BIBLIOTECA DI LINGUA GRECA E LATINA
(COLLEZIONE PARAVIA)

G. B. GANDINO

LETTURE LATINE

SCELTE E ANNOTATE

PER USO DEI PRINCIPIANTI

DITTA G. B. PARAVIA E C.
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI-PALERMO
GENOVA - Libreria A. MONTALDO

Presso le Librerie G. B. PARAVIA e Comp.
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI-PALERMO
GENOVA - Libreria A. MONTALDO

OPERE DI FILOLOGIA CLASSICA.

LINGUA GRECA.

BERRINI O. — **Corso di Esercizi greci**, secondo le Grammatiche di G. CURTIUS e R. KÜHNER, con Letture greche e Vocabolario greco-italiano e italiano-greco, ad uso della quarta e quinta classe ginnasiale:

PARTE 1ª (Classe 4ª): Esercizi sui nomi e sui verbi regolari in ω . . . . L. 2 —

PARTE 2ª (Classe 5ª): Esercizi sui verbi in μι e sui verbi irregolari. Letture continuate . . . . » 1 95

— **Vocabolario della lingua greca** (greco-italiano), sulla scorta dei più reputati lessici scolastici ad uso delle scuole . » 6 —

CURTIUS G. — **Grammatica della lingua greca.** Nuova edizione, accresciuta di due Registri alfabetici, l'uno greco, l'altro italiano . . . . » 3 80

KAEGI A. — **Grammatica greca** ad uso delle scuole. Traduzione italiana del Dott. A. ROMANO, riveduta e corretta dal Prof. FESTA:

Parte I. — Fonetica — Morfologia — Formazione delle parole . . . . » 2 20

Parte II. — Sintassi - Indice greco e indice alfabetico delle parti . . . . » 3 —

SCHENKL C. — **Esercizi greci** applicati alle Grammatiche di G. CURTIUS e R. KÜHNER, con un corso elementare di Letture greche e coi corrispondenti Vocabolari . . . . . » 2 60

— **Letture greche** ad uso della quarta e quinta classe ginn. » 1 45

AUTORI GRECI.

OMERO. — **Iliade,** con note di G. B. GANDINO. Libri I e II L. 1 50

— **Odissea,** con note di G. B. GANDINO. Libri I e II . . » 1 20

SENOFONTE. — **Anabasi di Ciro,** con note di G. B. GANDINO. Libro I . . . . » 1 50

— **Ciropedia,** con note di G. B GANDINO. Libro I . . » 1 50

— **Detti e fatti memorabili di Socrate,** note di G. B. GANDINO. Libro I . . . . » 1 20

G. B. GANDINO

LETTURE LATINE

SCELTE E ANNOTATE

PER USO DEI PRINCIPIANTI

DITTA G. B. PARAVIA E C.
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI-PALERMO
GENOVA - Libreria A. Montaldo

ASA 1064
DETUONI/E/15

BIBLIOTECA TSA AS
UNIVERSITÀ TRIESTE

BASCR - UNIV.TS
DETUONI
/E
0015
N.INV. ASA 1064

ARCHIVIO CDCR
UNIVERSITÀ TRIESTE
DILCS

PROPRIETÀ LETTERARIA



1112

Torino — Stamperia Reale G. B. Paravia e Comp.
692 (M2) VIII-918. 02690.

PREFAZIONE

Quando si dice, e non senza grande ragione, che lo studio della grammatica latina dev'essere accompagnato assai per tempo dalla lettura degli autori, il pensiero di ognuno suol fermarsi di preferenza in due scrittori dell'aurea età della prosa romana, Cornelio Nepote e Giulio Cesare. E per verità, se si consideri il genere narrativo delle loro scritture, e al tempo stesso si tenga conto della semplicità e purezza della lingua e dello stile, non si può mettere in dubbio che Nepote e Cesare sono fra tutti i prosatori romani i più confacenti all'età giovanile e i meglio appropriati ad una prima istruzione di latino.

Se non che è una illusione credere che la lettura dei due mentovati autori non apporti difficoltà ai principianti. In vero anche nella prosa, pur così limpida e schietta, di Nepote e di Cesare s'incontrano bene spesso costruzioni e periodi di grande artificio, che non si possono intendere e spiegare se non da chi ha preso familiarità con la grammatica. D'altra parte, con la interpretazione delle Vite e dei Commentari il giovinetto è portato ad un tratto nel mondo greco e romano, e fatto assistere alle operazioni militari e ai rivolgimenti civili di quelle due nazioni nel miglior momento della loro potenza e della loro gloria, senza ch'egli abbia notizia alcuna delle vicende anteriori, delle virtù e delle opere che le condussero a quell'altezza. Donde avviene che il maestro coscienzioso, il quale sdegni d'avvezzar l'a-

lunno a leggere senza intendere, è costretto d'interrompere ad ogni istante la lettura di quegli autori per esporre ora la regola grammaticale ora il fatto storico, o per dar a conoscere una istituzione o religiosa o politica o militare, ovvero l'ufficio d'un magistrato, e va discorrendo. Or come una lettura così fatta possa recare i frutti che se ne sperano, e condurre all'acquisto della lingua e alla conoscenza del pensiero e dell'arte degli scrittori, lascio ad altri considerare. Quanto a me, non dubito di metter l'uso di leggere gli scrittori classici senza una proporzionata preparazione tra i principali impedimenti al profitto dei giovani principianti nella lingua latina.

Ma come fare altrimenti? S'ha egli a indugiare, come alcun vorrebbe, ogni lettura di latino fino a che l'alunno sia esperto in tutti i particolari della grammatica, ed abbia compiuto altresì lo studio della storia antica? Sarebbe, secondo che io penso, rimedio peggiore del male. Le nozioni grammaticali acquistate per teoria non fanno scienza vera nè durevole, se la lettura degli autori non le ravviva del continuo alla memoria dei discenti, rappresentandole nella loro attuazione. S'aggiunge, che il giovinetto condannato a meditar parole e costrutti, senza ch'egli possa toccare sotto di essi la sostanza dei pensieri e dei sentimenti, troppo presto si stanca e finisce per pigliar fastidio d'uno studio che non gli procura di presente nessuna soddisfazione intellettuale mentr'egli, per difetto d'esperienza, non ne sa vedere alcuna utilità in futuro.

Non è dunque buon consiglio il differir troppo a lungo l'esercizio del leggere, e, d'altra parte, non si deve introdurre l'alunno nello studio degli scrittori classici, prima ch'egli sia atto a intenderli e a gustarli. Ora, a volere che il giovinetto incominci presto a leggere, e al tempo stesso ch'egli possa leggere senza le difficoltà dette di sopra, io non veggo altro modo che di mettergli per le mani un libro, in cui siano brevi e facili composizioni, o scritte a bella posta per lui, o altrimenti accomodate alla sua età e al grado del suo sapere. Certo è, che chi muove i primi passi nello studio d'una lingua, quand'egli è giunto ad impararne i vocaboli di più comune

uso e le regole piu semplici della sintassi, se ancor non è atto a comprendere nessuno dei grandi scrittori, può non ostante interpretare senza troppa fatica una favola, o un racconto, o altro breve componimento dettato in istile semplice e piano, e d'argomento piacevole e attraente. Per questa via lo studioso si viene impossessando a poco a poco del vocabolario della lingua, e non solamente egli ha opportunità di ripensare le cose studiate e assodare le cognizioni apprese, ma dai progressi già fatti prende fiducia a farne dei nuovi e s'invoglia ogni di più a proseguir con ardore nello studio intrapreso, finchè abbia raggiunto la sua meta.

Nè mi pare che sia da tenere altro modo per impartire all'alunno quelle nozioni elementari di storia, che sono più strettamente necessarie alla intelligenza di Nepote e di Cesare. Senza anticipare per tal fine lo studio della storia antica, che fatto in età immatura riuscirebbe assai poco proficuo, e, soprattutto, senza distrar l'alunno dallo studio del latino, che è, non bisogna dimenticarlo, il fondamento di tutta l'istruzione classica, io stimo che si possa raggiungere il fine che s'ha in mira mediante una serie di letture latine, in cui si trovino esposti seguitamente e con lucido ordine i fatti più importanti della storia antica dell'Oriente e della storia greca e romana.

A questo concetto ed a questo metodo, con cui io credo che sian da regolare i primi studi di latino, è informata l'operetta che offro ora alle nostre scuole.

Essa è distribuita in tre libri. Il primo comprende una scelta di favole esopiane e di racconti storici; il secondo una succinta notizia della mitologia greca e romana; il terzo un sommario della storia degli Assiri, dei Medi e dei Persiani sino a Dario d'Istaspe, della storia greca sino alla morte d'Alessandro Magno e della storia romana sino ad Augusto.

Nel condurre questo lavoro mi son giovato de' più riputati libri di lettura così nostrali come stranieri; nella compilazione della terza parte ho anche tenuto dinanzi le opere di Giustino, di Nepote e di Curzio per la storia dell'Oriente e della Grecia, di Livio

e di Eutropio per la storia di Roma. Non mi son però adattato nella scelta del materiale al semplice uffizio di raccoglitore, ma ho vagliato studiosamente il testo in ogni parte, e spesso l'ho rifatto per intero affinchè tutta la elocuzione avesse un colore suo. Soprattutto poi ho badato a toglier via quelle voci ed emendare quelle locuzioni che non fossero conformi alla vera e buona latinità, acciocchè non avvenisse per sì fatta cagione nelle nostre scuole quello che per altri rispetti avveniva nelle scuole romane a' tempi di Cicerone, che la gioventù vi disimparasse imparando (*ob eamque causam iuventus nostra dedisceret paene discendo,* De orat. III, 24, 93).

Le Note che accompagnano il testo ho voluto che fossero poche e brevi, e ordinate al solo intento d'agevolare al giovane principiante la intelligenza di qualche idiotismo latino che non ho potuto evitare, o di rischiarare qualche punto storico o geografico. Ho bandito ogni osservazione di grammatica e di stile, ed ho preferito, quante volte il costrutto latino s'allontanasse notevolmente dal costrutto italiano, o la parola latina fosse poco conosciuta o presa in un significato non del tutto comune, di darne in nota la traduzione. Ciò ho fatto per rendere più spedita e più rapida la lettura di questa operetta, la quale fu da me compilata a intendimento di spianar la via allo studio degli scrittori classici, e non perchè avesse a prendere il posto d'alcuno di essi. Per la stessa ragione ho soggiunto in fine un vocabolario, che contiene tutti i vocaboli, così i comuni come i propri, che occorrono nelle Letture.

Ed ecco spiegato l'intento e il metodo con che fu condotto il presente lavoro. Giudicheranno gl'intelligenti, se abbia fatto opera utile alle nostre scuole.

INDICE

LIBRO PRIMO

Favole esopiane.

I.	Il pavone e la gru	pag. 1
II.	Il lupo e il capriolo	"
III.	La volpe e il lupo	2
IV.	Il cane e le due lepri	"
V.	Le mosche e il miele	"
VI.	Il toro e la zanzara	"
VII.	Il corvo e la volpe	3
VIII.	Il capretto e il lupo	"
IX.	Le colombe e lo sparviere	"
X.	Il topo, la rana e il nibbio	4
XI.	La tartaruga e l'aquila	"
XII.	Il cane ingordo	"
XIII.	Il merlo e il pipistrello	5
XIV.	Il leone vecchio e la volpe	"
XV.	La donna e la gallina	"
XVI.	Il villano e la serpe	6
XVII.	Il vecchio e la Morte	"
XVIII.	La volpe e l'uva	"
XIX.	La volpe e il leone	7
XX.	I due viandanti e l'asino	"
XXI.	La vacca, la capra, la pecora e il leone	"
XXII.	I topi e il gatto	8
XXIII.	Il lupo e la gru	"
XXIV.	Il luccio e il delfino	"
XXV.	La formica e la cicala	9
XXVI.	Il cavallo e il cervo	"
XXVII.	Il cervo e la vite	"
XXVIII.	La formica e la colomba	10
XXIX.	Il cervo alla fonte	"
XXX.	La gazzera e la colomba	11
XXXI.	Il lupo e l'agnello	"
XXXII	La rana ed il bue	"

XXXIII.	I buoi	*pag.* 12
XXXIV.	L'asino che carezza il padrone	"
XXXV.	Il pavone	13
XXXVI.	Il lupo e il cane	"
XXXVII.	Il leone e il topo	14
XXXVIII.	Il leone, l'asino e la volpe	"
XXXIX.	I due muli e i predoni	15
XL.	Il cavallo e l'asino	"
XLI.	L'agricoltore e i suoi figliuoli	16
XLII.	L'aquila e il coniglio	"
XLIII.	L'asino e il leone alla caccia	17
XLIV.	L'avaro	"
XLV.	Il campagnuolo e i figliuoli discordi	18

Racconti storici.

I.	Anacarsi	*pag.* 19
II.	Solone	"
III.	Agatocle	20
IV.	Eraclito e Democrito	"
V.	Gli Spartani	"
VI.	Morti memorabili	21
VII.	Socrate ed Eschine	"
VIII.	Gorgia	22
IX.	Socrate e Alcibiade	"
X.	Santippe, moglie di Socrate	"
XI.	Aristippo	23
XII.	Timone il misantropo	"
XIII.	Senocrate	"
XIV.	Senocrate e Polemone	24
XV.	Platone	"
XVI.	Pindaro	25
XVII.	Gara tra Zeusi e Parrasio	"
XVIII.	Filippo il Macedone	26
XIX.	Menecrate	"
XX.	Alessandro il Grande ed un corsaro	"
XXI.	Alessandro e i poemi d'Omero	27
XXII.	Diogene	"
XXIII.	Diogene ed Alessandro	28
XXIV.	Lisimaco	29
XXV.	Apelle	"
XXVI.	Demostene	"
XXVII.	Antigono ed un cinico	30
XXVIII.	Antioco	"
XXIX.	Dionigi di Siracusa e il poeta Filosseno	31
XXX.	L'oratore Pisone ed un suo servo	"
XXXI.	Mitridate	31

XXXII. Augusto e un pappagallo . . . . pag. 32
XXXIII. L'imperatore Tito 33
XXXIV. Il giureconsulto Papiniano . . . . "

LIBRO SECONDO

Mitologia greca e romana.

I. Saturno . . . . pag. 35
II. Giove 36
III. Giunone 37
IV. Minerva . . . . "
V. Vesta 38
VI. Cerere . . . . "
VII. Marte . . . . "
VIII. Mercurio 39
IX. Apollo e le Muse . . . . "
X. Diana 40
XI. Venere . . . . "
XII. Vulcano 41
XIII. Plutone . . . . "
XIV. Nettuno 43
XV. Bacco . . . . "
XVI. Giano . . . . "
XVII. Ercole.
1. *Fanciullezza e gioventù di Ercole* 44
2. *Le fatiche di Ercole* . . . . . . "
XVIII. Prometeo 46
XIX. Deucalione . . . . "
XX. Spedizione degli Argonauti.
1. *Il vello d'oro* 47
2. *Gli Argonauti* . . . . "
3. *Giasone e Medea* 48
XXI. Teseo.
1. *Il Laberinto e il Minotauro* 49
2. *Dedalo e Icaro* . . . . "
3. *Arianna* . . . . "
XXII. La guerra troiana.
1. *Il giudizio di Paride — Il ratto di Elena* . . 50
2. *Achille a Sciro* 51
3. *Ifigenia* . . . . "
4. *Morte di Patroclo e di Ettore* 52
5. *Presa di Troia* 53
6. *Polissena* . . . . "
XXIII. Il viaggio di Ulisse.
1. *Ulisse nell'antro di Polifemo* 54
2. *Come Ulisse e i suoi compagni riuscirono a scampare dalle mani del Ciclope* . . . . . . "
3. *Altre avventure di Ulisse — Ritorno in patria* . 55

LIBRO TERZO

Storia degli Assiri, dei Medi e dei Persiani.

I.	Regno degli Assiri — Nino	pag. 57
II.	Semiramide — Ninia.	"
III.	Sardanapalo	58
IV.	Regno dei Medi — Astiage	"
V.	Nascimento di Ciro	59
VI.	Ciro toglie il regno ad Astiage	"
VII.	Regno dei Persiani — Ciro vince Creso e sottomette i Lidi	60
VIII.	Spedizione di Ciro contro i Massageti — Sua morte	"
IX.	Cambise	61
X.	Dario d'Istaspe eletto re dei Persiani . . .	62

Storia greca.

I.	Le schiatte greche — Atene	pag. 63
II.	I re d'Atene	"
III.	Codro.	64
IV.	Solone — L'Areopago	65
V.	Pisistrato e i suoi figliuoli	"
VI.	Sparta — Licurgo	66
VII.	Le guerre messeniche — Il poeta Tirteo . .	67
VIII.	Le guerre persiane — Battaglia di Maratona — Milziade	68
IX.	Condanna e morte di Milziade	69
X.	Battaglia delle Termopile — Leonida . . .	70
XI.	Battaglia di Salamina — Temistocle	71
XII.	Battaglie di Platea e di Micale	72
XIII.	Esilio e morte di Temistocle	"
XIV.	Morte di Pausania	73
XV.	Guerra del Peloponneso	"
XVI.	Spedizione degli Ateniesi in Sicilia	74
XVII.	Alcibiade	75
XVIII.	Battaglia d'Egospotamo — Lisandro . . .	76
XIX.	Presa d'Atene — I trenta tiranni	77
XX.	Trasibulo	78
XXI.	Agesilao	"
XXII.	Conone	79
XXIII.	La pace d'Antalcida	80
XXIV.	Guerra fra Tebe e Sparta — Pelopida . . .	"
XXV.	Battaglie di Leutra e di Mantinea — Epaminonda	81
XXVI.	La guerra sacra — Filippo di Macedonia .	82
XXVII.	Presa di Corinto — Assoggettamento dei Focesi .	83
XXVIII.	Battaglia di Cheronea	84
XXIX.	Morte di Filippo	"
XXX.	Alessandro	85
XXXI.	Moti in Grecia — Distruzione di Tebe . . .	86

XXXII. Alessandro muove contro la Persia — Battaglia del Granico . . . . pag. 87
XXXIII. Alessandro taglia il nodo gordiano . . . . . "
XXXIV. Ammala gravemente in Tarso 88
XXXV. Battaglia d'Isso 89
XXXVI. Alessandro prende le città di Tiro e di Gaza; visita l'oracolo d'Ammone nell'Egitto e disegna la fondazione d'Alessandria — Battaglia d'Arbela . . "
XXXVII. Uccisione di Parmenione e di Filota 90
XXXVIII. Alessandro uccide Clito — Sposa Rossane . . 91
XXXIX. Spedizione nell'India — Il re Poro 92
XL. Alessandro ritorna in Babilonia — Morte e seppellimento di Efestione . . . . "
XLI. Morte d'Alessandro — Partizione dell'impero fra i generali d'Alessandro 93

Storia romana.

I. Venuta d'Enea in Italia — Fondazione d'Alba Lunga pag. 95
II. Nascimento di Romolo e Remo — Fondazione di Roma 96
III. Ratto delle Sabine — Guerra dei Romani coi Sabini — Morte di Romolo 97
IV. Numa Pompilio . . . . "
V. Tullo Ostilio — Combattimento degli Orazi e dei Curiazi 98
VI. Anco Marcio 100
VII. Tarquinio Prisco . . . . "
VIII. Servio Tullio 102
IX. Tarquinio Superbo 103
X. I primi consoli . . . . "
XI. Guerra con Tarquinio e con Porsenna — Orazio Coclite 104
XII. Muzio Scevola 105
XIII. La secessione della plebe 106
XIV. Q. Marcio Coriolano 107
XV. Guerra coi Veienti — I trecento Fabi . . . . "
XVI. Guerra cogli Equi — Cincinnato 108
XVII. I decemviri 109
XVIII. Ultima guerra coi Veienti — Camillo . . . . "
XIX. Guerra coi Galli 110
XX. Nuove guerre coi Galli — Tito Manlio Torquato . 111
XXI. M. Valerio Corvo 112
XXII. Guerra coi Sanniti . . . . "
XXIII. Guerra coi Tarentini e col re Pirro — Battaglia d'Eraclea 113
XXIV. Trattative di pace — Appio Claudio Cieco . . . 114
XXV. Magnanimità di Fabrizio — Morte di Pirro . . . 116
XXVI. Prima guerra punica — Gaio Duilio . . . . "
XXVII. Guerra terrestre in Africa — M. Attilio Regolo . 118
XXVIII. Battaglia delle Egati — Fine della prima guerra punica "
XXIX. I Cartaginesi in Ispagna 120

XXX.	Seconda guerra punica — Annibale	pag. 119
XXXI.	Combattimenti del Ticino, della Trebbia e del Trasimeno	121
XXXII.	Q. Fabio Massimo — Battaglia di Canne . .	"
XXXIII.	M. Claudio Marcello — Archimede . . .	122
XXXIV.	P. Cornelio Scipione	123
XXXV.	Battaglia del Metauro	124
XXXVI.	Battaglia di Zama — Fine della seconda guerra punica	125
XXXVII.	Prima guerra macedonica — Guerra siriaca — Seconda guerra macedonica	126
XXXVIII.	Terza guerra punica — Presa e distruzione di Corinto	127
XXXIX.	Guerra contro Viriato in Ispagna	128
XL.	Guerra con Numanzia	"
XLI.	Le riforme dei Gracchi — Tiberio Gracco . .	129
XLII.	Gaio Gracco	130
XLIII.	Guerra con Giugurta	"
XLIV.	Guerra contro i Cimbri e i Teutoni — Gaio Mario .	131
XLV.	Guerra sociale o marsica	132
XLVI.	Guerra civile fra Mario e Sulla — Prima guerra mitridatica	133
XLVII.	Vicende e fine della guerra civile fra Mario e Sulla	134
XLVIII.	Guerra contro i gladiatori	135
XLIX.	Guerra contro i pirati	136
L.	Continuazione e fine della guerra mitridatica . .	"
LI.	Congiura di Catilina	137
LII.	Guerra di Cesare nelle Gallie	138
LIII.	Guerra civile fra Cesare e Pompeo — Battaglia di Farsalo	"
LIV.	Morte di Pompeo — Guerra alessandrina . . .	139
LV.	Guerra d'Africa e di Spagna	140
LVI.	Morte di Cesare	"
LVII.	Guerra modenese	141
LVIII.	Triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido . .	"
LIX.	Battaglia di Filippi	142
LX.	Battaglia d'Azzio	143
LXI	Augusto, primo imperatore dei Romani . . .	"

LIBRO PRIMO

FAVOLE ESOPIANE

I. — Il pavone e la gru.

Pavo coram grue caudam [1] explicans: Quanta, inquit, formositas mea est, quanta tua deformitas! At grus evolans: [2] Quanta, inquit, mea est levitas!

Haec fabula monet, ne alios contemnamus, [3] quibus natura alia bona et fortasse maiora dedit, quam nobis.

1. la *sua* coda. — 2. levarsi a volo. — 3. ci ammonisce di non disprezzare; ci dice che non dobbiamo disprezzare ecc.

II. — Il lupo e il capriolo.

Lupus capream [1] in alta rupe errantem [2] conspexerat. Cur, inquit, non relinquis nuda ista ac sterilia loca? Huc descende in viridia prata, quae tibi pingue pabulum praebebunt. Tum illa: Non tam sum stulta, inquit, ut [3] dulcia [4] anteponam salutaribus.

1. *Caprea, ae,* è il capriolo, la capra salvatica, da non confondersi con *capra, ae,* che è la capra domestica. — 2. andar vagando. Volgi il participio in una proposizione relativa col verbo nell'imperfetto indicativo. — 3. *ut—anteponam,* da anteporre. — 4. Aggettivo neutro con valore di sostantivo: *dulcia,* le cose dolci, le cose dilettevoli, il dilettevole; *salutaria*, le cose salutari, le cose utili, l'utile.

III. — La volpe e il lupo.

Vulpes irridebat lupum in foveam delapsum [1] et circum foveam laeta saliebat, stolidum illum appellans, qui hominum fraudes [2] non animadvertisset. Quum sic gestiret,[3] in foveam ipsa delapsa est.

1. cadere. — 2. tranello. — 3. tripudiare. Usa il gerundio presente, o forma altrimenti una proposizione con *mentre* coll' imperfetto indicativo.

IV. — Il cane e le due lepri.

Canis, unum in campo [1] lepŏrem insĕquens, videt alterum, [2] et eum similiter studet [3] insĕqui. Dum vero [4] utrumque capere vult, neutrum capit.

1. campagna posta in pianura; aperta campagna. — 2. ne vede un'altra (lepre). — 3. affrettarsi. — 4. ma, da mettersi in capo alla proposizione.

V. — Le mosche e il miele.

Muscae effusum in mensa mel vident, advolant, [1] pascuntur. [2] At statim adhaerescunt [3] neque evolare possunt. Heu miseram, inquiunt, vicem [4] nostram! Cibus iste dulcis suaviter nos allexit, nunc vero crudeliter nos necat.

Blanda voluptas hac fabula depingitur.

1. volarci sopra. — 2. *Pascor, ĕris*, cibarsi; propriamente, pascere, pascolare. — 3. rimanere invischiato. — 4. sorte.

VI. — Il toro e la zanzara.

In [1] cornu tauri culex consederat. [2] Si nimis gravis tibi ero, inquit, statim avolabo. At ille: Ubi es? inquit; nihil sentio.[3]

Ita saepe leves ac futiles homines magni se momenti esse putant.[4]

1. su. — 2. posarsi, venire a posarsi (detto d'insetti, d'uccelli). — 3. non ti sento per nulla; non m'accorgo nemmeno che tu ci sii. — 4. si credono persone d'importanza; credono di essere un gran che.

VII. — **Il corvo e la volpe.**

Corvus caseum rostro tenens in celsa arbŏre consederat.[1] Vulpecula[2] caseum appetens[3] corvum blandis verbis adorītur:[4] O corve, inquit, quam pulchra es avis, quam speciosa![5] Te volucrum regem esse dicerem, si modo[6] vocem suavem haberes. Tum ille laudibus vulpis inflatus[7] etiam cantu se valere[8] demonstrare voluit. Ita e rostro aperto[9] caseus delapsus est, quem vulpes arreptum[10] statim devoravit.

Haec fabula docet, vitandas esse assentatorum voces, qui blanditiis suis nobis insidiantur.

1. posarsi. — 2. Il diminutivo ha qui significato morale: *vulpecula*, l'astuta volpe. — 3. *Appetere aliquid*, desiderar vivamente di avere, di possedere qualche cosa. — 4. *Adoriri aliquem*, rivolgersi, volgere il discorso ad uno. — 5. leggiadro. — 6. solo che. — 7. gonfio, inorgoglito. — 8. *Valere aliqua re*, valere, esser valente in alcuna cosa, aver pregio o merito per alcuna cosa. — 9. avendo aperto il becco, gli. — 10. Lo stesso che *arripuit ac devoravit.*

VIII. — **Il capretto e il lupo.**

Haedus, stans in tecto domus, lupo praetereunti[1] maledixit.[2] Cui lupus: Non tu, inquit, sed tectum mihi maledicit.

Saepe locus et tempus timidos homines audaces reddit.

1. passar di là. Volgi il participio in una proposizione relativa col verbo nell'imperfetto indicativo. — 2. *Maledicere alicui*, dir villania ad uno, insultarlo.

IX. — **Le colombe e lo sparviere.**

Columbae milvi metu[1] accipitrem rogaverunt, ut se[2] defenderet. Ille annuit. At in columbarium receptus uno die maiorem stragem fecit, quam milvus longo tempore facere potuisset.[3]

Fabula docet, malorum patrocinia[4] esse vitanda.

1. Abl. di causa: per. — 2. le. — 3. che non ne avrebbe potuto fare. — 4. Sostituisci al plurale il singolare.

X. — Il topo, la rana e il nibbio.

Mus gerebat bellum cum rana.[1] Pugna erat gravis et anceps.[2] Milvus certamen procul videns approperat, dumque neuter sibi cavet[3] prae[4] studio[5] pugnandi, utrumque rapit et laniat.

1. *Bellum gerere cum aliquo*, aver guerra, essere in guerra con alcuno. — 2. dubbio, incerto. — 3. badare a sè. — 4. per. — 5. ardore.

XI. — La tartaruga e l'aquila.

Testudo magnopere aquilam oravit,[1] ut se doceret volare. Petis, inquit aquila, rem naturae tuae contrariam. Nam quomodo volabis, quum alas non habeas? Testudo autem non desiit rogare atque orare, ut se volucrem[2] faceret. Itaque sustulit[3] eam sublime[4] et demisit,[5] ut per aëra ferretur. Illa in saxum incidit[6] atque ita comminuta[7] interiit.

Multi, cupiditatibus suis caecati, prudentium consilia respuunt et stultitia sua in perniciem incurrunt.[8]

1. *Magnopere orare,* pregare e ripregare. — 2. volatrice. — 3. Da *tollo;* sottint. *aquilă.* — 4. in alto. — 5. lasciar andare. — 6. cader sopra; venire a batter sopra. — 7. spezzarsi, farsi a pezzi. — 8. correre a.

XII. — Il cane ingordo.

Canis, per flumen natans,[1] frustum carnis ore[2] ferebat. Quum autem carnis[3] imago in aqua appareret, canis avidus illam appetiit,[4] quasi[5] alterum frustum esset. Verum, dum os aperit, id, quod habebat, amittit.

Sic avaritia sibi ipsa[6] saepe obest.

1. attraversando un fiume a nuoto. — 2. Abl. di strumento, al quale l'italiano sostituisce un compimento di luogo con *in.* — 3. ombra. — 4. *Appetere aliquid*, fare atto di prendere una cosa. — 5. come se. — 6. Lo stesso che *sibi ipsi.*

XIII. — Il merlo e il pipistrello.

Merŭla ante fenestram in caveā[1] suspensā noctu cantabat. Advolat[2] vespertilio et rogat: Cur non interdiu potius cantas, quiescis noctu? Ego, inquit illa, interdiu cantans capta sum; itaque malo prudentior facta[3] luce[4] quiesco. Tum vespertilio: At tu, inquit, sero[5] caves:[6] tacere debuisti[7] prius quam capereris.

1. gabbia. — 2. volar verso alcuno o verso un luogo. — 3. Da *fio*, passivo di *facio*. Volta la frase in attivo, e forma due proposizioni: la sventura (*malum*) m' ha resa più cauta, e ecc. — 4. di giorno. — 5. troppo tardi. — 6. esser guardingo. — 7. avresti dovuto.

XIV. — Il leone vecchio e la volpe.

Leo senio confectus,[1] quum iam vires non suppeterent[2] ad victum parandum,[3] callidum consilium cepit, quo vitam sustentaret.[4] In spelunca igitur, quasi morbo correptus,[5] procubuit[6] et reliquas bestias, ut quaeque illuc eius visendi causa venerat,[7] prehensas devorabat.[8] Quum ita multae a leone interfectae essent, accessit vulpecula ad speluncam, sed substitit[9] haesitans et circumspectans. Tum leo: Cur dubitas ad me adire?[10] Illa: Vestigia, inquit, me terrent, omnia ad te ferentia,[11] nulla retrorsum.

1. rifinito dagli anni. — 2. non bastandogli più le forze. — 3. procacciarsi. — 4. sostenersi in vita, campare. — 5. come colto da malattia: fingendosi malato. — 6. porsi a giacere. — 7. via via che venivano a visitarlo. — 8. Lo stesso che *prehendebat* (afferrare) *ac devorabat*. — 9. soffermarsi, arrestarsi. — 10. venire. — 11. Volgi il participio in una proposizione relativa col verbo nel presente indicativo.

XV. — La donna e la gallina.

Mulier quaedam habebat gallinam, quae cotidie unum pariebat ovum. Quum autem[1] uno ovo non esset contenta, gallinae largiorem cibum praebere statuit, sperans eam cotidie bina vel terna ova parituram esse. Sed spes mulierem fefellit.[2] Gallina enim, quum pinguior[3] facta esset, ova parere plane desiit.

Docet fabula, avaritiam avaro nonnunquam nocere.

1. *Autem* non si traduce. — 2. le andò fallita la speranza. — 3. troppo grassa.

XVI. — Il villano e la serpe.

Agricola anguem repperit frigore paene exstinctum.[1] Misericordia motus eum fovit[2] sinu[3] et sub alas[4] recondidit. Paulo post anguis recreatus[5] vires recepit et agricolae pro[6] beneficio letale vulnus inflixit.

Haec fabula docet, qualem mali pro beneficiis[7] gratiam referre[8] soleant.

1. morto. — 2. riscaldare. — 3. Abl. di strumento, al quale l'italiano sostituisce un compimento di luogo con *in*. — 4. ascella. — 5. ravvivato — 6. in ricompensa di. — 7. per i benefizi ricevuti. — 8. render ricompensa.

XVII. — Il vecchio e la Morte.

Senex quidam in silva ligna ceciderat,[1] iisque sublatis[2] domum iter habebat.[3] Quum aliquantum viae progressus esset,[4] defessus labore atque itinere fascem deposuit, et secum ipse considerans miserias senectutis Mortem clara voce invocavit, quae se omnibus malis liberaret. Subito Mors astitit[5] et, quid vellet, percontata est. At senex perterritus: Nihil aliud, inquit, nisi ut hunc fascem lignorum umeris meis imponas.[6]

1. Da *caedo*. — 2. Da *tollo*. — 3. s'era avviato verso. — 4. far cammino. — 5. Da *asto*: comparire. — 6. rimetter su.

XVIII. — La volpe e l'uva.

Vulpes esuriens[1] in vineam venit. Ibi quum uvam pulcherrimam conspexisset, saepe summis ad eam viribus assiluit.[2] Quam[3] quum attingere non posset, discedens: Nondum matura est, inquit, nolo acerbam[4] sumere.

Haec fabula docet, multos ea[5] contemnere, quae se assequi posse desperent.[6]

1. affamato. — 2. saltare, far dei salti verso qualche cosa. — 3. Lo stesso che *sed eam.* — 4. Sottint. *uvam.* — 5. quelle cose. — 6. Sostituisci al congiuntivo l'indicativo.

XIX. — La volpe e il leone.

Vulpes leonem numquam viderat. Quum huic forte occurrisset,[1] ita exterrita est, ut paene moreretur[2] formidine. Eundem conspicata est iterum. Tum extimuit illa quidem,[3] sed nequaquam ut antea. Quum tertium[4] illi obviam facta esset,[5] propius accedere atque etiam alloqui[6] ausa est.

Docet fabula, quantum valeat consuetudo.[7]

1. *Occurrere alicui*, incontrare uno, incontrarsi in uno o con uno. — 2. Sostituisci all'imperfetto congiuntivo il passato remoto indicativo: per poco non morì. — 3. n'ebbe timore sì. — 4. per la terza volta. — 5. *Obviam fieri alicui*, imbattersi in uno. — 6. Sottint. *eum.* — 7. assuefazione.

XX. — I due viandanti e l'asino.

Duo, qui una iter faciebant, asinum in solitudine[1] errantem conspexerunt. Accurrunt laeti et capiunt.[2] Statim contentio inter eos orta est, uter asinum domum abduceret;[3] uterque enim eum sibi vindicabat,[4] quod prior vidisset.[5] Dum de ea re acriter rixantur,[6] asinus aufūgit, et neuter eo potitus est.

1. luogo solitario; foresta. — 2. Sottint. *eum* (*asinum*). — 3. dovesse menarsi. — 4. volere per sè. — 5. Sostituisci al congiuntivo l'indicativo, e sottint. *eum.* — 6. altercare. Sostituisci al presente l'imperfetto.

XXI. — La vacca, la capra, la pecora e il leone.

Vacca, ovis,[1] capella societatem[2] fecerant cum leone. Quum cervum ingentem cepissent, leo quattuor partes fecit; tum[3] ita locutus est: Ego primam partem sumo, quia leo nominor;[4] alteram mihi tribuetis, quia corporis viribus excello;[5] tertia mihi debetur,

quia potentior sum quam vos. Restat quarta pars: at ne quis vestrum eam audeat[6] tangere.

1. Metti la congiunzione *e* fra il secondo e il terzo sostantivo. — 2. comunella. — 3. poi. — 4. mi chiamo. — 5. esser superiore ad ogni altro. — 6. niuno ardisca; guai a chi ardisce.

XXII. — I topi e il gatto.

Mures consilium diu habuerunt,[1] quomodo a fele caverent.[2] Postremo unus: Tintinnabulum, inquit, feli annectamus: tinnitu admoniti felem effugere poterimus. Id[3] placuit. Sed quum rem perficere vellent, nemo repertus est, qui feli tintinnabulum annectere auderet.

Fabula docet, quanto sit facilius suadere[4] quam facere.

1. tenere. — 2. potessero guardarsi. — 3. la cosa. — 4. consigliare; cfr. il proverbio italiano: A chi consiglia non duole il capo.

XXIII. — Il lupo e la gru.

Inhaeserat[1] os in lupi faucibus. Mercede igitur conduxit[2] gruem, ut illud extraheret. Quam rem grus longitudine colli[3] facile effecit. Quum autem mercedem postularet, ridens lupus: Ingrata es, inquit; an[4] tibi parva videtur merces, quod caput incolume[5] rettulisti de lupi faucibus?

Pauci debitam gratiam referunt.[6]

1. figgersi, rimaner fitto. — 2. *Conducere mercede aliquem*, prendere alcuno a lavorare per mercede; promettere una mercede ad uno, perchè ci presti l'opera sua. — 3. del *suo* collo. — 4. o. — 5. salvo ed intero. — 6. rendere la giusta ricompensa.

XXIV. — Il luccio e il delfino.

Lucius in amne vitam degens pulchritudine, magnitudine,[1] robore ceteros eiusdem fluminis pisces longe excedebat.[2] Eum omnes admirabantur et tamquam regem colebant. Qua re superbus factus ma-

iorem coepit principatum appetere. Relicto igitur amne, in quo multos annos[3] regnaverat, ingressus est in mare, ut etiam in hoc imperaret. Sed incĭdens in delphinum ingenti magnitudine corporis ita perterritus est, ut celeriter in amnem suum refugeret,[4] unde non iam[5] ausus est exire.

1. Metti la congiunzione *e* fra il secondo e il terzo sostantivo. — 2. superare di gran lunga. — 3. per molti anni. — 4. Sostituisci all'imperfetto congiuntivo il passato remoto indicativo. — 5. non più.

XXV. — La formica e la cicala.

Formica hiemis tempore grana,[1] quae aestate collegerat, e cavo[2] trahebat, ut siccaret. Hanc cicāda esuriens rogavit, ut sibi aliquid impertiret. Cui formica: Aestate quid agebas? Tum illa: Non fuit otium[3] de futuro tempore cogitandi: cantans ego per saepes et pascua volitavi.[4] Ridens formica et grana referens:[5] Si aestate, inquit, cantasti, age,[6] hieme nunc[7] salta.

1. granello. — 2. *Cavum, i,* buca. — 3. *Non est mihi otium aliquid faciendi*, non ho tempo, non ho agio di fare alcun che. — 4. andar vagando. — 5. Sottint. *in cavum.* — 6. via; su via. — 7. ora ch'è il verno.

XXVI. — Il cavallo e il cervo.

Equus gerebat bellum cum cervo. Quum prato depulsus esset, auxilium petiit ab homine.[1] Itaque rediit cum homine, ac cervum superavit. Sed iam[2] ipse homini servire coactus est, neque dorso equitem neque ore frenum depellere potuit.

1. *Petere aliquid ab aliquo*, chiedere una cosa ad uno. — 2. ora mai, quind' innanzi; da ora in là.

XXVII. — Il cervo e la vite.

Cervus a venatoribus agitatus[1] vinea se occultavit.[2] Quum autem[3] venatores praetergressi essent, cervus putans se ab omni periculo tutum esse, vitis, quae sibi latebram praebuerat, pampinos

carpere[4] coepit. Qua re[5] conversi[6] venatores cervum conspexerunt et sagittis confixerunt.[7] Tum cervus moriens:[8] Merito,[9] inquit, pereo, quod vitem violare[10] non dubitavi,[11] quae me servaverat.

1. *Agitare feras*, inseguir le fiere, dar loro la caccia. — 2. *Occultare se aliquo loco*, nascondersi, appiattarsi in un luogo. — 3. *Autem* non si traduce. — 4. spiccare; brucare. — 5. onde. — 6. voltarsi. — 7. Sottint. *eum*. — 8. essendo per morire; essendo presso a morire. — 9. meritamente; a ragione. — 10. maltrattare. — 11. *Non dubitare aliquid facere,* non temere, non farsi scrupolo di fare alcun che.

XXVIII. — La formica e la colomba.

Formica sitiens[1] descendit ad fontem, ut[2] biberet. Sed decidit forte in aquam. Columba quaedam in arbore sedens[3] illi opem tulit ramulo ex arbore deiecto,[4] quem formica conscendens[5] servata est. Paulo post affuit[6] auceps cum harundinibus[7] ac columbae insidiari coepit. Formica hoc videns arrepsit[8] ad aucupem, et tam vehementer eum momordit,[9] ut harundines[10] propter dolorem abiiceret.[11] Columba harundinum strepitu territa avolavit ac periculum vitavit.

1. assetato. — 2. per, coll'infinito. — 3. Volgi il participio in una proposizione relativa col verbo nell' imperfetto indicativo: *sedere in arbore*, starsene su un albero. — 4. gettandole; con gettarle. — 5. *Conscendere aliquid*, salire su alcuna cosa. — 6. sopravvenire. — 7. paniuzza (fuscelletto impaniato per uso di pigliare gli uccelli). — 8. accostarsi arrampicandosi. — 9. Da *mordeo*. — 10. Sostituisci all'imperfetto congiuntivo il passato remoto indicativo.

XXIX. — Il cervo alla fonte.

Cervus sitiens ad fontem venerat. Ibi suam in aqua imaginem conspicatus cornuum magnitudinem coepit laudare, crura ut nimis exilia vituperare. Ecce autem[1] leo advenit. Quo viso cervus aufugit, ut[2] periculum vitaret. Quum vero[3] in silvam venisset, inter virgulta cornibus adhaesit.[4] Itaque a leone captus est, quod pedum celeritate uti non potuit. Tum moriens:[5] O me desipientem, inquit, cui ea[6] displicerent,[7] quae me conservarunt, placerent autem, quae me perdiderunt.[8]

1. ma ecco. — 2. per, coll' infinito. — 3. ma, da mettersi in capo alla proposizione. — 4. rimanere impigliato. — 5. essendo presso a morire. — 6. quelle cose; quello; ciò. — 7. Sostituisci al congiuntivo l'indicativo. — 8. trarre a rovina.

XXX. — La gazzera e la colomba.

Pica et columba apud pavonem fuerant.[1] Dum redeunt,[2] pica maledica haec verba fecit: Quam mihi displicet pavo! quam insuavis est eius vox! cur non silet? cur pedes non tegit? At columba innocens: Vitia eius non animadverti, sed formositatem corporis et caudae nitorem adeo mirata sum, ut satis laudare non possim.[3]

Boni bona exquirunt,[4] mali mala; illi, ut[5] laudare possint, hi, ut vituperare.

1. eran state a far visita al pavone. — 2. Sostituisci al presente l'imperfetto. — 3. potrei, saprei. — 4. osservare. — 5. per, coll'infinito.

XXXI. — Il lupo e l'agnello.

Lupus et agnus, siti compulsi,[1] ad eundem rivum venerant. Superior[2] stabat lupus, longe inferior[3] agnus. Tum lupus iurgii causam quaerens:[4] Cur, inquit, turbidam mihi bibenti[5] fecisti aquam? Cui agnus timide: Quomodo, inquit, potui? Nam aqua a te ad me decurrit. Ille, veritate rei repulsus:[6] Abhinc sex menses,[7] inquit, mihi male dixisti.[8] —Tum, inquit agnus, equidem[9] nondum natus eram. — Hercle[10] igitur, inquit lupus, pater tuus male dixit mihi. Atque ita correptum agnum dilaniat.[11]

1. spingere, sospingere. — 2. di sopra; cioè più verso la sorgente. — 3. di sotto. — 4. cercare un appicco, un pretesto per attaccar lite. — 5. che sto bevendo. — 6. Da *repello*. — 7. sei mesi or sono; sei mesi fa. — 8. *Male dicere alicui*, dir male, sparlare di alcuno. — 9. in verità. — 10. Sorta di giuramento che si faceva nel nome del dio Ercole: per Ercole; affè. — 11. Lo stesso che *agnum corripit ac dilaniat.*

XXXII. — La rana ed il bue.

Bovem in prato pascentem[1] rana conspexerat, eumque aequare

cupiens pellem inflare coepit. Tum filios [2] interrogans: Nonne latior, inquit, bove esse videor? [3] Negant [4] illi, atque hortantur, [5] ut ab incepto desistat: nihil enim ranam esse ad [6] bovem. At illa iterum cutem intendit [7] vehementius. Filii clamitantes: Non tu, inquiunt, si rumpare, [8] par fies. Tertium igitur quum inflasset corpus, [9] dirupta est.

1. Usa l'infinito presente. — 2. i *suoi* ranocchini. — 3. non vi pare che. — 4. dire, rispondere di no. — 5. Sottint. *eam.* — 6. a rispetto di; in paragone di. — 7. stirare. — 8. scoppiare. Sostituisci al presente l'imperfetto. — 9. *Corpus inflare,* gonfiarsi.

XXXIII. — I buoi.

In eodem prato pascebantur [1] tres boves, maxima concordia coniuncti. [2] Itaque facile ab omni incursione ferarum bestiarum [3] tuti erant. Sed quum discidium inter illos ortum esset, singuli a bestiis valentioribus oppressi [4] ac laniati sunt.

Haec fabula docet, quantum prosit concordia.

1. *Pascor*, *ĕris*, pascere, pascolare. — 2. *Maxima concordia* (abl. di mezzo) *coniunctum esse*, vivere in perfetta concordia. — 3. *Fera bestia*, fiera. — 4. sopraffare.

XXXIV. — L'asino che carezza il padrone.

Asellus, quum canem a domino permulceri [1] deque eius mensa [2] cotidie saturari videret, ita secum locutus est: Si canem adeo dominus diligit, propterea quod sibi callide blanditur, quid mihi faciet, si idem fecero? [3] Dum haec secum cogitat, dominum videt introëuntem [4] in stabulum. Statim asinus rudens [5] prosilit, [6] imponit umeris domini pedes, faciem lingua lambere incipit. Exterritus dominus atque iratus vocat famulos, qui fustibus asinum stultum misere mulcant. [7]

1. palpare, carezzare. — 2. con le vivande che si portavano alla sua tavola. — 3. Sostituisci al futuro anteriore il futuro semplice. — 4. Usa l'infinito presente. — 5. ragliare. — 6. balzar fuori. — 7. *Mulcare aliquem fustibus,* bastonare alcuno.

XXXV. — Il pavone.

Pavo ad Iunonem[1] venit, conquĕrens,[2] quod sibi lusciniae cantus non esset attributus: Illa, inquit, quum canere coepit,[3] omnibus admirabilis videtur; me derident, quum vocem misi[4]. Tum dea, ut[5] suam avem[6] consolaretur: At tu lusciniam, inquit, et omnes aves formositate vincis, multas etiam magnitudine. Collum tuum smaragdi nitore fulget:[7] quum caudam adversus solem explicasti,[8] innumerabiles gemmae videntur. — Sed quid, inquit ille, species prodest, si voce vincor?[9] Tum dea: Nemo, inquit, omnia a natura accepit. Tibi forma, aquilae vires, lusciniae cantus, corvo augurium[10] datum est; quae aves omnes suis dotibus contentae sunt.

1. *Iuno, ōnis*, Giunone, era la regina degli dei. Era consacrato a questa dea il pavone. — 2. *Conquĕri*, lagnarsi, dolersi. — 3. Sostituisci al perfetto il presente. — 4. *Mittere vocem*, mandar fuori la voce. Sostituisci qui pure al perfetto il presente. — 5. per, coll'infinito. — 6. l'uccello a lei sacro. — 7. ha lo splendore dello smeraldo. — 8. Sostituisci al perfetto il presente. — 9. *Vinci aliqua re*, esser superato in una cosa. — 10. augurio, pronostico di ciò che deve avvenire. Gli antichi ricavavano spesso gli augurii dal volo e dal canto dei corvi.

XXXVI. — Il lupo e il cane.

Cani admodum pingui lupus occurrit[1] macie confectus.[2] Quum alter alterum[3] salutasset, lupus: Quomodo fit, inquit, ut tam pinguis sis tamque niteas[4]? Ego, qui multo sum fortior, fame pereo. Tum canis: Idem tibi erit, si officium domino praestabis,[5] quod ego praesto, ut servem[6] limen domumque noctu a furibus tuear.[7] Cui lupus: Ego vero,[8] inquit, faciam libenter: nunc enim patior frigora et imbres in silvis errans.—Veni ergo mecum, inquit canis. Dum procedunt, lupus collum canis catena detritum[9] aspicit. Quid hoc est? inquit: iugum ne fers? —Immo,[10] inquit canis, quia acrior[11] sum, me interdiu alligant; noctu vero vagor, qua libet. — Non tibi, inquit lupus, liberum est abire quo velis? —Non semper. — Vale, inquit ille, liber esse malo quam servitutem pati.

1. *Occurrere alicui*, incontrare uno, incontrarsi in uno o con uno. —

2. rifinito, estenuato per magrezza. — 3. l'un l'altro. — 4. *Nitēre*, detto d'animali, avere il pelo lucido. — 5. *Praestare officium alicui*, fare un servizio ad uno. — 6. Usa l'infinito presente. — 7. *Tueri aliquid ab aliquo*, guardare, custodire una cosa da uno. — 8. io sì che. — 9. Da *detero*. — 10. no; ma. — 11. un po' fiero, un po' risentito.

XXXVII. — Il leone e il topo.

Circum leonem dormientem [1] libere discurrebant [2] musculi, quorum unus in dorsum eius insiluit.[3] Leo experrectus [4] murem corripuit. Hic suppliciter sese leoni excusavit,[5] et pollicitus est, si vitae pepercisset,[6] gratiam se ei habiturum.[7] Leo, etsi erat [8] ira commotus, veniam tamen dedit musculo deprecanti, et bestiŏlam incolumem dimisit. Paulo post leo praedam quaerens incĭdit in laqueos, quibus astrictus vehementer fremebat.[9] Accurrit musculus, vidensque leonem vinculis teneri, qui sibi salutem petenti concesserat, arrepsit [10] ad laqueos eosque corrosit. Hac ratione quum leonem periculo liberasset: Nunc, inquit, scito, posse etiam murem gratiam referre.[11]

1. Volgi il participio in una proposizione relativa col verbo nell'imperfetto indicativo. — 2. *Libere discurrere*, ruzzare liberamente. — 3. gli saltò sul dorso. — 4. Da *expergiscor*. — 5. *Se excusare alicui*, scusarsi, fare le sue scuse con alcuno. — 6. *Parcere vitae alicuius*, far grazia della vita ad uno. — 7. *Gratiam habere alicui*, esser grato, essere riconoscente, serbar gratitudine ad alcuno (d'un favore, d'un benefizio ricevuto). — 8. Sostituisci all'indicativo il congiuntivo. — 9. ruggire fortemente. — 10. accostarsi arrampicandosi. — 11. *Gratiam referre*, render merito o ricompensa (ad opere buone, benefizî, favori e simili).

XXXVIII. — Il leone, l'asino e la volpe.

Leo et asinus et vulpes societatem inierant,[1] ut [2] id inter se partirentur, quod in venatione cepissent. Iam quum praeda magna parta [3] esset, leo asinum partiri [4] iubet.[5] Ille stulte tres aequales portiones facit. Leo indignatus, quod ceteris aequaretur,[6] asinum ilico dilaniat: deinde vulpem de integro [7] praedam dividere iubet. Illa totam ferme leoni tribuit, sibi partem minimam relinquens.[8] Leo subridens eius prudentiam laudat et, unde haec didicisset,[9]

quaerit.[10] Tum vulpes: Calamitas, inquit, asini me docuit, quid minores potentioribus deberent.[11]

1. *Inire societatem*, fare società, fare comunella. — 2. *Ut* serve a indicare il fine della società; patteggiando, col patto di, coll'infinito presente. — 3. Da *pario: praeda magna parta est*, fu fatta grossa preda. — 4. far le parti. — 5. *Iubere aliquem aliquid facere*, comandare ad uno di fare una cosa. — 6. d'esser messo alla pari con gli altri. — 7. daccapo. — 8. non riservando per sè se non una piccolissima parte. — 9. Da *disco*. — 10. chiedere, domandare. — 11. Sostituisci all'imperfetto congiuntivo il presente indicativo.

XXXIX. — I due muli e i predoni.

Ibant muli duo sarcinis[1] onusti. Alter fiscos[2] cum pecunia, alter saccos hordei ferebat. Ille, quum onere imposito superbiret,[3] celsa cervice eminebat[4] et tintinnabulum[5] iactabat; hic placido gradu sequebatur. Subito latrones ex insidiis advolant[6] et mulum, qui argentum[7] ferebat, ferro vulnerant, homines fugant nummosque diripiunt.[8] Alterius muli hordeum neglectum est. Quum igitur ille spoliatus et vulneratus casum[9] suum defleret: Equidem, inquit alter, gaudeo, quod contemptus sum. Ego nihil amisi neque vulnere laesus sum.

1. soma. — 2. cesta, cestella. — 3. superbo del. — 4. portare la testa alta. — 5. sonagliera. — 6. corrono a quella volta balzando fuori. — 7. denaro. — 8. rubare. — 9. sciagura.

XL. — Il cavallo e l'asino.

Agitabat[1] quidam equum et asinum, onustos sarcinis. Asinus defatigatus equum oravit, ut aliqua oneris parte se levaret.[2] Repudiavit equus illius preces. Paulo post asinus labore consumptus in via corruit[3] et animam efflavit.[4] Itaque agitator[5] omnes sarcinas, quas asinus gestaverat, atque etiam pellem asino detractam equo imposuit. Tum equus fortunam[6] suam deplorans: Me miserum, inquit; qui[7] parvum onus suscipere nolui, nunc cogor tantas[8] sarcinas ferre una cum pelle comitis mei, cuius preces tam superbe contempsi.

1. guidare. — 2. *Levare aliquem aliqua re*, alleggerire uno d'una cosa (d'un peso, d'un carico). — 3. cascare a terra; stramazzare. — 4. dar l'ultimo fiato; spirare. — 5. conduttore. — 6. sorte; mala sorte. — 7. io che. — 8. così grande, così grosso.

XLI. — L'agricoltore e i suoi figliuoli.

Agricola moriens,[1] quum nihil haberet quod filiis[2] relinqueret[3] praeter parvulam vineam, excitare animos illorum voluit ad industriam et ad laborem. Convocavit igitur eos et ita allocutus est: Mox[4] a vobis, filii mei, discessero; omnes, quas habeo, divitias in vinea quaeritote. Patre mortuo, filii, quum thesaurum defossum esse arbitrarentur, solum vineae totum foderunt. Ac thesaurum illi quidem[5] invenerunt nullum; sed quum terra diligenter subacta esset,[6] vites uberrimos fructus tulerunt.

1. stando per morire; essendo presso a morire. — 2. a' *suoi* figliuoli. — 3. da lasciare. — 4. tra poco. — 5. *Ac illi quidem* non si traduce. — 6. *Terram diligenter subigere*, lavorar bene la terra, vangar la terra a fondo.

XLII. — L'aquila e il coniglio.

Aquila pullos cuniculi[1] raptos[2] auferrre volebat in nidum suum, quem in[3] altissima arbore construxerat. Mater maesta orabat atque obsecrabat,[4] ne[5] pullos suos violaret. Sed aquila preces matris repudiavit; pullos in nidum abstulit,[6] ubi discerpta eorum membra suis praebuit.[7] Tum mater, et[8] ira et dolore incitata, totum genus cuniculorum adhortata est, ut iniuriam illam ulciscerentur. Itaque cuniculi statuerunt subruere[9] arborem illam, in qua aquila nidum habebat. Atque quum terram undique subtraxissent,[10] arbor ventorum vi labefacta concidit. Quo facto[11] pulli aquilae[12] partim casu[13] arboris partim cuniculorum dentibus perierunt.

1. piccoli figliuoli del coniglio; coniglioli. — 2. Lo stesso che *quum rapuisset* (gerundio passato), *eos* ecc. — 3. su. — 4. pregare e ripregare. — 5. che non volesse, coll'infinito. — 6. Da *aufero*. — 7. Lo stesso che *discerpsit et praebuit*. — 8. Il primo *et* non si traduce. — 9. scalzare. — 10. cavare di sotto, scavare, smuovere. — 11. per la qual cosa, per il che. — 12. aquilotti. 13. caduta.

XLIII. — L'asino e il leone alla caccia.

Quum leo venari vellet, sibi comitem adiunxit asellum [1] et in silvam abditum admonuit, [2] ut insolita [3] voce feras terreret, quas [4] deinceps ipse exciperet. [5] Asinus igitur subito ingentem clamorem [6] tollit; bestiae nova re [7] territae, dum fugiunt, in leonem incĭdunt. Is, postquam caedis satietate defatigatus est, [8] asinum evŏcat [9] et tacere iubet. Tum ille insolenter: Qualem tibi operam [10] praestitisse videor? —Egregiam [11] sane, inquit leo. Nam nisi animum [12] et genus [13] tuum cognovissem, ipse terrore compulsus [14] in fugam me dedissem. [15]

1. *Aliquem sibi comitem adiungere*, prendere alcuno per compagno. — 2. Lo stesso che *quum eum abdidisset* (gerundio passato, o semplicemente il participio passato), *admonuit* (gli disse che) ecc. — 3. diverso dall'usato. — 4. Lo stesso che *ut eas*. — 5. *Excipere feram*, cogliere, prendere la fiera (stando alle poste). — 6. raglio. — 7. novità. — 8. fu stanco e ristucco. — 9. far venire fuori. — 10. servigio. — 11. maraviglioso. — 12. cuore. — 13. razza. — 14. *terrore compulsus*, sbigottito, spaventato. — 15. *Dare se in fugam*, mettersi a fuggire, prendere la fuga; nel linguaggio familiare, anche: darla a gambe.

XLIV. — L'avaro.

Homo avarus loco quodam thesaurum defoderat. [1] Itaque cotidie eo veniebat et locum illum contemplans magnam animo capiebat voluptatem. Id quum quidam [2] animadvertisset, qui prope [3] agrum colebat, suspicatus [4] hominem [5] eo loco aurum sepositum habere, rem explorare [6] constituit. Statim igitur, postquam avarus discessit, ad locum accurrit, ibique repperit, id quod quaerebat, magnum auri pondus, quod [7] laetus abstulit. [8] Postridie avarus, ut solebat, revertit; [9] quumque vidisset terram esse effossam [10] et aurum ablatum, [11] coepit lamentari et capillum [12] sibi evellere et deos hominesque incusare. Hunc homo quidam praeteriens [13] interrogavit, quid accidisset: quumque causam comperisset lamentationis: Noli, [14] inquit, lamentari, quum nihil amiseris; [15] aurum enim defossum neque tibi plus proderat neque alteri, quam quilibet lapis defossus.

1. sotterrare, nascondere sotterra, seppellire. — 2. un tale. — 3. li

presso. — 4. Usa il gerundio presente. — 5. quegli, colui. — 6. sincerarsi, chiarirsi della cosa. — 7. Lo stesso che *idque*. — 8. Da *aufero*. — 9. Perf. di *revertor*. — 10. smosso, scassato. — 11. Da *aufero*. — 12. *Capillus*, nel sing., è collettivo, e vale *i capelli*. — 13. Volgi il participio in una proposizione relativa col verbo nell'imperfetto indicativo. — 14. non, coll'infinito. — 15. Usa il gerundio passato, o forma altrimenti una proposizione con *perchè*, *che* e il verbo nell'indicativo.

XLV. — Il campagnuolo e i figliuoli discordi.

Inter agricolae cuiusdam filios magnum ortum erat discidium. Diu pater frustra operam dederat, ut [1] concordiam reconciliaret. [2] Denique: Virgulas, inquit, filii, mihi afferte. Allatas virgulas [3] omnes colligavit, fascemque filiis obtulit [4] ut frangerent. Quod quum illi facere non potuissent, pater nodum expedivit, [5] singulasque virgas singulis [6] distribuit, quas nullo negotio [7] confregerunt. [8] Tum senex eos sic allocutus est: Haec res, filii, vobis exemplo sit. Tuti eritis ab omni iniuria, quamdiu [9] concordes eritis; simulatque [10] autem discordia inter vos orta erit, inimici insidias vobis molientur.

1. *Operam dare ut* (col cong.), adoperarsi di (coll'inf.). — 2. *Concordiam reconciliare*, metter pace tra alcuni. — 3. Lo stesso che *quum virgulas attulissent* (da *affero*). — 4. Da *offero*, porgere. — 5. *Nodum expedire*, sciogliere un nodo. — 6. una verga a ciascuno. — 7. senza fatica, di leggieri. — 8. Da *confringo*. — 9. sin a tanto che. — 10. tosto che; subito che; appena che.

RACCONTI STORICI

I. — Anacarsi.

Anacharsis [1] Scythes, natione barbarus sed sapientia admirabilis,[2] Graeciam omnem peragrare instituerat.[3] Quum venisset Athenas atque Atheniensium contioni interfuisset:[4] Miror, inquit, quod apud Graecos sapientes verba faciunt, iudicant stulti.

1. *Anacharsis, idis*, Anacarsi, nato di principesca famiglia nella Scizia, era uscito fuori del suo paese per istruirsi viaggiando. Fu in Atene verso l'anno 594 av. Cr., dove entrò in familiarità con Solone e si fece da tutti ammirare per la finezza dell'ingegno e la semplicità dei costumi. — 2. insigne. — 3. prendere a. — 4. assistere.

II. — Solone.

Solon, is qui Atheniensibus leges scripsit,[1] dicere solebat, neminem, dum viveret,[2] beatum dici debere, quod usque ad ultimum diem ancipiti fortunae [3] subiectus esset.[4]

Idem, quum ex amicis quendam graviter maerentem videret, in arcem [5] Athenarum adduxit, hortatusque est ut omnia aedificia, quae illinc conspici possent, contueretur. Quod ut factum esse animadvertit: Cogita nunc tecum, inquit, quam multi luctus sub tectis illis et olim fuerint [6] et hodie sint et postero tempore sint futuri; ac desine ea incommoda [7] tamquam propria deflere, quae omnibus hominibus sunt communia.

1. il legislatore d'Atene. — 2. Sostituisci all'imperfetto congiuntivo il presente indicativo. — 3. vicende della fortuna; incostanza delle sorti umane. — 4. Sostituisci qui pure all'imperfetto congiuntivo il presente indicativo. — 5. acropoli; col qual nome si chiamava la cittadella posta nella parte più alta d'Atene. — 6. Sostituisci al congiuntivo l'indicativo. — 7. malanno: miseria.

III. — Agatocle.

Agathocles, rex Siciliae, ad regiam dignitatem ex humili loco pervēnit; patre enim figulo natus erat, [1] et ipse figlinam [2] fecerat. Postquam imperio potitus est, solebat in mensa pocula fictilia [3] inter aurea exponere et palam profiteri, se quondam eiusmodi poculorum fuisse fictorem.

1. era figliuolo d'un vasaio. — 2. Sottint. *artem*, il mestiere del vasaio. — 3. d'argilla, di terra.

IV. — Eraclito e Democrito.

Heraclītus Ephesius, [1] quotienscumque in publicum prodierat [2] et tantam circa se miserorum hominum multitudinem viderat, [3] flebat miserabaturque omnes, quicumque sibi laeti hilaresque occurrerent.[4]

Democrītum Abderītam [5] contra ferunt nunquam in publico fuisse [6] sine risu. [7] Nihil enim illi videbatur serium eorum, quae serio agebantur.

1. *Ephesius*, *a*, *um*, d'Efeso, città dell'Asia Minore. — 2. uscire in pubblico. Sostituisci al più che perfetto l'imperfetto. — 3. Usa qui pure l'imperfetto. — 4. Sostituisci al congiuntivo l'indicativo. — 5. *Abderites*, gen. *ae*, acc. *am*, d'Abdera, città della Tracia. — 6. comparire in pubblico. — 7. senza ridere.

V. — Gli Spartani.

Lacedaemonius quidam quum rideretur, quod claudus in pugnam iret: At mihi, inquit, pugnare, non fugere est propositum.[1]

Lacaena quaedam, [2] quum filium in proelium misisset et interfectum audisset: Idcirco, inquit, genueram, ut esset, qui pro patria mortem non dubitaret occumbere. [3]

E Lacedaemoniis unus, quum Perses [4] hostis in colloquio dixisset glorians: [5] Solem prae iaculorum multitudine et sagittarum non videbitis, In umbra igitur, inquit, pugnabimus.

1. *Mihi est propositum*, mi son proposto, ho in animo. — 2. *Lacaena, ae*, una Spartana, una donna di Sparta; il maschile corrispondente è *Laco (Lacon)*, *ōnis*, uno Spartano, lo Spartano. — 3. incontrar la morte. — 4. *Perses, ae*, Persiano. — 5. per vanteria; per millanteria.

VI. — Morti memorabili.

Quum Aeschylus Atheniensis, qui parens tragoediae dicitur, in Sicilia versaretur ibique in loco aprico[1] sederet, aquila testudinem glabro[2] eius capiti immisit,[3] quod pro saxo habuit.[4] Quo ictu exstinctus est.

Euripides, qui et ipse magnum inter poëtas tragicos nomen habet, a cena domum rediens a canibus laceratus est.

Philippides, comoediarum scriptor, quum in poëtarum certamine praeter spem[5] vicisset atque effuse in victoria exsultaret,[6] eo ipso gaudio repente est exstinctus.

1. luogo aperto, esposto al sole. — 2. pelato; calvo. — 3. lasciar cadere sopra. — 4. *Habere aliquid pro aliqua re*, pigliare (erroneamente) una cosa per un'altra, scambiar una cosa con un'altra. — 5. fuori d'ogni speranza; insperatamente. — 6. esultare eccessivamente per la ottenuta vittoria.

VII. — Socrate ed Eschine.

Quum Socrati discipuli pro suis quisque facultatibus[1] munera afferrent,[2] Aeschines, qui pauper atque inops[3] erat: Nihil, inquit, dignum te quod dare tibi possim, invenio, et hanc unam ob causam inopem me esse sentio. Itaque dono tibi, quod unum[4] habeo, me ipsum. Cui Socrates: Tu quidem[5] mihi maximum munus dedisti, nisi forte[6] te parvi aestimas. Erit igitur mihi curae,[7] ut te meliorem tibi reddam quam accepi. Vicit Aeschines hoc munere iuvenum divitissimorum munificentiam.

1. secondo i suoi averi; in proporzione delle proprie sostanze. — 2. fare donativi. — 3. *pauper atque inops*, molto povero, poverissimo. — 4. la sola cosa che. — 5. tu sì che. — 6. se pure non. — 7. sarà mia cura, mi darò cura, farò in modo.

VIII. — Gorgia.

Gorgias Leontinus,[1] Isocratis magister, centum et septem complevit annos,[2] neque unquam in suo studio atque opere cessavit.[3] Quum ex eo quaereretur, cur tamdiu vellet esse in vita: Nihil, habeo, inquit, quod accusem senectutem.[4]

1. *Leontinus*, Leontino, di Leontini (*Leontini, orum*), città della Sicilia. — 2. campò fino a cento sette anni. — 3. prender riposo; cessare da una cosa. — 4. non ho alcun motivo di dolermi ecc.

IX. — Socrate e Alcibiade.

Socrates Atheniensis, qui philosophiae parens est habitus, Alcibiadem discipulum multitudine praediorum insolenter gloriantem adduxit ad locum, in quo orbis terrae in tabula depictus[1] erat, rogavitque ut Atticam[2] in tabula quaereret. Quam[3] quum invenisset, suos quoque fundos eum iussit quaerere atque monstrare. Quum respondisset, hos nusquam ibi pictos esse: Desine igitur, inquit, gloriari bonorum possessione, quae nulla pars terrae sunt.

1. carta che rappresentava la superficie della terra; mappamondo. — 2. *Attica, ae*, Attica, contrada della Grecia di mezzo. — 3. Sostituisci al pronome relativo il pronome dimostrativo.

X. — Santippe, moglie di Socrate.

Xanthippe, Socratis uxor, morosa[1] admodum fuisse fertur et iurgii cupida.[2] Hanc eius intemperiem[3] Alcibiades admiratus interrogavit Socratem, quid causae esset cur mulierem tam acerbam[4] domo non exigeret. Quia, inquit Socrates, dum illam domi talem perpetior, exerceor cotidie et assuesco ceterorum quoque foris petulantiam et iniuriam facilius ferre.

1. fastidioso; d'umore difficile; incontentabile. — 2. rissoso, rissaiuolo. — 3. umore stravagante. — 4. bizzoso.

XI. — Aristippo.

Aristippum philosophum rogavit quidam, ut filium suum erudiret. Quum ille pro mercede petisset quingentas drachmas,[1] pater perterritus pretio, quod avaro et indocto homini nimium videbatur: Tanti,[2] inquit, emere mancipium possum. Tum Aristippus: Eme, inquit, iam[3] habebis duo.

1. dramma; moneta greca, che equivaleva a poco meno d'una lira italiana. — 2. a tanto; per tanto. — 3. così.

XII. — Timone il misantropo.

Timon Atheniensis ea asperitate[1] fuit et immanitate naturae,[2] congressus[3] ut hominum fugeret atque odisset. Is prodiit olim Athenis in contionem.[4] Quod quum praeter consuetudinem[5] fecisset, magna hominum exspectatio fuit quidnam afferret. Tum ille: Athenienses, inquit, est mihi area[6] quaedam, in qua succrevit ficus, unde multi sese voluntarii suspenderunt.[7] Quoniam autem in area illa aedes exstruere mihi in animo est, antequam arborem excīdam,[8] vos monitos volo, ut si qui de suspendio cogitent,[9] maturent quam maxime.

Idem, quum ex eo quaereretur, cur Alcibiadem, iuvenem ferocem atque audacem, diligere videretur, respondit, ideo sibi carum esse adolescentem quod animus praesagiret,[10] illum maximorum malorum causam populo Atheniensi fore.

1. ruvidezza. — 2. zoticaggine, zotichezza. — 3. compagnia, conversazione con altre persone. — 4. comparire nell'adunanza popolare. — 5. contro il suo costume. — 6. terreno; pezzo di terreno. — 7. appiccarsi volontariamente. — 8. atterrare. — 9. avere in mente d'appiccarsi. — 10. Sostituisci al congiuntivo l'indicativo.

XIII. — Senocrate.

Xenocratis philosophi responsum quam laudabile est! Qui,[1] quum maledicorum quorumdam colloquio interesset[2] summo silentio, et

rogaretur, cur solus ita linguam cohiberet: Quia me, inquit, aliquando dixisse poenituit, tacuisse nunquam.

1. Sostituisci al pronome relativo il pronome dimostrativo. — 2. assistere.

XIV. — Senocrate e Polemone.

Adolescens quidam Athenis fuit, nomine Polĕmo, vitiis omnibus inquinatus. Qui olim,[1] quum e convivio post ortum solis surrexisset, domumque rediens Xenocratis philosophi ianuam patentem invenisset, vino gravis,[2] unguentis oblĭtus, sertis redimitus in scholam eius doctorum hominum turba refertam ingressus est ac disserentem ore impuro interpellavit. Orta deinde, ut par[3] erat, omnium indignatione, Xenocrates, vultu nihil mutato, praetermissa re, de qua disputabat, de modestia ac temperantia tanta cum vi et gravitate dicere coepit, ut Polemo tamquam gravi somno experrectus resipisceret.[4] Itaque coronam capite detractam proiecit, oris effusam hilaritatem deposuit, omnem denique luxuriam ac turpitudinem ita exuit, ut postea maximus philosophus evaderet.[5]

1. Sostituisci al pronome relativo il pronome dimostrativo. — 2. aggravato dal vino, avvinazzato. — 3. naturale. — 4. Sostituisci all'imperfetto congiuntivo il passato remoto indicativo. — 5. Usa qui pure il passato remoto indicativo.

XV. — Platone.

Plato, philosophus clarissimus, quum Olympiam[1] venisset maxima illa quinquennali celebritate ludorum,[2] consuetudinem cum ignotis hominibus ignotus ipse iunxisse traditur. Tanta vero in Platone fuit humanitas, tanta comitas affabilitasque sermonis, ut peregrini illi talis viri sermone ac congressu mirifice delectarentur.[3] Neque tamen ullam Plato aut Academīae aut Socratis mentionem fecit: hoc solum aperte dixit, sese Platonem appellari. Quum postea illi homines venissent Athenas, perhumaniter a Platone excepti sunt. Cui hospites: Age, Plato, ostenta nobis illum tecum nomine coniunctum[4] Socratis discipulum, de quo

magna ubique fama est. Duc nos in Academiam, ut aliquem ex eius colloquiis fructum capiamus. Tum ille leniter subridens: Ego vero, inquit, ille ipse sum. Obstupuerunt illi, quod comitem tamdiu habuissent tantum virum ignorantes,[5] atque intellexerunt posse eum sibi conciliare animos eorum, quibuscum esset, etiam sine doctissimis illis de philosophia sermonibus.

1. *Olympia, ae*, Olimpia, luogo nell' Elide, dove celebravansi dai Greci i grandi giuochi, detti Olimpici. — 2. giuochi solenni, che si celebravano ogni quattro anni (*quinto quoque anno*, al ricominciare d'ogni quinto anno; quindi *quinquennales*). — 3. Sostituisci all' imperfetto congiuntivo il passato remoto indicativo. — 4. il tuo omonimo; che ha l' istesso tuo nome. — 5. senza saperlo.

XVI. — Pindaro.

Pindarus, poëta Thebanus, Apollini[1] gratissimus fuisse dicitur. Quare saepe a sacerdotibus in templum Delphicum ad cenam vocabatur, parsque ei tribuebatur donorum, quae sacrificantes deo obtulerant.

Ferunt etiam Pana[2] Pindari carminibus tantopere fuisse delectatum, ut ea in montibus et silvis caneret.

Quum Alexander, rex Macedonum, Thebas diriperet, unius Pindari domui pepercit.

1. *Apollo, ĭnis*, Apollo, Apolline, dio della musica e della poesia, proteggeva i cantori e i poeti. Era anche dio dei vaticinii, e come tale era particolarmente adorato a Delfo (*Delphi, orum*), città della Focide nella Grecia di mezzo, dove aveva un magnifico tempio con un oracolo famoso. — 2. *Pan*, gen. *Panos*, acc. *Pana*, Pane, dio delle greggie e dei pastori, fu in origine un dio dell'Arcadia. S'aggirava egli del continuo insieme con le ninfe pei boschi e pei monti, intonando melodie sul flauto pastorale, detto siringa.

XVII. — Gara tra Zeusi e Parrasio.

Zeuxis[1] et Parrhasius[2] clarissimi aetatis suae pictores fuerunt. Hi quondam artis certamen inter se instituerunt. Zeuxis uvas pinxerat atque naturam ita erat imitatus, ut aves advolarent, quasi verae

uvae essent. Parrhasius linteum [3] pictum proposuit. [4] Quo conspecto, Zeuxis oravit Parrhasium, ut linteum removeret tabulamque pictam [5] ostenderet. Sed quum se errasse intellexisset: Vicisti, inquit, Parrhasi; nam ego aves fefelli, tu artificem.

1. *Zeuxis, is* e *ĭdis*, Zeusi, nacque in Eraclea, nell'Italia meridionale, verso il 400 av. Cr. — 2. *Parrhasius, ii*, Parrasio, era nativo d'Efeso, nell'Asia Minore. — 3. tenda; cortina. — 4. esporre. — 5. dipinto, pittura.

XVIII. — Filippo il Macedone.

Philippus, rex Macedonum, quum comperisset [1] se ab oratoribus Atheniensibus vexari maledictis [2] in contione: Magnam, inquit, istiusmodi hominibus gratiam habeo: [3] dabo enim operam [4] et verbis et factis, ut illos mendacii coarguam.

1. venir a sapere; esser certificato. — 2. *Maledictis vexare aliquem*, proverbiare, ingiuriare alcuno; dire ingiuria ad uno. — 3. saper grado, saper buon grado, esser grato ad uno d'una cosa. — 4. studiarsi, ingegnarsi, fare in modo ecc.

XIX. — Menecrate.

Menecrătes medicus tantum sibi arrogare [1] solitus est, ut se ipse Iovem appellaret. Itaque Philippus, Macedonum rex, quum magnifice ac splendide instruxisset [2] convivium et illum quoque invitasset, separatim ei mensam apparari, acerram [3] apponi, tus odoresque [4] incendi iussit. Et ceteri quidem epulabantur. Menecrates autem primo gaudere [5] honore divino; quum deinde fames obreperet, [6] seque hominem esse tandem intelligeret, ieiunus irrisusque surrexit et abiit.

1. presumere di se stesso; essere prosuntuoso. — 2. apparecchiare. — 3. cassetta, nella quale si teneva l'incenso. — 4. profumo. — 5. Infinito storico. Puoi usare in italiano lo stesso infinito, o altrimenti l'imperfetto indicativo. — 6. cominciare a farsi sentire.

XX. — Alessandro il Grande ed un corsaro.

Alexander, Macedonum rex, olim comprehensum piratam inter-

rogavit,[1] quo iure maria infesta haberet.[2] Ille: Eodem, inquit, quo tu orbem terrarum. Sed quia id ego parvo navigio facio, praedo vocor; tu, quia magna classe et exercitu, imperator.[3] Risit Alexander atque hominem incolumem[4] dimisit.

1. Lo stesso che *quum piratam comprehendisset*, *interrogavit (eum)*. — 2. infestare, correre rubando. — 3. Sottint. *vocaris*. — 4. sano e salvo; senza fargli alcun male.

XXI. — Alessandro e i poemi d'Omero.

Alexandrum Macedonem constat[1] Homeri[2] fuisse perstudiosum. Quum ex eo quaesivisset Philippus pater, cur tantopere hoc uno poëta delectaretur, ceteros negligeret: Quia, inquit, non quaevis poësis regem decere mihi videtur. Unius Homeri ingenua[3] est et magnifica et vere regia. Itaque Homeri libros secum inter bella ferre eosque, quum quiesceret, una cum pugione sub pulvino reponere solitus est, viaticum militiae ac bellicae virtutis disciplinam[4] appellans.

1. è noto. — 2. *Homērus, i,* Omero, il principe de' poeti greci, è autore di due grandi poemi, l'Iliade e l'Odissea, nel primo dei quali celebra particolarmente le geste di Achille, guerriero greco, celebre per il suo valore; nel secondo narra i viaggi di Ulisse, altro guerriero greco, famoso per la sua prudenza e il suo accorgimento. — 3. nobile. — 4. scuola.

XXII. — Diogene.

Diogenes Cynicus[1] in dolio habitavit, domo non egens; divitias despexit, onus existimans; tenuissimo victu contentus fuit, effecitque ut nihil sibi posset eripi.

Servus, qui unus ei erat,[2] aufugerat, neque eum recuperare, quum potestas ostenderetur,[3] operae pretium putavit. Turpe est, inquit, Manem[4] sine Diogene posse vivere, Diogenem sine Mane non posse.

Idem, quum vidisset hominem cava manu[5] aquam haurientem, protinus depromptum e pera calicem fregit[6] seque ipsum reprehendens: Quam diu, inquit, stultus ego sarcinas[7] inutiles habui!

Lucernam accensam circumferens olim ambulabat in publico meridie,[8] quaerenti similis.[9] Rogantibus quid ageret: Hominem, inquit, quaero. Quo dicto vituperavit perditos civitatis mores, in qua vix quisquam dignus esset hominis nomine.

Quum Myndum venisset, Cariae oppidum, et magnificas[10] portas, urbem exiguam videret, Myndios monuit, ut portas clauderent, ne urbs egrederetur.

1. *Cynicus*, cinico, aggiunto d'una setta di filosofi antichi, i quali ostentavano di disprezzare ogni convenienza, ed eran mordaci e impudenti come cani. — 2. l'unico servo ch'egli possedeva; il suo unico servo. — 3. mostrandoglisi possibile la cosa; non ostante che la cosa gli si mostrasse possibile. — 4. *Manes, is*, Mane, era il nome del servo fuggitivo. — 5. mano concava. — 6. Lo stesso che *calicem e pera deprompsit et fregit.* — 7. bagaglia; meglio in questo senso che bagaglio. — 8. di bel meriggio; di pieno meriggio. — 9. simile ad uno che cerca; come chi va in cerca; come s'egli andasse in cerca di qualche cosa. — 10. grandioso.

XXIII. — Diogene ed Alessandro.

In Isthmum[1] Graeci ex omnibus locis confluxerant,[2] ut bellum contra Persas decernerent, ducemque ad id bellum constituerant Alexandrum, Macedonum regem. Tum omnes Alexandrum convenerunt, quicumque aut rerum gestarum ant doctrinae laude florebant, salutantes ac gratulantes. Solus afuit Diogenes, qui eo tempore habitabat prope Corinthum. Hunc Alexander quum diu frustra exspectasset, denique, ut hominem cognosceret, ipse ad illum cum comitibus profectus est. Invenit sub divo apricantem.[3] Comiter Diogenem salutavit Alexander rogavitque ut diceret, si quid opus esset. At ille: Hoc unum te rogo, inquit, ut a sole paululum declines. Obstupuit rex; quumque abeuntes comites Diogenem deriderent: Ego vero, inquit, nisi Alexander essem, sane Diogenes esse vellem.

1. *Isthmus, i*, Istmo, chiamavasi per antonomasia l'istmo di Corinto, dove si celebravano dai Greci i giuochi detti istmici. — 2. accorrere d'ogni parte. — 3. stare al sole; soleggiare.

XXIV. — Lisimaco.

Lysimăchus, unus ex ducibus Alexandri, quum nobilitate generis tum praecipue animi virtute clarus fuit. Quum Callisthĕnem philosophum Alexander omni supplicio excruciaret, Lysimachus, qui illum audire atque ex eius ore praecepta virtutis et sapientiae percipere solitus erat, venenum ei dedit remedium malorum. Quod adeo aegre tulit [1] Alexander, ut Lysimachum leoni obiici [2] iuberet.[3] Sed quum leo impetum fecisset [4] in eum, Lysimachus manum amiculo [5] involutam in os leonis iniecit arreptaque lingua feram exanimavit. Quod quum nuntiatum regi esset, admiratio irae successit, carumque Lysimachum habuit propter tantam constantiam.

1. aversi a male o per male d'una cosa; recarsela ad offesa. — 2. esporre. — 3. Sostituisci all'imperfetto congiuntivo il passato remoto indicativo. — 4. avventarsi. — 5. sopravveste.

XXV. — Apelle.

Apelles, pictor egregius, perfecta opera proponebat [1] in pergula [2] praetereuntibus; ipse post tabulam pictam latens, quae vitia notarentur, auscultabat, vulgus severiorem quam se iudicem existimans. Ferunt a sutore reprehensum esse vitium quoddam in crepidis. Apelles igitur emendavit. Postero die praetergressus est idem sutor, atque illa elatus [3] emendatione crus cavillari [4] coepit. Tum indignatus Apelles prodiit ac sutori denuntiavit,[5] ne supra [6] crepidam iudicaret. Quod deinde in proverbii consuetudinem venit.[7]

1. quand'aveva finito un lavoro, lo esponeva, lo metteva in mostra. — 2. sporto. — 3. inorgoglito. — 4. *Cavillari aliquid*, trovar da ridire circa una cosa. — 5. intimare. — 6. oltre. — 7. passare in proverbio. Il proverbio latino dice: *Ne sutor supra crepidam* (sottint. *iudicet*), il calzolaio non giudichi più là della scarpa, non vada oltre la scarpa.

XXVI. — Demostene.

Demosthenes, causam orans,[1] quum iudices parum attentos vi-

deret: Paulisper, inquit, aures mihi praebete; rem vobis novam et iucundam narrabo. Quum aures arrexissent:[2] Adolescens quidam, inquit, olim conduxit[3] asinum, quo Athenis Megăra[4] proficiscens uteretur.[5] In itinere quum solis ardor nimius esset, neque esset umbraculum,[6] deposuit[7] clitellas et sub asino consedit, ut eius umbra tegeretur. Id agāso vetabat,[8] clamans asinum locatum esse,[9] non umbram asini. Quum alter ex contrario contenderet,[10] tandem in ius ambulant.[11] Haec locutus Demosthenes, ubi homines diligenter vidit auscultantes, discessit. Tum revocatus a iudicibus rogatusque, ut reliquam fabulam enarraret:[12] Quid? inquit, de asini umbra libet audire, causam hominis in iudicio capitis[13] non audietis?

1. perorare una causa, trattare una causa in tribunale. — 2. drizzare le orecchie, cioè star bene attento. — 3. condurre a prezzo; pigliare a nolo. — 4. *Megăra, orum*, Megara, città della Grecia di mezzo. — 5. da valersene. — 6. luogo ombrato. — 7. porre a terra. — — 8. non voler permettere. — 9. dare a nolo. — 10. sostenere il contrario. — 11. ricorrere al tribunale. — 12. finir di raccontare com'è andata la cosa. — 13. che importa la vita; in cui si tratta della vita.

XXVII. — Antigono ed un Cinico.

Ab Antigono rege Cynicus quidam petiit talentum.[1] Respondit, plus esse, quam quod Cynicus petere deberet. Repulsus[2] petiit denarium.[3] Respondit, minus esse, quam quod regem deceret dare.

1. *Talentum, i*, talento, moneta nominale greca, di vario valore presso i diversi Stati. Il talento attico, ch'era il più usato, valeva sessanta mine e sei mila dramme, circa 5894 lire italiane. — 2. ripulsato; cioè essendogli stato negato quello che domandava. — 3. Il denaro (*denarius, ii*), moneta romana, equivaleva pressappoco a una dramma greca, circa 85 centesimi della lira italiana.

XXVIII. — Antioco.

Antiochus, Syriae rex, quum in venatione feram persequendi studio ab amicis et servis aberrasset, in casam[1] pauperum hominum introiit ignotus.[2] Cum his cenans sermonem de rege intulit,[3] ut sciret quae

esset hospitum de se opinio. Cognovit igitur, regem bonum illum quidem[4] et strenuum esse, sed saepe quae necessaria essent nihil curare, quod nimis studiosus[5] venationis esset. Tacuit tum quidem Antiochus: sed postquam orto sole ad casam illam venerunt regii satellites et purpuream vestem cum diademate attulerunt, regia insignia aspiciens: Certe, inquit, ex quo haec sumpsi ornamenta, heri primum veros de me sermones audivi.

1. capanna, casuccia. — 2. senza essere conosciuto. — 3. far cadere il discorso. — 4. bensì. Il pronome dimostrativo non si traduce. — 5. appassionato per.

XXIX. — Dionigi di Siracusa e il poeta Filosseno.

Dionysius, Syracusanorum tyrannus, versibus faciendis operam dabat seque in malis carminibus mire iactare[1] solebat. Erat inter poëtas, quos multos circa se habebat,[2] Philoxĕnus: qui unus adulandi imperitus, quum olim inepta carminà Dionysium recitantem audisset, libere aperuit quid sentiret.[3] Hac libertate offensus tyrannus illum in lautumias[4] detrudi iussit. Postridie tamen ab amicis exoratus[5] rursus in convivium adhĭbuit.[6] Ibi tum sua ipse carmina extollens, de quibusdam versibus, quos omnium optimos existimabat, quid Philoxeno videretur, exquisivit.[7] Ille, nullo responso dato, surrexit et abiit. Interrogatus, quo tenderet:[8] In lautumias, inquit.

1. *Se iactare in aliqua re*, menar vanto, gloriarsi, vanagloriarsi di qualche cosa. — 2. dei quali aveva molti intorno a sè. — 3. il suo parere. — 4. *Lautumiae*, *arum*, propriam. cava di pietre, era chiamato il carcere pubblico di Siracusa, scavato nel vivo sasso. — 5. vinto dalle preghiere degli amici; cedendo alle preghiere degli amici. — 6. ammettere alla sua mensa. — 7. voler sentire il parere di alcuno. — 8. essere incamminato per un luogo.

XXX. — L'oratore Pisone ed un suo servo.

M.[1] Pupius Piso, orator Romanus, servis praeceperat, ut ad interrogata responderent[2] nec quidquam praeterea dicerent. Evĕnit,

ut Clodium, qui tum magistratum gerebat,[3] ad cenam invitari iuberet.[4] Hora cenae instabat; aderant ceteri convivae omnes, solus Clodius aberat. Piso servum, qui solebat convivas vocare, aliquoties emisit, ut videret, num veniret. Tandem, quum iam desperaretur eius adventus,[5] Piso servo: Dic, inquit, num non invitasti Clodium? — Invitavi, inquit ille. — Cur ergo non venit? — Quia venturum se esse negavit.[6] Tum Piso: Cur non hoc statim dixisti? — Quia, inquit servus, a te non sum interrogatus.

1. *M.* cioè *Marcus, i*, Marco. — 2. Aggiungi l'avv. *soltanto, solamente.* — 3. esercitare una carica pubblica. — 4. Sostituisci all'imperfetto congiuntivo il passato remoto indicativo. — 5. *Desperare aliquid*, non aver più speranza che una cosa accada. — 6. disse che non veniva, non sarebbe venuto.

XXXI. — Mitridate.

Mithridates, rex Ponti,[1] is qui a Cn.[2] Pompeio[3] bello superatus est quinque et viginti gentium, quas sub dicione habuit, linguas noverat. Neque unquam cum harum gentium hominibus per interpretem collocutus est, sed cum unoquoque lingua ipsius non minus apte,[4] quam si eiusdem civitatis[5] esset, sermones contulit.

1. *Pontus, i*, Ponto, chiamavasi una regione dell'Asia Minore lungo la spiaggia del Ponto Eusino (Mar Nero). — 2. *Cn.* cioè *Gnaeo* (*Gnaeus, i*), Gneo. — 3. Gneo Pompeo, generale romano. — 4. bene. — 5. paese.

XXXII. — Augusto e un pappagallo.

Quum Augustus,[1] bello contra Antonium et Cleopătram confecto, Romam victor rediret, obviam ei venit inter gratulantes homo quidam corvum tenens, quem haec verba docuerat: Ave,[2] Caesar, victor, imperator. Hac re delectatus Caesar avem viginti milibus sestertium[3] emit. Tum sutor quidam pauper psittacum coepit instituere,[4] ut Caesarem eisdem verbis salutaret. Diu operam frustra impendit; quumque ex avis ore verba elicere non potuerat,[5] dicere solebat: Oleum et operam perdidi[6]. Tandem, quum salutationem

psittacus dicere coepisset, eum sutor Caesari obtulit. Is, salutatione audita: Satis, inquit, talium salutatorum domi habeo. Tum psittacus: Oleum et operam perdidi. Risit Augustus, emitque avem tanti quanti nullam emerat.[7]

1. Cesare Augusto, dopo aver vinto Marco Antonio, generale romano e Cleopatra, regina dell'Egitto, fu fatto imperatore di Roma. — 2. *Ave*, imperat. di *aveo*, è maniera di saluto, corrispondente al nostro *salute*, *buon dì* e simili. — 3. *Sestertius*, *ii*, gen. plur. *ium*, sesterzio, moneta romana che valeva due assi e mezzo, la quarta parte di un *denarius*, circa 24 centesimi della lira italiana. — 4. ammaestrare. — 5. Sostituisci al più che perfetto l'imperfetto. — 6. *Oleum et operam perdere* si dice proverbialmente nel senso stesso del nostro "perdere il ranno e il sapone, andarne il mosto e l'acquerello", cioè avere speso inutilmente e tempo e cure attorno a qualche cosa. — 7. pagò quell'uccello quanto non aveva pagato nessun altro

XXXIII. — L'imperatore Tito.

Imperator[1] Titus natura beneficentissimus fuisse traditur; quamobrem amor ac deliciae generis humani appellatus est. Ei hoc fuit propositum, ne[2] quem ad se accedentem sine bona spe dimitteret. Admonentibus autem familiaribus, quasi plura polliceretur quam praestare[3] posset: Non oportet, inquit, quemquam a colloquio principis tristem abire. Atque etiam recordatus quondam inter cenam se nihil cuiquam toto die praestitisse,[4] memorabilem illam meritoque laudatam vocem edidit: Amici, hodie diem perdidi.

1. imperatore romano. — 2. egli s'era proposto di non ecc. — 3. attendere, attenere, mantenere. — 4. di non aver fatto del bene a nessuno.

XXXIV. — Il giureconsulto Papiniano.

Imperator[1] Caracalla Getam fratrem interfecerat. Qua ex re quum in magnum populi odium venisset, mandavit Papiniano,[2] cuius propter summam iuris scientiam plurimum apud populum valebat

auctoritas,[3] ut facinus a se commissum palam defenderet. Cui Papinianus: Facilius est, inquit, perpetrare tale facinus quam defendere. Postea Caracalla Getam inter deos rettulit,[4] ut odium populi leniret.

1. imperatore romano. — 2. Papiniano, celebre giureconsulto romano. — 3. *Mea plurimum valet auctoritas*, ho grandissima autorità. — 4. ascrivere alcuno nel numero degli dei; farne un dio.

LIBRO SECONDO

MITOLOGIA GRECA E ROMANA

I. — Saturno.

Graeci et Romani olim plures coluerunt deos.

Deorum antiquissimus habitus est Urănus id est Caelus.[1] Is omnium primus mundi universi imperio praefuisse traditur. Uxorem[2] habuit Tellurem,[3] ex qua genuit Saturnum.

Saturnus adiuvante matre[4] patrem regno spoliavit. Pulsus autem ipse a Iove filio in eam Italiae partem venit, quae Latium appellata est. Ibi a Iano, Latii rege, benigne exceptus et in societatem egni vocatus homines in agris dispersos unum in locum congregavit, leg·em vivendi populis ac disciplinam dedit, domicilia eorum moenibus saepsit.[5] Qua de causa Saturno regnante[6] aurea aetas fuisse perhibetur; terra enim nullo arante[7] fruges ferebat, nulli erant limites agrorum, nulli servi, omnia omnium erant communia.[8]

Saturnalia eius memoriae causa Romae quotannis celebrabantur mense Decembri. Saturnaliorum[9] diebus servis ludendi cum dominis iocandique potestas dabatur, iisque discumbentibus domini ministrabant.[10] Qua re significare voluerunt omnes homines aurea aetate pari fuisse iure.[11]

Fingitur Saturnus senex, falcem[12] manu retinens aut anguem caudam sibi mordentem.[13]

1. *Urănus* è il nome greco di questa divinità, *Caelus* il nome latino. — 2. in moglie; per moglie. — 3. *Tellus, ūris*, Tellure, è il nome, col quale era adorata la madre terra dai Latini. — 4. con l'aiuto della madre. — 5. cingere, chiudere intorno. — 6. sotto il regno di Saturno. — 7. senza che

alcuno la arasse; senz'essere arata, coltivata. — 8. ogni cosa era in comune. — 9. Genit. di *Saturnalia;* e così si dice *Bacchanalia, —orum*, meglio che *—ium*, feste in onore del dio Bacco; *Terminalia, —orum*, feste in onore del dio Termine. — 10. servire a tavola. — 11. di ugual condizione. — 12. Saturno, presso i Greci Crono, è il dio del tempo, ed è armato della falce, perchè il tempo miete (distrugge) ogni cosa. — 13. Il serpe che si morde la coda, facendo un cerchio del proprio corpo, simboleggia la eternità.

II. — Giove.

Iuppiter, Saturni et Rheae filius, in insula Creta natus et educatus est.[1] Quum adolevisset, Saturnum patrem regno expulit, regnumque cum duobus fratribus ita divisit, ut ipse imperium caeli et terrae, Neptunus maris, Pluto inferorum haberet.[2]

Omnium deorum princeps et summus habitus est, quare *divum*[3] *pater atque hominum* dicitur a poëtis, a Romanis autem *Optimus Maximus*.

Fingebatur fere[4] sedens in solio eburneo, sceptrum sinistra manu, dextra fulmen tenens. Iuxta eum stabat aquila, quae avis ei sacra erat, et Ganymēdes,[5] qui ei pocula ministrabat.

Ex arboribus quercus ei sacra erat.

1. Saturno, secondo la favola, s'ingoiava i propri figliuoli subito nati; la qual credenza nacque probabilmente da ciò che originariamente gli si davano in sacrifizio dei fanciulli. Rea, per sottrarre il fanciullo Giove alla crudeltà del padre, lo consegnò a' Cureti o Coribanti, affinchè lo allevassero. Questi portarono il bambino nell'isola di Creta, dove menando danze guerresche intorno alla sua culla e battendo le spade sopra gli scudi, coprirono con quello strepito i suoi vagiti; sicchè Saturno non potè conoscere il luogo dov'era nascosto il suo figliuolo. — 2. Sostituisci all'imperfetto congiuntivo il passato remoto indicativo. — 3. Forma poetica per *divorum*, *deorum*. — 4. per lo più; per l'ordinario. — 5. Ganimede, figliuolo di Troe, re di Troia, divenne per la sua bellezza il favorito di Giove; il quale trasformatosi in aquila lo rapì in cielo per fargli fare da coppiere alla mensa degli Dei. Accenna a questa favola Dante nel canto nono del Purgatorio (v. 19 e segg.):

In sogno mi parea veder sospesa
  Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
  Con l'ale aperte ed a calare intesa:
Ed esser mi parea là dove foro
  Abbandonati i suoi da Ganimede,
  Quando fu ratto al sommo concistoro.

III. — Giunone.

Iuno, Iovis soror et coniux, Deorum regina habita est. Argis[1] maxime colebatur. Apud Romanos matrimoniis praeerat.

Fingebatur in solio sedens, habitu regali, sceptro et diademate insignis.

Ex avibus pavo ei sacer erat.

Iunonis ministra et nuntia erat Iris.[2]

1. *Argi, orum*, Argo, città principale dell'Argolide nel Peloponneso. — 2. *Iris, idis*, Iride, figliuola di Taumante e di Elettra, fu molto amata da Giunone, la quale la collocò in cielo, cangiandola in arcobaleno. L'arcobaleno era riguardato dagli antichi come un rapido messaggiero della divinità.

IV. — Minerva.

Minerva, quae etiam Pallas dicitur, e capite Iovis nata esse ferebatur. Dea fuit sapientiae et artium. Colebatur imprimis Athenis, qua in urbe studia litterarum maxime floruerunt. Eadem[1] belli et armorum inventrix et princeps habita est.

Fingebatur armata, galeam in capite gestans, thorace[2] induta, in quo effictum erat Medusae[3] caput serpentibus circumplicatum,[4] cuius aspectu homines in lapides commutari credebantur.[5]

Ex avibus noctua ei sacra fuit, ex arboribus olea.

1. Sostituisci al pronome dimostrativo la particella copulativa: anche, ancora. — 2. *Thorax, ācis*, è nome greco, che corrisponde al latino *lorica;* entrambi denotano un'armatura che difende la persona dal collo fino alle anche; se non che *lorica* era propriamente un corsaletto di cuoio, *thorax* una corazza di metallo. La corazza della dea Pallade era chiamata particolarmente *egida* (*aegis, idis*, f.). — 3. *Medūsa, ae*, Medusa, era una delle tre Gorgoni; i suoi capelli furon cangiati in serpi da Minerva. — 4. attortigliato. — 5. A questa virtù, ch'era nello sguardo di Medusa, d'impietrire gli uomini, accenna Dante nel canto nono dell'Inferno (v. 52):

Venga Medusa: sì 'l farem di smalto.

V. — Vesta.

Vesta, Saturni filia, dea erat ignis domestici. Cultus eius fuit antiquissimus.[1] Romae primum ei templum[2] a Numa, altero[3] Romanorum rege, exstructum est.

In eo templo ignis perpetuus a virginibus Vestalibus, deae sacerdotibus,[4] alebatur. Gravis poena constituta erat in eam virginem, cuius negligentia ignis esset exstinctus.[5]

1. Si crede che il culto della dea Vesta fosse portato in Italia da Enea. — 2. Il santuario di Vesta era tra il Foro e il Palatino. — 3. secondo. — 4. *Sacerdos*, *otis*, è di genere comune, cioè vale *sacerdote* e *sacerdotessa*. — 5. La Vestale, che lasciava spegnere il fuoco sacro, era battuta con verghe (*flagris caedebatur*) dal Pontefice Massimo.

VI. — Cerere.

Ceres, Saturni et Rheae filia, frugum dea erat. Ea enim prima agriculturam et usum frumenti homines docuit, qui antea glande[1] vescebantur.

Sacra eius arcana erant ac silentio celebrabantur.[2]

Fingebatur coronam in capite gestans spicis ornatam, dextra manu falcem retinens, sinistra manipulos spicarum et papaverum.

1. Sostituisci al singolare il plurale. — 2. In Atene si celebravano ogni anno delle feste in onore della dea Cerere con ogni maniera di cerimonie segrete.

VII. — Marte.

Mars, belli deus, praecipuo honore a Romanis colebatur. Putabant enim Romulum et Remum, qui urbem Romam condiderunt, Martis filios esse.

Ex eius nomine tertius anni mensis Martius appellatus est. Martius quoque dictus est campus,[1] ubi Romana iuventus gymnicis ludis exercebatur.

Ex animalibus ei sacri erant lupus et equus.

Fingebatur truci vultu, curru vehens,[2] hasta armatus. Aurigae munere in eius curru fungebatur Bellona[3] soror.

1. *Campus Martius,* il Campo Marzio, era una vasta pianura su la riva sinistra del Tevere. — 2. *Vehens* è participio di *vehor:* portato. — 3. *Bellona, ae* (da *bellum*), Bellona, era dea della guerra.

VIII. — Mercurio.

Mercurius, Iovis et Maiae filius, nuntius[1] erat deorum, imprimis Iovis. Animas mortuorum ad inferos[2] deducebat.

Idem mercaturae deus habebatur. Lyram quoque et palaestram[3] invenisse dicitur.

Fingebatur iuvenis formosus, insignis petăso[4] et talaribus[5] alatis, caducēum[6] manu tenens, id est virgam duobus serpentibus circumplicatam.

1. messaggero, araldo. — 2. *Inferi, orum,* i luoghi sotterra, l'inferno, ove stavano le ombre dei morti. — 3. *Palaestra, ae,* palestra, chiamavasi il luogo o la scuola dove si facevano giochi per esercizio del corpo. — 4. *Petăsus, i,* è un cappello da viaggio di larga tesa. — 5. *Talaria, um,* stivaletti, sandali. — 6. *Caducēus, i,* caducéo, era una verga, attorno alla quale erano avviticchiati due serpenti, in allusione alla favola che Mercurio, visti due serpenti alle prese, li separasse col suo bastone. Di che il caducéo divenne simbolo di pace, e solito portarsi dagli araldi.

IX. — Apollo e le Muse.

Apollo, qui idem[1] Phoebus dicitur, Iovis et Latonae filius, cum Diana sorore in insula Delo[2] natus est. Deus fuit medicinae, artis iaculandi, musicae, poësis. Praeterea divinationi praefuit; quare plurima oracula ei sacra fuerunt, quorum nobilissimum est oraculum Delphicum.[3]

Idem dux erat novem Musarum, quae deae artibus ac litteris praeerant, et Calliŏpe quidem[4] epico poēmati, Clio historiae, Melpomĕne tragoediae, Thalīa comoediae, Euterpe arti musicae, Terpsichŏre choreis, Erăto poĕsi amatoriae,[5] Polyhymnia lyricis carminibus, Urania astrologiae.[6]

Fingebatur adolescens imberbis, promisso [7] capillo,[8] dextra arcum et sagittas retinens, sinistra lyram.

Apollini laurus sacra erat, quare etiam poëtae laurea [9] coronantur. Ex avibus ei sacer erat corvus et cycnus.

1. anche. — 2. *Delus* o *Delos*, *i*, f. Delo, isoletta nel mare Egeo, del gruppo delle Cicladi. — 3. *Oraculum Delphicum*, oracolo di Delfo, così detto da Delfo (*Delphi*, *orum*, m.), città della Focide, sotto il monte Parnasso, dove era un magnifico tempio sacro ad Apollo. I responsi dell'oracolo eran dati da una sacerdotessa del dio, chiamata Pizia o Pitonessa, la quale, posta sopra un tripode sospeso su un'apertura del terreno, pronunciava parole inspirate, dalle quali i sacerdoti mettevano insieme la risposta dell'oracolo. — 4. *et quidem* non si traduce. — 5. amoroso. — 6. astronomia. — 7. lungo. — 8. *Capillus* nel singol. è collettivo, e vale i *capelli*. — 9. *Laurea*, *ae* (sottint. *corona*), corona di lauro: *laurea coronari*, esser coronato di lauro.

X. — Diana.

Diana, Iovis et Latonae filia, Apollinis soror, semper virgo fuisse fertur; quare *Latonia virgo* a Vergilio[1] dicta est. Praeerat venationibus, silvis,[2] montibus. Eadem habebatur,[3] quae Luna in caelo et quae Proserpina apud inferos; quare et *triformis* et *tergemina* a poëtis appellatur.

Fingebatur plerumque comā solutā, arcum et sagittas manibus retinens, cervos aliasve feras persequens stipata canibus.

1. *Vergilius*, *ii*, Virgilio, il più grande poeta latino. — 2. Metti la congiunzione *e* fra il secondo e il terzo sostantivo. — 3. si credeva che fosse.

XI. — Venere.

Venus, amoris et pulchritudinis dea, ex spuma maris orta esse ferebatur.

Fingitur curru vehens,[1] quem cycni vel columbae trahunt; comitatur eam filius Cupīdo vel Amor, puer alatus, arcum ac sagittas ferens. Praeterea comites habet tres Gratias,[2] venustatis[3] deas, Aglaīen, Thalīam, Euphrosynen.

Apelles[4] Venerem pinxit e mari exeuntem, quam picturam nobilissimam Venerem Anadyoměnen[5] vocant.

Ex arboribus myrtus ei sacra erat.

1. Vedi pag. 39, Nota 2. — 2. Le Grazie erano anche dette con nome greco *Charites* (gen. *—um*). — 3. *Venustas* non è tanto bellezza, quanto avvenenza, grazia, decoro così nell'aspetto come nel contegno e negli atti. — 4. *Apelles, is*, Apelle, pittore greco. — 5. *Anadyoměne, es*, Anadiomene, è voce greca, che vale appunto *uscente, emergente* (dal mare).

XII. — Vulcano.

Veneris, pulcherrimae omnium dearum, maritus erat Vulcanus, turpissimus[1] omnium deorum, Iovis et Iunonis filius. Is propter deformitatem a Iove de caelo deiectus in insulam Lemnum[2] delapsus est, quo casu[3] claudus factus dicitur. Erat autem deus ignis ac fabrorum ferrariorum; nec in Lemno solum, sed etiam sub Aetna monte[4] et in Aeoliis insulis[5] habere officinas dicebatur.

Ministri eius erant Cyclōpes gigantes, unum modo oculum[6] media fronte habentes, qui Iovi fulmina fabricari putabantur.

1. il più brutto. — 2. *Lemnos* o *Lemnus*, *i*, f. Lenno, una delle più grandi isole del mare Egeo. — 3. caduta. — 4. *Aetna*, *ae*, f. Etna, vulcano in Sicilia. — 5. *Aeoliae insulae*, isole Eolie, poste a settentrione della Sicilia, delle quali la maggiore era *Lipara*, oggi Lipari. — 6. un occhio solo.

XIII. — Plutone.

Pluto, Iovis frater, inferorum deus, in Orco[1] habitabat.

Fingitur in solio sedens, truci vultu, sceptrum manu retinens.[7]

Plutonis uxor erat Proserpĭna, Iovis et Cereris filia. Eam flores in nemore Hennae[2] legentem[3] olim Pluto rapuisse dicitur.

Orci partes erant Tartarus, ubi improbi post mortem poenis afficiebantur, et campi Elysii, sedes piorum.

Iudices umbrarum[4] tres erant, Minos,[5] Rhadamanthus,[6] Aeăcus.

Ad inferos umbras deducebat Mercurius, deductas[8] excipiebat Charon[9] et trans Stygem et Acherontem, Orci flumina, transve-

hebat. Ii, quorum corpora humata non erant, diu ad ripam Stygis vagabantur; quare veteres magnam sepulturae curam habebant.

Ex flumine Lethe manes [10] oblivionem superioris vitae hauriebant.

Introitum Orci custodiebat Cerberus, canis triceps. [11]

Malos homines excruciabant apud inferos Furiae vel Eumenides; [12] crines serpentibus circumplicatos habebant, [13] manibus faces ardentes praeferebant.

1. *Orcus*, *i*, Orco, è il nome del regno dei morti, ossia dell'inferno. — 2. *Henna*, *ae*, Enna, era una città della Sicilia, dove Cerere aveva un tempio. Ivi presso erano prati e boschetti. — 3. mentre coglieva. — 4. ombre dei morti. — 5. *Minos*, *ōis*, Minosse, figliuolo di Giove e di Europa, re e legislatore di Creta, fu principe savio e giusto; perciò si favoleggiò dai poeti che fosse fatto giudice dell'inferno. Anche Dante pone Minosse a giudice nell'inferno (*Inf.* v. 4):

Stavvi Minos orribilmente e ringhia.
Esamina le colpe nell'entrata,
Giudica e manda secondo che avvinghia.

— 6. *Rhadamanthus*, *i*, Radamanto, era fratello di Minosse. — 7. *Aeăcus*, *i*, Eaco, figliuolo di Giove e di Egina (*Aegina*), nacque e regnò nell'isola che dal nome di sua madre fu chiamata Egina, posta nel golfo Saronico fra l'Argolide e l'Attica. — 8. Basta in italiano il pronome dimostrativo. — 9. *Charon*, *ontis*, Caronte, figliuolo dell'Erebo e della Notte, era il nocchiero che tragittava le anime in una barca a traverso i fiumi dell'inferno. Anche Dante (*Inf.* III. 78) finge che Caronte traghetti le anime per la *trista riviera d'Acheronte*. — 10. anime. — 11. Dante (*Inf.* VI. 13):

Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra,
Graffia gli spirti, gli scuoia ed isquatra.

— 12. Le Furie o Eumenidi, dee punitrici dei misfatti degli uomini, eran tre, chiamate Tisifone (*Tisiphone*), Aletto (*Alecto*) e Megera (*Megaera*). — 13. Dante (*Inf.* IX. 38):

Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra femminili aveano ed atto;
E con idre verdissime eran cinte:
Serpentelli e ceraste avean per crine,
Onde le fiere tempie erano avvinte.

XIV. — Nettuno.

Neptunus, Iovis frater, maris imperium obtinebat. Amphitrīten [1] uxorem duxit, maris deam, ex qua Tritōnem [2] genuit.

Neptuno equus sacer erat.

Agnoscitur imprimis tridente, quem manu tenet. Comitatur eum Triton filius tubĭcen, concha [3] utens pro tuba.

Multi praeterea erant in mari dii minores multaeque deae, in quibus clarissimae sunt quinquaginta Nereides, Nerei [4] senis filiae, quarum una, Thetis, [5] mater Achillis [6] fuit.

1. *Amphitrīte*, *es*, Anfitrite. — 2. *Triton*, *ōnis*, Tritone. — 3. conchiglia, cioè un corno di conchiglia a forma di chiocciola, intonando il quale Tritone sollevava o placava le onde del mare. — 4. *Nereus*, *eos* e *ei*, Nereo, era un dio del mare. — 5. *Thetis*, *ĭdis*, Teti o Tetide, era moglie di Peleo, re di Tessaglia. — 6. *Achilles*, *is* e *i*, Achille, guerriero greco.

XV. — Bacco.

Bacchus, Iovis et Semĕles filius, vini deus fuit.

Fingitur adolescens formosus, nudus, saepe etiam cornutus, hedera coronatus, manu tenens thyrsum id est hastam pampinis obtectam. Currus eius a tigribus aut a leonibus trahitur.

Comites Bacchi erant Nymphae et Satyri caprinis pedibus [1] et Silēnus, [2] qui Bacchi praeceptor fuerat; praeterea mulieres ebriae et furentes, quae Bacchae [3] vel Maenades dicebantur.

Baccho immolabatur hircus, quod animal vitibus nocere solet.

1. dai piedi di capro. — 2. *Silēnus*, *i*, Sileno, aio e compagno di Bacco, era un vecchio Satiro, con faccia giovialona, capo calvo e naso schiacciato. Non passava giorno che non s'imbriacasse; onde viaggiava per lo più sopra un asino od era portato dagli altri Satiri. — 3. Baccanti.

XVI. — Giano.

Ianus summa religione [1] a Romanis colebatur. Praeerat omnibus rerum initiis ac vicissitudinibus, imprimis anni et [2] mensium et dierum.

Mensis Ianuarius, qui annum aperit, a Iano nomen accepit.

Ianus antiquus Italiae rex[3] fuisse et omnium primus nomines ritus sacrorum docuisse putatur.

Fingitur bifrons,[4] manu altera clavem, altera virgam tenens.

Templum[5] eius belli tempore patebat; quum autem pax facta erat, claudebatur.

1. venerazione. — 2. La congiunzione *et* fra il primo e il secondo sostantivo non si traduce. — 3. Si crede che Giano regnasse nel Lazio, regione dell'Italia di mezzo, dove fu poi edificata la città di Roma, e che accogliesse nel suo regno il dio Saturno, quando questi fu discacciato dal cielo; v. pag. 35. — 4. con due faccie. Giano era il dio dei passaggi da luogo a luogo, il dio delle porte, che da lui furon dette *ianuae*. Perciò si rappresentava con due faccie, che l'una guardava all'esterno, l'altra all'interno delle case. — 5. Il santuario del dio, che comunemente chiamavasi tempio, era un semplice passaggio in vicinanza del Foro. Lo si apriva in tempo di guerra per indicare simbolicamente che il dio era partito per recare aiuto ai guerrieri romani; e chiudevasi in tempo di pace, affinchè il dio, custode e protettore della città, non se ne potesse allontanare.

XVII. — Ercole.

1. *Fanciullezza e gioventù di Ercole.*

Hercules, Thebanus, Iovis et Alcumēnae filius, vir fuit robore et animi et corporis insignis.

Puer infans quum in cunabulis esset, dracones duos a Iunone, quae ei infesta erat, immissos manibus suffocavit.[1]

Idem ineunte aetate[2] quum secum deliberaret, quam viam vivendi ingressurus esset,[3] exiit in solitudinem.[4] Ibi sedens quum duas cerneret vias, unam voluptatis, alteram virtutis, diu dubitavit utram ingredi melius esset. Tandem virtutem secutus est, et multa pro salute gentium summo labore gessit.

1. strozzare. — 2. nella prima giovinezza. — 3. qual maniera di vita dovesse scegliere. — 4. luogo solitario.

2. *Le fatiche di Ercole.*

Multa Herculis sunt praeclare facta,[1] sed haec maxime illustria, quae Herculis aerumnae[2] dictae sunt:

I. Primo aprum in Erymantho, Arcadiae monte, omnia devastantem vivum cepit ac Mycēnas[3] umeris portavit.

II. Deinde taurum, cui Neptunus furorem iniecerat ut Cretam vastaret, domuit et abegit.

III. Leonem immani corporis magnitudine in Nemeaea silva[4] iugulavit detractamque pellem pro tegumento habuit.[5]

IV. Hydram in Lerna palude,[6] serpentem novem capitum, clava occīdit.

V. Cervam Dianae sacram aereos habentem pedes cornuaque aurea in Maenălo monte[7] annum totum currendo defatigavit ac comprehendit.

VI. Stymphalĭcas aves rapacissimas[8] partim fugavit, partim interēmit.

VII. Augīae,[9] Eliensium regis. bubile, in quo per annos triginta tria milia boum stabulata fuerant, uno die purgavit.

VIII. Amazŏnas,[10] bellicosissimas feminas, profligavit; Hippolytae, reginae Amazonum, balteum pretiosissimum detraxit.

IX. Draconem immanem māla aurea in Hesperidum hortis[11] custodientem interēmit, mala abstulit.

X. Geryŏnem, Hispaniae regem, trimembrem[12] uno telo interfecit, bovesque eius formosissimos abegit.

XI. Diomēdem, crudelissimum Thraciae tyrannum, qui suos equos pascebat hospitum carnibus, devicit equisque devorandum proiecit.

XII. Denique ad inferos penetravit et Cerberum canem tricipitem[13] abduxit.

His laboribus feliciter perfunctus orbem terrarum peragravit ac multas hominum calamitates levavit.[14] Quam ob rem ex homine deus factus est et in caelestium numero collocatus.

1. fatti onorevoli. — 2. fatiche. — 3. *Mycēnae, arum*, Micene, città dell'Argolide nel Peloponneso. — 4. La selva Nemea (*Nemeaea*) era posta in una valle dell'Argolide. Vi si celebravano dai Greci i giuochi pubblici, detti Nemei (*Nemĕa, orum*). — 5. Lo stesso che *pellem detraxit ac pro tegumento habuit.* — 6. Anche la palude di Lerna era nell'Argolide, non lungi dalla città di Argo. — 7. Il monte Menalo (*Maenalus* e *Maenalos, i*, anche *Maenala, orum*) era nell'Arcadia. — 8. *Aves Stymphalĭcae*, uccelli di Stinfalo, ebbero il nome dal luogo detto Stinfalo (*Stymphalos* e *Stymphalus*) nell'Arcadia, presso al fiume e alla città dello stesso nome. — 9. *Augias* e *Augēas, ae*, Augia,

era re dell'Elide nel Peloponneso. — 10. Le Amazoni, donne guerriere, abitavano nell'Asia Minore lungo le coste del Mar Nero, e sulle rive del fiume Termodonte in Tracia. — 11. Gli orti delle Esperidi, figlie della Notte, erano in un'isola dell'Oceano nell'estremo Occidente. I pomi aurei vi erano custoditi da un drago, chiamato Ladone. — 12. *Gerўon, ŏnis*, Gerione, era un mostro di tre corpi cresciuti insieme dal ventre in su. — 13. Vedi pag. 42, Nota 11. — 14. *Levare calamitatem alicuius*, sollevare uno da una sciagura.

XVIII. — Prometeo.

Promethĕus, Iapĕti filius, homines ex luto formasse putabatur. Idem,[1] quum a Minerva adiutus ascendisset in caelum, ignem caelestem admotā ferulā[2] ad rotam solis abstulisse dicitur, eiusque varios usus homines docuisse. Qua re Iuppiter iratus Prometheum iussit ad Caucăsum montem a Vulcano alligari, immissā aquilā, quae eius cor perpetuo exederet nec unquam consumeret. Hoc supplicio post annos triginta liberatus est ab Hercule, qui, aquilā sagittis transfixā, vincula solvit.

1. Il pronome non si traduce. — 2. *Ferula* è nome d'una pianta ombrellifera, il cui gambo si crede attissimo a conservare il fuoco per qualche tempo.

XIX. — Deucalione.

Deucalion, Promethĕi filius, apud Thessalos regnavit.[1] Huius temporibus aquarum eluvio[2] universum paene genus humanum absumpsit. Superfuit Deucalion cum Pyrrha uxore, qui naviculā patris monitu exstructā in Parnassum montem[3] delatus est. Ubi vero aquae resederunt, oraculum a Themide petierunt,[4] quemadmodum genus hominum posset redintegrari. Responsum est, ut ossa magnae matris[5] post se iactarent. Coniectis igitur post terga lapidibus, quos Deucalion iecerat, in mares, quos Pyrrha, in feminas mutati sunt.

1. Deucalione era re di Ftia (*Phthia, ae*) in Tessaglia. — 2. un gran diluvio. — 3. *Parnassus* o *Parnāsus, i*, Parnasso, è un monte della Focide

nella Grecia di mezzo. — 4. consultarono l'oracolo di Temide. Si crede che l'oracolo di questa dea fosse a Delfo, e vi precedesse l'oracolo d'Apollo. — 5. *Magna mater* è la terra, la nutrice di tutto il genere umano

XX. — Spedizione degli Argonauti.

1. *Il vello d'oro.*

Phrixus et Helle filii fuerunt [1] Athamantis [2] et Nephĕles. Pater Nephele repudiata uxorem duxerat Inōnem,[3] Cadmi [4] filiam. Noverca improba patri persuasit, ut liberos ex priore coniugio susceptos Iovi immolaret. Quam ob rem Phrixus et Helle domo profugerunt. Quum autem in silvis errarent, Nephele mater eo dicitur venisse et arietem aureo vellere vestitum adduxisse. Hunc liberos suos conscendere iussit et in Colchidem [5] transire ad Aeētam,[6] Solis filium, ibique arietem Marti immolare. Salvos eos aries ad mare deportavit; sed dum transgrediuntur,[7] Helle undarum motu perterrita in fretum decĭdit, quod est inter Aegaeum mare [8] et Propontidem,[9] quod ex ea Hellesponti nomen invenit. Phrixus autem incolumis in Colchidem delatus est. Ibi ex praecepto matris arietem immolavit, vellus aureum in luco Martis e quercu suspendit, eique custodes apposuit tauros ignem efflantes naribus draconemque immanem, qui diem ac noctem advigilaret.

1. erano. — 2. *Athămas, antis*, Atamante, era re d'Orcomeno nella Beozia. — 3. *Ino, us* e *ōnis*, acc. *Ino* e *Inōnem*, Ino. — 4. Cadmo, figlio di Agenore, re dei Fenici, fu il fondatore di Tebe. — 5. La Colchide era una regione dell'Asia lungo la costa orientale del Mar Nero. — 6. *Aeēta* e *Aeētes, ae*, Eeta. — 7. Sostituisci al presente l'imperfetto. — 8. *Aegaeum mare*, il mare Egeo, oggi Arcipelago. — 9. *Propontis, ĭdis*, la Propontide, oggi Mar di Marmara.

2. *Gli Argonauti.*

Eo tempore in Thessalia Pelias [1] regnabat, cuius frater Aeson [2] Iasōnem [3] filium habebat, iuvenem praeter [4] omnes aequales corporis viribus et magnitudine animi excellentem. Huic patruus [5] impe-

ravit, ut Colchos [6] proficisceretur ad vellus aureum auferendum. Erat ea res ardua et plena periculorum: itaque Iason socios expeditionis fortissimos illius aetatis viros delegit. Omnes [7] fuerunt quinquaginta quattuor, in [8] his Hercules, Telămon, [9] Castor et Pollux gemini, [10] Orphĕus, [11] vates nobilissimus. Navem pulcherrimam Argus, Phrixi filius, Minervae consilio aedificavit, quae Argo nominata est; unde viri [12] ipsi dicti sunt Argonautae. Ubi omnia parata sunt, Argonautae e portu Iolci, urbis Thessaliae, proficiscuntur. [13]

1. *Pelias, ae*, Pelia, era re d'Iolco (*Iolcos* e *Iolcus, i*), città della Tessaglia. — 2. *Aeson, ŏnis*, Esone. — 3. *Iason, ŏnis*, Giasone. — 4. sopra. — 5. zio (paterno). — 6. Il nome del popolo che abitava la Colchide è qui posto per il nome del paese. — 7. in tutto. — 8. fra. — 9. Telamone era re di Salamina, isola situata nel golfo Saronico di rimpetto all'Attica. — 10. Castore e Polluce eran figliuoli gemelli di Tindareo (*Tyndareus, i*), re di Sparta, e di Leda. — 11. Orfeo, il più grande dei poeti che vissero prima di Omero, era nato nella Tracia. — 12. eroi. — 13. Sostituisci al presente il passato remoto.

3. *Giasone e Medea.*

Permultis in itinere laboribus ac periculis perfuncti Argonautae tandem ad Phasim [1] fluvium et regnum Aeētae perveniunt. Exponit Iason regi, quae Pelias mandaverat. Respondit Aeeta, sese vellus aureum Iasoni concessurum, sed condiciones statuit tam duras, ut Iason infecta re [2] domum reverti debuisset, nisi Medēa, regis filia, eius amore capta, operam suam ei praestitisset. Huius igitur ope [3] Iason tauros ignem exhalantes [4] perdomuit, draconem pervigilem [5] necavit eiusque dentes sevit. Quum autem viri armati e terra enati essent impetumque in Iasonem facerent, Medeae monitu lapidem inter eos iecit, quo incitati illi inter se pugnantes alii alios [6] interfecerunt. Itaque Iason aureo vellere potitus cum Medea, quam uxorem duxerat, in patriam profugit.

1. *Phasis, idis*, acc. *im*, Fasi, era un fiume di confine fra l'Asia Minore e la Colchide. Dalle sue rive fu portato in Grecia per la prima volta il fagiano (*phasiănus, i*), che n'ebbe il nome. — 2. senza aver fatto nulla. — 3. aiuto. 4. sbuffare. — 5. che lo custodiva notte e dì. — 6. l'un l'altro.

XXI. — Teseo.

1. *Il Laberinto e il Minotauro.*

Theseus, Aegĕi, Atheniensium regis, filius, admodum adolescens Atticam latronibus immanibus ac monstris liberavit. Deinde in Cretam profectus est, ut cives [1] suos nefario tributo eximeret. Namque Athenienses bellum olim gesserant cum Minōe, [2] Cretensium rege, eiusque filium Androgĕum proelio occiderant. Postea vero a Minoe devicti pacem cum eo fecerant hac lege, ut singulis annis septenos iuvenes totidemque virgines in Cretam mitterent. Hos in Labyrinthum [3] Minos includebat, qui locus itinerum flexibus in se recurrentium ita erat implicatus, ut nemo introĕuntium exitum posset invenire. In eo erat Minotaurus, monstrum horrendum, humana carne vescens, cui Atheniensium liberi devorandi obiiciebantur.

1. concittadini. — 2. *Minos*, *ōis*, Minosse. — 3. Era il Laberinto o Labirinto (*Labyrinthus*, *i*) un edifizio prodigioso con tanti e così intrigati andirivieni, che chi v'entrava non trovava modo di uscire.

2. *Dedalo e Icaro.*

Labyrinthum Daedălus Atheniensis aedificaverat, omnium artificum suae aetatis ingeniosissimus. Qui, quum opere perfecto domum reverti vellet, Minos discessum ei recusavit. Tum Daedalus et sibi et Icăro filio alas aptavit [1] cera, atque ita e Creta avolavit. Pater filium monuerat, ne volaret altius; [2] sed Icarus voluntati patris non obtemperans soli nimis appropinquavit. Quare liquefactā cerā pennisque dissolutis [3] in mare delapsus est, quod ex eo Icarii [4] nomen invenit. Pater incolumis in Siciliam pervenit.

1. appiccare. — 2. troppo in alto. — 3. Il fatto è pure ricordato da Dante (*Inf.* XVII. 109):

...quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: Mala via tieni.

4. Il mare Icario (*Icarium mare*) è una parte del mare Egeo.

3. *Arianna.*

Theseus igitur, quum statuisset apud animum suum [1] civitatem Atheniensium a Cretensi tributo vindicare, ultro in Cretam cum iuve-

nibus virginibusque profectus est. Proficiscenti[2] pater praeceperat, ut, si victor reverteretur, candidis velis navem ornaret; nam qui ad Minotaurum mittebantur, atris velis navigabant. Quum navis ad insulam appulsa esset, Ariadna, Minois regis filia, Thesei amore incensa, timens ne ille, Minotauro occiso, multiplex et flexuosum Labyrinthi iter explicare[3] non posset, fili glomus ei dedit, quo vias signaret. Itaque Theseus victor egressus est et rapta Ariadna aufŭgit; sed beneficii immemor eam in insula Naxo[4] dormientem deseruit. Theseus autem inde navigans vela mutare oblitus est. Quare Aegĕus pater, nave e litore conspecta, quum filium a Minotauro occisum esse arbitraretur, in mare se praecipitavit, quod ex eo Aegaeum dictum est.

1. deliberare; fermare. — 2. mentre era per partire. — 3. distrigare. — 4. *Naxus, i*, Nasso, era un'isola del mare Egeo, la maggiore delle Cicladi.

XXII. — La guerra troiana.

1. *Il giudizio di Paride — Il ratto di Elena.*

Quum nuptiae Pelĕi et Thetidis[1] celebrarentur, omnes dei deaeque interfuerunt; sola Eris[2] afuit, non invitata. Quare irata discordiam concitare inter deas constituit. Itaque mālum aureum inter discumbentes iecit, cui inscriptum erat *Pulcherrimae.* Statim Iuno et[3] Minerva et Venus malum sibi vindicant; vehemens rixa oritur. Tum Iuppiter, quum nollet ipse controversiam dirimere, Mercurio imperavit, ut deas ad Paridem, Priami filium, duceret, qui in monte Ida[4] greges pascebat, eique iudicium committeret. Huic Iuno, si secundum se[5] iudicasset, regnum Asiae ac divitias est pollicita, Minerva sapientiam et belli gloriam, Venus, se ei formosissimam omnium mulierum coniugem daturam promisit. Paris, dono Veneris ceteris anteposito, Venerem dearum pulcherrimam esse iudicavit, eique malum tradidit. Postea Veneris hortatu Lacedaemona profectus atque in domum Menelai regis hospitio receptus Helĕnam, uxorem Menelai pulcherrimam, rapuit et Troiam abduxit. Hoc Paridis facinore bellum Troianum concitatum est. Nam Menelaus omnes Graeciae reges auxilio vocavit, ut iniuriam ulcisceretur et Helenam repeteret. Ad id bellum Agamemnon, Menelai frater, rex Mycenarum,[6] ab universa Graecia dux delectus est.

1. Peleo, re della Tessaglia, sposò Tetide (*Thetis, idis*), una delle Nereidi. Da queste nozze nacque Achille; vedi pag. 43. XIV, Note 5 e 6. — 2. *Eris, ĭdis*, Eri o Eride, era la dea della discordia. — 3. Sopprimi la congiunzione fra il primo e il secondo nome. — 4. *Ida, ae*, f. Ida, era un monte presso Troia. — 5. in favore di lei. — 6. *Mycēnae, arum*, Micene, era un'antica città dell'Argolide nel Peloponneso.

2. *Achille a Sciro.*

Thetis, Pelei coniux, quum non ignoraret Achillem, filium suum, periturum esse, si Graecorum exercitum ad Troiam secutus esset, misit eum in insulam Scyrum,[1] regique Lycomēdi commendavit. Hic iuvenem habitu muliebri inter filias suas servavit, nomine mutato. Quum vero sine Achillis opera Troia capi non posset, Ulixes, rex Ithăcae,[2] mercatoris habitu ad Lycomedem venit, atque in vestibulo regiae munera feminea posuit simulque hastam et clipeum, mulieresque advocavit.[3] Quae dum omnia contemplantur, subito signum canere[4] armorumque strepitum et clamorem fieri iussit. Achilles, hostem adesse ratus, discissa veste muliebri, clipeum hastamque arripuit. Itaque quum cognitus esset, ad bellum abductus est.

1. *Scyros* o *Scyrus, i*, f. Sciro, isola nel mare Egeo, a levante dell'Eubea. — 2. *Ulixes, is* o *i*, Ulisse, figliuolo di Laerte, rinomato per la sua prudenza, era re d'Itaca (*Ithăca, ae*), isola nel mare Ionio. — 3. fece chiamare. — 4. dare il segno del combattimento.

3. *Ifigenia.*

In portum Aulidis[1] convenerant cum navibus et copiis Agamemnon, penes quem summum imperium erat, Ulixes, rex Ithacae, Aiax et Teucer, Salaminiorum[2] duces, Nestor, Pyli[3] rex, Diomēdes, rex Argivorum,[4] Achilles, Pelei et Thetidis filius, dux Myrmidŏnum,[5] alii multi.

Quum classem e portu educi iussisset Agamemnon, tanta subito tranquillitas[6] exstitit, ut ex loco moveri naves non possent. Devoverat enim olim Agamemnon Dianae quod in regno suo pulcherrimum natum esset illo anno, neque votum solverat. Quare dea irata ventorum flatus amoverat, ut Graecorum navigationem retardaret. Hac de re

Calchas[7] augur interrogatus respondit, Dianae iram non posse placari, nisi Iphigenīam filiam rex immolaret, qua nihil esset eo quidem anno natum pulchrius. Virgo adducta est. Quum staret ante aram, dea placata nubem oculis spectantium obiecit et cervam supposuit.[8] Tum demum Graeci naves conscenderunt et vento secundissimo usi in Asiam profecti sunt.

1. *Aulis*, *ĭdis*, Aulide, città marittima della Beozia. — 2. *Salaminii*, *orum*, i Salaminii, abitanti di Salamina (*Salămis*, *īnis*), isola nel golfo Saronico, di rimpetto all'Attica. — 3. *Pylus*, *i*, Pilo, città della Messenia nel Peloponneso. — 4. *Argivi*, *orum*, gli Argivi, abitanti di Argo, città principale dell'Argolide nel Peloponneso. — 5. *Myrmidŏnes*, *um*, i Mirmidoni, popolo della Ftiotide nella Tessaglia. — 6. calma di mare. — 7. *Calchas*, *antis*, Calcante, era un augure, cioè uno di quegli indovini che predicevano il futuro o pretendevano di conoscere le cose nascoste. — 8. pose in suo luogo.

4. *Morte di Patroclo e di Ettore.*

Graeci quum naves ad terram Asiam[1] appulissent, castra in litore posuerunt atque urbem Troiam circumsederunt. Troianorum Priamus rex erat; fortissimus autem omnium Troianorum Hector, Priami filius. Erat inter urbem et Graecorum castra ampla planities, in qua cotidie fere proelia committebantur. Sic per novem annos a Graecis ac Troianis ad Troiam pugnatum est. Decimo autem anno inimicitiae inter Achillem et Agamemnŏnem ortae sunt, quod hic praedae partem Achilli eripuerat. Ex eo tempore Achilles, fortissimus omnium Graecorum, bello abstinuit; quare Troiani, Hectore duce, Graecos crebro superaverunt. Patroclus[2] etiam, quem Achilles imprimis amabat carumque habebat, quum in pugnam ivisset, ab Hectore necatus est. Huius mortem multis lacrimis Achilles prosecutus est; denique amici ulciscendi causa in pugnam rediit, Hectorem occīdit, corpus eius ad currum relĭgatum ter traxit circa Troiae moenia equisque incitatis in castra revertit. Paucis interiectis diebus Priamus lugubri veste indutus clam noctu venit in Achillis tentorium, ut filii corpus largissimis muneribus redimeret. Achilles lacrimis precibusque senis commotus Hectorem[3] ei concessit, quem pater honorifice sepeliendum curavit.

Paulo post Achilles in proelio, Paridis[4] sagitta confixus, cecidit.

1. *Terra Asia*, terra dell'Asia. — 2. Patroclo, figliuolo di Menezio, per ordine di Achille s'era vestito delle armi di lui, ed entrato in battaglia aveva menato strage delle schiere troiane, finchè fu egli stesso ucciso da Ettore. — 3. il corpo di Ettore. — 4. Paride, il rapitore di Elena, era valente tiratore d'arco.

5. *Presa di Troia.*

Graeci, quum post Achillis interitum urbem Troiam expugnari posse desperarent, domum redire constituerant. At Ulixes, qui ceteros prudentia antecedebat, callidi auctor fuit consilii, quo Graeci urbe potirentur. Persuasit enim eis, ut equum maximum e ligno fabricarentur, cuius in ventre nobilissimi ac fortissimi viri se occultarent; Minervae deae dono datum esse simularent. Hunc in equum inscenderunt Neoptolĕmus, Achilli filius, Ulixes, Diomedes, multi praeterea principes. Ceteri, Agamemnone duce, naves conscenderunt, quasi domum redituri essent. Troiani, nihil doli suspicantes, equum in urbem traxerunt, et diutino labore fessi quieti se dederunt. At Graeci, noctu ex equo egressi, custodes necant, socios qui in insula propinqua [1] manserant, signo dato advocant. Troiani partim dormientes caeduntur, partim in platēis pugnantes cădunt: urbs tota igne deletur. Priamus omnesque eius filii, qui ad aras fugerant, interfecti; mulieres virginesque captivae a victoribus in Graeciam deductae sunt.

1. I Greci, fingendo di abbandonare l'impresa, nel tempo che i Troiani introducevano il cavallo di legno dentro delle mura avevan nascosto la loro armata dietro l'isoletta di Tenedo (*Tenĕdos* o *Tenĕdus*, *i*) nel mare Egeo, di rimpetto a Troia.

6. *Polissena.*

Troia capta, quum Graeci domum reverti vellent, ex Achillis tumulo [1] vox audita est, quae Graecos monebat, ne fortissimum virum sine honore relinquerent. Quare Graeci Polyxĕnam, Priami filiam, [2] quae virgo fuit formosissima, ad sepulcrum eius immolaverunt.

1. La tomba di Achille era nel Sigeo (*Sigēum*, *i*), promontorio della Troade. — 2. Polissena, figliuola di Priamo, era stata amata da Achille. Pirro, figliuolo d'Achille, la immolò su la tomba di suo padre.

XXIII. — Il viaggio di Ulisse.

1. *Ulisse nell'antro di Polifemo.*

Troia expugnata, omnes fere Graeci domos suas reverterunt. At Ulixes, multis tempestatibus iactatus, diu in mari erravit multaque passus est, priusquam Ithacam, patriam suam, videret.

Primo statim anno in Siciliam venit. Siciliam illo tempore incolebant feri gigantes, qui unum modo media fronte oculum habebant; Cyclōpes appellabantur.[1] Ulixes cum duodecim comitibus ad specum Polyphēmi venit,[2] ferocissimi omnium Cyclopum. Is eo tempore aberat, gregem in montibus pascens. Ulixes eiusque comites in specum ingressi cibos ibi reconditos comedere coeperunt. Interim Polyphemus e montibus rediit, ovesque suas et capras in specum egit ut mulgēret. Maximo et gravissimo saxo ante ostium posito ignem fecit,[3] quo tota domus illustrata est.[4] Tum demum Ulixem eiusque comites conspicatus: Heus, inquit, estisne mercatores an piratae? Cui Ulixes: Graeci sumus, tempestate a cursu nostro in hanc insulam delati: hospitio nos, quaeso, accipe, ut mos est Graecorum. Id si feceris, gratissimi tibi erimus; sin nos laeseris, Iuppiter, defensor hospitum,[5] poenas a te ob delictum expetet. At Polyphemus: Iovem hospitalem non metuo, neque volo Graecos mores imitari. Quum haec dixisset, duos ex Ulixi comitibus prehendit ac devoravit.

1. I Ciclopi, che abitavano la Sicilia, erano una razza di pastori antropofagi, cioè divoratori di carne umana, fortissimi e membruti, con un solo occhio in mezzo della fronte. — 2. Polifemo era figliuolo di Nettuno, dio del mare, e abitava in una caverna presso al monte Etna. — 3. accendere. — 4. illuminare. — 5. Giove presso i Greci aveva sotto la sua particolare tutela i diritti degli ospiti, e puniva coloro che offendevano le sacre leggi della ospitalità; di che aveva fra gli altri nomi quello di Giove Ospitale.

2. *Come Ulisse e i suoi compagni riuscirono a scampare dalle mani del Ciclope.*

Postero die Polyphemus, quum pariter duos Ulixi socios devorasset, domo egressus est ut pecus pasceret; saxum autem illud gravissimum ante ostium posuit, ne Graeci e specu exire possent. Domum

vespere reversus rursus Ulixi socios duos devoravit. Tum Ulixes poculum vino, quod secum portaverat, impletum Polyphemo praebuit: Bibe, inquit, Polypheme, nam hoc vinum bonum est. Cyclops bibit, atque alterum poculum petens: Quo, inquit, nomine appellaris, homuncule,[1] qui vinum mihi tam bonum praebes? Rursus Ulixes poculum implevit: Rarum mihi nomen est, inquit, appellor Nemo. Risit Polyphemus: Quoniam, inquit, mihi, care Nemo, tam bonum vinum praebuisti, hoc te praemio afficiam, quod postremum omnium devorabo. Quumque ita pocula plurima exhausisset, alto somno oppressus est. Tum Ulixes palum, quem in specu invenerat' candentem in gigantis oculum intrusit, eumque excaecavit. Clamorem tollit ingentem Polyphemus: ceteri accurrunt Cyclopes et ante specum stantes interrogant, quis ei vim afferat. Quibus Polyphemus: Nemo vi atque dolo me interficit. Quod quum illi audivissent, abierunt dicentes: Si nemo te necat, auxilio nostro non eges. Denique Ulixes pellibus arietum involutus[2] una cum sociis, qui reliqui erant, e specu evasit, et quam celerrime potuit ancoris sublatis ex insula profugit.[3]

1. ometto, omettino. Tale doveva parere Ulisse, uomo di statura ordinaria, a Polifemo, ch'era di forme atletiche e di statura gigantesca. — 2. Ulisse s'aveva posto egli e avea fatto porre indosso a' suoi compagni le pelli de' montoni scorticati per l'innanzi da Polifemo, a fine di poter uscire dalla caverna insieme con la greggia, quando il gigante l'avesse condotta al pascolo: come appunto avvenne. Imperocchè Polifemo, il giorno appresso, dovendo menare al pascolo il suo armento, tolse via il pezzo di monte che chiudeva la caverna, e s'appostò nell'apertura di questa in modo che non ne potesse uscire se non un montone per volta e dovesse passare fra le sue gambe. Ma Ulisse e i suoi compagni, vestiti delle pelli de' montoni e camminando carponi, poteron passare a uno a uno fra le gambe del gigante, senza che questi, cieco com'era, li potesse riconoscere. — 3. Polifemo, quando s'avvide della fuga d'Ulisse e dei compagni, corse e trasse loro dietro una grandissima rupe, dalla quale però niuno rimase offeso, sicchè tutti poteron ridursi a salvamento su le navi.

3. *Altre avventure di Ulisse. — Ritorno in patria.*

In Aeoliam[1] quum venisset, ab Aeŏlo, ventorum et tempestatum rege, ventos utribus inclusos accepit, quibus in navigatione uteretur.[2] Verum, quum iam Ithacae appropinquaret, socii imprudenter utres

solverunt. Quo facto reflantibus ventis [3] denuo in Aeoliam repulsus est. Inde ad Aeam insulam [4] appulit, quam Circe [5] veneficiorum [6] peritissima habitabat. Socios, quos ad insulam explorandam emiserat, Circe in beluas mutavit; sed Ulixes Mercurii opera instructus paratusque eam coëgit, ut socios in pristinam formam restitueret. Hinc ad inferos descendit, ibique a Tiresia [7] vate multis de rebus certior factus est. Deinde ad Sirenum [8] scopulos est delatus, quarum cantus exitiales ne audirent, sociis aures cera obturavit: ipse se ad mālum alligari iussit, eaque ratione insidias illarum vitavit. Ad Ogygiam [9] insulam quum venisset, a Calypso, [10] nympha pulcherrima, benigne exceptus ac septem annos detentus est. Rursus renovato cursu naufragium fecit, sed tamen incolumis insulam Phaeācum [11] adnavit, ubi ab Alcinoo rege humaniter receptus tandem nave sociisque acceptis Ithacam devenit. Ita Ulixes, postea quam multas urbes vidit multorumque hominum vitam ac mores cognovit, in patriam revertit.

Ulixis errores Homerus [12] carmine epico, quod Odyssēa inscribitur, complexus est.

1. *Aeolia, ae* (sottint. *terra*), l'Eolia, sede di Eolo, re dei venti, doveva essere una delle isole Eolie; ma non si sa quale propriamente fosse delle isole chiamate con questo nome. — 2. da valersene. — 3. soffiando i venti in contrario. — 4. *Aea insula*, isola Ea, nome dato ad un'isoletta favolosa presso le coste d'Italia. — 5. *Circe, es*, Circe, famosa maga, era figliuola del Sole e sorella di Eeta, re della Colchide. Ulisse si trattenne con Circe per un anno intiero. — 6. incanto; ciò che è fatto per arte magica a fine di produrre un effetto straordinario. — 7. *Tiresias, ae*, Tiresia, tebano, fu uno dei più famosi indovini dell'antichità. Era cieco, e Giove per consolarlo gli diè virtù di poter leggere nel futuro. Anche nell'inferno Tiresia conservò il dono della profezia e continuò a farne uso: dall'ombra di lui Ulisse riseppe i suoi destini. — 8. *Sirenes, um*, le Sirene, eran ninfe del mare, che colla dolcezza del loro canto ammaliavano i marinari e li traevano a rovina. Secondo Omero, l'isola delle Sirene era posta presso allo scoglio di Scilla, nel mare di Sicilia. — 9. *Ogygia, ae*, Ogigia, è un'isola favolosa, che Omero chiama l'ombelico del mare. Secondo Plinio, era posta presso la spiaggia del Bruzio (*Bruttium*) nell'estremità meridionale dell'Italia; secondo Plutarco, giaceva a settentrione della Bretagna. — 10. *Calypso, us*, Calipso, ninfa che regnava nell'isola Ogigia, amò Ulisse e lo trattenne presso di sè per sette anni, stimolandolo a sposarla e promettendogli immortalità e gioventù perpetua, se volesse rimanere per sempre con lei; ma non lo potè persuadere. — 11. L'isola dei Feaci si crede che fosse *Scheria*, detta più tardi *Corcyra*, oggidì Corfù, nel mare Ionio. — 12. Vedi pag. 27, XXI, Nota 2.

LIBRO TERZO

STORIA DEGLI ASSIRI, DEI MEDI E DEI PERSIANI

I. — Regno degli Assiri.

Nino. **A. 1250 av. Cr.**

Antiquissimis temporibus in iis Asiae partibus, per quas Euphrates et Tigris fluunt, imperium fuit maximum Assyriorum.

Primus Assyriorum rex, atque etiam imperii conditor [1] habetur Ninus. Hic bella finitimis intulit multisque domitis gentibus ac nationibus magnam Asiae partem in dicionem suam redegit.

Ninum [2] urbem, quae etiam Ninive dicta est, condidisse fertur.

Decessit relicto filio impubere Ninya et uxore Semiramide.

1. fondatore. — 2. *Ninos* e *Ninus*, *i*, f. è il nome dato dagli scrittori greci e romani alla città di Ninive.

II. — Semiramide — Ninia.

Semirămis, quum neque adolescentulo filio imperium tradere neque ipsa palam capessere auderet, sese Nini filium esse simulavit. Nam et statura utriusque mediocris et vox pariter tenuis et lineamenta oris similia erant. Itaque virili induta vestitu [1] magnas res gessit, nec feminas solum sed etiam viros virtute superavit. Babylonem [2] condidit, Aethiopiam ad imperium adiunxit, Indis bellum intulit. Quum duos et triginta regnavisset [3] annos, e vita excessit.

Filius eius Ninya bellicas artes neglexit, et velut si sexum cum matre mutasset, raro a viris visus in feminarum grege consenuit.[4] Reges, qui ei successere, hoc exemplum[5] secuti sunt.

1. vestita da uomo. — 2. *Babylon, ōnis*, è il nome della città di Babilonia; *Babylonia, ae*, è propriamente il paese attorno alla città: raramente è tolto a significare la città stessa. — 3. dopo aver regnato. — 4. Lo stesso che *raro a viris visus est* (si fece vedere, si lasciò vedere) *et in feminarum grege consenuit.* — 5. il suo esempio, l'esempio di lui.

III. — Sardanapalo. A. 606 av. Cr.

Postremus apud Assyrios regnavit Sardanapălus, vir muliere mollior.[1] Ad hunc videndum, quod[2] nemini ante eum permissum fuerat, Arbăces, Medorum praefectus, quum aegre[3] admissus esset, invenit eum inter mulierum greges[4] colo nentem et pensa[5] virginibus dispertientem. Itaque indignatus tot viros uni feminae parēre, Sardanapalo bellum intulit. Qua re audita, ille primo, ut mulieres solent, latebras circumspicit,[6] deinde cum paucis et incompositīs in bellum progreditur. Victus proelio in regiam se recepit, ubi exstructo incensoque rogo et se et divitias suas in flammas coniecit.

Post hunc rex constituitur Arbaces. Is imperium ab Assyriis ad Medos transtulit.

1. effemminato. — 2. Lo stesso che *id, quod*, cosa che. — 3. a stento; con gran fatica e difficoltà. — 4. radunata. — 5. *Pensum, i*, còmpito; propriamente, un determinato peso di lana dato a filare, pennecchio. Sostituisci al plurale il singolare. — 6. cercare con sollecitudine un luogo da potervisi nascondere.

IV. — Regno dei Medi.

Astiage. A. 595-559 av. Cr.

Post aliquot annos Medorum regnum ad Astyăgem,[1] Cyaxaris[2] filium, pervenit. Is olim vidit in somnis e Mandane filia, quam unicam habebat,[3] vitem enatam, cuius palmite[4] universa Asia opacaretur.[5] Consulti harioli e filia nepotem ei futurum responderunt, qui regnum occupaturus esset. Hoc responso perterritus Astyages

filiam nemini Medorum nubere[6] passus est, sed Persae cuidam, nomine Cambysi, mediocris fortunae[7] viro, in matrimonium dedit.[8]

1. *Astyăges, is*, Astiage. — 2. *Cyaxares, is*, Ciassare. — 3. sua figliuola unica. — 4. tralcio, sermento. Sostituisci al singolare il plurale. — 5. ombreggiare. Sostituisci al congiuntivo l'indicativo. — 6. *Nubere* (detto soltanto della donna) *alicui*, maritarsi ad uno, sposarsi con uno. — 7. di mezzana condizione. — 8. dare in moglie, per moglie.

V. — Nascimento di Ciro.

Sed ne sic quidem omni metu liberatus est. Itaque, quum puerum Mandane peperisset, Astyages natum modo[1] Harpăgo, uni ex suis familiaribus, occidendum dedit. Is, misericordia motus, puerum regio pastori tradidit, qui et ipse magnitudine eius et pulchritudine delectatus tamquam suum Cyri nomine imposito educavit.

Post aliquot annos Astyages Cyrum nepotem agnovit, eumque incolumem dimisit, quasi iam periculum praeterisset. Sed in Harpagum, quod puero pepercisset,[2] crudelissime animadvertit;[3] filium eius necatum patri in epulis apposuit.[4] Dolorem Harpagus dissimulavit maturum tempus ad ulciscendam iniuriam exspectans. Quum autem adolevisset Cyrus atque apud Persas et auctoritate et gratia plurimum valeret,[5] omnia ei Harpagus perscribit:[6] ut ablegatus in Persas ab avo fuerit, ut occidi eum avus parvulum iusserit, ut suo beneficio[7] servatus sit, ut ipse filium crudelitate regis amiserit. Hortatur, ut exercitum paret et in regnum invadat. Epistola, quia palam mitti non poterat sine periculo, exenterato[8] lepori inseritur: lepus Cyro per fidum servum mittitur.

1. neonato. — 2. Sostituisci al congiuntivo l'indicativo. — 3. *Animadvertere in aliquem*, punire alcuno. — 4. Lo stesso che *filium eius necavit et apposuit.* — 5. goder molta autorità e favore. — 6. esporre minutamente per iscritto. — 7. per opera sua. — 8. sventrare.

VI. — Ciro toglie il regno ad Astiage. A. 559 av. Cr.

Cyrus nihil cunctatus[1] populum ad arma vocat ac Medis bellum infert. Astyages iniuriae, quam Harpago fecerat, oblitus bello eundem praeficit. Hic autem exercitum acceptum statim Cyro tradit.

Quod ubi Astyages audivit, contractis undique auxiliis ipse in Persas proficiscitur. Proelio renovato, quum Persarum aciem paulatim impulisset,[3] matres cedentibus et uxores obviam occurrunt: orant, ut in proelium revertantur. Quarum precibus moti in proelium redeunt, et quos fugerant ante, in fugam compellunt. In eo proelio Astyages capitur.

Sic regnum a Medis ad Persas translatum est.

1. senza indugiare; senza metter tempo in mezzo. — 2. far indietreggiare.

VII. — Regno dei Persiani.

Ciro vince Creso e sottomette i Lidi. A. 546 av. Cr.

Sed civitates, quae Medis stipendiariae[1] fuerant, mutato imperio, defecerunt.[2] Quae res multorum bellorum Cyro causa et origo fuit. Domitis denique plerisque, quum adversus Babylonios bellum gereret, Babyloniis rex Lydorum Croesus, cuius opes divitiaeque permagnae eo tempore erant, auxilio venit; victus in regnum se recepit. Cyrus, compositis in Babylonia rebus, bellum transfert in Lydiam. Ibi Croesi exercitum eventu prioris proelii perculsum[3] nullo negotio[4] fundit; Croesus ipse capitur. Croeso et vita et patrimonii pars concessa est.

1. tributario. — 2. ribellarsi. — 3. scoraggiato. — 4. senza difficoltà e fatica; facilmente.

VIII. — Spedizione di Ciro contro i Massageti.

Sua morte. A. 529 av. Cr.

Cyrus, postquam plerasque Asiae nationes imperio suo subiecit, Massagĕtis,[1] qui trans Iaxartem[2] flumen incolebant, bellum intulit. Erat eo tempore Massagetarum regina Tomyris. Haec hostium adventu nihil perterrita eos flumen transire passa est, propterea quod existimabat sibi intra suos fines faciliorem esse pugnam, hostibus autem reditum difficiliorem. Itaque Cyrus, traiectis copiis, in eius fines processit ibique castra posuit. Postero die epulas large parari magnamque

vini copiam afferri iussit; deinde metum simulans,[3] relicta in castris inutili manu,[4] ad flumen se recepit. Id ubi regina per speculatores comperit, filium adolescentulum cum tertia copiarum parte misit, ut hostem insequeretur. Qui, quum Cyri castra, occisis paucis, quos Cyrus reliquerat, militibus occupasset, suos vino se complere[5] passus est. Cyrus hac de re certior factus nocte revertitur, ebrios improviso opprimit[6] omnesque cum ipso reginae filio interficit. Sed Tomyris, ultionem meditata, hostes recenti victoria exsultantes[7] pari fraude decipit. Nam simulato terrore recedens Cyrum ad montium angustias[8] produxit, ibique ex insidiis regem cum innumerabilibus Persarum copiis occidit. Deinde caput Cyri amputatum in utrem sanguine humano repletum coniecit, crudelitatem his verbis exprobrans: Satia te sanguine, quem sitisti et quo satiari nunquam potuisti.[9]

1. *Massagĕtae, arum,* i Massageti, popolo bellicoso dell'Asia centrale. — 2. *Iaxartes, is,* Iassarte, fiume dell'Asia centrale, che sbocca nel mare di Aral. — 3. fingendo di esser preso da paura. — 4. moltitudine. — 5. avvinazzarsi; bere tanto vino da divenir briaco. — 6. sorprendere alla sprovveduta. — 7. imbaldanzire. — 8. *Angustiae, arum,* passo angusto tra due monti; gola. — 9. La misera fine di Ciro è anche ricordata da Dante nel duodecimo canto del Purgatorio (v. 55 e segg.):

> Mostrava la ruina e 'l crudo scempio,
> Che fe' Tomiri, quando disse a Ciro:
> Sangue sitisti ed io di sangue t'empio.

IX. — Cambise. A. 529-522 av. Cr.

Cyro successit Cambyses filius, qui Aegyptum ad imperium patris adiunxit. Aegyptiorum superstitionibus offensus Apis[1] ceterorumque deorum aedes dirui iussit. Ad Ammonis[2] quoque templum expugnandum exercitum misit, qui in deserta regione arenis obrutus interiit. Ipse in equum ascendens suo sibi gladio imprudens[3] grave vulnus inflixit, ex quo mortuus est.

1. *Apis, is,* m. Api, il bue sacro di Menfi, venerato come dio dagli Egiziani, era mantenuto con gran pompa in uno splendido edifizio. — 2. *Ammon* e *Hammon, ŏnis,* Ammone, era il dio supremo degli Egiziani, creatore e governatore del mondo e padre di tutti gli altri dei; onde i Greci e i Romani lo identificarono col loro Giove, padre degli dei e degli uomini;

vedi pag. 36, II. Il dio Ammone aveva nel deserto della Libia un tempio e un oracolo famoso, che fu visitato da Alessandro il Grande, re dei Macedoni. — 3. inavvedutamente.

X. — Dario d'Istaspe eletto re dei Persiani. A. 521 av. Cr.

Cambyse mortuo, quum Magus[1] quidam, natione Medus, regnum fraude occupasset, septem viri Persarum nobilissimi in regem coniuraverunt eumque interfecerunt. Quo facto, quum de regno inter se contenderent, propterea quod essent omnes virtute et nobilitate pares, rem fortunae permiserunt.[2] Pactione enim facta constituerunt, ut omnes certo die sub solis ortum equos ante regiam adducerent, et cuius equus hinnitum primus edidisset, is rex esset. Postero die, quum ad constitutam horam omnes convenissent, primus Darii equus, Hystaspis filii, hinnitum edidit. Quo audito, ceteri confestim ex equis desiluerunt[3] et Darium regem consalutaverunt. Ita Darius rex Persarum factus est.

1. I Magi, sacerdoti dell'antica religione dei Medi e dei Persiani, formavano una casta assai potente che possedeva essa sola tutta la cultura scientifica; onde son detti da Cicerone (Div. I, 23, 46) *genus sapientum et doctorum*. Il Mago, di cui qui si parla, è conosciuto nella storia col nome di *Pseudo Smerdi*. Si racconta, a questo proposito, che Cambise prima di partire per l'Egitto facesse uccidere il suo fratello Smerdi, per timore che questi, durante la sua assenza, s'impossessasse del regno. Un Mago, che era stato deputato da Cambise alla guardia del suo palazzo e de' suoi tesori, giovandosi della somiglianza d'un suo fratello col principe ucciso, proclamò quello re, facendolo credere il figliuolo minore di Ciro. Il falso Smerdi regnò sette mesi senza alcun contrasto, ma alla fine, scoperto l'inganno, fu ucciso. — 2. rimettere alla sorte. — 3. smontar da cavallo.

STORIA GRECA

I. — Le schiatte greche — Atene.

Graecorum tria genera fuerunt, quorum uni Iōnes, Aeŏles alteri, tertii Dores nominabantur.

Ex Ionum gente Athenienses fuisse putantur. Hi lanificii et olei et vini usum invenerunt; arare etiam ac serere frumenta homines, qui antea glande[1] vescebantur, docuerunt; omnes denique artes ac litterarum genera Athenis orta atque ex hac urbe in omnes terras distributa esse[2] dicuntur.

De Athenarum possessione propter urbis pulchritudinem etiam inter deos[3] certamen fuisse proditum est.

1. Sostituisci al singolare il plurale. — 2. spargersi; diffondersi. — 3. Secondo la leggenda, Nettuno e Minerva vennero in contesa fra di loro per il possesso di Atene. Gli dei decisero, che chi avesse fatto dono agli uomini della cosa più utile, avrebbe avuto egli in suo potere la città. Nettuno percosse il lido del mare col suo tridente, e ne balzò fuori il cavallo; Minerva battè la terra con la lancia, e ne nacque l'ulivo. Gli dei giudicarono in favore di Minerva; onde la città dal nome di Minerva, detta in greco *Athena*, fu chiamata Atene.

II. — I re d'Atene. A. 1559-1100 av. Cr

Ante Deucalionis[1] tempora Athenis regnavit Cecrops, quem alii in terra Attica natum esse, alii ex Aegypto advenisse cum colonia prodiderunt. Is homines, qui antea fusi[2] per agros vagabantur, in duodecim vicos[3] collegit atque ab agresti vita ad humanum cultum deduxit Cecropiam arcem[4] condidit.

Cecrŏpi successit Cranaus, cuius temporibus aquarum eluvio[5] maiorem partem populorum Graeciae absumpsit. Superfuerunt, qui sese in montes receperunt apud Deucalionem, Thessaliae regem, a quo propterea genus hominum conditum dicitur.

Postea Amphictyon[6] regnavit, qui primus Minervae urbem consecravit et nomen urbi Athenas imposuit.

Regnum deinde ad Erechthĕum venit, sub quo frumenti satio apud Eleusīnem[7] a Triptolĕmo[8] reperta est.

Tenuit etiam Aegĕus, Thesĕi pater, Athenis regnum.

Post Aegeum Theseus regnavit, qui Atticos in vicis dispersos unam in civitatem congregasse dicitur.

Post Theseum Demophoon,[9] Thesei filius, qui auxilium Graecis adversus Troianos tulit, regnum possedit.

1. V. pag. 46, XIX. — 2. disperso. — 3. borgo; borgata. — 4. L'acropoli o cittadella d'Atene, alla quale era limitata nelle origini la città, continuò a portare infino agli ultimi tempi il nome di Cecropia. — 5. un gran diluvio. — 6. *Amphictyon*, *ŏnis*, Anfizione. — 7. *Eleusin*, *īnis*, Eleusi, città dell'Attica. — 8. *Triptolĕmus*, *i*, Trittolemo, regnò in Eleusi. Secondo la leggenda, Trittolemo ricevette ospitalmente la dea Cerere, quando questa viaggiava per la terra in cerca della sua figliuola Proserpina, rapita da Plutone; vedi pag. 41, XIII. In ricompensa di quel servizio, Cerere donò a Trittolemo alcune sementi di grano ed un carro tirato da draghi, sul quale montato Trittolemo s'aggirò pel mondo insegnando agli uomini l'arte di arare, di seminare e raccogliere il grano. — 9. *Demophoon*, *ontis*, Demofoonte.

III. — Codro. A. 1068 av. Cr.

Postremus regnum obtinuit Codrus, Melanthi filius, qui morte pro patria oppetita[1] aeternam[2] gloriam consecutus est. Namque Athenienses, quum bellum gererent adversus Dores, Delphos[3] miserant legatos, qui de belli eventu Apollinem consulerent. Responsum est, eos victores futuros, quorum rex ab hostibus occisus esset. Quamobrem Codrus, posita veste regia, ne posset agnosci, se in medios immisit hostes,[4] rixāque consulto excitatā interfectus est. Cognito regis corpore, Dores sine proelio discesserunt. Ita Athenienses Codri virtute, qui pro salute patriae se devovit,[5] bello liberati sunt.

1. incontrar la morte. — 2. immortale. — 3. Vedi pag. 40, IX, Nota 3. — 4. gettarsi in mezzo ai nemici. — 5. sacrificarsi.

IV. — Solone — L'Areopago. A. 600 av. Cr.

Post Codrum nemo Athenis regnavit. Administratio reipublicae magistratibus permissa est, qui *archontes* dicti sunt; sed rerum summa[1] penes[2] optimates erat, quorum ad libidinem omnia fiebant. Quam rem quum plebs aegre ferret et seditiones faceret, Soloni, viro insignis prudentiae, legum scribendarum potestas data est. Is tanta aequitate rem confecit,[3] ut non plebis modo, sed etiam optimatium gratiam sibi conciliaret. Areopagitas[4] constituit, quorum consilio leges maiorumque instituta servarentur. Iudicabant de furtis, veneficiis, incendiis, vulneribus voluntariis, caedibus,[5] de rebus etiam sacris cognoscebant.[6] Ne autem reorum miserando aspectu iudices commoverentur, ipsa nocte,[7] nullis admotis luminibus, iudicia exercebant, summoque silentio sententias, tabellis inscriptas, ferebant,[8] ita ut alter alterius sententiam ignoraret.

1. *Rerum summa*, il potere supremo. — 2. in potere di; nelle mani di — 3. compiere l'incarico. — 4. il consiglio dell'Areopago. *Areopagītes*, *ae*. Areopagita, chiamavasi ciascuno dei membri dell'Areopago (*Areopăgus*, *i*), specie di Senato o consiglio supremo dello Stato. L'Areopago fu così chiamato dal luogo dove teneva le sue adunanze, il quale era un'altura consacrata al dio Marte, detto in greco *Ares*. — 5. omicidio. — 6. *Cognoscere de aliqua re*, detto di giudici o altri magistrati, vale inquisire, istruire un processo, ed anche giudicarne, proferire la sentenza. — 7. di notte affatto — 8. *Sententiam ferre*, dare il voto (in qualche partito).

V. — Pisistrato e i suoi figliuoli. A. 550-510 av. Cr.

Legibus scriptis Solon peregre profectus est.[1] Eo tempore[2] Pisistrătus, adolescens nobilis, propter res praeclare gestas populo carus, tyrannidem per dolum occupavit.[3] Namque vulneribus affectus,[4] quae sibi ipse inflixerat, in publicum processit: advocata contione vulnera ostentavit, ea sibi illata esse dicens a nobilibus, quod plebi faveret. Adduntur vocibus lacrimae. Credula multitudo stipatores corporis[5] ei attribuit, non hastas sed clavas ferentes. Ab his adiutus Pisistratus tyrannidem occupavit, quam septendecim annos obtinuit.

Pisistratus ingeniis atque artibus favit. Idem Homeri libros confusos[6] antea sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus.

Pisistrato mortuo Hipparchus et Hippias, eius filii, successerunt, qui et ipsi litterarum studia adamasse atque Anacreontis[7] et Simonidis[8] consuetudine[9] delectati esse memorantur.

Hipparchus propter iniuriam virgini illatam ab Harmodio, fratre puellae, interfectus est; Hippias paucis annis post regno pulsus in exsilium abiit.

1. abbandonare la sua città, la sua patria per recarsi in paese straniero. — 2. intanto. — 3. usurpare la signoria, farsi tiranno. — 4. coperto di ferite. — 5. guardia del corpo; soldato che custodisce la persona del principe. — 6. disordinato. — 7. *Anacreon*, *ontis*, Anacreonte, poeta lirico, nacque a Teo (*Teos*, *i*), città ionica dell'Asia Minore: ma visse per lo più a Samo alla corte del tiranno Policrate. Dopo la morte di questo principe venne in Atene per invito d'Ipparco. Lirico soavissimo, passò la sua vita cantando il vino e l'amore. — 8. *Simonĭdes*, *is*, Simonide, altro poeta lirico, nacque a Cea (*Cea* e *Ceos*), isola nel mar Egeo del gruppo delle Cicladi, e visse egli pure per alcun tempo in Atene in grande familiarità cor Ipparco. Fu il creatore della poesia epigrammatica. — 9. familiarità, dimestichezza.

VI. — **Sparta. — Licurgo.** A. 884 av. Cr.

Mos erat a maioribus Lacedaemoniis traditus, ut duos haberent semper reges nomine magis quam imperio[1] ex duabus familiis Procli[2] et Eurysthĕnis, qui principes[3] ex progenie Herculis Spartae reges fuerunt.

Lycurgus, quum fratri suo Polydectae[4] regi successisset regnumque sibi vindicare posset, Charilao, Polydectae filio, qui post fratris obitum natus erat, quum adolevisset, regnum summa fide restituit.

Dum tutelam gerit[5] Charilai, Lycurgus Lacedaemoniis leges scribere aggressus est. Populum ad oboedientiam principum,[6] principes ad iustitiam imperandi instituit. Parsimoniam omnibus suasit, existimans laborem militiae assidua frugalitatis consuetudine faciliorem fore. Emi singula non pecunia, sed compensatione[7] mercium iussit; auri argentique usum, velut omnium scelerum materiam, sustulit. Fundos omnium[8] aequaliter divisit. Convivari omnes publice iussit, ne cuius divitiae vel luxuria[9] in occulto essent. Pueros puberes in

agros deduci voluit, ut primos annos in opere[10] et laboribus agerent. Virgines sine dote nubere iussit, ut uxores eligerentur, non pecuniae. Maximum honorem non divitum et potentium, sed senum esse voluit.

Postremo, ut aeternitatem[11] legibus suis daret, simulavit se ad oraculum Delphicum proficisci, ut consuleret, quid addendum mutandumve legibus esset; iureiurando obstrinxit cives nihil eos ex eius legibus mutaturos, priusquam reverteretur. Profectus autem Cretam ibi perpetuum exsilium egit,[12] abiicique in mare ossa sua moriens[13] iussit, ne relatis iis Lacedaemona cives sui solutos se religione iurisiurandi[14] arbitrarentur.

1. più di nome che di fatto; cioè avevano il titolo di re, ma non avevano vero potere regale. La divisione, del resto, della potestà regia tra due persone non poteva non scemarne la influenza nel governo dello Stato. — 2. *Procles*, gen. *clis* e *cli*, Procle. — 3. primo. — 4. *Polydectes*, *ae*, Polidette. — 5. Sostituisci al presente l'imperfetto. — 6. all'ubbidienza de' principali cittadini, cioè a prestare ubbidienza a' principali cittadini. — 7. scambio. — 8. terreni pubblici. — 9. lusso; sontuosità. — 10. *Opus* è detto talvolta metonimicamente per *opus rusticum*, lavoro della campagna. — 11. perpetuità. — 12. rimanere in esilio per tutta la vita. — 13. essendo per morire; prima di morire. — 14. sacro vincolo del giuramento.

VII. — Le guerre Messeniche. — Il poeta Tirteo.

A. 743-668 av. Cr.

His igitur moribus brevi Lacedaemoniorum civitas ita confirmata est, ut quum Messeniis propter raptas in sollemni Messeniorum sacrificio virgines suas bellum intulissent, gravissima se exsecratione[1] obstringerent, non prius se, quam Messēnam[2] expugnassent, reversuros. At decem annos obsidione Ithōmes[3] urbis detenti sunt. Quam Lacedaemonii, quum vi et virtute non possent,[4] per insidias expugnant. Deinde Messenii, quum per annos aliquot gravem servitutem perpessi essent, bellum duce Aristomēne[5] renovarunt. Lacedaemonii tribus proeliis fusi miserunt Delphos, qui de belli eventu Apollinem consulerent. Consulentibus Pythia[6] praecepit, ut ducem belli ab Atheniensibus peterent. Qui quum de oraculi responso cognovissent, per ludibrium Lacedaemoniis Tyrtaeum poētam,[7] claudum altero pede, miserunt. Hic autem recitatis exercitui carminibus afflictos Lacedaemoniorum animos ita erexit atque excitavit, ut bello renovato hostes profligarent.

1. giuramento accompagnato con formole esecratorie. — 2. *Messēna, ae* e *Messēne, es*, Messene, città principale della Messenia nel Peloponneso. — 3. *Ithōme, es*, Itome, città forte della Messenia, posta su un monte dello stesso nome. — 4. Sottint. *expugnare*. — 5. *Aristomĕnes, is*, Aristomene. — 6. Vedi pag. 40. IX, Nota 3. — 7. *Tirtaeus, i*, Tirteo, nativo d'Afidna nell'Attica, era zoppo e deforme della persona. Alcuni de' suoi canti guerreschi son giunti fino a noi; eccone un saggio secondo la traduzione di Giuseppe Arcangeli:

O magnanimi figli d'Alcide,
Non vi sveglia la tromba di guerra?
Non vedete il vicino che ride
Del timore che il cuor v'agghiacciò?
Mano al brando: sia nube che passa
La viltà che la fronte v'abbassa:
Mano al brando; su via, maledetto
Chi di faccia al nemico tremò.
Siate forti, figliuoli di forti;
Ricordate dei padri l'imprese!
No! che in mezzo alle stragi e alle morti
Non apprese chi è greco a fuggir.
Molti contro di un solo son volti;
Ma combatte quel sol contro molti;
Pria che viver la vita del vile
Volle in campo da forte morir.

VIII. — Le guerre persiane.

Battaglia di Maratona. — Milziade. A. 490 av. Cr.

Iones in Asia[1] Persarum imperio subiecti, quum servitutis iugum depellere conati essent, Athenienses atque Eretrienses[2] sibi societate adiunxerant eorumque auxilio Sardes[3] expugnaverant regiaque praesidia interfecerant. Cuius rei Darīus,[4] rex Persarum, quum poenas a Graecis persequi[5] vellet, bellum Graeciae intulit. Itaque Datis et Artaphernes, praefecti[6] regii, classe ad Euboeam[7] appulsa[8] celeriter Eretriam ceperunt: inde ad Atticam accesserunt ac suas copias in campos Marathonios[9] deduxerunt. His de rebus certiores facti Athenienses instructis decem milibus civium et Plataeensibus[10] auxiliaribus mille adversus hostes egressi loco idoneo castra fecerunt. Miltiades erat unus ex Atheniensium ducibus, eiusque potissimum auctoritate impulsi Athenienses copias ex urbe eduxerunt. Datis, etsi non aequum locum[11] videbat suis, tamen fretus numero copiarum proe-

lium commisit.[12] Summa cum alacritate ac virtute ab Atheniensibus pugnatum est. Victi Persae in naves confugerunt, ex quibus multae suppressae,[13] multae captae sunt.

1. *Asia* significa qui, come spesso presso i migliori scrittori romani, l'Asia Minore. — 2. *Eretrienses, ium*, Eretriesi, abitanti di Eretria (*Eretria, ae*), città posta nell'isola Eubea. — 3. *Sardes* e *Sardis, ium*, Sardi, città dell'Asia Minore, era sotto l'impero persiano la residenza del satrapo della Lidia. — 4. È questi Dario I, figlio d'Istaspe, che regnò dal 521 al 485 av. Cr. Vedi pag. 62. — 5. *Poenas alicuius rei persequi ab aliquo*, punire uno d'alcuna cosa; dare ad uno il meritato gastigo di checchessia. — 6. *Praefectus* è detto ordinariamente dagli scrittori romani il comandante supremo degli eserciti dei re dell'Asia. — 7. *Euboea, ae*, Eubea, oggi Negroponte, isola nel mare Egeo presso le spiagge dell'Attica e della Beozia. — 8. *Classem appellere ad aliquem locum*, approdare con la flotta ad un luogo. — 9. *Marathonius, a, um*, di Maratona (*Marăthon, ōnis*), borgo e pianura dell'Attica a levante d'Atene. — 10. *Plataeenses, ium*, i Plateesi, gli abitanti di Platea (*Plataeae, arum*), città della Beozia. — 11. *Aequus locus*, luogo favorevole, vantaggioso (ad una delle parti combattenti). — 12. attaccar combattimento. — 13. affondare; mandare a fondo; sommergere.

IX. — Condanna e morte di Milziade. A. 489 av. Cr.

Post hoc proelium classem septuaginta navium Athenienses Miltiadi dederunt, ut insulas, quae barbaros adiuverant, bello persequeretur.[1] Quo imperio plerasque ad officium redire coëgit,[2] nonnullas vi expugnavit. Ex his Parum[3] insulam quum non potuisset expugnare, accusatus proditionis, pecunia multatus est. Quam quod solvere non poterat, in vincula publica coniectus est[4] ibique diem obiit supremum. Sed alia fuit causa damnationis. Namque Athenienses propter Pisistrati tyrannidem, quae paucis annis ante fuerat, omnium civium suorum potentiam extimescebant; Miltiades autem multum in imperiis magistratibusque versatus[5] non videbatur posse esse privatus,[6] praesertim quum[7] consuetudine[8] ad imperii cupiditatem trahi videretur. Itaque populus maluit eum innoxium plecti[9] quam se diutius esse in timore.

1. punire. — 2. far tornare al dovere; rimettere in soggezione. — 3. *Paros* e *Parus, i*, f. Paro, isola nel mare Egeo del gruppo delle Cicladi. —

4. mettere nella pubblica prigione. — 5. essere stato più volte investito del comando militare e aver esercitato altre cariche pubbliche. — 6. vivere da uomo privato. — 7. e tanto più che (coll'indic.). — 8. assuefazione. — 9. condannare.

X. — Battaglia delle Termopile. — Leonida. A. 480 av. Cr.

Paucis post annis Xerxes, qui patri in regno successerat, maioribus copiis [1] Graeciam aggressus est. Itaque a Graecis civitatibus missi sunt delecti [2] cum Leonida, Lacedemoniorum rege, qui Thermopylas [3] occuparent longiusque barbaros progredi non paterentur. Triduum ibi cum dolore et indignatione Persarum dimicatum est; nec superati forent Lacedaemonii, nisi per proditorem, Ephialten Trachinium,[4] circumductus hostis eos a tergo oppressisset.[5] Quarto die, quum nuntiatum esset Leonidae a viginti milibus hostium summum montem [6] teneri, socios hortatur, ut recedant seque ad meliora patriae tempora reservent; sibi cum Spartiatis fortunam experiendam, ceteros ad praesidia Graeciae servandos. Dimissis igitur sociis, hortatur Spartiatas, ut meminerint sibi ex patriae instituto [7] moriendum esse; ne exspectarent, dum [8] ab hostibus circumvenirentur,[9] sed quum nox occasionem daret, in eos impetum facerent; nusquam honestius [10] quam in castris hostium perituros. Arma capiunt, et trecenti Spartiatae in Persarum innumerabilium castra irrumpunt. Sed vim [11] hostium non sustinuerunt, eoque loco omnes interierunt. In quos [12] Simonides [13] hoc carmen fecit:

Dic, hospes, Spartae nos te hic vidisse iacentes,
Dum sanctis patriae legibus obsequimur.

1. *Copiae, arum*, forze militari, esercito; *maiores copiae*, milizie più numerose, esercito più poderoso. — 2. soldati scelti, soldatesche scelte. — 3. *Thermopy̆lae, arum*, le Termopile, erano uno stretto del monte Oeta, che menava dalla Tessaglia nella Locride. — 4. *Trachinius*, *a*, *um*, di Trachina (*Trachin, inis*), città della Tessaglia. — 5. sorprendere, cogliere. — 6. la sommità del monte. — 7. secondo le patrie istituzioni; secondo le leggi della loro patria. — 8. *Exspectare dum*, aspettare che. — 9. attorniare, cogliere in mezzo. Volgi la frase in attivo. — 10. più onoratamente. — 11. moltitudine. — 12. Sostituisci al relativo il pronome dimostrativo: in loro onore. — 13. Vedi pag. 66. V, Nota 8.

XI. — Battaglia di Salamina. — Temistocle. A. 480 av. Cr.

Xerxes, Thermopylis expugnatis, Athenas contendit urbemque a defensoribus vacuam incendio delevit. Namque Athenienses Xerxe adventante [1] Delphos [2] miserant, qui consulerent Apollinem, quidnam facerent [3] de rebus suis. Responsum est, ut moenibus ligneis se munirent. Itaque Themistocles civibus persuasit consilium esse Apollinis, ut in naves se suaque conferrent; eum enim a deo significari murum ligneum. Consilio probato coniuges liberosque suaque omnia, quae moveri poterant, partim Salamina [4] partim Troezena [5] asportant. Exemplum Atheniensium etiam aliae civitates imitatae sunt. Quum vero classis communis Graeciae trecentarum navium parata ad bellum esset, dissensio inter civitatium principes oritur. Qui quum manere non auderent, et plurimi hortarentur, ut domos suas discederent moenibusque se defenderent, Themistocles unus restitit, [6] et timens ne discessu sociorum vires minuerentur, noctu de servis suis quem habuit fidissimum [7] ad regem misit, qui nuntiaret adversarios eius de fuga cogitare. [8] Qui [9] si discessissent, maiore eum cura et longinquiore tempore bellum confecturum, quum consectari singulos cogeretur. Hac re audita, Xerxes nihil doli subesse credens postero die alienissimo [10] sibi loco, adeo angusto mari conflixit, ut eius multitudo navium explicari [11] non posset. Quum anceps [12] diu proelium esset, Iones, qui cum classe regi subsidio venerant, ex praecepto Themistoclis pugnae se paulatim subtrahere coeperunt. Quo facto perturbati Persae in fugam vertuntur.

1. approssimarsi. — 2. V. pag. 40. IX, Nota 3. — 3. dovessero fare. — 4. V. pag. 52, Nota 2. — 5. *Troezēn, ēnis*, acc. *ēna*, Trezene, città dell'Argolide. — 6. Da *resisto*, opporsi. — 7. il servo più fidato che aveva. — 8. *De fuga cogitare*, pensar di fuggire; meditare la fuga. — 9. Sostituisci al relativo il pronome dimostrativo. — 10. *Alienus locus*, luogo sfavorevole, svantaggioso (ad una delle parti combattenti); cfr. *aequus locus* pag. 69. III, Nota 11. — 11. spiegare; mettere in ordinanza di battaglia. — dubbio, incerto.

XII. — Battaglie di Platea e di Micale. A. 479 av. Cr.

Xerxes, Salaminia clade accepta, in Asiam revertit. Eius praefectus [1] Mardonius cum ducentis milibus peditum, quos viritim [2] legerat, et viginti equitum in Graecia relictus est. Hic quum frustra Athenienses ad pacem amicitiamque cum rege faciendam inducere conatus esset, copias in Boeotiam adduxit. Eo et Graecorum exercitus, qui centum milium fuit, secutus est, Aristide et Pausania ducibus,ibique proelium apud Plataeas commissum. Sed fortuna regis cum duce mutata non est. Victus Mardonius cum paucis profugit.[3]

Eodem die, quo Mardonii copiae deletae sunt, etiam navali proelio in Asia sub monte Mycăle [4] adversus Persas dimicatum est. Ibi Leotychides et Xanthippus, duces Graecorum, ducentas naves Cypriorum et Phoenicum ceperunt, et copiis ex classe in terram eductis barbarorum uno concursu [5] maximam vim prostraverunt.

1. Vedi pag. 69. VIII, Nota 6. — 2. a uno a uno. — 3. fuggire. — 4. *Mycăle*, *es*, f. Micale, promontorio dell'Ionia di rimpetto a Samo. — 5. scontro; combattimento.

XIII. — Esilio e morte di Temistocle.

Magnus bello Persico Themistocles fuit neque minor in pace. Eius enim consilio triplex Piraeei portus [1] constitutus est; idem urbis muros, invitis Lacedaemoniis, restituit. Neque tamen civium suorum invidiam effugit. Namque ob eumdem timorem, quo damnatus erat Miltiades, testarum suffragiis [2] e civitate eiectus Argos [3] primo concessit, deinde quum ibi non satis tutum se esse intelligeret, ad Admētum, Molossorum [4] regem, confugit. Postea, quum ab Atheniensibus et Lacedaemoniis exposceretur publice, [5] in Asiam ad Artaxerxem, qui Xerxi patri successerat, transiit, a quo liberaliter habitus domicilium Magnesiae [6] sibi constituit.

De eius morte alii alia scripserunt. Thucydides [7] auctor est [8] Magnesiae eum morbo obisse, idemque narrat famam fuisse, eum veneno sumpto mortuum, quum se, quae regi de Graecia opprimenda [9] pollicitus esset, praestare [10] posse desperaret.

1. La penisola del Pireo conteneva tre porti naturali, uno grande a ponente, che aveva il nome stesso del Pireo (*Piraeeus, i*), e due più piccoli a levante, chiamati Zea (*Zea*) e Munichia (*Munychia*), il secondo dei quali era più vicino alla città. — 2. *Testarum suffragia*, voti dei cocci, è quello che con voce greca dicesi *ostracismo*. Gli Ateniesi solevan bandire dalla loro città senza alcuna accusa, giudizio o difesa quei cittadini, che per meriti insigni o per numero di amici e aderenti eran venuti in tanta autorità e potenza da poter abbattere quando a loro piacesse la costituzione e farsi tiranni. A tal fine ogni cittadino scriveva sopra un pezzo di coccio (*testa, ae*) il nome di colui che voleva fosse bandito. — 3. *Argi, orum*, m. Argo, città principale dell'Argolide nel Peloponneso. — 4. *Molossi, orum*, i Molossi, popolo dell'Epiro. — 5. a nome del pubblico; per ragione di Stato. — 6. *Magnesia, ae*, Magnesia, città posta sul fiume Meandro nella Caria. — 7. *Thucydides, is* e *i*, Tucidide, ateniese, insigne storico. — 8. attestare, far fede. — 9. assoggettare. — 10. adempire, mantenere (una promessa).

XIV. — Morte di Pausania. A. 473 av. Cr.

Pausanias item Lacedaemonius, cuius virtus in proelio apud Plataeas praeclare enituit, miserrimum vitae exitum habuit. Namque victoria illa elatus[1] maiora agitare[2] coepit; denique societate cum rege[3] facta patriam prodere conatus est. Detecto autem per servum consilio in templum Minervae confugit; unde quum ob loci sanctitatem extrahi non posset, statim ephŏri[4] valvas eius aedis[5] obstruxerunt, ut ita fame periret. Ferunt matrem Pausaniae, postquam de scelere filii comperisset,[6] in primis ad filium claudendum lapidem ad introitum aedis attulisse. Semianimis de templo elatus confestim animam efflavit.

1. insuperbito, imbaldanzito. — 2. volgere in animo cose maggiori. — 3. *Rex* è detto spesso dagli scrittori latini per antonomasia il re di Persia, il gran re. — 4. Gli efori (*ephŏri*, gen. *ephororum* e *ephorum*) di Sparta furo o istituiti per raffrenare l'autorità del re e del senato. Erano in numero di cinque e avevano l'assoluto governo della cosa pubblica. — 5. tempio. — 6. venir a sapere; esser certificato. Sostituisci al più che perfetto congiuntivo il passato remoto indicativo.

XV. — Guerra del Peloponneso.

Athenienses duabus victoriis, Marathonia et Salaminia, magnam

apud omnes gentes gloriam sibi comparaverant, totiusque Graeciae principatum[1] consecuti erant. Quae res et invidiam ceterarum civitatium, imprimis Spartae, concitavit et sociorum, quos in dediticiorum[2] numero habere coeperant, odia incendit. Quapropter Graecia omnis, ducibus Lacedaemoniis et Atheniensibus, in duas divisa partes ab externis bellis in se ipsam arma convertit. Hoc bellum, quo aliud nullum florentes Graeciae res[3] gravius afflixit, saepius susceptum et depositum[4] est. Initio Spartani Archidāmo duce fines Atticae populati sunt hostesque ad proelium provocarunt. Athenienses consilio Pericli ultionis tempus exspectantes moenibus se continuerunt; pluribus deinde interiectis diebus naves conscenderunt et nihil sentientibus Lacedaemoniis totam Laconicae oram depopulati sunt, multoque plura abstulerunt quam amiserant. Denique fessi tot malis pacem in annos quinquaginta fecerunt, quam non diutius quam sex annos servarunt. Hinc bellum in Siciliam translatum est.

1. preminenza, supremazia, che con vocabolo greco dicesi anche *egemonia*. — 2. deditizio; colui che si è reso al nemico. — 3. *Res florentes*, floridezza, prosperità. — 4. dismettere; intralasciare. — 5. *Laconica, ae* e *Laconice, es*, la Laconia, contrada del Peloponneso, della quale era capitale la città di Sparta.

XVI. — Spedizione degli Ateniesi in Sicilia. A. 415-413 av. Cr.

Segestani[1] enim, quum Syracusanorum imperium pati non possent, auxilium ab Atheniensibus petierant; qui eam belli causam Alcibiadis consilio et auctoritate[2] cupide arripuerunt. Ad hoc bellum gerendum Alcibiades ipse dux missus est; duo praeterea collegae ei dati, Nicias et Lamăchus. Brevi post tempore, quum Alcibiades domum esset revocatus, Nicias et Lamachus Syracusanos pedestri proelio[3] devincunt; urbem operibus[4] claudunt. Quibus rebus fracti Syracusani auxilium a Lacedaemoniis petierunt. Ab his mittitur Gylippus, qui auxiliis[5] partim in Graecia partim in Sicilia contractis hostes in fugam compulit et socios obsidione liberavit. In eo proelio Lamachus, alter dux[6] Atheniensium, interfectus est. Interiecto deinde tempore quum Athenienses in locum amissi ducis Demosthenem et Eurymedontem cum classe septuaginta trium navium mi-

sissent, bellum renovatum est; sed Athenienses inscitia ducum facile vincuntur. Eurymĕdon dux in prima acie fortissime dimicans primus cadit; triginta naves, quibus praefuerat, incenduntur. Demosthenes et Nicias ipsi quoque victi exercitum in terram exponunt,[7] tutiorem fugam rati itinere terrestri. Ab his relictas centum triginta naves Gylippus occupavit; ipsos deinde insequitur, captos interficit.

1. *Segestani, orum*, i Segestani, gli abitanti di Segesta (*Segesta, ae*), città situata su la costa settentrionale della Sicilia. — 2. L'impresa di Sicilia fu consigliata principalmente da Alcibiade per sodisfare la sua passione di gloria e di avventure. Il popolo ateniese, non ostante il contrario parere di Nicia e degli ottimati, decretò quella spedizione nella speranza di poter estendere, mediante la conquista della Sicilia, la sua dominazione nei mari di occidente. — 3. combattimento di terra. — 4. opere militari, fortificazioni. — 5. *Auxilia, orum*, soldati ausiliari. — 6. uno dei due comandanti. — 7. porre a terra; sbarcare.

XVII. — Alcibiade.

Dum Athenienses in Sicilia bellum per biennium cupidius quam **felicius**[1] gerunt, interim belli auctor[2] Alcibiades absens insimulatur **mysteria** Cereris in domo sua fecisse,[3] quod nefas[4] erat more Atheniensium. Qua de re quum ei nuntius a magistratu in Siciliam missus esset, ut domum ad causam dicendam[5] rediret, multa secum reputans de immoderata civium suorum licentia crudelitateque erga nobiles, clam aufugit et primo Elidem,[6] deinde Thebas venit. Postquam autem se capitis damnatum bonaque publicata[7] audivit, Lacedaemona demigravit. Eius consilio Lacedaemonii societatem cum Darĭo Notho,[8] Persarum rege, fecerunt: Decelēam[9] in Attica munierunt, praesidioque ibi perpetuo posito Athenienses obsidione clausos tenuerunt. Sed apud Lacedaemonios virtus Alcibiadis invidiae magis quam gloriae fuit. Itaque, quum principes Lacedaemoniorum eius interficiendi tempus quaererent, Alcibiades, re cognita, ad Tissaphernem,[10] praefectum Darii regis, profugit. Per idem tempus ab exercitu Atheniensium, qui apud Samum[11] morabatur, opera praecipue Thrasybūli recipitur; post suffragante Theramĕne[12] populi scito in patriam restituitur parique absens imperio praeficitur[13] simul cum Thrasybulo et Theramene. Horum in imperio magna re-

rum commutatio facta est. Lacedaemonii, qui paulo ante victores viguerant,[14] pluribus proeliis et terrestribus et navalibus devicti sunt. Alcibiades maximis rebus gestis Athenas reversus ingenti populi laetitia exceptus est.

1. con maggior ardore che fortuna. — 2. consigliatore. — 3. Il culto della dea Cerere era particolarmente affidato in Atene alla famiglia sacerdotale degli Eumolpidi, nella quale erano ereditari certi uffici, e specialmente la celebrazione dei misteri Eleusini, così detti da Eleusi (*Eleusin, inis*), città dell'Attica, dov'era un magnifico tempio della dea. La rappresentazione di quei misteri in una casa privata era riguardata come una profanazione. — 4. atto sacrilego, sacrilegio, profanazione. — 5. *Causam dicere*, detto dell'accusato, vale quanto difendersi; in senso generale, trattare la propria o l'altrui causa, o che si difenda o che si accusi. — 6. *Elis, ĭdis*, f. Elide, città capitale dell' Elide, contrada del Peloponneso. — 7. confiscare; aggiudicare al fisco. — 8. *Darīus Nothus*, Dario Noto, fu re della Persia dal 424 al 405 av. Cr. Prima di salire al trono ebbe nome di Oco (*Ochus*); fu poi chiamato *Noto*, che è come dire il bastardo, perchè era figliuolo naturale di Artaserse I. — 9. *Decelēa* o *Decelīa, ae*, Decelea, era un villaggio dell'Attica sui confini della Beozia. — 10. *Tissaphernes, is*, Tissaferne, era satrapo della Lidia e della Caria. — 11. *Samus* o *Samos, i*, Samo, isola nel mare Icario presso alla costa dell'Ionia. — 12. con l'aiuto, col favore di Teramene. — 13. *Pari imperio* (abl.) *praefici*, esser eletto comandante con uguale potere. — 14. erano stati in auge come vincitori.

XVIII. — Battaglia d'Egospotamo. — Lisandro. A. 405 av. Cr.

Dum haec geruntur,[1] Lacedaemonii Lysandrum classi praefecerunt;[2] in locum item Tissaphernis Darius, rex Persarum, filium suum Cyrum Ioniae Lydiaeque praeposuit,[3] qui Lacedaemonios auxiliis opibusque ad spem fortunae prioris erexit.[4] Itaque, quum Alcibiades cum centum navibus in Asiam profectus esset, Lacedaemonii classem Atheniensium, quum Alcibiades forte abesset, repentino adventu oppresserunt.[5] Qua re factum est, ut Athenienses Alcibiadi imperium abrogarent[6] et Cononem in eius locum substituerent. Id Alcibiades ut audivit, domum reverti noluit et in voluntarium exsilium profectus est. Conon igitur Alcibiadi suffectus[7] classem maxima industria exornavit;[8] sed Lysander, quum per speculatores comperisset, Athenienses apud Aegos flumen[9] in terram praedatum exisse navesque paene inanes relictas, impetu in impru-

dentes atque inopinantes hostes facto naves fere omnes cepit. Milites aut capti sunt aut occisi: Conon dux, quum proelio superfuisset solus, crudelitatem civium metuens, cum octo navibus Cyprum ad Evagŏram regem concessit.

1. avvenire. Sostituisci al presente l'imperfetto. — 2. mettere a capo di. — 3. porre al governo di. — 4. far entrare in isperanza. — 5. assalirono all'improvviso e distrussero. — 6. togliere. Sostituisci all'imperfetto congiuntivo il passato remoto indicativo. — 7. surrogato. — 8. allestire. — 9. *Aegos flumen*, Egospotamo, che vuol dire fiume della capra, nella penisola fra l'Ellesponto e l'Egeo detta *Chersonesus Thracica*, ora penisola di Gallipoli.

XIX. — Presa d'Atene. — I trenta tiranni. A. 404 av. Cr.

Lysander, rebus feliciter gestis, Graeciae civitates in Lacedaemoniorum potestatem redegit, et undique iis, qui Atheniensium rebus studuissent,[1] eiectis, decem in unaquaque civitate delegit viros, quibus summum imperium potestatemque omnium rerum commisit. His peractis Athenas navigavit; urbem obsidione clausit. Athenienses omnium rerum inopia adducti legatos de deditione[2] ad Lysandrum miserunt. Qui pacem petentibus pollicitus est, si longos muros[3] deiicerent, navesque, quae reliquae essent, traderent; denique si respublica triginta rectores ex civibus ipsis acciperet. His legibus[4] acceptis, tota civitas subito mutari coepit. Triginta rectores reipublicae constituuntur Lacedaemoniis ac Lysandro dediti, qui servitute oppressas Athenas tenuerunt, complures cives partim patria expulerunt, partim interfecerunt, plurimorum bona publicata inter se diviserunt.[5] Quod quum displicere uni ex numero suo, Theramĕni, cognovissent, ipsum quoque ad terrorem omnium[6] interfecerunt.

Horum tyrannorum insidiis etiam Alcibiades periisse traditur.

1. *Studere rebus alicuius*, parteggiare per alcuno; seguitare, favorire le parti di alcuno. Sostituisci al congiuntivo l'indicativo. — 2. per trattare la resa. — 3. Riedificatasi la città di Atene dopo la partenza dei Persiani, tanto la città quanto i porti erano stati fortificati per consiglio di Temistocle. L'una e gli altri poi eran già prima stati congiunti fra di loro per mezzo d'una lunga muraglia (*longi muri*) sotto l'amministrazione di Pericle. — 4. condizioni. — 5. lo stesso che *publicaverunt* (confiscare) et *diviserunt*. — 6. per incutere terrore a tutti.

XX. — Trasibulo. A. 404-403 av. Cr.

Erat inter exsules[1] Thrasybulus, vir strenuus ac nobilis. Is, quum patriam a triginta oppressam tyrannis e servitute in libertatem vindicare constituisset, Phylen,[2] quod erat castellum in finibus Atticae, cum triginta exsulibus occupavit. Hinc, opibus[3] paulatim auctis, in Piraeeum transiit Munychiamque[4] munivit. Hanc bis tyranni oppugnare sunt adorti; sed victi in urbem armis impedimentisque[5] amissis refugerunt: Critias, dux tyrannorum, quum adversus Thrasybulum fortissime pugnaret, interfectus est. Post haec tyranni Thrasybulum corrumpere conati sunt; quod quum iis non contigisset, auxilia a Lacedaemoniis petierunt. Itaque Pausanias, rex Lacedaemoniorum, tyrannis auxilio missus est. Is Lysandro infensus inter Thrasybulum et eos, qui urbem tenebant, pacem fecit his condicionibus, ne qui praeter triginta tyrannos exsilio afficerentur neve bona publicarentur; reipublicae procuratio[6] populo redderetur.

Praeclarum hoc quoque Thrasybuli fuit, quod reconciliata pace, quum plurimum in civitate posset, legem tulit, ne quis anteactarum rerum accusaretur neve multaretur; eamque illi legem oblivionis[7] appellarunt.

1. fuoruscito. — 2. *Phyle*, *es*, File, era un castello dell'Attica sui confini della Beozia. Trasibulo s'era impadronito di quella fortezza per assicurarsi la ritirata a Tebe. — 3. forze (militari). — 4. *Munychia*, *ae*, Munichia, era uno dei porti d'Atene a levante del Pireo; vedi pag. 73. XIII, Nota 1. — 5. carriaggi, bagaglie, salmerie (d'un esercito). — 6. governo. — 7. amnistia (voce greca, che vale appunto oblivione, dimenticanza).

XXI. — Agesilao. A. 399-395 av. Cr.

Eo tempore Agesilaus rex Lacedaemoniorum factus est. Qui simulatque imperio potitus est, persuasit Lacedaemoniis, ut exercitum mitterent in Asiam bellumque regi[1] facerent, quum doceret satius[2] esse in Asia quam in Europa dimicari. Fama enim erat, Artaxerxem[3] comparare classes pedestresque copias,[4] quas in Graeciam mitteret.[5] Data potestate,[6] tanta celeritate usus est,[7] ut prius in

Asiam cum copiis perveniret, quam praefecti regii eum scirent profectum. Itaque Tissaphernem, qui summum imperium inter praefectos habebat regios, fugat, Lydiam populatur. Quum vero iam animo meditaretur proficisci in Persas [8] et ipsum regem adoriri, nuntius ei domo venit ephororum [9] missu bellum Athenienses et Boeotios indixisse Lacedaemoniis; quare venire ne dubitaret. Qua re audita, Agesilaus Hellespontum [10] copias traiecit, tantaque usus est celeritate, ut quod iter Xerxes quattuor mensibus confecerat, intra triginta dies transiret. Quum iam haud ita longe abesset a Peloponneso, obsistere ei conati sunt Athenienses et Boeotii ceterique eorum socii apud Coronēam, [11] quos omnes gravi proelio vicit.

1. Vedi pag. 73. XIV, Nota 3. — 2. meglio. — 3. È questi Artaserse II, detto Mnémone, il quale regnò dal 405 al 362 av. Cr. — 4. milizie di terra. — 5. per mandarle; con l'intento di mandarle. — 6. datogli facoltà (di partire per l'Asia e muover guerra al re di Persia). — 7. operare con prestezza. — 8. Il nome del popolo è qui adoperato per significare il paese della Persia propriamente detto, posto a settentrione del Golfo Persico. — 9. I re spartani eran capi dello Stato soltanto di nome; nel fatto la direzione della cosa pubblica era in mano degli efori, ed anche i re eran soggetti all'autorità di questo magistrato. Vedi pag. 73. XIV, Nota 4. — 10. *Hellespontus*, *i*, Ellesponto, oggi *Stretto dei Dardanelli*, che separa l'Europa dall'Asia; vedi pag. 47. XX, Note 8 e 9. — 11. *Coronēa*, *ae*, Coronea, città della Beozia.

XXII. — Conone. A. 394-393 av. Cr.

Interim Pisander Lacedaemonius ab Agesilao cum exercitu domum proficiscente dux in Asia relictus ingentem classem summis viribus instruxerat, ut belli fortunam mari experiretur. Ex altera parte Conon Atheniensis, quem Artaxerxes, rex Persarum, in locum Tissaphernis classi praefecerat ac Lacedaemonios bello persequi iusserat, magna cura bellum paravit. Hic Lacedaemoniorum classem adortus apud Cnidum [1] magno proelio fugat, multas naves capit, complures deprimit. [2] Qua victoria non solum Athenae sed etiam cuncta Graecia, quae sub Lacedaemoniorum fuerat imperio, liberata est. Conon cum parte navium Athenas venit, ubi magno civium gaudio exceptus est. Muros dirŭtos a Lysandro utrosque et Piraeei et Athenarum [3] re-

ficiendos curavit; pecuniae quinquaginta talenta, quae a Pharnabazo, praefecto Ioniae et Lydiae, acceperat, civibus suis donavit.

1. *Cnidus, i*, Gnido, città della Doride nell'Asia Minore. — 2. affondare, mandare a fondo. — 3. Vedi pag. 77. XIX, Nota 3.

XXIII. — La pace d'Antalcida. A. 388 av. Cr.

Post haec proelia collatum est [1] omne bellum circa Corinthum, qua ex re Corinthium est appellatum. In quo quum plures annos quum ceteri Graeci tum Lacedaemonii, Agesilao duce, versarentur, [2] tandem Artaxerxes, rex Persarum, legatos in Graeciam mittit, per quos iubet omnes ab armis discedere; qui aliter fecisset, eum se pro hoste habiturum. Fessi igitur tot bellis Graeci paruerunt; pax per Antalcĭdam Lacedaemonium [3] cum Persarum rege eiusque praefectis composita est. Civitatibus libertas suaque omnia restituta sunt; insulae liberae factae, praeter Lemnum, Imbrum, Scyrum, [4] quae in dicionem redierunt Atheniensium.

1. raccogliersi; ridursi. — 2. travagliarsi. — 3. *Antalcĭdas, ae*, Antalcida, era un valente statista educato alla scuola di Lisandro. Gli Spartani, sgomentati pei prosperi successi di Conone, avevan mandato Antalcida nell'Asia Minore, affinchè entrasse in trattative con Tiribazo, satrapo dell'Ionia, per giungere ad una pace generale mediante l'intervento della Persia. — 4. Le tre isole nel mare Egeo, Lenno (*Lemnos* e *Lemnus, i*), Imbro (*Imbros* e *Imbrus, i*) e Sciro (*Scyros* e *Scyrus, i*) erano state conquistate dagli Ateniesi durante le guerre persiane.

XXIV. — Guerra fra Tebe e Sparta. — Pelopida. A. 383-379 av. Cr.

Lacedaemonii, regis Persarum opera et auctoritate velut patroni totius Graeciae constituti, eis civitatibus, quae ipsorum imperio obstare viderentur, insidiari [1] coeperunt. Mantinēam, Arcadum urbem, expugnant; Olynthum, Macedoniae oppidum, obsident. Phoebĭdas etiam Lacedaemonius, quum exercitum Olynthum duceret iterque per Thebas faceret, arcem oppidi, quae Cadmēa [2] nominabatur, occupavit. Quod quamquam suo, non publico fecerat consilio, [3] Lacedaemonii tamen arcem Thebanis non reddiderunt, quod susceptis ini-

micitiis[4] satius ducebant eos obsideri, quam liberari. Nam post bellum Peloponnesium Thebanos existimabant solos esse, qui conatis[5] suis resistere auderent. Itaque Thebanorum alii interfecti sunt, alii urbe eiecti. Hi omnes fere Athenas se contulerunt, non quo[6] otium quaererent, sed ut primo quoque tempore[7] patriam recuperare niterentur.

Erat in eo numero Pelopĭdas, vir fortis ac strenuus. Hoc duce quarto anno post Thebani exsules Athenis profecti nocturna incursione[8] praesidium[9] Lacedaemoniorum ex arce expulerunt, patriam obsidione liberaverunt; auctores Cadmeae occupandae partim occiderunt, partim in exsilium eiecerunt.

1. *Insidiari alicui*, tender insidie ad uno. — 2. L'acropoli di Tebe fu chiamata *Cadmēa*, perchè si diceva fondata da Cadmo, capo d'una colonia fenicia. — 3. per risoluzione propria, non per pubblico decreto. — 4. dopo che eran cominciate le ostilità. — 5. intento. — 6. Lo stesso che *ut*, a fine di. — 7. alla prima occasione. — 8. assalto. — 9. guarnigione; gente che si tiene a custodia, a guardia di una fortezza, d'una città.

XXV. — Battaglie di Leutra e di Mantinea. Epaminonda. A. 371-362 av. Cr.

Quo tempore[1] exsules, duce Pelopida, Thebas occuparunt, Epaminondas, quamquam amicitia ei erat cum[2] Pelopida, domo se tenuit, quod neque malos defendere volebat neque impugnare, ne manus suorum sanguine cruentaret;[3] namque omnem civilem victoriam funestam putabat. Idem, postquam apud Cadmeam cum Lacedaemoniis pugnari coeptum est, in primis stetit.[4] Deinde, quum Lacedaemonii, Cleombrŏto[5] duce, rursus impetum fecissent in Boeotiam, proelium cum iis commisit apud Leuctra,[6] quo proelio Lacedaemoniorum opes prostratae sunt. Haud ita multo post Lacedaemoniis alia bella adversus finitimos gerentibus, Thebani, Epaminonda duce, in Peloponnesum profecti haud procul ab urbe Sparta castra posuerunt: sed Agesilai adventu nuntiato, recesserunt. Post paucos dies pugnatum est apud Mantinēam:[7] nam Lacedaemoniorum iuventus teneri non potuit, quin proelio decertaret.[8] Quo proelio

Epaminondas, dum non ducis tantum verum etiam fortissimi militis officio fungitur,[9] graviter vulneratus concidit. Huius casu aliquantum retardati sunt Boeotii, neque tamen prius pugna excesserunt, quam[10] hostes profligarunt. At Epaminondas, quum animadverteret mortiferum se vulnus accepisse, id unum a circumstantibus quaesivit, utri vicissent. Ubi audivit Thebanos esse victores, bene habere se rem[11] dixit, atque ita, velut gratulatus patriae, animam, quam vix retinebat, edidit.[12]

1. nel tempo che; fin tanto che. — 2. sebbene fosse amico di. — 3. macchiarsi le mani. — 4. stette fra i primi; fu nelle prime file (dei combattenti). — 5. *Cleombrŏtus, i*, Cleombroto, fu re di Sparta dal 380 al 371 av. Cr. Ebbe più volte il comando dell'esercito contro ai Tebani, e morì dopo avere strenuamente combattuto nella giornata di Leutra. — 6. *Leuctra, orum*, Leutra, città della Beozia. — 7. *Mantinēa, ae*, Mantinea, città dell'Arcadia. — 8. venire a battaglia definitiva. — 9. Sostituisci al presente l'imperfetto. — 10. prima di, coll'infinito passato. — 11. *Res bene se habet* la cosa va bene, la cosa va. — 12. esalare l'ultimo fiato.

XXVI. — La guerra sacra. Filippo di Macedonia. A. 352 av. C.

Graeciae civitates, quum imperare singulae cuperent, et imperium omnes et libertatem perdiderunt. Huius rei causa et origo Thebani fuere, qui incredibili odio adversus Phocenses[1] inflammati eos apud commune Graeciae concilium[2] superbe accusaverunt, quod Boeotiam depopulati essent. Phocenses igitur ab Amphictyonibus multati, Lacedaemoniis impulsoribus atque auctoribus, faventibus etiam Atheniensibus, templum Apollinis Delphis occupaverunt. Bellum inde sacrum concitatum est; quod quum soli profligare[3] non possent, Thebani belli ducem Philippum, regem Macedonum, elegerunt. Philippus, quasi sacrilegii ultor esset, milites suos coronas laureas[4] sumere iubet, atque ita, veluti Apolline duce, in proelium proficiscitur. Phocenses, quum coronas Apollini sacras conspexissent, conscientia[5] delictorum territi fugam capiunt. Incredibile dictu est, quantum ea res apud omnes nationes Philippo gloriae attulerit. Sed Athenienses, audito belli eventu, ne in Graeciam Philippus transiret,

angustias Thermopylarum[6] occupaverunt. Eo tempore Demosthenes[7] Athenis primam habuit orationem earum, quae *Philipphicae* appellantur, quibus cives adversus Philippum communis libertatis insidiatorem excitavit.

1. *Phocenses*, *ium*, i Focesi, abitanti della Focide, contrada della Grecia di mezzo, nella quale era la città di Delfo, sede del tempio e dell'oracolo di Apollo; vedi pag. 40. IX, Nota 3. — 2. Intendi il concilio Anfizionico, che era un'associazione di dodici città o Stati indipendenti della Grecia, istituita a fine di difendere e proteggere gl'interessi comuni, e specialmente per tutelare i diritti e la dignità del tempio di Delfo, del quale erale assegnata la custodia. I capi di cotesta associazione, detti Anfizioni (*Amphictyŏnes, um*), eran scelti tra i deputati delle dodici città confederate. — 3. terminare, condurre a fine. — 4. Il lauro era sacro ad Apollo. Vedi pag. 40, IX. — 5. rimorso. — 6. Vedi pag. 70. X, Nota 3. — 7. *Demosthenes, is*, Demostene, il più grande oratore ateniese, nacque verso il 381 av. Cr., morì nel 322. Amatore caldissimo della sua patria, lottò per 14 anni contro il re Filippo, nel quale vedeva il più grande nemico della libertà della Grecia e d'Atene, adoperandosi co' suoi discorsi d'indurre gli Ateniesi a virili risoluzioni. Ma i suoi sforzi rimasero presso che inefficaci, essendosi già affievolito a quel tempo negli Ateniesi il sentimento patrio e l'amore delle audaci imprese. Di lui ci rimangono 61 orazioni o arringhe, fra le quali sono le 12 dette contro Filippo.

XXVII. — Presa di Olinto. — Assoggettamento dei Focesi.
A. 348–346 av. Cr.

Post haec Philippus Olynthios aggreditur. Qui,[1] quum Atheniensium auxilium implorassent, primum mercennarii milites, deinde, Demosthene impulsore, civium exercitus missus est. Neque vero[2] tanta fuere auxilia, ut impetum regis propulsarent, qui, victis in acie[3] Olynthiis, urbem obsidione clausit atque proditione captam funditus evertit. Tum legati Atheniensium ad Philippum de pace[4] mittuntur, inter eos Aeschĭnes[5] et Demosthenes oratores. Pax decernitur, qua Phocenses exclusi sunt. Legatos Atheniensium domum revertentes sequitur Philippus, Thermopylarum angustias facile occupat. Tum demum Phocenses timore perterriti sese dediderunt. Decreto Anphictyŏnum Phocensibus e concilio eiectis, Philippus in

eorum locum recipitur. Qua re quasi portae Graeciae ei patefactae sunt.

1. Sostituisci al pronome relativo il dimostrativo. — 2. ma — non. — 3. battaglia. — 4. per trattare della pace. — 5. *Aeschĭnes, is*, Eschine, insigne oratore, nacque in Atene nel 393 av. Cr., morì a Samo nel 314. Fu rivale di Demostene nell'eloquenza e il suo maggior avversario nella politica. Dopo aver partecipato con Demostene all'ambasceria mandata dagli Ateniesi per negoziar la pace con Filippo, passò dalla parte dei Macedoni.

XXVIII. — Battaglia di Cheronea. A. 338 av. Cr.

Interiectis aliquot annis Philippus in Graeciam cum exercitu profectus est, ab ipsis Graecis arcessitus. Nam Locrenses Amphissaei[1] ab Amphictyonibus sacrilegii damnati, quod agrum Apollini sacrum occupassent, quum decreto non starent[2] armisque se defenderent, ad id bellum gerendum Philippus imperator delectus est. Qui, Locrensibus nullo negotio superatis, Elatēam[3] occupavit. Tum Athenienses sibi communique Graeciae libertati metuentes,[4] Demosthene auctore, foedus cum Thebanis ineundum decernunt. Proelium apud Chaeronēam[5] committitur, in quo Athenienses eorumque socii, quum longe maiore militum numero praestarent, turpiter vincuntur. Hic dies universae Graeciae et imperii et libertatis finem attulit.[6]

1. d'Anfissa (*Amphissa, ae*), una delle principali città della Locride occidentale sui confini della Focide. — 2. acconciarsi a quel decreto, a quella condanna. — 3. *Elatēa, ae*, Elatea, città della Focide presso al fiume Cefisso, dominava il passo dalla Tessaglia nella Beozia, e però era un importante punto strategico. — 4. temere per sè ecc. — 5. *Chaeronēa, ae*, Cheronea, città della Beozia, situata sulla estremità della valle del Cefisso. — 6. *Finem afferre alicuius rei*, porre fine ad una cosa, farla finire.

XXIX. — Morte di Filippo. A. 336 av. Cr.

Compositis[1] in Graecia rebus, Philippus omnium civitatium legatos Corinthum ad concilium convocat. Ibi pacis condiciones universae Graeciae pro meritis singularum civitatium statuit, consiliumque omnium velut unum senatum ex omnibus legit. Soli

Lacedaemonii condiciones repudiaverunt, servitutem non pacem existimantes, quae non inter ipsas civitates conveniret,[2] sed a victore ferretur. Auxilia deinde singularum civitatium discribuntur:[3] Philippus ad bellum cum Persis gerendum dux deligitur.

Interim, dum auxilia e singulis Graeciae civitatibus conveniunt, Philippus nuptias Cleopătrae filiae et Alexandri, regis Epirotarum,[4] celebrat. Dies erat pro magnitudine duorum regum, et collocantis filiam et uxorem ducentis, insignis. Neque ludi deerant, ad quos spectandos Philippus, quum sine custodibus corporis[5] medius inter duos Alexandros, filium generumque, se conferret, a Pausania, nobili inter Macedones adolescente, per insidias[6] interfectus est.

Decessit Philippus quadragesimo septimo aetatis anno, quum annos viginti et quinque regnasset.

1. ordinare; regolare. — 2. *Aliquid convenit inter aliquos*, è concordata alcuna cosa tra alcune persone, cioè si stabilisce l'accordo fra alcune persone intorno ad alcuna cosa. — 3. divisare ed assegnare. — 4. Alessandro, re dell'Epiro, era fratello di Olimpia, madre di Alessandro il Grande. — 5. guardia del corpo. — 6. insidiosamente.

XXX. — Alessandro.

Philippo Alexander filius successit et virtute et vitiis patre maior. Natus est ex Olympiăde,[1] Neoptolĕmi, Epirotarum regis, filia, eadem nocte, qua Dianae Ephesiae templum deflagravit.[2] Exstat epistola Philippi patris, qua Aristotelem[3] philosophum certiorem facit natum esse sibi Alexandrum, his fere verbis scripta:[4]

PHILIPPUS ARISTOTELI SALUTEM DICIT.

Filium mihi genitum scito. Equidem diis habeo gratiam,[5] non tam quia natus est, quam quod contigit, ut nasceretur temporibus vitae tuae. Spero enim fore, ut educatus eruditusque abs te dignus exsistat et nobis et hac rerum amplitudine.[6] Vale.

Postea Philippus philosophum illum nobilissimum puero doctorem accivit, a quo et agendi acciperet praecepta et eloquendi.[7]

1. *Olympias, ădis*, Olimpiade, Olimpia. — 2. Efeso (*Ephĕsus, i*), città

dell'Ionia su le coste dell'Asia Minore, fu celebre soprattutto pel grandioso tempio di Diana, eretto intorno al sesto secolo av. Cr. L'incendio, di cui qui si parla, avvenne per opera d'un tale Erostrato, che volle con quel delitto immortalare il suo nome, e, come si vede, ottenne il proprio intento. Il tempio fu poi riedificato col concorso di tutti gli Stati ionici, e riuscì il più grandioso e il più splendido di tutti i tempii greci, talchè fu riguardato in antico come una delle sette maraviglie del mondo. — 3. *Aristotĕles*, *is*, Aristotile, nacque a Stagira (*Stagīra*, *orum*), città della Macedonia nel 384 av. Cr., morì a Calcide (*Chalcis*, *ĭdis*) nell'Eubea nel 322. Fu uno dei più grandi ingegni e dei più dotti filosofi della Grecia, detto perciò da Dante (Inf. IV, 131) *maestro di color che sanno.* — 4. di questo tenore. — 5. di che son grato agli dèi. — 6. grandezza dello Stato. — 7. la scienza di ben fare e di ben dire.

XXXI. — Moti in Grecia. — Distruzione di Tebe. A. 335 av. Cr.

Alexander, ubi primum regnare coepit, Thraces, Triballos,[1] Illyrios, qui rebellionem fecerant, oppressit,[2] orientes nonnullas seditiones sedavit. Deinde in Graeciam incredibili celeritate profectus legatis singularum civitatium Corinthum evocatis perfecit, ut summus Graecorum imperator in patris locum sufficeretur.[3] Postremo incohatum a patre bellum Persicum aggreditur.[4]

Interim nuntiatur Athenienses et Thebanos defecisse,[5] auctoremque[6] defectionis Demosthenem oratorem exstitisse. Alexander cito cum exercitu adest, Thebanos devincit, urbem ipsam capit ac diruit. Athenienses, ubi certiores facti sunt de excidio Thebarum, legatos deprecandi causa[7] ad Alexandrum mittunt. Libenter Alexander petentibus dat veniam; sed aegre[8] ab eo impetratum est, ut oratores Demosthenem, Lycurgum, Hyperidem,[9] quos dedi sibi iusserat, retinerent.

1. *Triballi*, *orum*, i Triballi, erano un popolo potente della Tracia, che abitava nella Mesia inferiore (la Serbia d'oggi e parte della Bulgaria). — 2. ridurre a soggezione. — 3. surrogare. — 4. *Aggredi aliquid*, intraprendere una cosa, accingersi ad una cosa. — 5. partirsi dall'ubbidienza, ribellarsi. — 6. eccitatore, istigatore. — 7. domandar grazia. — 8. a stento. — 9. I due oratori ateniesi Licurgo (*Lycurgus*, *i*) e Iperide (*Hyperides*, *is*) furono anch'essi, per caldo amore della patria, come Demostene, aperti nemici della Macedonia.

XXXII. — Alessandro muove contro la Persia. Battaglia del Granico. A. 334 av. Cr.

Alexander, Graeciae rebus compositis, proficiscens ad bellum Persicum patrimonium omne suum amicis [1] dividit, se Asia contentum profitetur. Antipatro [2] cum duodecim milibus peditum, mille quingentis equitibus domi relicto, ut Macedoniae Graeciaeque rebus praeesset, ipse cum milibus circiter triginta peditum, quinque equitum Hellespontum transiit. Quum in Sigeo [3] ad Achillis tumulum astitisset: O fortunate, inquit, adolescens, qui tuae virtutis Homerum [4] praeconem inveneris. [5] Primum cum hostibus signa contulit [6] apud Granīcum, [7] Mysiae amnem. Persae non minus arte Alexandri quam virtute Macedonum superati terga verterunt.

1. fra i suoi amici. — 2. *Antipăter, tri*, Antipatro, era già stato generale dei Macedoni sotto il re Filippo, padre d'Alessandro. — 3. *Sigēum, i*, il Sigeo, promontorio della Troade; vedi pag. 53. 6, Nota 1. — 4. È noto che Alessandro era un grande ammiratore d'Omero; vedi pag. 27, XXI. — 5. che hai trovato in Omero il banditore delle tue geste. Il fatto che qui si narra è pure ricordato dal Petrarca nel sonetto cxxxv in vita di Madonna Laura:

> Giunto Alessandro alla famosa tomba
> Del fiero Achille, sospirando disse:
> O fortunato, che sì chiara tromba
> Trovasti e chi di te sì alto scrisse!

— 6. *Signa conferre cum hoste*, attaccar battaglia, azzuffarsi col nemico. — 7. *Granīcus, i*, il Granico, è un fiumicello, che nasce dal monte Ida e si getta nella Propontide (Mar di Marmara).

XXXIII. — Alessandro taglia il nodo gordiano. A. 333 av. Cr.

Hac victoria audita maior pars Graecarum in Asia [1] civitatium ad Alexandrum defecit. [2] Qui Milētum [3] et Halicarnassum [4] expugnavit, deinde per Lyciam, Pamphyliam, Pisidiam profectus Gordium [5] petiit. Huius urbis potiundae non tam propter praedam cupiditas eum cepit, quam quod audierat in ea urbe in templo Iovis

plaustrum Gordii regis esse positum, in quo iugum esset astrictum nodis, quos si quis solvisset, eum tota Asia regnaturum antiqua oracula cecinisse. Alexander igitur, capta urbe, quum in templum Iovis venisset, iugum plaustri requisivit: quo allato, quum capita loramentorum intra nodos abscondita reperire non posset, gladio loramenta caedit, atque ita resolutis nexibus latentia in nodis capita invenit.

1. Intendi l'Asia Minore. Vedi pag. 69. VIII, Nota 1. — 2. *Deficere ad aliquem*, abbandonare la parte di uno per passare a quella d'un altro. — 3. *Milētus*, *i*, Mileto, città della Caria nell'Asia Minore. — 4. *Halicarnassus*, *i*, Alicarnasso, altra città della Caria, patria dello storico greco Erodoto. — 5. *Gordium*, *ii*, Gordio, città della Frigia, residenza degli antichi re di quella contrada.

XXXIV. — Ammala gravemente in Tarso. A. 333 av. Cr.

Haec agenti[1] nuntiatur Darīum[2] cum ingenti exercitu adventare.[3] Itaque magna celeritate Taurum[4] transcendit. Quum Tarsum[5] venisset, captus Cydni fluvii amoenitate per mediam urbem fluentis, proiectis armis, ut erat[6] plenus pulveris ac sudoris, in frigidam aquam se proiecit. Tum repente tantus nervos eius occupavit rigor,[7] ut, interclusa voce,[8] de salute eius desperaretur. Unus erat ex medicis, nomine Philippus, qui remedium pollicebatur: sed hunc ipsum Parmenio[9] pridie a Cappadocia missa epistola suspectum reddiderat, regem monens, ut a Philippo medico caveret; nam corruptum illum a Dario ingenti pecunia esse. Alexander tamen tutius esse ratus sese dubiae fidei medico credere, quam morbo perire, epistolam medico tradidit, atque ita poculo, quod ille dederat, exhausto quarto die sanus factus est.

1. Forma una proposizione con *mentre* col verbo nell'imperfetto indicativo. — 2. È questi Dario III Codomano, ultimo re dei Persiani (336-331 av. Cr.). — 3. avanzarsi. — 4. *Taurus*, *i*, il monte Tauro nell'Asia Minore. L'unico luogo di esso che può essere varcato da un esercito, sono le così dette *Porte della Cilicia;* di là scese Alessandro nelle pianure di quella provincia. — 5. *Tarsus*, *i*, Tarso, città della Cilicia sul fiume Cidno (*Cydnus*, *i*). — 6. così com'era. — 7. i suoi nervi rimasero talmente intirizziti. —

8. *Mihi intercluditur vox*, perdo la voce. — 9. *Parmenio*, *ōnis*, Parmenione, era già stato generale dei Macedoni sotto il re Filippo; divenne poscia luogotenente d'Alessandro e uno de' suoi più fidati amici.

XXXV. — Battaglia d'Isso. A. 333 av. Cr.

Interea Darius ad Issum[1] cum quadringentis milibus peditum, centum equitum in aciem procedit. Movebat[2] haec multitudo hostium Alexandrum; et tamen periculosius existimans proelium differre, aciem instruxit, hostibus pugnandi potestatem fecit. Fit magna contentione[3] proelium: in eo uterque rex vulneratur. Tam diu anceps certamen fuit, quoad fugit ipse Darius: tum magna Persarum caedes facta est. In castris eorum magnum auri pondus inventum multaque praeterea, quae profusam luxuriam[4] designarent. Inter captivos mater et uxor et filiae duae Darii fuere. Ad quas visendas quum Alexander venisset, illae conspectis armatis inter se complexae,[5] velut moribundae, complorationem ediderunt.[6] Quum se deinde proiecissent ad pedes Alexandri non mortem deprecantur,[7] sed nihil aliud orant, nisi ut Darii corpus sepelire sibi liceat.[8] Motus tanta mulierum pietate Alexander et Darium vivere[9] dixit et timentibus mortis metum dempsit[10] easque ut reginas haberi[11] iussit.

1. *Issus*, *i*, Isso, città marittima della Cilicia. — 2. impensierire; far entrare in gravi pensieri. — 3. accanimento. — 4. lusso smoderato. — 5. abbracciandosi tra di loro. — 6. levare il pianto. — 7. non dimandano grazia per la loro vita. — 8. Le donne credevano che Dario fosse morto in battaglia. — 9. vivere ancora. — 10. tolse loro il timore che avevano di esser fatte morire. — 11. trattare.

XXXVI. — Alessandro prende le città di Tiro e di Gaza; visita l'oracolo d'Ammone nell'Egitto e disegna la fondazione di Alessandria. — Battaglia d'Arbela. A. 332-331 av. Cr.

Post hoc proelium in Syriam et Phoenicem venit; Tyrum, urbem clarissimam et opulentissimam, diuturna obsidione capit; Gaza deinde urbe occupata in Aegyptum proficiscitur. Iovis Ammonis

oraculum [1] adit, cuius sacerdotes auro corrupti Iovis filium eum salutant. Eo in itinere Alexandrīam urbem [2] condi iubet.

Ab Aegypto reversus Thapsăcum [3] venit, deinde Euphratem Tigrimque transgressus iterum cum Darīo proelium commisit ad Gaugamēla sive Arbēla. [4] Acriter utrinque usque ad vesperum pugnatum est. Darius, quum vinci suos videret, e proelio fugit Bactra [5] petens trans Portas Caspias, [6] sed in fuga a Besso, Bactrianae praefecto, interficitur. Hac re cognita Alexander, indignam illa maiestate mortem lacrimis prosecutus est, corpusque Darii regio more efferri atque in maiorum monumentis sepeliri iussit.

1. *Ammon* e *Hammon*, *ōnis*, era il dio supremo degli Egiziani; vedi pag. 61, IX, Nota 2. L'oracolo di Giove Ammone gareggiava in antico con quelli di Delfo e di Dodona; il tempio del dio sorgeva nel cuore del deserto della Libia in una vallata ricca d'acque e di boschetti (oasi). — 2. La città, chiamata Alessandria (*Alexandrīa* o *Alexandrea*) dal nome del suo fondatore, fu edificata su una lingua di terra fra il lago Mareotide e il Mediterraneo, di contro all'isola di Faro, e divenne poi la capitale dell'Egitto sotto ai Tolomei. — 3. *Thapsăcus*, *i*, Tapsaco, città della Siria su la riva sinistra dell'Eufrate. — 4. *Gaugamēla*, *orum*, Gaugamela, era un villaggio dell'Assiria, a 20 miglia di distanza dalla città di Arbela (*Arbēla*, *orum*). La battaglia definitiva, nella quale Dario Codomano fu sconfitto da Alessandro, è conosciuta nella storia sotto il nome di battaglia d'Arbela; ma nel fatto lo scontro fra i due monarchi avvenne presso a Gaugamela. — 5. *Bactra*, *orum*, Battra, città capitale della Battriana, una delle provincie orientali dell'impero persiano. — 6. *Portae Caspiae*, porte Caspie, furon chiamati alcuni valichi a traverso i monti che circondano il mar Caspio, e più specialmente il passo tra la Media e la Parzia.

XXXVII. — Uccisione di Parmenione e di Filota. A. 330 av. Cr.

Hyrcānis [1] Mardisque [2] subactis Alexander habitum vestitumque regum Persarum et diadema inusitatum antea regibus [3] Macedonum sumit; amicos quoque longam vestem ex auro et purpura contextam induere iubet; ipse ingentes epularum apparatus Persarum more instituit. Interea tamen hostili odio [4] saevire coepit in suos, indignatus, quod sermonibus eorum argueretur [5] Philippi patris patriaeque mores ac disciplinam pervertisse. Haec propter crimina Parmenio [6] etiam senex, dignitate regi proximus, cum Philōta filio

interficitur. Fremere igitur omnes totis castris coeperunt innoxii senis filiique casum[7] miserantes, sibi quoque dicere melius sperare non licere. Quae quum nuntiata Alexandro essent, simulat se ex amicis quosdam in patriam victoriae nuntios velle mittere. Hortatur milites ut suis scriberent. Datas[8] epistolas clam deferri ad se iubet, ex quibus cognito de se singulorum iudicio, eos qui de rege minus bene existimaverant, in colonias remotas distribuit.

1. *Hyrcāni, orum*, gl'Ircani, gli abitanti dell'Ircania (*Hyrcania, ae*), provincia della Persia lungo le coste meridionali del mar Caspio. — 2. *Mardi, orum*, i Mardi, tribù guerresca dell'Ircania occidentale. — 3. non usato per l'addietro dai re ecc. — 4. odio da nemico; cioè odiandoli non altrimenti che se fossero stati suoi nemici. — 5. accusare, rimproverare. — 6. Vedi pag. 89. XXXIV, Nota 9. — 7. misera fine. — 8. consegnate (dai soldati a quelli che le dovevan portare).

XXXVIII. — Alessandro uccide Clito. Sposa Rossane. A. 328 av. Cr.

Rebus ita ordinatis Paropamĭsum[1] hieme multo cum labore superat, Bactra ingreditur, Oxum[2] deinde transit, et Maracandis,[3] Sogdianorum[4] urbe, potitus usque ad Iaxartem[5] procedit. Interim Bessus, qui Darium interfecerat, vinctus ad Alexandrum adducitur. Hunc verberibus atque omni supplicio excruciatum necari iussit.

In Sogdianis quum hiemaret, sollemni die amicos ad convivium vocat. Ubi orta inter ebrios rerum a Philippo gestarum mentione praeferre se patri ipse rerumque suarum magnitudinem ad caelum extollere coepit, assentiente maiore convivarum parte. Quum autem unus e senioribus, Clitus, amicitia regis fretus, memoriam Philippi tueretur laudaretque eius res gestas, Alexander adeo ira exarsit,[6] ut satellitis gladio arrepto Clitum in convivio trucidaret. Postea vero quam animus conquievit,[7] tantopere eum poenitere facti coepit, ut vix a se manus abstineret.[8] Tandem revocato ad bella animo Sogdianos in dicionem suam redegit.

Inde pervenit ad oppidum et natura loci et manu munitum,[9] cui Oxyartes, satrapes nobilis, praeerat, qui se regis potestati fideique per-

misit. Huius filia, Roxāne nomine, eximia corporis pulchritudine Alexandri animum ita movit, ut eam rite[10] uxorem duceret.

1. *Paropamĭsus*, *i*, m. il Paropamiso, parte della grande catena di monti dell'Asia centrale, chiamata talvolta dai Greci Caucaso Indiano. — 2. *Oxus*, *i*, l'Osso, gran fiume dell'Asia centrale, che sbocca nel mar Caspio. — 3. *Maracanda*, *orum*, Maracanda, città principale della Sogdiana. — 4. *Sogdiani*, *orum*, i Sogdiani, gli abitanti della Sogdiana, una delle provincie orientali dell'antico impero persiano. — 5. Vedi pag. 61. VIII, Nota 2. — 6. accendersi di sdegno. — 7. mettersi in calma. — 8. poco mancò che non si togliesse da se stesso la vita. — 9. La fortezza era posta sopra un monte reputato inaccessibile. — 10. secondo i riti e le cerimonie (proprie dei Persiani).

XXXIX. — Spedizione nell'India. Il re Poro. A. 327 av. Cr.

Inde in Indiam profectus est, ut Oceano finiret imperium. Unus ex regibus Indorum, Porus nomine, corporis viribus et animi magnitudine insignis, adventu Alexandri cognito, bellum paravit. Diu anceps pugna fuit, donec Porus multis affectus vulneribus[1] captus est. Qui victum se adeo doluit, ut, quum venia[2] ei data esset, neque cibum sumere vellet nec vulnera curari pateretur. Hanc tantam animi constantiam admiratus Alexander eum incolumem in regnum remisit.

1. coperto di ferite. — 2. benchè gliene fosse data permissione; benchè gli fosse consentito.

XL. — Alessandro ritorna in Babilonia. Morte e seppellimento di Efestione. A. 323 av. Cr.

Inde Alexander ad Acesĭnem[1] pergit, ut hoc et Indo[2] fluvio in Oceanum deveheretur. Multis gentibus in deditionem acceptis Polysperchonta cum parte exercitus in Babyloniam praemittit, ipse cum lectissima manu naves conscendit et per Indum in Oceanum provehitur. Quadringenta stadia[3] processit ad mare; deinde in Indum fluvium reversus Nearcho atque Onesicrĭto imperavit, ut in Oceanum provecti navigarent, quoad tuto possent, naturamque maris et gentes

mare illud adiacentes[4] cognoscerent. Ipse terrestri itinere Babylonem proficiscitur. Vix triginta ab urbe stadiis aberat, quum Nearchus occurrit, quem per Oceanum et Euphratis ostia Babylonem praemiserat. Oravit ne in urbem introiret; fatalem hanc ei fore se ex Chaldaeis[5] comperisse. Sed impulsus ab Anaxarcho[6] philosopho contemptis Chaldaeorum monitis, quo constituerat ire pergit. Legationes in eam urbem ex universo fere orbe terrarum confluxerunt. Quibus per complures dies studiose auditis, ad Hephaestionis[7] familiarissimi sui paulo ante in itinere mortui exsequias animum convertit, quae summo omnium studio celebratae sunt.

1. *Acesĭnes, is*, Acesine, fiume dell'India, che mette capo nell'Indo. — 2. *Indus, i*, Indo, gran fiume dell'India, che si scarica per parecchi canali nell'Oceano Indiano. — 3. Lo stadio (*stadium*) era una misura di lunghezza che comprendeva 600 piedi greci, circa 185 metri. — 4. che abitavano in riva a quel mare. — 5 *Chaldaei, orum*, i Caldei, erano in origine la classe dominante presso i Babilonesi, e ad essa appartenevano il re, i sacerdoti e gli uomini di scienza. I sacerdoti Caldei andarono famosi nell'antichità per la scienza astronomica, favoriti dall' ampio orizzonte e dal cielo perpetuamente sereno, oltre che dal loro sistema religioso, il così detto *sabeismo* o culto degli astri. Essi erano altresì versati nella divinazione, cioè nell'arte di conoscere la volontà degli déi e di predire il futuro; onde a quel modo che da noi si chiamano *zingari* i dicitori di buona ventura, così gli astrologi e gli stregoni eran dai Romani chiamati Babilonesi e Caldei, e le loro risposte a chi gli interrogava *Chăldaeorum monita, Chaldaeorum praedicta*, ecc. — 6. *Anaxarchus, i*, Anassarco, filosofo di Abdera, fu al séguito di Alessandro nella spedizione dell'Asia. — 7. *Hephaestio, ōnis*, Efestione, generale d'Alessandro e suo amico fin dall'infanzia, fu rapito da una febbre in Ecbatana (*Ecbatăna, orum*), città della Media. Alessandro ne fece portare a Babilonia il corpo, e volle che vi fosse tumulato con insolita magnificenza.

XLI. — Morte d'Alessandro.
Partizione dell'impero fra i generali d'Alessandro. A. 323 av. Cr.

Interiectis aliquot diebus quum Nearchum Alexander excepisset convivio iamque cubitum iturus esset, Medius quidam Thessalus[1] eum domum suam magna prece[2] invitavit. Ubi postquam tota nocte perpotavit,[3] in febrim subito incidit.[4] Quarto die adesse mortem

sentiens milites ad se admisit [5] osculandamque dextram flentibus porrexit. Dimissis militibus detractum digito anulum Perdiccae tradidit, adiectis mandatis, ut corpus suum ad Ammonem [6] ferri iuberet. Quaerentibus amicis, cui relinqueret regnum, respondit, ei qui esset optimus. [7] Suprema haec vox fuit regis, qui paulo post exstinctus est.

Alexandro mortuo, duces militum de rebus ordinandis diu consilium habuerunt. [8] Tandem provincias inter se ita partiti sunt, ut Philippus Arrhidaeus, Alexandri frater, et Alexander, Roxānes filius post patris mortem natus, summam imperii obtinerent; tutores eis constituti sunt Antipăter et Cratĕrus in Europa, Leonnātus in Asia.

Nobilissimi fuere ex iis, qui Alexandro successerunt, Ptolemaeus, qui Aegyptum obtinuit, Antigŏnus, cui Lycia cum Pamphylia et maiore Phrygia, Lysimăchus, cui Thracia cessit. [9]

Regnum Macedoniae et Graeciam Antipăter occupavit.

1. *Medius* è il nome proprio dell'ospite; *Thessalus* il nome della nazione a cui apparteneva. — 2. con vive insistenze. — 3. gozzovigliare. — 4. esser preso da improvvisa febbre. — 5. ammettere alla sua presenza. — 6. nel tempio di Giove Ammone; vedi pag. 90. XXXVI, Nota 1. — 7. al migliore; al più degno. — 8. tener consiglio. — 9. toccare.

STORIA ROMANA

I. — Venuta d'Enea in Italia. — Fondazione d'Alba Lunga.

A. 1181-1151 av. Cr.

Troia capta,[1] Aenēas,[2] Anchisae[3] et Veneris filius, domo[4] profugus multis cum sociis in Italiam venit classemque prope ostia Tiberis appulit.[5] Ibi egressi[6] Troiani quum praedam ex agris agerent (nihil enim illis a diuturno errore[7] praeter arma ac naves supererat), Latinus rex Aboriginesque,[8] qui ea loca incolebant, ad arcendam vim advenarum armati ex urbe[9] atque ex agris concurrunt. Proelio victus Latinus pacem cum Aenea fecit, eique Laviniam filiam in matrimonium dedit. Deinde Aeneas urbem in iis locis condidit, quam ab nomine uxoris Lavinium[10] appellavit.

Post Aeneae mortem Ascanius, Aeneae filius, regnum accepit. Hic sedem regni in alium locum transtulit, urbemque condidit in monte Albano, quam Albam Longam[11] nominavit. Eius posteri omnes usque ad Romam conditam Albae regnaverunt.

1. La città di Troia, nell'Asia Minore, fu presa e distrutta dai Greci dopo un assedio di dieci anni; vedi pag. 53. — 2. *Aenēas, ae*, Enea, dopo la presa di Troia uscì con grande fatica dalla città portandosi il vecchio padre su le spalle, e ritiratosi nella città di Antandro a piè del monte Ida col maggior numero di Troiani che potè raccogliere, allestì quivi una flotta di venti navi, con la quale mosse a cercare una nuova patria nell'Esperia (Italia). — 3. *Anchises, ae*, Anchise, principe troiano della famiglia di Priamo, uguagliava di bellezza gli dei immortali, e però fu amato dalla dea Venere, per la quale divenne padre di Enea. — 4. patria. — 5. *Appellere classem*, approdare con la flotta; propriamente, far approdare la flotta. — 6. discendere a terra. — 7. viaggio. — 8. *Aborigines, um*, Aborigeni, con nome greco *autoctoni*, cioè della terra stessa, si chiamano in generale i primitivi abitatori d'un paese per opposto a quelli venuti a stabilirvisi di poi. In particolare furon detti *Aborigines* i popoli primitivi del Lazio, che abitarono

da prima il paese montuoso intorno a *Reate* (Rieti), donde scesero in progresso di tempo ad occupare il territorio che giace fra il Tevere e il Liri (Garigliano). — 9. La città, dove risedeva Latino, re degli Aborigeni, chiamavasi Laurento (*Laurentum*, *i*), ed era posta in un'altura fra Ostia e Ardea, non lungi dal mare. Era circondata da un bosco di lauri, donde prese il nome. — 10. La città di Lavinio (*Lavinium*, *ii*), fondata da Enea, era a levante di Laurento, a tre miglia dal mare. — 11. *Alba Longa*, Alba Lunga, era posta su una lunga e stretta giogaia fra il monte e il lago Albano.

II. — Nascimento di Romolo e Remo. — Fondazione di Roma.

A. 753 av. Cr.

Proca, rex Albanorum, duos filios reliquit, quorum natu maior Numitor, minor Amulius appellabatur. Numitor ab initio patri successit; sed non ita multo post Amulius, pulso fratre, regnavit. Addidit sceleri scelus:[1] Numitoris enim fratris filium interemit; filiae Rheae Silviae, quum Vestalem eam legisset,[2] perpetua virginitate[3] spem subolis ademit. Sed res aliter ac speraverat Amulius, evenit. Rhea Silvia enim geminos pueros, Romulum et Remum, peperit: Martem deum incertae stirpis[4] patrem nuncupavit. Hoc quum Amulius comperisset, matrem in vincula coniecit,[5] pueros in Tiberim abiici iussit. Quum vero Tiberis super ripas effusus esset nec adiri usquam posset, illi, quibus imperatum erat ut pueros demergerent,[6] hos in sicco exposuerunt. Ad eorum vagitum lupa accurrit eosque uberibus suis aluit. Quod videns Faustulus quidam, pastor illius regionis, pueros sustulit et uxori Accae Laurentiae nutriendos dedit. Sic Romulus et Remus pueritiam inter pastores transegerunt. Quum autem adolevissent et forte comperissent, quis ipsorum avus, quae mater esset, Amulium interfecerunt; Numitorem avum in regnum restituerunt. Deinde Romulus urbem condidit in monte Palatino, quam ex nomine suo Romam[7] vocavit.

1. a questo misfatto ne aggiunse un altro. — 2. *Vestalem legere*, far Vestale, consacrare una donzella al culto della dea Vesta; vedi pag. 38, V. — 3. Le Vestali non potevano maritarsi per tutto il tempo in cui erano addette al servizio della dea. — 4. prole. — 5. mettere in catene; chiudere in un carcere. — 6. sommergere, annegare. — 7. La città fabbricata da Romolo non comprendeva che il monte Palatino (*mons Palatinus*

o *Palatium*) e una porzione di terreno a piè di quel colle. Era cinta di mura e di forma quadrata, donde fu poi chiamata *Roma quadrata.*

III. — Ratto delle Sabine. — Guerra dei Romani coi Sabini. Morte di Romolo. A. 1-38 di R. — 753-714 av. Cr.

Romulus, ut civium numerum augeret, asylum[1] aperuit, quo ingens hominum multitudo ex omnibus locis confluxit. Sed novae urbis civibus mulieres deerant. Quas quum frustra per legatos a propinquis civitatibus petiisset, ludos sollemnes instituit, ad quos spectandos populos finitimos invitavit. Eo quum multi alii, tum[2] Sabinorum omnis multitudo cum liberis et coniugibus convenerunt. Ubi spectaculi tempus venit, signo dato, Romani iuvenes magnam spectantium virginum partem rapuerunt. Sabini, ut iniuriam ulciscerentur, Romanis bellum intulerunt. Quum iam atrocissimum proelium committeretur, raptae mulieres in medium processerunt,[3] atque hinc patres hinc maritos orantes pacem inter eos conciliarunt.[4] Itaque armis positis Sabini in civitatem recepti sunt.

Postea Romulus rempublicam ordinavit; centum ex senioribus legit, quorum consilio omnia ageret, quos ex auctoritate *Patres*, ob aetatem *Senatum*[5] nominavit. Tres populi tribus, tres equitum centurias, Ramnenses, Titienses, Luceres, instituit, triginta curias.

His rebus institutis, quum in Campo ad Caprae paludem[6] exercitum recenseret,[7] orta subito tempestate,[8] nusquam comparuit.[9] Quo facto in caelum raptus atque inter deos relatus esse putatus est.

1. *Asylum*, *i*, asilo, luogo dove si trova protezione e sicurezza. — 2. molta gente e in particolare ecc. — 3. entrare di mezzo (alle schiere combattenti), interporsi. — 4. *Pacem conciliare inter aliquos*, ridurre alcuni a pace, pacificarli. — 5. *Senatus*, senato, vale quanto consiglio degli anziani (*seniores*). — 6. *Campus*, *i*, Campo, fu detta una pianura situata fra le mura della città e il Tevere, la quale fu poi consacrata al dio Marte e chiamata *Campus Martius*. Era quivi una palude, detta della Capra. — 7. passare in rivista, in rassegna. — 8. levarsi un temporale. — 9. scomparire.

IV. — Numa Pompilio. A. 39-81 di R.— 715-673 av. Cr.

Mortuo Romulo, quum per unum annum patres civitatem admi

nistravissent, Numa Pompilius, Curibus[1] in agro Sabinorum natus, vir iustitia ac religione insignis, rex creatus est. Hic animos hominum ardentes consuetudine et cupiditate bellandi religionum caerimoniis mitigavit. Aedem Vestae[2] fecit; flamines[3] tres, Dialem, Martialem, Quirinalem, Salios,[4] Martis sacerdotes, duodecim instituit. Pontifices[5] e patrum numero legit, atque omnibus publicis et privatis sacris praefecit. Iano[6] templum dicavit, quo aperto bellum, clauso pax indicaretur. Annum a Romulo in decem menses distributum ad cursum lunae in duodecim menses discripsit, additis mensibus Ianuario et Februario. Leges quoque multas et utiles tulit, quas ut deorum religione consecraret, sibi cum dea Egeria[7] congressus nocturnos esse eiusque se monitu, quae diis acceptissima essent, facere simulavit.

Quum tres et quadraginta annos summa in pace concordiaque regnavisset, e vita excessit.

1. *Cures*, *ium*, Curi, città dei Sabini. — 2. Vedi pag. 88, V. — 3. *Flamen*, *ĭnis*, flamine, chiamavasi il sacerdote addetto al particolar culto d'una divinità: *Flamen Dialis*, il sacerdote di Giove, *Martialis*, il sacerdote di Marte, *Quirinalis*, di Quirino, cioè di Romolo Quirino, col qual nome il re Romolo dopo la morte fu adorato come dio dai Romani. — 4. *Salii*, *orum*, Salii, cioè danzatori (da *salio*, saltare, danzare), furon detti dodici sacerdoti, i quali ogni anno, cominciando dal primo di marzo, giravano per alcuni giorni la città danzando e cantando in onore del dio Marte. Portavano nella sinistra gli scudi di Marte, detti ancili (*ancilia*, *um*), e li battevano con verghe di rame. — 5. I pontefici formavano un collegio, presieduto dal pontefice massimo (*Pontifex Maximus*), e a loro era affidata la vigilanza su tutte le pratiche religiose sì pubbliche come private. — 6. Vedi pag. 44. XVI, Nota 5. — 7. *Egeria*, *ae*, Egeria, chiamavasi una delle ninfe profetiche, dette *Camenae* (da *cano*, cioè dire le *cantanti* o *vaticinanti*). Il bosco e la fonte, presso alla quale il re Numa fingeva di conversare con la dea e riceverne i consigli, era, secondo una leggenda, in una valle vicino a Roma fuori della porta Capena; secondo un'altra leggenda, presso Aricia, città del Lazio, a piè del monte Albano.

V. — Tullo Ostilio. — Combattimento degli Orazi e dei Curiazi.

A. 81-113 di R. — 673-641 av. Cr.

Mortuo Numa Pompilio, ad interregnum[1] res rediit.[2] Postea rex creatus est Tullus Hostilius, cuius avus se in bello adversus Sa-

binos fortem et strenuum virum praestiterat. Hic rex Romulo similior quam Numae bellum Albanis indixit.

Erant in utroque exercitu trigemini fratres[3] nec aetate nec viribus dispares; Horatii et Curiatii nominabantur, illi Romani, hi Albani. Horum certamine placuit ducibus totius belli fortunam diiudicari,[4] hac lege,[5] ut cuius populi cives eo certamine vicissent, is alteri populo imperaret. Itaque trigemini, sicut convenerat,[6] arma capiunt. Datur signum. Primo statim concursu duo Romanorum ceciderunt, tres Albani vulnerati sunt. Tum unus, qui supererat, Romanus, quia tribus impar esset,[7] fugam simulavit; singulos per intervalla[8] insequentes obtruncavit. Sic unius viri manu parta victoria Romanis est.

Deinde exercitus domos abducti sunt. Princeps ibat Horatius trigemina spolia prae se ferens; cui soror virgo, quae uni ex Curiatiis desponsa fuerat, obvia fuit. Haec, cognito super humeros fratris paludamento sponsi, quod ipsa confecerat, solvit crines et flebiliter nomine sponsum mortuum appellat. Movet ferocem iuvenis animum comploratio sororis in victoria sua tantoque gaudio publico: stricto[9] igitur gladio transfigit puellam. Ob hoc facinus duumvirum[10] iudicio damnatus ad populum provocavit,[11] qui patris lacrimis ipsiusque virtute commotus eum absolvit.

Neque tamen diu pax Albana mansit. Nam Mettius Fufetius, Albanorum dictator, quum se invisum civibus videret propterea quod tribus militibus fortuna publica commissa esset, ut popularium animos reconciliaret,[12] Veientes[13] et Fidenates[14] adversus Romanos excitavit. Quos Tullus quum consilio non minus quam virtute devicisset, Mettium auctorem belli ad duas alligatum quadrigas discerpi iussit; Albam diruit, cives Romam traduxit. Montem Caelium urbi adiunxit; principes Albanorum in patres legit; Curiam Hostiliam[15] aedificavit.

Fulmine ictus periit, quum duos et triginta regnavisset annos.

1. Chiamavasi interregno (*interregnum*) il tempo trascorso fra la morte del re e la creazione del successore, durante il qual tempo i senatori avevano il governo della città. — 2. si tornò. — 3. tre fratelli nati a un parto. — 4. definire, decidere. — 5. col patto. — 6. secondo il convenuto. — 7. vedendo che da solo non poteva tener fronte a tre. — 8. a distanza

l'uno dall'altro. — 9. impugnare. — 10. *Duoviri*, gen. *duumvirum*, i duumviri, due cittadini deputati dal re a giudicare del processo. — 11. appellarsi al popolo. — 12. riguadagnare. — 13. *Veientes*, *ium*, i Veienti, gli abitatori di Veia (*Veii*, *orum*), città dell'Etruria. — 14. *Fidenates*, *ium*, i Fidenati, gli abitatori di Fidene (*Fidēnae*, *arum*), città dei Sabini. — 15. *Curia Hostilia*, Curia Ostilia, fu detto il palazzo dove ordinariamente si radunava il Senato, in onore di Tullo Ostilio, dal quale il palazzo fu costrutto. Era posto nel Foro di faccia al monte Palatino.

VI. — Anco Marcio. A. 113-138 di R. — 641-616 av. Cr.

Post Tullum Hostilium rex a populo constitutus est Ancus Marcius, Numae Pompilii ex filia nepos,[1] aequitate et religione avo similis. Latinos[2] bello devicit, multitudinem omnem Romam traduxit. Aventinum et Ianiculum montes urbi adiunxit. Carcerem[3] primus aedificavit. Ad Tiberis ostium urbem[4] condidit colonisque firmavit.

Atque ita, quum quinque et viginti regnavisset annos, est mortuus.

1. nato d'una figliuola del re Numa. — 2. Intendi i popoli che abitavano quella parte del Lazio che è intorno a Roma, e più specialmente la pianura posta fra Roma e il mare. — 3. È il così detto *carcer Mamertinus*, prigione di Stato posta sul pendio del Monte Capitolino che dominava il Foro. — 4. La città edificata da Anco alle foci (*ostium*) del Tevere fu detta Ostia (*Ostia*, *ae* e *Ostia*, *orum*) e fu per lungo spazio di tempo il porto principale dei Romani.

VII. — Tarquinio Prisco. A. 138-176 di R. — 616-578 av. Cr

Post Ancum Marcium Lucius Tarquinius Priscus regnum occupavit, Demarāti Corinthii filius, qui Cypsěli[1] tyrannidem fugiens in Etruriam venerat. Anco regnante Tarquinius, qui nomen ab urbe Tarquiniis[2] accepit, Romam commigravit. Advenienti[3] aquila pileum abstulit, et quum alte evolasset, rursus reposuit. Qua re Tanaquil[4] coniux auguriorum perita regnum ei portendi intellexit. Quum Romae commoraretur, sese in Anci regis familiaritatem insinuavit, tantaque apud eum auctoritate valuit, ut publicis ac privatis consiliis belli domique interesset, ac postremo tutor etiam liberis

regis testamento institueretur. Mortuo Anco, cunctis populi suffragiis [5] rex est creatus. Centum patres in curiam legit, qui minorum gentium [6] sunt appellati. Sabinos ac Latinos bello devicit civitatemque auxit. Aedem in Capitolio Iovis Optimi Maximi [7] incohavit; cloacam maximam [8] fecit; Circo, qui Maximus dictus est, [9] locum designavit; ludos Romanos vel Magnos [10] primus fecit.

Quum duodequadraginta regnavisset annos, insidiis liberorum Anci interfectus est.

1. *Cypsĕlus*, *i*, Cipselo, fu tiranno di Corinto dal 655 al 625 av. Cr.; ebbe per successore il figlio Periandro. — 2. Demarato, padre di Tarquinio, era divenuto Lucumone o capo di Tarquinia (*Tarquinii*, *orum*), città dell'Etruria. — 3. cammin facendo, un'aquila gli ecc. — 4. *Tanaquil*, *ilis*, Tanaquilla, era una matrona etrusca di nobile schiatta e dotta negli augurii, come tutti gli Etruschi. — 5. a voti unanimi. — 6. *Gens*, che da noi si direbbe *casata*, chiamavasi dai Romani un aggregato di più famiglie discese da un medesimo stipite; *gentiles*, le persone appartenenti a una medesima *gens*, le quali eran designate con lo stesso nome, che terminava sempre in *ius*, come *Cornelius*, *Tullius*, ecc. Ogni *gens* comprendeva più famiglie; onde, ad esempio, gli Scipioni, i Sulla, i Cinna, i Cetegi, i Lentuli, i Dolabella erano altrettante famiglie della *gens Cornelia*. Nei primi tempi i soli patrizi facevan parte delle *gentes*; ma dopo che Tarquinio ammise al patriziato un gran numero di plebei, ne nacque la distinzione fra i *patres maiorum gentium* d'istituzione romulea, patrizi delle genti maggiori o di primo ordine, e i *patres minorum gentium* aggregati da Tarquinio Prisco, patrizi delle genti minori o di second' ordine. — 7. Questo tempio, il più grandioso dei tempii di Roma, era posto nella sommità del Monte Capitolino. Tarquinio Prisco ne cominciò la costruzione, la quale fu poi condotta a termine da Tarquinio Superbo. La dedicazione del tempio fu fatta nel terzo anno della repubblca dal console Marco Orazio. — 8. La *cloaca maxima*, della quale rimangono tuttavia gli avanzi, fu costruita per uso di raccogliere e scaricar nel Tevere le acque impaludate fra i monti Palatino e Capitolino. — 9. Il Circo Massimo (*Circus Maximus*), chiamato anche spesso semplicemente *Circus*, era nella valle posta fra il Palatino e l'Aventino. Vi si celebravano varie specie di giuochi o spettacoli, detti quindi *ludi circenses*. — 10. I *ludi Romani* o *Magni* erano i più importanti fra gli spettacoli del circo; consistevano da prima nelle corse dei carri; più tardi vi s'aggiunsero esercizi atletici e combattimenti di fiere.

VIII. — **Servio Tullio.** A. 176-220 di R. — 578-534 av. Cr.

Post L. Tarquinium Priscum Servius Tullius regnavit, quem ex serva Tarquiniensi [1] natum ferunt. Quum in domo Tarquinii Prisci educaretur, flamma in eius capite visa est. Quo prodigio Tanaquil ei summam dignitatem portendi intellexit, et marito persuasit, ut puerum filii loco haberet ac liberalibus artibus erudiret. Quum adolevisset Servius, rex ei filiam in matrimonium dedit. Postea vero quam rex occisus est, Tanaquil de superiore parte domus populum allocuta est, dicens regem grave quidem sed non letale vulnus accepisse; interim iubere populum Servio Tullio dicto audientem esse. [2] Sic Servius regnare coepit. Urbem amplificavit; duos colles, Esquilinum et Viminalem, addidit; aggere [3] et fossis et muro [4] urbem circumdedit. Censum [5] instituit; populum in quinque classes et centum septuaginta centurias ex censu distribuit, quibus exercitus pedester efficeretur; equitum ex primoribus civitatis centurias duodeviginti fecit. Una centuria pauperum vel proletariorum [6] immunis militia facta est. Idem plebem in triginta tribus, quattuor urbanas, sex et viginti rusticas distribuit.

Occisus est scelere filiae Tulliae et Tarquinii, filii eius regis, cui Servius successerat. Nam ab ipso Tarquinio de gradibus curiae deiectus, [7] quum domum se reciperet, ab iis, qui missi a Tarquinio fugientem consecuti erant, interfectus est. Qua re audita, Tullia in forum properavit et prima maritum regem salutavit. Inde quum domum rediret, aurigam super patris corpus in via iacens carpentum agere iussit; ex quo vicus ille sceleratus [8] est dictus.

1. di Tarquinia (*Tarquinii, orum*); Vedi pag. 101, N. 2. — 2. *Dicto audientem esse alicui*, ubbidire, essere obbediente, sottomesso ad uno. — 3. terrapieno, riparo fatto con terra ammassata. Dell'*agger* di Servio rimangono ancora tracce nella parte orientale della città. — 4. Le mura di Servio eran di pietra; non è però certo che girassero intorno a tutti e sette i colli. — 5. censimento, descrizione del numero e della condizione dei cittadini e delle facoltà loro. — 6. *Proletarii* furon detti i cittadini dell'infima classe del popolo, i quali nulla possedendo e non pagando alcuna tassa non erano utili allo Stato se non per la procreazione dei figliuoli (*proles*). — 7. precipitato dai gradini, pei quali si saliva alla curia senatoria. — 8. *Vicus*

sceleratus, via scellerata, cioè contaminata, fu quindi chiamata la parte superiore della via Cipria (*vicus Cyprius*) che andava dal Foro all'Esquilino.

IX. — Tarquinio Superbo. A. 220-244 di R. — 534-510 av. Cr.

Postremus Romae regnavit Tarquinius Superbus, qui cognomen ex moribus[1] invenit. Hic rex iniustus atque acerbus aliquandiu in rebus gerendis prospera fortuna usus est.[2] Primus bellum Volscis[3] intulit, et Suessam Pometiam[4] vi cepit. Gabios[5] per Sextum filium in potestatem suam redegit. Templum Iovis, Iunonis Minervaeque[6] a Tarquinio Prisco incohatum ingenti labore perfecit. Sed dum Ardĕam,[7] urbem Rutulorum,[8] oppugnat,[9] imperium amisit. Nam quum Sextus, filius eius, Lucretiae, nobilissimae feminae, vim attulisset, haecque ob illam iniuriam sibi ipsa mortem conscivisset, civitas Romana, quae iamdiu dominatum regium aegre ferebat, adeo concitata est, ut L. Iunio Bruto auctore et regem ipsum et liberos eius exsilio afficeret,[10] et imperium regium in perpetuum tolleret.

1. *Mores*, nel plurale, è tolto spesso a significare l'indole, il carattere di una persona, l'abito naturale o acquistato, per cui l'uomo procede bene o male nelle sue azioni. — 2. aver la fortuna favorevole. — 3. *Volsci, orum*, i Volsci, abitavano le due rive del Liri (Garigliano). — 4. *Suessa Pometia*, Suessa Pomezia, era una città dei Volsci in vicinanza delle paludi Pontine. — 5. *Gabii, orum*, Gabio, città del Lazio fra Roma e Preneste. — 6. Il tempio di Giove Capitolino comprendeva tre santuarii sotto il medesimo tetto: quello di mezzo era il tempio di Giove (*media qui sedet aede deus*); le parti laterali erano consacrate alle due divinità maggiori, compagne di Giove, ch'eran Giunone e Minerva. — 7. *Ardĕa, ae*, Ardea, era la capitale dei Rutuli nel Lazio. — 8. *Rutŭli, orum*, i Rutuli, abitavano una stretta striscia di terra lungo la costa del Lazio a mezzogiorno del Tevere. — 9. combattere (una terra, un luogo fortificato), stare a campo sotto una città, una fortezza. — 10. condannare all'esilio: mandare in esilio.

X. — I primi consoli. A. 245 di R. — 509 av. Cr.

Exacto[1] Tarquinio, consules coepere pro uno rege duo creari, ut, si unus malus esset, alter eum coërceret. Annuum iis imperium[2] tributum est, ne per diuturnitatem potestatis insolentiores fierent.

Fuerunt igitur anno primo, expulsis regibus, consules L. Iunius Brutus, qui maxime egerat, ut Tarquinius pelleretur, [3] et Tarquinius Collatinus, maritus Lucretiae. Sed Collatino paulo post dignitas sublata est; placuerat enim, ne quis ex Tarquiniorum gente in urbe maneret. In eius locum P. Valerius Publicola [4] consul factus est. Sed multi iuvenes nobiles novum imperium aegre ferebant; itaque Tarquinius regnum amissum per eos recuperare conatus est. Ad eam rem legatos Romam misit, qui quum patricios complures sibi conciliassent, de trucidandis consulibus et rege in urbem recipiendo coniuraverunt. Hoc facinore comperto, coniurati omnes, in his Bruti ipsius filii, comprehensi ac securi percussi sunt. [5]

1. cacciato Tarquinio: dopo la cacciata di Tarquinio. 2. potestà sovrana; sovranità. — 3. s'era più di tutti adoperato per la espulsione di Tarquinio. 4. *Publicola* (anticamente *Poplicola*, *Poplicula*, da *poplus* per *populus* e *colo*) vale quanto amico, corteggiatore del popolo. Questo soprannome (*cognomen*) fu dato a Valerio pel suo amore alla plebe. — 5. decapitare.

XI. — Guerra con Tarquinio e con Porsenna. Orazio Coclite. A. 246 di R. — 508 av. Cr.

Tarquinius, quum iam per dolum sese in regnum restitui posse desperaret, bellum populo Romano inferre statuit. Itaque adiutoribus usus [1] Veientibus ac Tarquiniensibus omnibus copiis in agrum Romanum contendit. Consules celeriter exercitu comparato obviam hosti eunt. Primo statim congressu [2] Brutus consul et Aruns, Tarquinii filius, adeo infestis animis [3] concurrerunt, [4] ut alter alterum interimeret; sed Romani victores e proelio discesserunt. [5] Brutum matronae Romanae quasi communem parentem annum [6] luxerunt.

Hoc bello confecto, Tarquinius ad Porsĕnam, Clusinorum [7] regem, se contulit auxiliumque ab eo imploravit. Qui precibus eius adductus ingentibus copiis ad urbem venit. Quum primo impetu Ianiculum [8] cepisset, virtute Horatii Coclitis prohibitus est, ne Tiberim transiret. Is enim pro ponte Sublicio [9] stetit et aciem hostium solus sustinuit, donec pons a tergo interrumperetur. Tunc in Tiberim desiluit atque inter hostium tela incolumis ad suos tranavit. [10]

Grata erga tantam virtutem civitas fuit. Statua Horatii in comitio posita; agri tantum quantum uno die circumaravit, [11] datum est.

1. *Uti aliquo adiutore*, avere alcuno per aiuto. — 2. al primo scontro. — 3. con tale accanimento. — 4. azzuffarsi. — 5. riuscir vincitore. — 6. per un anno. — 7. *Clusini, orum*, i Chiusini, gli abitanti di Chiusi (*Clusium, ii*), una delle dodici città principali dell'Etruria. — 8. *Ianiculum, i*, Gianicolo, è uno dei sette colli di Roma posto su la riva destra del Tevere. — 9. Il ponte Sublicio (*pons Sublicius*) era un ponte sul Tevere fatto di fittoni (*sublĭca, ae*), che congiungeva il Gianicolo alla città. Si crede che fosse stato costrutto da Anco Marcio. — 10. raggiunse i suoi compagni passando il fiume a nuoto. — 11. girare attorno con l'aratro; comprendere con un solco fatto attorno con l'aratro.

XII. — Muzio Scevola.

Hoc conatu repulsus [1] Porsena urbem obsidione premere [2] instituit. Tunc C. Mucius, adolescens nobilis, cui indignum videbatur Romanos ab Etruscis obsideri, senatum adiit et veniam transfugiendi ad hostes [3] petiit, magnum facinus repromittens. Accepta potestate, in castra hostium profectus est. Ubi eo venit, in confertissima turba prope regium tribunal [4] constitit. Ibi quum stipendium forte militibus daretur, et scriba ad latus regis pari fere ornatu [5] sederet, similitudine deceptus scribam pro rege obtruncavit. Quo facto statim comprehensus et in conspectu regis constitutus [6] dextram foculo ad sacrificium accenso imposuit exurique passus est, hoc supplicium ab ea exigens, quod in caede peccasset. [7] Hoc facinus rex miratus iuvenem dimisit incolumem. Tum Mucius, quasi gratiam referens, [8] aperte confessus est trecentos iuvenes adversus eum coniurasse. Qua re Porsena exterritus pacem cum Romanis fecit. Mucius postea Scaevola [9] dictus est, quod sinistra tantum manu uteretur.

Tarquinius, quum restitui in regnum Etruscorum armis non potuisset, Cumas [10] contulisse se dicitur, inque ea urbe senio et aegritudine esse confectus.

1. fallitogli questo tentativo. — 2. stringer d'assedio. — 3. passare al nemico. — 4. luogo elevato dove sedeva il re. — 5. abbigliamento. — 6. condurre al cospetto di uno. — 7. errare. — 8. rendere il contraccambio; contraccambiare un benefizio con un benefizio. — 9. *Scaevola, ae*, Scevola, vale quanto Mancino, colui che adopera la mano sinistra (*scaevus, a, am*, sinistro) invece della destra. Questo soprannome fu poi dato a tutti i Mucii. — 10. *Cumae, arum*, Cuma, era una città della Campania.

XIII. — La secessione della plebe. A. 260 di R.— 494 av. Cr.

Sexto decimo anno post reges exactos seditionem populus fecit, quod a senatu atque consulibus tributo ac militia premeretur. Magna pars plebis urbem reliquit et in Montem Sacrum [1] trans Aniēnem [2] secessit. Qua re anxii ac solliciti Patres Menenium Agrippam, facundum virum et popularem, miserunt ad plebem, qui eam senatui reconciliaret. Is, ubi in conspectum populi venit, nihil aliud nisi hoc narrasse fertur: Olim, inquit, membra corporis humani indignata sunt suo labore ac ministerio ventri [3] omnia conquiri; ventrem in medio quietum [4] paratis voluptatibus frui. Conspiraverunt igitur, ne manus ad os cibum ferrent, neve os acciperet datum, neu dentes conficerent.[5] Quum vero ita ventrem fame domare [6] vellent, ipsa una [7] membra totumque corpus ad extremam tabem [8] venerunt. Tum demum intellexerunt ventris quoque non inutile ad alendum corpus ministerium esse, eumque acceptos cibos per omnia membra digerere; itaque cum eo in gratiam redierunt. [9] Sic, inquit, senatus et populus quasi unum corpus discordia pereunt, valent concordia. Hac fabula Menenius Agrippa mentes hominum [10] flexit.

Tum primum tribuni plebis creati sunt, qui sacrosancti [11] essent et omnibus modis plebi consulerent ac contra consules auxilium ferrent.

1. *Mons Sacer*, Monte Sacro, è un colle isolato nel paese dei Sabini, posto su la riva destra dell'Aniene a tre miglia da Roma. Ebbe il nome dalla *lex sacrata* quivi promulgata, per la quale si assicurava la inviolabilità dell'uffizio tribunizio. — 2. *Anio* (anticamente *Aniēn*, donde il genitivo *Aniēnis*), Aniene, è un fiume che nasce nel paese degli Ernici, e si getta nel Tevere a tre miglia sopra Roma. — 3. in servizio dello stomaco. — 4. standosene con ogni agio in mezzo a loro. — 5. masticare. — 6. mortificare. — 7. ciascuno verso di sè. — 8. consunzione. — 9. riconciliarsi. — 10. dei plebei. — 11. le cui persone dovevano essere (*essent*) sacre ed inviolabili (*sacrosancti*); di che anche l'uffizio tribunizio fu chiamato *sacrosancta potestas*. *Sacrosanctus* appellasi ciò che è reso inviolabile da certa sanzione o legge con terrore di pena; quindi *sacrosancti tribuni*, *sacrosancta potestas*, per significare che i tribuni e il potere loro erano inviolabili e difesi contro le ingiurie degli uomini.

XIV. — Q. Marcio Coriolano. A. 261-263 di R. — 493-491 av. Cr.

Anno ducentesimo primo et sexagesimo ab urbe condita Volsci bellum renovarunt, sed devicti sunt: Coriŏli, eorum oppidum, virtute maxime C. Marcii, cui cognomen postea Coriolano fuit, expugnatum. Idem Coriolanus, quum duobus annis post ingravesceret annona[1] iamque inopiam ac famem populus timeret, Patribus auctor fuit tollendae[2] tribuniciae potestatis, quam plebs vi ac secessione extorsisset.[3] Qua ex re quum magnam in se invidiam[4] concitasset, absens damnatus et exsilio affectus est. Iratus Marcius ad Volscos, acerrimos Romanorum hostes, contendit, et ab iis dux exercitus factus bellum Romanis intulit. Multis oppidis Latinorum expugnatis ad quintum ab urbe lapidem[5] castra posuit et agrum Romanum populatus est. Missi de pace[6] ad Marcium legati atrox responsum rettulerunt. Sacerdotes quoque insignibus suis ornati ad castra hostium supplices ivisse dicuntur; sed ne hi quidem animum eius flexerunt. Denique Veturia mater et Volumnia uxor, duos parvos ex Marcio[7] ferens filios, ex urbe ad eum venerunt; quarum fletu et precibus placatus exercitum abduxit. Quo facto a Volscis proditionis reus occisus esse[8] dicitur.

1. *Annona ingravescit*, i viveri rincarano. — 2. abolire. — 3. strappare (ai patrizi). — 4. odio; odiosità. — 5. *Lapis*, *idis*, è la pietra miliaria, e quindi la distanza d'un miglio, un miglio. I Romani collocavano lungo le loro strade principali, come facciamo noi, delle colonne di pietra con le rispettive distanze dalla città iscritte sopra esse. Queste distanze eran calcolate ad intervalli di mille passi romani, equivalenti incirca a metri 1479. — 6. per dimandare la pace. — 7. natile da Marcio; avuti da Marcio. — 8. Credesi che Coriolano, dopo il suo ritorno, sia stato ucciso dai Volsci in una sommossa popolare. La misera fine di lui diè a conoscere quanto fosse vero il suo presentimento, allorquando piegandosi alle ingiunzioni della madre proferiva queste parole: O madre mia, tu salvi Roma, ma perdi tuo figlio.

XV. — Guerra coi Veienti.
I trecento Fabi. A. 275-277 di R. — 479-477 av. Cr.

Quum Veientes nullum intermitterent tempus, quin[1] agros Ro-

manorum vexarent, sex et trecenti milites ex Fabia gente soli bellum cum illis gerendum susceperunt. Quum saepe hostes vicissent, ad extremum apud Cremĕram[2] insidiis circumventi[3] ad unum omnes[4] caesi sunt.

Unus superfuit ex tanta gente, qui propter aetatem domi relictus erat; a quo Fabius ille Maximus[5] ortus est, qui Hannibalis[6] vires cunctando fregit[7] remque Romanam restituit.[8]

1. non cessando di (coll'inf.). — 2. *Cremĕra, ae,* Cremera, è un fiumicello dell'Etruria, che sgorga nel Tevere a un miglio sopra Roma. — 3. cogliere a un'imboscata. — 4. tutti infino ad uno. — 5. È questi Quinto Fabio Massimo, detto il Temporeggiatore (*Cunctator*). A lui accenna il poeta Ennio in un verso famoso, che fu poscia imitato da Virgilio (Aen. VI, 846):

Unus qui nobis cunctando restituis rem.

6. *Hannibal, ălis,* Annibale, generale cartaginese. — 7. fiaccare, rintuzzare. — 8. rimettere in piedi lo Stato.

XVI. – Guerra cogli Equi. Cincinnato. A. 298 di R. — 456 av. Cr.

Aliquot annis post quum exercitus Romanus cum consule in Algĭdo monte[1] ab Aequis[2] obsideretur, L. Quintius Cincinnatus dictator[3] est dictus, qui rempublicam ab imminenti periculo defenderet. Agrum is quattuor iugerum[4] trans Tiberim possidebat, quem manibus suis colebat. Missi ad eum legati arantem[5] invenerunt. Itaque relicto aratro abstersoque pulvere ac sudore togam praetextam[6] induit: deinde adversus hostes profectus exercitum liberavit. Sexto decimo die dictatura se abdicavit[7] et ad aratrum rediit.

1. *Algĭdus mons*, monte Algido, chiamavasi una catena di monti nel Lazio, che si stendeva verso mezzogiorno da Preneste al monte Albano. — 2. *Aequi, orum*, gli Equi, occupavano il paese montuoso che è nella valle superiore dell'Aniene fra i Sabini a ponente e i Marsi a levante. — 3. Il dittatore (*dictator*) era un magistrato straordinario, al quale si ricorreva nei gravi momenti della repubblica. Era per solito nominato da uno dei due consoli (*dictatorem dicere*) per ordine del Senato, ed esercitava per un tempo, che non poteva eccedere i sei mesi, un potere assoluto e illimitato. Il dittatore era duce supremo dell'esercito, ed affidava il comando

della cavalleria ad un suo luogotenente, il quale era chiamato *magister equitum*. — 4. *Iugerum, i* (gen. plur. *iugerum*, dat. abl. plur. per lo più *iugeribus*), iugero, era una misura agraria di duecento quaranta piedi di lunghezza e cento venti di larghezza, così detta perchè si poteva arare in un giorno da un paio di buoi (*iugum*). — 5. in sul lavoro del campo. — 6. *Toga praetexta*, ed anche semplicemente *praetexta*, toga pretesta, era una veste orlata intorno di porpora, che portavano i magistrati primarii, cioè i consoli, i pretori, gli edili, parecchi sacerdoti, ed anche i fanciulli nati liberi sino all'età di diciassette anni. — 7. *Abdicare se dictatura, consulatu* etc., abdicare, rinunziare alla dittatura, al consolato ecc.

XVII. — I decemviri. A. 303-305 di R. — 451-449 av. Cr.

Anno trecentesimo tertio ab urbe condita iterum mutata est forma civitatis, imperiumque[1] ab consulibus translatum ad decemviros, qui summam potestatem haberent ac populo leges scriberent. Hi rempublicam initio summa aequitate administrarunt; decem legum tabulas, fontem omnis publici privatique iuris, proposuerunt, quibus quum postea duae additae essent tabulae, absolutum est veluti corpus omnis Romani iuris.[2] Post autem societate inter se facta dominationem[3] appetere multaque superbe facere coeperunt. Interea quum unus ex decemviris, Appius Claudius, Virginiam, virginem ingenuam,[4] in servitutem asserere[5] conatus esset, Virginius pater quum eam tueri aliter non posset, ne in potestatem Appii veniret, filiam suapte manu occidit. Qua re tumultu in urbe castrisque concitato sublata est decemviris potestas; Appius Claudius in carcere necatus, ceteri in exsilium acti sunt.

1. la potestà sovrana. — 2. Le leggi decemvirali, incise su dodici tavole di bronzo, furono di poi il fondamento del diritto privato e pubblico dei Romani. Ancora ai tempi di Cicerone i giovanetti ne imparavano il testo a memoria. — 3. dispotismo; autorità assoluta ed arbitraria. — 4. *Ingenuus, a* dicevasi chi era nato di genitori liberi, sicchè non era mai stato schiavo; opposto al libertino (*libertinus*), affrancato o figlio d'affrancato, discendente da chi era stato schiavo. — 5. ridurre alcuno in servitù.

XVIII. — Ultima guerra coi Veienti. Camillo. A. 349-356 di R. — 405-396 av. Cr.

Anno trecentesimo undequinquagesimo ab urbe condita Veientes

rebellionem fecerunt.[1] Diu cum illis bellum segniter[2] gestum, eorumque urbs opulentissima, Veii, plures annos frustra obsessa est. Tandem M. Furius Camillus dictator dictus est, qui cum novo exercitu contra Veientes profectus primo eos in acie[3] vicit, deinde etiam urbem subrŭtis cuniculo moenibus[4] cepit. Neque tamen effugit civium suorum invidiam,[5] quasi praedam inique divisisset. Itaque a L. Appuleio, tribuno plebis, accusatus in exsilium abiit.

1. sollevarsi, ribellarsi. — 2. rimessamente. — 3. in battaglia, in campo aperto. — 4. scavare una mina sotto le mura. — 5. odio, malevolenza.

XIX. — Guerra coi Galli. A. 364 di R. — 390 av. Cr.

Dum Romani cum Veientibus bellum gerunt, Galli Senŏnes[1] in Italiam venerunt positisque inter Alpes et Padum sedibus longe lateque vagati sunt. Quum deinde ad Clusium, Etruriae urbem, accessissent castraque ibi posuissent, legati missi sunt a Romanis tres Fabii, qui Gallos monerent, ut ab oppugnatione desisterent. Ex his unus contra ius gentium in aciem processit et ducem Senonum interfecit. Ea re commoti Galli postulaverunt, ut sibi legati dederentur: quod quum negatum esset, Romam infesto exercitu contenderunt[2] fusisque ad Alliam[3] Romanis ceperunt urbem, praeter Capitolium, quo se iuventus contulerat. Quum in urbem introissent, maiores natu in vestibulis aedium cum honorum insignibus, quos quisque gesserat, sedentes primo ut deos venerati sunt, deinde, quum homines eos esse apparuisset, occiderunt.[4] Quo facto urbem incenderunt. Quum in his angustiis res esset,[5] M. Furius Camillus Ardea,[6] quo exsulatum abierat, revocatur et iterum dictator dicitur. Qui, quum Romani sex menses obsessi[7] pacem a Gallis auro emere[8] appararent, ex improviso hostes aggressus maximo proelio devicit.

1. I Galli appartenevano alla grande razza celtica, la quale era sparsa in quei tempi per tutta l'Europa occidentale dal cuore della Germania all'Oceano. Dalla Gallia, loro sede principale, eran venuti a traverso le Alpi ad occupare il territorio posto fra le Alpi, gli Appennini e l'Adriatico, per modo che i Romani chiamarono quel paese Gallia Cisalpina o Gallia Citeriore. Verso il 400 av. Cr. una tribù di questa nazione, detta dei Sénoni (*Galli Senŏnes*), aveva varcato gli Appennini ed era penetrata nel-

l'Etruria meridionale. — 2. muover verso. — 3. *Allia, ae*, Allia, è un fiumicello che nasce nei colli sabini e si getta nel Tevere a sei miglia da Roma. — 4. All'avvicinarsi dei Galli, una grande moltitudine di plebei era fuggita a Veia e nelle altre città vicine; i giovani patrizi atti alle armi si chiusero nel Campidoglio. Ma i patrizi e i senatori più vecchi, non potendo difendere la patria con le armi, nè volendo mendicare un asilo presso i popoli ch'erano stati altre volte soggetti a Roma, rimasero nelle proprie case, e quivi, vestiti delle toghe e delle insegne delle proprie dignità, si posero a sedere sopra le loro sedie d'avorio aspettando fieri e immobili la morte. I barbari, alla vista di quei vegliardi, furon presi da prima da religioso terrore, avvisando esser quelli gli dei tutelari di Roma. E già s'inchinavano ad essi per adorarli, quando un Gallo più ardito degli altri, stesa la mano, tirò la barba di Papirio, il quale non potendo patire quella ingiuria levò il suo scettro d'avorio e diede tale una percossa sul capo al tracotante, che lo stese stramazzone al suolo. Questo fu come l'invito alla strage di quei vecchi: Papirio fu ucciso il primo, poi tutti, l'un dopo l'altro, furono trucidati. — 5. in così duro frangente. — 6. Vedi pag. 103, Nota 7. — 7. Durante l'assedio del Campidoglio, i Galli tentarono di nottetempo di salire il monte, e già un loro drappello, mentre le scolte dormivano, aveva posto il piede su le mura della fortezza, quando i gridi delle oche sacre, che si conservavano nel tempio di Giunone, svegliarono Marco Manlio, che afferrate prontamente le armi, rovesciò dall'alto delle mura i primi assalitori, e salvò il Campidoglio. Manlio ebbe per questo fatto il soprannome di Capitolino. — 8. Mentre si stava pesando l'oro pattuito pel riscatto della città, Brenno, duce dei Galli, gettò con insolente iattanza la sua spada su la bilancia, gridando: Guai ai vinti (*vae victis*). Ma in quel mentre giunse Camillo alla testa d'un esercito da lui raccolto a Veia, fece portar via l'oro, dicendo che Roma doveva redimersi col ferro e non con l'oro; di poi, venuto alle mani col nemico, lo sconfisse e lo distrusse interamente.

XX. — Nuove guerre coi Galli.

Tito Manlio Torquato. A. 393 di R.— 361 av. Cr.

Anno trecentesimo nonagesimo tertio quam urbs condita erat,[1] Galli iterum ad urbem accesserunt et trans Anienem ad tertium lapidem[2] consederunt. T. Quintius Pennus dictator cum ingenti exercitu contra Gallos profectus in citeriore ripa Anienis castra posuit. Pons in medio erat, de quo occupando quum crebra proelia fierent, Gallus quidam immani corporis magnitudine in vacuum pontem[3] processit, et quem Romani virum fortissimum haberent,[4] ad pugnam singularem provocavit. Tum T. Manlius, adolescens no-

bilis, venia a dictatore petita, adversus hostem progressus eum stolide exsultantem [5] occidit, ac torque aureo,[6] quo ornatus erat, spoliavit. Hinc et ipse et posteri eius Torquati appellati sunt.

1. Lo stesso che *postquam urbs condita erat,* dalla fondazione della città. — 2. Vedi pag. 107, Nota 5. — 3. nel ponte che rimaneva vuoto, cioè non era occupato da nessuno dei due eserciti. — 4. il più prode campione che avessero i Romani. — 5. imbaldanzire. — 6. I condottieri dei Galli solevan portare al collo una catenella (*torquis, is*) d'oro massiccio.

XXI. — M. Valerio Corvo. A. 405 di R.— 349 av. Cr.

Duodecim fere annis post novum cum Gallis bellum exortum est. Hoc quoque bello [1] Gallus processit magnitudine atque armis insignis, quatiensque scutum hasta quum silentium fecisset, provocavit unum ex Romanis, qui secum ferro dimicaret. Quum adversus eum M. Valerius, tribunus militum,[2] armatus progressus esset, corvus ei repente in galea consedit [3] in hostem versus.[4] Postquam certamen initum est, idem corvus tollens se alis os oculosque Galli rostro et unguibus appetiit; [5] itaque territum prodigio hostem oculisque simul ac mente turbatum Valerius obtruncavit. Qua ex re cognomine Corvus est appellatus.

1. Il fatto che qui si racconta avvenne mentre Lucio Camillo, nipote del gran Camillo, stava inseguendo i Galli attraverso le pianure dei Volsci. 2. I tribuni militari (*tribuni militum*) erano ufficiali preposti al comando delle legioni. In ciascuna legione erano sei tribuni, i quali comandavano la legione l'un dopo l'altro, ciascuno per lo spazio di due mesi. — 3. posarsi. — 4. volto verso. — 5. scagliarsi contro.

XXII. — Guerra coi Sanniti. A. 411-464 di R.— 343-290 av. Cr.

Iam Romani opibus [1] creverant, et qui antea cum finitimis bella gerere soliti essent, arma contra Samnites [2] tulerunt, a Campanis [3] in auxilium vocati. Per annos fere quinquaginta cum Samnitibus pugnatum ac saepe in extrema pericula ventum est.[4] Nota imprimis est clades, quam Romani T. Veturio Sp. Postumio consulibus apud Furculas Caudinas [5] acceperunt. Exercitus enim per

insidias in angustias locorum adductus est, ut spes nulla esset evadendi. Samnitium dux erat Pontius Telesinus, qui Herennium patrem rogavit, quid faciendum putaret. Ille aut omnes ait occidendos esse, ut Romanorum vires frangerentur, aut omnes dimittendos, ut beneficio obligarentur. Pontius patris consilio repudiato Romanos armis exutos sub iugum misit.[6] Qua ex re bellum renovatum est.[7] Samnites denique post bellum undequinquaginta annorum superati sunt.

1. forze; potenza. — 2. *Samnites, ium*, i Sanniti, abitavano una regione dell'Italia del mezzo, detta Sannio (*Samnium*), che si stendeva da Capua al mare Adriatico. — 3. I Campani (*Campani, orum*), abitanti della Campania (ora, per la maggior parte, Terra di lavoro nel Napoletano), molestati da continue scorrerie dei Sanniti, s'erano rivolti per aiuto a Roma, a cui avevan sottomesso spontaneamente sè e le cose loro per ottenerne la protezione. Di qui ebbe cominciamento la guerra fra i Romani e i Sanniti. — 4. I Sanniti erano d'indole bellicosa e indomabile. La guerra contro questo popolo fu la prima guerra veramente seria che i Romani ebbero a combattere in Italia. Incominciata nel 343 av. Cr. durò quasi senza interruzione per lo spazio di 49 anni. — 5. ***Furculae Caudinae***, Forche Caudine, fu detto uno stretto passaggio nelle montagne del Sannio, non lungi dalla città di Caudio (*Caudium*) su la via Appia. — 6. far passare sotto il giogo. Il giogo militare (*iugum*) era formato di due aste piantate in terra e di una terza posta a traverso sopra di quelle, sotto cui si facevan passare l'un dopo l'altro i vinti nemici, disarmati e quasi nudi. — 7. Il comandante dei Sanniti aveva accordato ai Romani eque condizioni di pace, nella speranza di poter così porre fine alla guerra. Ma il senato romano non volle ratificare quella convenzione, non ostante che fosse sottoscritta dai consoli e da tutti gli ufficiali superiori; sicchè la guerra continuò più fiera di prima.

XXIII. — Guerra coi Tarentini e col re Pirro. Battaglia d'Eraclea. A. 474 di R. — 280 av. Cr.

Samnitibus devictis, maxima pars Italiae in potestatem Romanorum concessit; eae solae gentes, quae Italiam inferiorem vel Magnam Graeciam[1] incolebant, libertatem retinuerunt. Ex his Tarentini, omnium potentissimi, odio Romanorum incensi classem Romanam tempestate in ipsorum portum delatam temere atque inique oppresserunt, ducem militesque interfecerunt, nautas sub corona ven-

diderunt.[2] Missi deinde ad Tarentinos a Romanis legati, qui de iniuriis quererentur, non modo non auditi, sed etiam contumeliis iniuriisque affecti sunt.[3] Quare Romani bellum Tarentinis indixerunt; qui, quum soli impetum Romanorum sustinere non possent, auxilium Pyrrhi, regis Epirotarum, imploraverunt. Pyrrhus, precibus eorum obsecutus, cum magno exercitu in Italiam venit. Missus est contra eum consul P. Valerius Laevinus, qui quum exploratores Pyrrhi cepisset, iussit eos per castra duci, ostendique omnem exercitum, ac deinde dimitti ut quae vidissent, Pyrrho renuntiarent. Apud Heraclēam[4] atrox proelium commissum est. Pyrrhus auxilio elephantorum,[5] quos secum duxerat, superior discessit. Qui quum Romanos adversis vulneribus occisos et truci vultu etiam mortuos iacentes videret, exclamasse dicitur, se totius orbis imperium occupare potuisse, si tales sibi milites contigissent. Ipse rex in proelio graviter vulneratus est; et quum magna pars militum eius caesa esset, maiorem gloriam ex ea victoria quam laetitiam cepit.[6]

1. *Graecia Magna* o *Maior* fu chiamata quella parte dell'Italia meridionale ch'era stata popolata in antico da colonie greche. In particolare fu dato questo nome alle città greche situate sul golfo di Taranto. — 2. *Sub corona vendere* dicevasi del por che faceano in vendita gli schiavi di guerra cinti d'una corona, non altrimenti che gli animali deputati pel sacrifizio agli déi. — 3. L'ambasceria mandata dai Romani a chiedere ai Tarentini la riparazione del danno e la consegna dei colpevoli fu accolta nella pubblica assemblea con risa e parole di scherno; un buffone osò ancora insozzare la toga di Postumio, capo della legazione, e all'atto sconcio la spensierata plebaglia applaudì romorosamente. Allora Postumio, alzando al cospetto di tutti il lembo dell'imbrattata veste: Queste macchie, disse, saranno lavate col vostro sangue. — 4. *Heraclēa*, Eraclea (città di Ercole), era situata nella Lucania sul fiume Siri (*Siris*), oggi Sinno. — 5. I Romani, che non avevan mai visto elefanti, vedendo sui loro dorsi torri piene d'armati, rimasero come sbalorditi, e nessuno si tenne fermo al suo posto. — 6. Pirro stesso fu inteso dire, che un'altra vittoria come quella l'avrebbe mandato in Grecia senza soldati.

XXIV. — Trattative di pace.
Appio Claudio Cieco. A. 476 di R. — 278 av. Cr.

Hac audita pugna Lucani, Bruttii, Samnites sese cum Pyrrho

coniunxerunt. Quorum auxiliis auctus usque ad urbem Praeneste[1] processit atque omnia caedibus, incendiis, rapinis vastavit; sed longius progredi veritus[2] in Campaniam sese recepit. Interea legatus ad Pyrrhum de captivis recuperandis[3] C. Fabricius missus est. Quem quum pauperem esse rex cognovisset, auro corrumpere et in partes suas trahere conatus est, sed frustra; nam neque promissis neque terroribus[4] Fabricius adduci potuit, ut patriam desereret et ad Pyrrhum transiret. Rex ipse hominis probitatem ita admiratus est, ut captivos sine pretio remitteret. Etiam de pace cogitavit,[5] misitque oratorem ad Romanos Cinĕam,[6] virum eloquentissimum, qui pacem peteret ea condicione, ut Pyrrhus partem Italiae, quam iam armis occupasset, obtineret. Iamque senatus sententia[7] ad pacem cum Pyrrho foedusque faciendum inclinabat, quum Appius Claudius, qui caecitatis et senectutis causa raro in senatum veniebat, sese lectica in curiam deferri iussit et gravi oratione[8] pacem dissuasit. Responsum igitur est, nisi Pyrrhus rex ex Italia decessisset, pacem fieri non posse. Ita re infecta[9] Cineas revertit. A quo quum quaereret Pyrrhus, qualem Romam repperisset, dixit regum se patriam vidisse;[10] tales enim esse illic fere omnes, qualis unus Pyrrhus apud Epirotas reliquosque Graecos putaretur.

1. *Praeneste*, *is*, n. Preneste, città del Lazio, oggi Palestrina. — 2. non osando. — 3. per trattare il riscatto dei prigionieri. — 4. Si narra che Pirro, volendo mettere alla prova il coraggio di Fabrizio, facesse collocare dietro gli arazzi della sua tenda un elefante, il quale ad un segnale dato doveva levare la proboscide sopra la testa dell'ambasciatore romano. Ma questi, che non s'era lasciato corrompere dai regali offertigli dal re, non si lasciò neppure atterrire dalle minacce della belva. — 5. venire in pensiero di far la pace. — 6. *Cinĕas*, *ae*, Cinea, era un greco della Tessaglia, amico e ministro del re Pirro. Fu l'uomo più eloquente del suo tempo, tanto che Pirro soleva dire che la lingua di quell'oratore gli aveva conquistate più città che non n'avesse conquistato egli con la propria spada. — 7. il voto del senato; cioè i pareri dei senatori. — 8. *Gravis oratio* è quello che oggi si dice nel linguaggio politico discorso importante, cioè efficace, autorevole. — 9. senz'aver fatto nulla, senza aver conchiuso l'affare. — 10. Cinea riferì al suo signore, che Roma gli era parsa un tempio di déi, e il senato un consesso di re.

XXV. — Magnanimità di Fabrizio. Morte di Pirro. A. 475-482 di R.— 279-272 av. Cr.

Bello renovato P. Sulpicius[1] P. Decius consules adversus Pyrrhum profecti sunt. Pugna apud Asculum[2] commissa Pyrrhus victoria potitus est, sed magno accepto copiarum detrimento[3] Tarentum rediit. Anno interiecto contra Pyrrhum C. Fabricius missus est. Ad quem medicus Pyrrhi noctu in castra venit, eique pollicitus est,[4] si praemium sibi proposuisset, se Pyrrhum veneno necaturum. Hunc Fabricius reducendum curavit[5] ad Pyrrhum; qui tantam tamque eximiam probitatem admiratus dixisse fertur: Ille est Fabricius, qui difficilius ab honestate quam sol a cursu suo averti potest.

Interea Pyrrhus in Siciliam profectus est, ut Syracusanis contra Carthaginienses opem ferret. Sed non ita multo post[6] in Italiam reversus apud Beneventum[7] a M.' Curio Dentato devictus est. Quum denique Italia relicta in Graeciam rediisset, dum Argos oppugnat, a muliere, cuius filium occiderat, tegula e tecto proiecta occisus est.[8]

Tarentinis victis pax et libertas data est. Deinde etiam Samnites, Lucani, Bruttii, qui cum Pyrrho steterant, Romanis se dediderunt.

1. Interponi la congiunzione *e* fra i nomi dei due consoli. — 2. La città, di cui qui si parla, è Ascolo di Apulia (*Asculum Apulum*), presso ai confini del Sannio. — 3. soffrire, toccare delle gravi perdite. — 4. gli si proferì di. — 5. far ricondurre. — 6. di lì a non molto. — 7. *Beneventum*, *i*, Benevento, città del Sannio. — 8. Pirro, irrequieto sempre e avido di nuove avventure, dopo il suo ritorno nell'Epiro invase la Macedonia e tentò in appresso anche la conquista del Peloponneso. Ma nell'assalto della città di Argo fu ucciso da un tegolo, che gli lanciò sul capo una donna dal tetto d'una casa.

XXVI. — Prima guerra punica. Gaio Duilio. A. 490-494 di R.— 264-260 av. Cr.

Quum[1] iam clarum Romanorum nomen esset, bellum tamen extra Italiam nullum gesserant. Anno autem quadringentesimo nonagesimo post urbem conditam, exercitu in Siciliam traiecto, Hierōnem,[2] re-

gem Syracusarum, devicerunt et Poenis,[3] qui multas civitates in ea insula occupaverant, bellum intulerunt.

Quinto anno huius belli C. Duilius consul contra Carthaginienses missus est. Qui, quum hostes mari multum posse videret, classem aedificavit, ac corvos[4] primus instituit, quibus inter pugnam hostium naves apprehenderet. Navibus ita instructis cum Carthaginiensium classe apud Mylas[5] congressus superior discessit. Triginta naves captae, quattuordecim demersae sunt, septem milia hominum capta, tria milia occisa. Nulla Romanis victoria gratior fuit. Duilius primus omnium Romanorum navalis victoriae triumphum egit, eique perpetuus honor habitus est, ut, quum a cena rediret, ei tibicine canente funale[6] praeferretur. Columna quoque rostrata[7] ad eius victoriae memoriam ex senatus consulto in Foro posita est.

1. quantunque; non ostante che. — 2. Nel 282 av. Cr. una banda di mercenarii della Campania, i quali si davano il nome di Mamertini (uomini di Mamerte, di Marte), s'impadronì della città di Messina (*Messāna, ae*) in Sicilia. Non sapendo costoro rinunziare alle loro abitudini ladronesche, si tirarono addosso le armi di Gerone (*Hiero, ōnis*) di Siracusa, il quale dopo averli sconfitti in battaglia, strinse d'assedio la città di Messina. I Mamertini decisero allora di ricorrere agli aiuti stranieri; sennonchè, discordi tra loro, una parte si rivolse a Roma e l'altra ai Cartaginesi, che già occupavano una buona parte della Sicilia. I Cartaginesi, con l'aiuto della fazione ad essi amica, s'impadronirono della cittadella e del porto di Messina; nondimeno il console Appio Claudio, mandato dal popolo romano in aiuto dei Mamertini contro a Gerone e a' Cartaginesi, potè fare sbarcare le sue milizie a mezzodì della città; sconfisse quindi Gerone e lo costrinse a ritirarsi in Siracusa. Dopo di ciò Gerone si compose coi Romani, i quali avendo poscia formato il disegno di scacciare interamente i Cartaginesi dalla Sicilia, dichiararono la guerra a Cartagine. — 3. *Poeni, orum*, i Cartaginesi, erano una colonia fenicia (*Phoenices*, *Poeni, Poenicus*, *Punicus*; cfr. *poena* e *punio*; *moenia* e *munio*). — 4. *Corvus, i*, corvo, fu detto un rampicone di ferro della forma di un becco di corvo, il quale si lanciava dalla nave romana sulla nave nemica per modo da legare insieme le due navi e impedirne ogni movimento, riducendo così il combattimento sul mare ad un combattimento quasi di terra ferma. — 5. *Mylae, arum*, Mile, città su la costa settentrionale della Sicilia, di faccia alle isole di Lipari; oggi Milazzo. — 6. torcia, torcetto. — 7. La colonna fu detta *rostrata*, perchè ornata degli sproni (*rostra, orum*) delle navi tolte ai Cartaginesi.

XXVII. — Guerra terrestre in Africa.
M. Attilio Regolo. A. 498-499 di R.— 256-255 av. Cr.

Quattuor annis post bellum in Africam translatum est. L. Manlius Vulso[1] M. Attilius Regulus consules Hamilcarem Carthaginiensium ducem navali proelio[2] superaverunt. Quum deinde in Africam transissent, Clupeam[3] urbem occuparunt, trecenta oppida in potestatem suam redegerunt et ad Carthaginem usque processerunt. Ita cum ingenti praeda L. Manlius Romam rediit: M. Attilius ex senatus consulto bellum in Africa administravit. Is initio tam feliciter rem gessit, ut Poeni pluribus proeliis superati pacem a Romanis peterent. Quam quum Regulus nollet nisi durissimis condicionibus dare, Carthaginienses, duce Xanthippo Lacedaemonio,[4] bellum renovarunt, ac Regulum ingenti proelio superatum ceperunt. Regulus, quum de captivis commutandis[5] Romam missus esset iurassetque se rediturum, primum, ut venit, captivos reddendos in senatu non censuit, deinde, quum retineretur a propinquis et ab amicis, ad supplicium[6] redire maluit quam fidem hosti datam fallere.

1. Interponi la congiunzione *e* fra i nomi dei due consoli. — 2. Lo scontro avvenne nei mari della Sicilia in vista del promontorio chiamato Ecnomo su la costa meridionale dell'isola. — 3. *Clupea, ae,* Clipea, città posta nel territorio di Cartagine. — 4. Lo spartano Santippo era un soldato di ventura agguerrito nelle guerre macedoniche. Trovandosi egli allora in Cartagine, persuase i Cartaginesi com'essi dovessero riconoscere le loro sconfitte più tosto dalla imperizia dei loro condottieri che non dal valore dei nemici. Onde il governo di Cartagine, messa da parte ogni gelosia, affidò a quell'ufficiale straniero il comando dell'esercito e la suprema direzione della guerra. — 5. per trattare il cambio dei prigionieri. — 6. Regolo infatti al suo ritorno in Cartagine fu messo ai più spietati tormenti. Per primo gli tagliarono le palpebre, e trattolo così fuori del carcere lo tennero immobile alla sferza del sole ardente; poi lo serrarono in una gabbia orrida per punte di ferro, le quali ove che il misero si volgesse, lo trafiggevano; e quivi lo lasciaron morire.

XXVIII. — Battaglia delle isole Egati.
Fine della prima guerra punica. A. 512-513 di R.— 242-241 av. Cr.

Rebus adversum Poenos per tres et viginti annos varia fortuna

gestis[1] L. Lutatio consuli bellum commissum est. Profectus est cum trecentis navibus in Siciliam; Poeni quadringentas paraverunt. Apud Aegātes insulas[2] pugnatum est. Lutatius navem ascendit aeger vulnere, quod superiore pugna[3] acceperat: nihilo minus Carthaginiensium classem, cui Hanno praeerat, profligavit. Naves Carthaginiensium quinquaginta demersae, septuaginta captae, reliquae omnes in fugam conversae sunt. Petentibus Carthaginiensibus pax his condicionibus data est, ut Sicilia et insulis, quae inter Italiam et Siciliam essent, decederent et decem annis tria milia ducenta talenta Euboica[4] penderent, neque cum Hierone neque cum sociis eius bellum gererent. Sicilia in provinciae[5] formam redacta est; eaque prima populi Romani extra Italiam provincia fuit.

1. *Rem gerere*, guerreggiare. — 2. *Aegātes, ium*, le isole Egati, erano poste presso la costa occidentale della Sicilia. — 3. Il console Lutazio era stato ferito gravemente in un combattimento avvenuto presso Drepano (*Drepănum, i*), città della Sicilia, oggi Trapani. — 4. Il talento euboico o eubeo non differiva per valore dal talento attico; vedi pag. 30. XXVII, Nota 1. Fu chiamato, secondo ogni probabilità, col nome di *euboico*, perchè i Greci di terra ferma ne vennero in conoscenza la prima volta per mezzo delle città marittime dell'Eubea, le quali ebbero già un commercio floridissimo coi popoli dell'Oriente, ove il talento fu primamente usato. Anche gli scrittori romani, quando parlano di talento euboico, non intendono un talento diverso dall'attico, poichè non ne conobbero altro. — 5. Tutta l'isola fu ridotta a provincia romana, solo eccettuato il regno di Gerone che comprendeva la città di Siracusa con sei comunità da essa dipendenti.

XXIX. — I Cartaginesi in Ispagna.

Pace cum Romanis facta Carthaginienses omnibus viribus enisi sunt, ut afflictam rempublicam recrearent[1] novaque adversus Romanos subsidia sibi compararent. Miserunt igitur Hamilcarem in Hispaniam, quae iampridem opibus ac copiis[2] florebat. Is, imperator in Hispaniam proficiscens, Hannibalem filium puerum novem annorum ad aram adduxit, apud quam sacrificare instituerat, eumque ceteris remotis[3] iurare iussit nunquam se in amicitia cum Romanis futurum. Tum puerum secum in Hispaniam perduxit; ibique magnas res secunda gessit fortuna, maximas bellicosissimasque gentes subegit, equis, armis, viris, pecunia totam locupletavit Africam. Ha-

milcare mortuo, Hasdrubal imperator factus est, qui Hispaniam usque ad Hibērum[4] occupavit ac Carthagine nova[5] condita Punicis rebus magnum momentum adiecit.[6] Cum hoc Hasdrubale foedus renovavit populus Romanus, quo finis utriusque imperii Hiberus amnis constitutus est; Saguntinis,[7] quae civitas media inter utrosque iacebat, libertas servata est. Post Hasdrubalis obitum exercitus summam imperii ad Hannibalem detulit.

1. rialzare il loro paese caduto in misero stato. — 2. ricchezza e forze militari. — 3. allontanata la presenza di ciascuno. — 4. *Hibērus, i*, l'Ibero, fiume principale della Spagna, oggi Ebro. — 5. *Carthago nova*, la nuova Cartagine, oggi Cartagena, su la costa orientale della Spagna, situata su un promontorio che s'avanza nel mare. — 6. accrebbe di molto il potere dei Cartaginesi. — 7. *Saguntini, orum*, i Saguntini, gli abitanti di Sagunto (*Saguntum, i*), città posta sulla spiaggia della moderna provincia di Valenza tra Cartagena e la foce dell'Ebro. I Saguntini erano stati per qualche tempo alleati dei Romani, e però la loro indipendenza fu formalmente guarentita nel trattato imposto da Roma a Cartagine, non ostante che la città fosse posta a mezzodì dell'Ebro, cioè nel territorio della Spagna cartaginese.

XXX. — Seconda guerra punica. Annibale. A. 536 di R. — 218 av. Cr.

Hannibal minor quinque et viginti annis imperator factus proximo triennio[1] omnes gentes Hispaniae bello subegit. Deinde Saguntum oppugnare instituit, cuius incolae socii populi Romani erant. Huic Romani per legatos denuntiaverunt, ut bello abstineret; quae legatio quum ab Hannibale non esset admissa,[2] Romani per nuntios a senatu Carthaginiensium petierunt, ut Hannibali mandaretur, ne bellum contra socios populi Romani gereret. Sed ea quoque legatio reiecta est. Interea Saguntum ab Hannibale captum est.[3] Quibus rebus vehementer commoti Romani Carthaginiensibus bellum indixerunt. Statim Tib. Sempronius Longus cum classe et exercitu in Siciliam missus est, ut inde in Africam transiret; alter consul P. Cornelius Scipio in Hispaniam proficiscitur.

1. nei tre anni seguenti. — 2. ricevere. — 3. La città di Sagunto, stretta d'assedio da Annibale, resistè per otto mesi, e quando fu espugnata, i suoi difensori si seppellirono eroicamente sotto le sue rovine.

XXXI. — Combattimenti del Ticino, della Trebbia e del Trasimeno. A. 536-537 di R.— 218-217 av. Cr

Hannibal tribus exercitibus comparatis unum in Africam misit, alterum cum Hasdrubale fratre in Hispania reliquit, tertium in Italiam secum duxit. Pyrenaeis montibus ac deinde Alpibus superatis cum viginti milibus peditum et equitum sex milibus in Italiam pervenit. P. Cornelius Scipio, quum in Gallia Hannibalem transitu Rhodani fluminis prohibere[1] non potuisset, fratrem in Hispaniam misit, ipse in Italiam rediit. Hunc Hannibal apud Ticinum flumen proelio equestri devicit. Paulo post alteri consuli Sempronio, qui a senatu celeriter ex Sicilia revocatus erat, magnam cladem apud Trebiam flumen attulit. Inde per Ligures in Etruriam profectus proelio apud lacum Trasumēnum commisso C. Flaminium[2] consulem devicit maximamque partem exercitus delevit. Eo proelio viginti milia Romanorum caesa, reliqui capti sunt.

1. impedire ad Annibale il passaggio ecc. — 2. È questi quel Flaminio, che, censore nel 220 av. Cr., costrusse la via Flaminia, la quale da Roma per il paese dei Sabini conduceva a Rimini.

XXXII. — Q. Fabio Massimo. Battaglia di Canne. A. 538 di R. — 216 av. Cr.

Hoc proelio facto Hannibal in Apuliam profectus est. Missus est adversus eum dictator Q. Fabius Maximus. Is pugnam vitans Hannibalem commeatu intercludere[1] statuit, ut frumenti inopia in Galliam redire cogeretur: qua ex re Cunctator[2] cognomine est appellatus. Quod bellandi genus quum Romanis displiceret, duo consules L. Aemilius Paulus[3] C. Terentius Varro contra Hannibalem missi sunt. Qui apud Cannas[4] atroci proelio cum eo congressi[5] tantam cladem acceperunt, ut vix civitas ex ea recreari posse videretur. Periit ea pugna L. Aemilius consul, octoginta praeterea senatorii ordinis capti aut occisi sunt, peditum quadraginta milia, equitum tria milia quingenti. Hannibal tres modios anulorum aureorum,[6] quos de digitis caesorum equitum Romanorum detraxerat, Carthaginem misit.

1. impedire ad Annibale le provvisioni dei viveri. — 2. Vedi pag. 108. XV, Nota 5. — 3. Interponi la congiunzione *e* fra i nomi dei due consoli. — 4. *Cannae, arum*, Canne, borgo dell'Apulia sul fiume Aufido, ora Ofanto. 5. I due consoli si alternavano ogni giorno nel comando dell'esercito. Il console Emilio non voleva cimentarsi a un combattimento definitivo; ma Varrone nel primo giorno che il comando toccò a lui, condusse l'esercito sì presso al nemico che gli fu impossibile il ritirarsi. — 6. Dopo la battaglia Annibale aveva mandato a Cartagine il fratello Magone per recarvi l'annunzio de' suoi successi e per chiedere rinforzi al proprio esercito. A prova dell'importanza della vittoria riportata a Canne, Magone versava nel vestibolo della curia cartaginese tre moggi (il moggio, *modius*, era una misura degli aridi presso i Romani, equivalente a poco meno di nove litri) d'anelli d'oro tolti dalle dita dei cavalieri romani caduti su quel campo di battaglia.

XXXIII. — M. Claudio Marcello. Archimede. A. 539-540 di R. — 215-212 av. Cr.

Post hoc proelium multae Italiae civitates, quae antea cum Romanis steterant, ad Hannibalem defecerunt. Qui in Campaniam profectus Capuam,[1] urbem opulentissimam, cepit. Hoc tempore senatus M. Claudio Marcello, viro spectatae virtutis, imperium detulit.[2] Is apud Nolam,[3] urbem Campaniae, cum Hannibale bene pugnavit, ac docuit primus Hannibalem vinci posse.[4] Idem, quum Syracusani, societate Romanorum derelicta, cum Carthaginiensibus foedus fecissent,[5] in Siciliam profectus, Syracusas terra marique obsessas post triennium cepit. Urbs ditissima et clarissima militibus diripienda data est.

Quum Syracusas Marcellus classe obsideret, Archimedes Syracusanus, mathematicus insignis, machinationibus suis hosti plurimum nocuit.[6] Nihilominus capta urbe gravissime edixerat Marcellus, ne quis Archimedi vim inferret. At is dum quaedam in pulvere[7] describit attentius, a milite Romano ignaro, quis esset, interficitur. Aegre id Marcellus tulit eiusque funeri iusta solvit.[8]

1. *Capua, ae*, Capua, era allora la seconda città d'Italia dopo Roma. Annibale si recò in quella città, sperando che Roma abbandonata da' suoi alleati avrebbe accolto le sue proposte, senza obbligarlo a cingerla d'assedio. — 2. Dopo essere stati sconfitti quattro volte, i Romani smisero finalmente

la consuetudine di porre ogni anno nuovi capitani al comando dei loro eserciti, e mandarono nell'Apulia Marco Claudio Marcello, che già si era segnalato nella guerra contro i Galli, per raccoglier gli avanzi dell'esercito disfatto a Canne e prenderne il comando. — 3. *Nola, ae*, Nola, una delle città più antiche della Campania, si segnalò per la sua fedeltà a Roma dopo la battaglia di Canne. — 4. La vittoria riportata da Marcello a Nola, tuttochè non fosse definitiva, costrinse però Annibale a stare sulle difese, e valse soprattutto a rinfrancare i Romani, i quali chiamarono Marcello *spada di Roma*, come Fabio il temporeggiatore ne fu detto lo *scudo*. — 5. Gerone, re di Siracusa, fedele alleato di Roma per lo spazio di cinquant'anni, era morto poco dopo la giornata di Canne. Il governo repubblicano che gli succedette aveva abbandonato l'alleanza di Roma nella vana speranza di ottenere, facendo lega con Cartagine, la signoria di tutta la Sicilia. — 6. Molte furono le macchine inventate da Archimede per difendere la città. Si narra, fra le altre sue invenzioni, di specchi concavi, i quali collocati su le mura della città avevano forza di accendere e bruciare le navi che s'avvicinassero ad esse investendole coi loro raggi riflessi. — 7. I geometri disegnavano le loro figure sopra una tavola coperta di sabbia valendosi di una bacchetta aguzza, detta dai Romani *radius*. — 8. *Iusta solvere funeri alicuius*, rendere ad uno gli estremi onori.

XXXIV. — P. Cornelio Scipione. A. 543-545 di R. — 211-209 av. Cr.

Dum haec in Italia et in Sicilia geruntur, in Hispania ab Hasdrubale, fratre Hannibalis, P. et Cn. Scipiones, qui per multos annos victores fuerant, cum maxima copiarum parte interfecti sunt. Itaque P. Cornelius Scipio eo mittitur, P. Scipionis, qui in Hispania ceciderat, filius, vir non bellica tantum laude sed aliis quoque virtutibus excellens. Hic adolescens duodeviginti annorum in pugna ad Ticinum patrem singulari virtute servaverat:[1] idem post Cannensem calamitatem multos nobilissimorum iuvenum Italiam deserere cogitantes auctoritate sua ab hoc consilio deterruerat.[2] Quattuor et viginti annos natus in Hispaniam missus Carthaginem novam, urbem opulentissimam, in qua omne aurum et argentum totiusque belli apparatum Poeni collocaverant, expugnavit; nobilissimos hospites, quos ab Hispanis acceperant, cepit. Hos Scipio parentibus reddidit. Itaque omnes fere Hispaniae civitates ad eum transierunt: quarum auxiliis adiutus Hasdrubalem apud Baeculam[3] vicit ac praedam maximam fecit.

1. Nella battaglia del Ticino (vedi pag. 121) il console Publio Cornelio Scipione era stato gravemente ferito, ed ebbe salva la vita per opera del figlio Publio, giovane allora di diciotto anni, il quale facendo scudo al padre del proprio corpo lo portò a salvamento negli alloggiamenti dall'altra parte del fiume. — 2. Dopo la battaglia di Canne alcuni giovani nobili, a capo dei quali stava un Metello, s'erano ritirati a Canusio, città dell'Apulia su l'Aufido, e di là, disperando delle sorti della patria, pensavano di recarsi fuori d'Italia ad offerire i loro servigi a qualche principe straniero. Di che informato il giovane Scipione corse nel campo di Metello, e tenendo sospesa sul capo di lui la spada sguainata, lo costrinse a giurare che non avrebbe abbandonato la repubblica nè permesso che altri l'abbandonasse. — 3. *Baecula, ae,* Becula, città della Spagna Betica (*Baetica*), corrispondente alla moderna Andalusia.

XXXV. — Battaglia del Metauro. A. 547 di R. — 207 av. Cr.

Hasdrubal Hispania excedens per Pyrenaeos montes in Galliam profugit. Hinc eodem itinere, quo Hannibal, in Italiam pervenit, adiunctisque sibi Gallorum Ligurumque copiis exercitum cum fratre coniungere parabat. Hannibal tum in Apulia castra habebat, eique oppositus erat C. Claudius Nero. Is, ubi adventum Hasdrubalis comperit,[1] clam ex castris exercitum educit et maximis itineribus ad M. Livium Salinatorem auxilii ferendi causa proficiscitur, qui in Umbria ad Metaurum fluvium[2] castra contra Hasdrubalem habebat. Proelium committitur, quo Carthaginiensis exercitus ad internecionem deletus est:[3] Hasdrubal ipse fortissime pugnans occiditur. C. Claudius Nero ea nocte, quae pugnam secuta est, citatiore quam venerat agmine reversus die sexto ad stativa[4] sua pervenit, caputque Hasdrubalis, quod servatum cum cura attulerat, ante hostium stationes[5] proiici captivosque Poenos vinctos, ut erant, ostendi, duos etiam ex iis solutos ad Hannibalem ire et narrare iussit quae acta essent. Hac tanta calamitate permotus Hannibal agnoscere se fortunam Carthaginis fertur dixisse, castrisque inde motis cum omnibus copiis in Bruttios[6] concessit.

1. Il console Nerone venne a cognizione della venuta di Asdrubale per un dispaccio intercettato di lui, che annunziava al fratello il suo disegno di avanzarsi lungo l'Adriatico, e proponevagli di congiungersi con lui nell'Umbria per marciare insieme contro Roma. — 2. *Metaurus, i,* Metauro,

fiume dell'Umbria. — 3. sterminare, distrurre interamente. — 4. campo militare permanente. — 5. negli avamposti del nemico. — 6. *Bruttii, orum*, i Bruzzii, gli abitatori del Bruzzio (l'odierna Calabria ulteriore) nell'Italia meridionale. Il nome del popolo è qui adoperato per il nome del paese.

XXXVI. — Battaglia di Zama.
Fine della seconda guerra punica. A. 552-553 di R. — 202-201 av. C.

Eo, qui secutus est, anno P. Cornelius Scipio ex Hispania rediit, ac maximis honoribus propter res praeclare gestas exceptus est. Deinde consul factus et in Africam missus contra Hannonem, ducem Carthaginiensium, ac Syphăcem, Numidiae regem, qui se cum Poenis coniunxerat, pugnavit eorumque copias delevit. Qua re audita omnis fere Italia Hannibalem deserit; ipse a Carthaginiensibus redire in Africam iubetur. Hannibal classe ad Leptim [1] appulsa Zamam [2] venit. Ibi cum Scipione exhaustis iam patriae opibus bellum componere conatus est pacisque condiciones prior tulit. Sed quum Scipio condicionibus aliquid addendum censuisset, re infecta [3] ad suos se recipiunt. Proximo die proelium commissum est apud Zamam, ex quo Romani victores discesserunt. Post hoc proelium pax cum Carthaginiensibus facta est. [4] Scipio Romam reversus magna cum gloria triumphavit, atque Africanus ex eo appellari coeptus est.

Hannibal, metuens ne Romanis traderetur, primum ad Antiochum, Syriae regem, deinde ad Prusiam, regem Bithyniae, confugit; ad quem quum Romani legatos misissent petentes ne inimicissimum suum secum haberet sibique dederet, ille, ne in manus hostium veniret, veneno, quod secum habere consueverat, sumpto sibi mortem conscivit.

1. *Leptis, is*, Lepti, città nell'Africa settentrionale a mezzogiorno di Cartagine. — 2. *Zama, ae*, Zama, città della Numidia sui confini del territorio di Cartagine. — 3. senza aver nulla conchiuso. — 4. Le condizioni della pace furono, che i Cartaginesi dovessero consegnare le loro navi da guerra, salvo dieci triremi, e tutti gli elefanti; pagare diecimila talenti in 50 anni, e promettere di non fare alcuna guerra senza il consenso di Roma

XXXVII.

Prima guerra macedonica. A. 556-558 di R.— **198-196** av. Cr.
Guerra siriaca. A. 563-565 di R.— **191-189** av. Cr.
Seconda guerra macedonica. A. 583-587 di R.— **171-167** av. Cr.

Confecto bello Punico secundo, Romanorum potentia in dies magis magisque crevit. Philippus, rex Macedoniae, a T. Quintio Flaminino ad Cynoscephălas[1] acie devictus est.

Antiochus Magnus, rex Syriae, ad quem Hannibal confugerat, a L. Cornelio Scipione, cui frater Scipio Africanus legatus erat additus, ad Magnesiam,[2] Asiae urbem, maximo proelio fusus est. L. Scipio propter Asiam domitam cognomine Asiaticus appellatus est.

Philippo, rege Macedoniae mortuo, Perseus, filius eius, bellum renovavit. Dux Romanorum P. Licinius Crassus contra eum missus ingenti proelio victus est. Neque tamen Romani petenti regi pacem concedere voluerunt, nisi ea condicione ut se et suos senatui ac populo Romano dederet. Tribus annis post missus contra eum L. Aemilius Paulus[3] consul regem apud Pydnam[4] magna vi ac virtute superavit. Urbes Macedoniae omnes, quas rex tenuerat, Romanis se dediderunt: rex ipse, quum desereretur ab amicis, venit in Pauli potestatem. Is triumphavit magnificentissime in curru aureo, duobus filiis utroque latere astantibus, ductis ante currum tribus regis filiis et ipso Perseo.[5]

1. *Cynoscephălae, arum*, Cinoscefale, nome di due colline nella Tessaglia. — 2. *Magnesia, ae*, Magnesia, città della Lidia a piè del monte Sipilo, detta quindi *Magnesia ad Sipylum*, per differenziarla da un'altra città dello stesso nome posta sul Meandro (*Magnesia ad Maeandrum*). — 3. Lucio Emilio Paolo era figliuolo del console dello stesso nome morto nella battaglia di Canne; vedi pag. 121, XXXII. — 4. *Pydna, ae*, Pidna, città della Macedonia, su la costa occidentale del golfo Termaico. — 5. L'infelice monarca fu chiuso in una prigione in Alba, dove morì due anni appresso. Due de' suoi figliuoli morirono poco dopo il trionfo; il terzo, che sopravvisse al padre, fu lasciato libero e visse molto tempo in Roma facendo da scrivano pubblico.

XXXVIII. — Terza guerra punica. Presa e distruzione di Corinto. A. 605-608 di R. — 149-146 av. Cr

Anno altero et quinquagesimo postquam bellum Punicum secundum confectum erat, tertium bellum contra Carthaginem susceptum est, a qua nova sibi pericula Romani extimescebant. Causam belli interposuerunt [1] classem a Carthaginiensibus contra foedus refectam esse bellumque Masinissae, Numidarum regi, socio et amico populi Romani, illatum. Itaque L. Marcius Censorinus [2] M' Manilius Nepos consules cum classe in Africam profecti imperant Carthaginiensibus, ut naves longas armaque omnia et instrumenta bellica sibi tradant. Illi imperata faciunt. Quum vero consules alterum mandatum edidissent, ut Carthaginienses aliam urbem milia passuum decem a mari conderent, veterem dirui paterentur, cives ad furorem ac desperationem adducti bellum adversus Romanos decreverunt. Romani urbem de improviso adoriuntur; sed insperata urbis defensione perterriti copias ab oppugnatione reduxerunt. Tertio belli anno P. Cornelius Scipio, L. Aemilii Pauli filius, qui a P. Cornelio Scipione, Africani maioris filio, adoptatus erat, consul factus [3] Africam provinciam [4] extra sortem [5] accepit. Is Carthaginem cepit atque excidit, Africaque in provinciae formam redacta cognomen Africani a Scipione Africano maiore quasi hereditate relictum sua etiam virtute ac felicitate obtinuit. [6]

Eodem anno L. Mummius consul Corinthum cepit ac diruit. [7]

1. addurre per pretesto. — 2. Interponi la congiunzione *e* fra i nomi dei due consoli. — 3. Scipione era allora in sui 38 anni e chiedeva la edilità; ma il popolo lo elesse console non ostante che non avesse ancora l'età richiesta dalla legge per il consolato, che era i quaranta tre anni; e il Senato accondiscese. — 4. Sotto il nome di *provincia*, affidata ad un magistrato (console, pretore, ecc.), s'intende spesso il comando della guerra che quel magistrato deve sostenere nel paese di cui si parla, e in questo significato è preso qui il detto vocabolo; onde si viene a dire che Scipione ottenne il comando della guerra d'Africa. — 5. senza tirare a sorte. Il che non era conforme al procedere ordinario, secondo il quale i consoli dovevan tirar a sorte oppure dividersi fra loro di comune accordo (*aut comparare inter se aut sortiri*) le provincie. — 6. Scipione, il distruttore di Cartagine, è chiamato dagli storici *Africanus Minor* per distinguerlo dal

primo Scipione Africano (*Africanus Maior*), il vincitore d'Annibale. — 7. Le statue e i dipinti e i più bei monumenti dell'arte greca furono dal console Lucio Mummio portati a Roma. Pochi mesi dopo la distruzione di Corinto fu mandata una commissione di dieci senatori romani a regolare le condizioni della Grecia. Tutto il paese a mezzodì della Macedonia e dell'Epiro divenne una provincia romana col nome di Acaia (*Achaia*).

XXXIX. — Guerra contro Viriato in Spagna.

A. 606-614 di R. — 148-140 av. Cr.

Anno ab urbe condita sexcentesimo sexto Viriāthus quidam Lusitanus[1] grave bellum in Hispania ulteriore excitavit. Is primo pastor fuit, deinde latronum dux, postremo tot populos ad bellum impulit, ut vindex libertatis Hispaniae putaretur. Per annos octo bellum cum Romanis strenue gessit, multas ac bellicosas Hispaniae gentes a societate Romanorum abduxit. Postremo a proditoribus, quos Q. Servilius Caepio pecunia subornaverat, per insidias oppressus et interemptus est.[2]

1. Durante la seconda guerra punica i Romani avevan cominciato ad estendere il loro dominio nella Spagna, e finita quella guerra, avevan diviso quella contrada in due provincie, separate l'una dall'altra dal fiume Ebro, e chiamate l'una Spagna citeriore, l'altra Spagna ulteriore (*Hispania citerior* e *Hispania ulterior*). Ma le due provincie non comprendevano in fatto se non una piccola parte della penisola. I Lusitani, che occupavano i montuosi distretti della Spagna occidentale, conservarono per lungo tempo la loro indipendenza, facendo anche di tratto in tratto scorrerie armate nella Spagna ulteriore.— 2. Viriato, dopo aver condotto per più anni la guerra con valore e con accorgimento maraviglioso, stancati parecchi generali romani, altri sconfitti ed uccisi, aveva obbligato il proconsole Quinto Fabio Serviliano ad un trattato di pace, col quale era riconosciuto amico ed alleato del popolo Romano. Ma il patto fu violato nell'anno appresso dal console Quinto Servilio Cepione, e Viriato fu fatto uccidere a tradimento mentre dormiva.

XL. — Guerra con Numanzia. A. 611-621 di R.— 143-133 av. Cr.

Mortuo Viriatho, bellum nihilominus acerbum ac diuturnum in Hispania versatum est. Omnium acerrime libertatem suam tutati sunt Numantini,[1] quae Hispaniae civitas fuit opulentissima. Victus

ab his C. Hostilius Mancinus consul foedus fecit ignominiosum, quod a senatu improbatum est. Mancinus etiam auctor pacis hostibus deditus, quem illi accipere noluerunt. Denique P. Scipio Africanus, is qui Carthaginem everterat, in Hispaniam missus est. Hic primo militem[2] ignavum et corruptum ad veterem disciplinam revocavit, deinde multas Hispaniae civitates partim bello subegit, partim in deditionem accepit, postremo ipsam Numantiam diu obsessam funditus evertit.

1. *Numantini, orum*, i Numantini, gli abitatori di Numanzia (*Numantia, ae*), città della Spagna Tarraconese presso il fiume Durio (*Durius*), oggi Duero. — 2. Sostituisci il plurale al singolare.

XLI. — Le riforme dei Gracchi.
Tiberio Gracco. A. 621 di R. — 133 av. Cr.

Tib. et C. Gracchi P. Cornelii Scipionis Africani ex filia nepotes fuerunt. A primis temporibus aetatis[1] diligentia Corneliae matris docti et optimarum artium studiis eruditi sunt. Exstant Corneliae epistolae, ex quibus apparet filios non tam in gremio educatos esse quam in sermone matris. Maximum vero esse matrum ornamentum liberos bene institutos mulier sapientissima recte existimavit. Itaque quum olim matrona quaedam Campana eius hospita ornamenta sua, quae erant illa aetate pretiosissima, ei muliebriter[2] ostentaret, Cornelia sermonem produxit quoad e schola liberi redierunt, quos deinde hospitae ostentans: Haec, inquit, ornamenta mea sunt. Nihil quidem duobus fratribus neque a natura neque a doctrina defuit, sed uterque rempublicam vexare quam tueri maluit.

Tib. Gracchus, tribunus plebis creatus, a senatu descivit, populi favorem improbis largitionibus consectatus est; legem[3] tulit, qua in agris publicis plebs constituebatur, qui agri a privatis antea possidebantur. Quibus rebus in suspicionem regni appetendi incidit. Itaque quum iterum tribunus plebis creari studeret, a P. Scipione Nasica consulari tumultu facto[4] cum trecentis asseclis ab optimatibus in Capitolio occisus est.

Mortui Tiberii corpus in Tiberim proiectum est.

1. dalla prima giovinezza. — 2. con femminile vanità. — 3. La legge proposta da Tiberio Gracco era, che nessuno dovesse possedere più di 500 iugeri del territorio pubblico; il di più dovesse essere assegnato ai cittadini più poveri. Approvata questa legge dalle tribù, fu nominata una commissione di tre uomini, i quali furono Tiberio stesso, il suo fratello Gaio e il suo suocero Appio Claudio, per curarne la esecuzione. — 4. fatto nascere un tumulto.

XLII. — Gaio Gracco. A. 631-633 di R. — 123-121 av. Cr.

C. Gracchum idem furor, qui fratrem Tiberium, invasit. Nam vel ulciscendae fraternae caedis vel regni occupandi causa vix tribunatum est adeptus, quum pessima coepit inire consilia: maximas largitiones fecit, aerarium effudit, legem de frumento plebi dividendo tulit, omnem denique reipublicae statum permutavit.[1] Eius inceptis omnes boni[2] restiterunt. Quamobrem senatus decrevit, ut L. Opimius consul videret, ne quid respublica detrimenti caperet;[3] quae res nisi in maximo discrimine fieri non solebat. Gracchus cum multitudine armatorum Aventinum occupavit. Itaque consul, vocato ad arma populo, Gracchum aggressus est. Qui quum iam ab Opimii satellitibus comprehenderetur, iugulum servo praebuit, qui dominum ac deinde semet ipsum super domini corpus interemit. Consul promiserat, se pro capite C. Gracchi aurum repensurum esse. Itaque Septimuleius quidam Anagninus[4] caput eius hasta praefixum attulit, eique aequale auri pondus persolutum est.

1. Oltre alle leggi che avevan per fine di migliorare le condizioni economiche della moltitudine, Gaio Gracco fece approvare dal popolo la *legge giudiziaria*, la quale togliendo l'amministrazione della giustizia al senato, l'affidava ai cavalieri. — 2. *Boni* è preso qui in senso politico per denotare gli ottimati, l'aristocrazia. — 3. Con questa formola il senato, in tempo di grave pericolo, soleva accordare ai consoli un potere dittatorio. — 4. d'Anagni (*Anagnia, ae*), città principale degli Ernici nel Lazio.

XLIII. — Guerra con Giugurta.
A. 642-648 di R. — 112-106 av. Cr.

Anno ab urbe condita sexcentesimo altero et quadragesimo Iugurthae,[1] Numidarum regi, bellum illatum est, quod Adherbalem

et Hiempsalem, Micipsae filios, reges et amicos populi Romani interemisset. Missus adversus eum L. Calpurnius consul, corruptus regis pecunia, pacem cum eo fecit flagitiosissimam,[2] quae a senatu improbata est. Anno belli quarto Q. Caecilius Metellus consul Iugurtham multis proeliis vicit et ad Bocchum, Mauretaniae regem, socerum suum se recipere coëgit. Quum iam bellum confecturus esset, successum est ei a C. Mario. Is Iugurtham et Bocchum duobus proeliis ita vicit, ut Bocchus pacem peteret. Pace facta cum Boccho rege, L. Cornelius Sulla quaestor[3] a Mario ad eum missus barbaro persuadet, ut Iugurtham in Mauretania versantem vivum Romanis tradat. Ita Iugurtha fraude soceri sui capto bellum confectum est. Marius magna gloria triumphavit. Ante currum eius Iugurtha cum duobus filiis in triumpho ductus, deinde in carcere necatus est. Numidiae regnum inter Bocchum posterosque Masinissae dividitur.

1. *Iugurtha*, *ae*, Giugurta, era nipote e figliuolo adottivo di Micipsa, il quale era succeduto nel regno della Numidia al padre Masinissa, alleato dei Romani nella guerra contro i Cartaginesi. Micipsa morendo aveva lasciato eredi del regno in comune i suoi due figliuoli naturali Iemsale e Aderbale e il figliuolo adottivo Giugurta. Ma Giugurta, volendo regnar solo, fece uccidere Iemsale, e avendo di poi il senato romano diviso il regno fra Aderbale e lui, egli assalì Aderbale, lo assediò in Cirta (*Cirta*, *ae*, oggidì Costantina), e avutolo prigioniero nelle sue mani, lo fece morire. I Romani dichiararono allora la guerra a Giugurta. — 2. ignominioso. — 3. Ai consoli e ai pretori che si mandavano al governo delle provincie era dato per compagno un questore (*quaestor*) che li aiutava nelle faccende dell'amministrazione, riscoteva le imposte e le altre entrate pubbliche e aveva cura dell'approvvisionamento dell'esercito e delle paghe dei soldati.

XLIV. — Guerra contro i Cimbri e i Teutoni.
Gaio Mario. A. 641-653 di R. — 113-101 av. Cr.

Dum bellum in Numidia contra Iugurtham geritur, Cimbri et Teutŏni, quae Germanorum gentes habebantur, Galliam occupaverunt, atque inde in Italiam confluere[1] coeperunt. Q. Servilius Caepio proconsul et Cn. Manlius consul cum Cimbris congressi[2] apud flumen Rhodanum ita sunt devicti, ut ex duobus exercitibus perpauci

ex fuga evaderent. Timor ex hac clade ingens Romae fuit, ne confestim Italia occupata Cimbri ad urbem contenderent.[3] Absens[4] igitur Marius, qui nuper bellum cum Iugurtha confecerat, consul factus est, eique provincia[5] Gallia cum bello Cimbrico decreta. Marius superatis Alpibus apud Aquas Sextias[6] cum Teutonis conflixit eosque devicit. Postero anno Q. Catuli proconsulis exercitu coniuncto Cimbros, qui in Italiam venerant, in campis Raudiis[7] ad internecionem delevit.[8]

1. riversarsi in folla sopra l'Italia. — 2. affrontarsi, venire alle prese, venire a battaglia. — 3. avanzarsi alla volta di. — 4. in sua assenza. — 5. Vedi pag. 127. XXXVIII, Nota 4. — 6. *Aquae Sextiae* è il nome d'una colonia romana nella Gallia Narbonese, fondata da Sestio Calvino nel 122 av. Cr.; oggi *Aix* in Provenza. — 7. *Campi Raudii* fu detta una vasta pianura nell'Italia settentrionale presso la città di Vercelli (*Vercellae, arum*), o, come altri crede, presso Verona. — 8. sterminare, uccidere fino ad uno.

XLV. — **Guerra sociale o marsica.** A. 663-665 di R.; 91-89 av. Cr.

Anno ab urbe condita sexcentesimo tertio et sexagesimo bellum sociale sive Marsicum exarsit. Belli haec fuit causa, quod Picentes, Marsi, Peligni, Apuli, Lucani, alii, qui multos annos Romanorum socii fuerant, aequa cum illis iura sibi dari postulabant.[1] Quam rem quum Romanorum voluntate fieri posse diffiderent, coniuratione facta rerum summam Corfinii,[2] quod fuit oppidum Pelignorum, collocarunt et copias parare coeperunt. Grave admodum hoc bellum et calamitosum fuit. Duo consules P. Rutilius L. Porcius Cato ab hostibus occisi exercitusque populi Romani multis locis victi ac pulsi sunt. Sed quum saepe antea tum hoc quoque bello virtus emituit Romanorum. Rem primo feliciter gessit Cn. Pompeius Strabo, qui Asculum[3] cepit ac Vestinos et Pelignos subegit; deinde C. Marius, qui Marsos, ferocissimam gentem, fudit, maxime vero L. Sulla, qui Samnites multis proeliis superavit. Romani tamen, id quod antea denegaverant, ius civitatis bello confecto sociis tribuerunt.

1. I popoli dell'Italia alleati di Roma, cioè tutti gli abitatori della penisola dall'Umbria e dal Lazio sino alla Calabria, tranne le città greche e

le colonie latine, formavano da gran tempo il nervo degli eserciti romani, ed avevano spesse volte ben meritato della repubblica e specialmente nelle guerre cimbriche. Con tutto ciò non avevano eguali diritti con gli abitatori di Roma, e rimanevan tuttora esclusi da ogni partecipazione al governo. — 2. *Corfinium, ii*, Corfinio, città forte dei Peligni nel Sannio, fu scelta a capitale della confederazione, e ricevette il nome di *Italica*. — 3. *Asculum, i*, Ascoli, era la città capitale dei Piceni, detta quindi *Asculum Picenum;* oggi Ascoli nella Marca d'Ancona.

XLVI. — Guerra civile fra Mario e Sulla. Prima guerra mitridatica. A. 666-670 di R. — 88-84 av. Cr.

Anno ab urbe condita sexcentesimo sexto et sexagesimo primum Romae bellum civile exortum est, cuius causa bellum fuit Mithridaticum. Nam quum L. Cornelio Sullae bellum adversus Mithridatem, regem Ponti,[1] qui Asiam omnem interfectis ubique civibus Romanis[2] occupaverat, decretum esset, P. Sulpicius Rufus, tribunus plebis, legem tulit,[3] ut Sullae imperium abrogaretur[4] et C. Mario bellum Mithridaticum mandaretur. Qua re audita L. Sulla, qui etiam tum in Italia cum legionibus suis morabatur, Romam cum exercitu venit, Sulpiciam legem sustulit eiusque auctorem cum C. Mario et decem aliis hostes a senatu iudicari iussit. Sulpicius ipse occisus est, Marius solus Ostiam[5] profugit. Inde in Minturnensium paludes[6] ac denique navigio perparvo in Africam pervenit,[7] quo iam ante eum filius C. Marius profectus erat. Sulla rebus Romae compositis in Asiam profectus est pluribusque proeliis factis Mithridatem coëgit, ut pacem a Romanis peteret et Asia, qua potitus erat, relicta regni sui finibus contentus esset.

1. *Pontus*, il Ponto, chiamavasi quella parte dell'Asia Minore che è posta lungo la costa del Ponto Eusino (Mar Nero) tra la Bitinia e l'Armenia. — 2. Mitridate, re del Ponto, dopo aver esteso la sua dominazione nell'Asia Minore e occupato la provincia romana dell'Asia, aveva ordinato ai governatori di quelle città di sterminare inesorabilmente tutti gl'Italiani che vi si trovavano, senza distinzione di sesso e di età. L'ordine fu puntualmente eseguito, e ben 80 mila di quegli infelici furon trucidati in un giorno solo. — 3. proporre una legge. — 4. togliere il comando. — 5. *Ostia, ae*, Ostia, città del Lazio all'imboccatura del Tevere; vedi pag. 100. VI, Nota 4. — 6. *Minturnensium paludes*, paludi di Minturno (*Minturnae, arum*), città del Lazio

sui confini della Campania, presso all'imboccatura del Liri (Garigliano). Mario, fuggendo dinanzi ai nemici che lo incalzavano, dopo aver errato per le coste del Lazio, venne a nascondersi in un padule presso alle foci del Liri, dove rimase un'intiera notte. La dimane uscì di quel nascondiglio e s'inoltrò verso il mare sperando di trovarvi qualche vascello su cui fuggire; ma fu scoperto e tratto in prigione a Minturno. I magistrati della città, per non dipartirsi dagli ordini del senato romano, mandarono uno schiavo Cimbro che l'uccidesse. Come Mario vide entrare il Cimbro colla spada nuda nell'oscura stanza dov'era rinchiuso: Sciagurato, gridò, oserai tu uccidere Gaio Mario? E lo schiavo fuggì spaventato. I magistrati ebbero questo terrore del soldato per un avvertimento degli déi, e lasciaron libero il vecchio capitano, dandogli anche un vascello che lo recasse fuori d'Italia. — 7. Mario approdò in Africa presso al luogo dove già era Cartagine. Il governatore romano, appena ebbe notizia del suo arrivo, mandò a intimargli di abbandonare senza indugio la provincia. Mario guardò corrucciato il messo per alcun tempo, finchè questi non gli chiese qual risposta dovesse fare al governatore: Digli, rispose allora il vecchio capitano, che hai visto Gaio Mario seduto su le rovine di Cartagine.

XLVII. — Vicende e fine della guerra civile fra Mario e Sulla.

A. 667-675 di R. — 87-79 av. Cr.

Dum Sulla in Graecia et in Asia cum Mithridate bellum gerit, Marius exsul et L. Cornelius Cinna collecto exercitu in urbem ingrediuntur,[1] adversarios suos principes viros interficiunt; ipsius Sullae domo eversa filios et uxorem ad fugam compellunt. Tum qui ex senatu reliqui erant, ad Sullam in Graeciam venerunt, orantes ut patriae subveniret. Sulla cum quinque legionibus in Italiam revertit, hostium exercitus vicit, deinde in urbem ingressus est, quam caede ac sanguine civium replevit. Dictator perpetuus[2] creatus quattuor milia septingentos cives proscripsit,[3] eorum bona publicavit, liberos iure petendorum honorum exclusit. Rebus ex arbitrio suo ordinatis dictatura se abdicavit.[4]

1. Partito Sulla per l'Oriente, gli avversarii di lui brigarono perchè dei due consoli da eleggersi per l'anno prossimo, uno almeno fosse della loro parte, e riuscirono infatti a far eleggere Lucio Cornelio Cinna, uno dei più ardenti fautori della parte popolare. Questi, appena fu eletto console, tentò di far richiamare Mario e i suoi partigiani; alla quale proposta essendosi opposti i nobili, capitanati dall'altro console, si venne a battaglia

entro le mura di Roma. Cinna, vinto e deposto dal consolato, non tardò a raccogliere un nuovo esercito fra le città che tenevano dalla parte di Mario, e riunitosi con Mario stesso, richiamato dall'Africa, mosse alla volta di Roma: la quale cinta d'assedio e oppressa dalla fame e dalla peste si dovette rendere a discrezione. Mario, dopo essersi vendicato dei suoi nemici, si elesse console da sè medesimo insieme con Cinna. Morì pochi giorni appresso per una febbre provocata dagli eccessi della tavola. — 2. dittatore a vita. — 3. Sulla, subito dopo la sua entrata in Roma, fece compilare e pubblicare una lista dei fautori della parte di Mario, i quali dovevano esser messi a morte, e i loro beni confiscati. Quella lista fu chiamata proscrizione (*proscriptio*). La morte e la confisca colpivano indistintamente tutti i proscritti; i loro figliuoli e nipoti erano privati dei diritti civili. — 4. Dopo aver rinunziato con maraviglia di tutti alla dittatura, Sulla si ritirò in una sua villa a Pozzuoli (*Puteoli, orum*) sulla baia di Napoli per abbandonarsi quivi all'ozio e ai piaceri, ch'egli amava più della potenza e della gloria. Morì d'una schifosa malattia dopo un anno.

XLVIII. — Guerra contro i gladiatori.

A. 681-683 di R. — 73-71 av. Cr.

Anno ab urbe condita sexcentesimo octogesimo primo septuaginta quattuor gladiatores, ducibus Spartăco et Crixo et Oenomăo,[1] e ludo gladiatorio, qui Capuae erat,[2] effugerunt et per Italiam vagantes maximum bellum excitaverunt. Plures iam exercitus Romanorum acie devicerant ac de oppugnanda urbe Roma cogitabant, quum summa totius belli M. Licinio Crasso praetori commissa est. Is primum cum parte fugitivorum bene pugnavit; deinde cum Spartaco ad Silărum[3] acerrimo proelio conflixit. Quadraginta milia fugitivorum caesa sunt; Spartacus ipse fortissime dimicans in primo agmine occisus est. Denique Cn. Pompeius[4] eos, qui ex fuga evaserant, oppressit.

1. Spartaco era Trace di nascita, Crisso era gallo, Enomao greco. — 2. Uno dei divertimenti più graditi al popolo romano era il combattimento dei gladiatori, che così si chiamavan coloro che combattevano con armi vere nei pubblici spettacoli. I gladiatori si sceglievano per la più parte fra i prigionieri di guerra o fra gli schiavi, ed erano istruiti e educati nella pratica della loro arte in iscuole speciali, dette *ludi gladiatorii*, sotto la direzione di maestri che si chiamavano *lanistae*. Una di queste scuole era nella città di Capua. — 3. *Silărus, i*, Silaro, fiume che segnava il confine fra la Lucania e la Campania. — 4. Pompeo tornava allora con l'esercito dalla Spagna, dove era stato mandato nel 77 av. Cr. per combattere

Quinto Sertorio, il quale fattosi capo dei Lusitani e dei partigiani di Mario proscritti da Sulla aveva tenuto fronte per quattro anni al proconsole Quinto Metello Pio. Morto di poi Sertorio per tradimento del suo legato Perperna, Gneo Pompeo al primo scontro con Perperna lo fece prigioniero e lo mandò al supplizio. Tornato quindi in Italia a traverso le Gallie, ebbe la ventura di scontrarsi con una banda di cinque mila schiavi ch'erano sfuggiti alle armi vittoriose di Crasso, e con niuna fatica li disperse. Di che a Pompeo fu dato il merito d'aver finita non pure la guerra sertoriana, ma anche quella di Spartaco.

XLIX. — Guerra contro i pirati. A. 687 di R.— 67 av. Cr.

Eisdem temporibus quum piratae omnia maria infesta haberent,[1] quasdam etiam Italiae urbes diripuissent,[2] A. Gabinius tribunus plebis legem pertulit,[3] qua Cn. Pompeio imperium totius orae maritimae bellumque contra praedones gerendum tradebatur. Pompeius igitur, quum brevi tempore totum mare internum[4] maximis classibus firmissimisque praesidiis adornasset,[5] naves praedonum quadringentas, castella centum et viginti cepit; omnes, qui ubique praedones fuerunt, partim interfecit, partim in deditionem accepit. Ita bellum piraticum octoginta novem dierum spatio summa et celeritate et felicitate confectum est.

1. Mentre Roma era occupata nella guerra sociale e civile, un gran numero di pirati aveva preso ad infestare corseggiando tutto il Mare Mediterraneo e le sue spiaggie, intercettando il commercio marittimo e l'invio delle biade dalle provincie trasmarine a Roma. Principali ridotti dei pirati eran le isole dell'Egeo e i seni dell'Asia Minore, e segnatamente i porti della Cilicia e della Pisidia, dove avevano molti castelli e i loro migliori cantieri ed arsenali. — 2. I pirati assalivano le città marittime, avanzandosi talvolta con repentine incursioni nei paesi soprastanti, ed eran giunti in ultimo a tale audacia di ardere le navi stesse dei Romani nel porto di Ostia. — 3. far passare una legge. — 4. Mare Mediterraneo. — 5. munire, afforzare.

L. — Continuazione e fine della guerra mitridatica.

A. 680-689 di R. — 74-65 av. Cr.

Hoc interim tempore Mithridates, rupto foedere,[1] Asiam cum ingentibus copiis rursus occupavit. Ambo consules L. Licinius Lucul-

lus[2] M. Aurelius Cotta adversus eum mittuntur. Cotta apud Calchedŏnem[3] proelio victus est; sed dum Mithridates Cyzĭcum,[4] urbem Romanorum sociam, oppugnat, Lucullus eum a tergo aggressus devicit ac fugam navibus petere coëgit. Mithridates regno eiectus ad Tigranem, Armeniae regem, generum suum confugit. Tum Lucullus Euphratem trangressus Tigranis copias fugat, Tigranocertam, nobilissimam Armeniae urbem, capit. Quum iam bellum profligari posse non diffideret, Lucullus domum revocatus est. C. Manilius enim, tribunus plebis, legem ad populum tulerat,[5] uti bellum Mithridaticum Cn. Pompeio, qui tum bellum maritimum contra piratas confecerat, committeretur. Hac lege perlata,[6] Pompeius in Asiam profectus Mithridatem nocturno ad Euphratem proelio victum in fugam coniecit; eundem in Bosporum[7] fugientem persequitur, sed longitudine viarum defessus in Pontum revertitur, quem in provinciae formam redigit.

1. rompere il trattato di pace. Vedi pag. 133. XLVI. — 2. Interponi la congiunzione *e* fra i nomi dei due consoli. — 3. *Calchēdon*, *ŏnis*, Calcedonia, città greca della Bitinia su la costa della Propontide (Mar di Marmara), di fronte a Bisanzio. — 4. *Cyzĭcus*, *i*, Cizico, città greca dell'Asia Minore, in un'isoletta dello stesso nome nella Propontide. — 5. proporre una legge. — 6. riportare l'approvazione della legge proposta. — 7. *Bospŏrus*, *i*, Bosforo, cioè il Bosforo Cimmerio (stretto di Kaffa), che congiungeva la palude Meotide (mare di Azof) col Ponto Eusino (Mar Nero). Su la costa europea del Bosforo, nell'odierna Crimea (*Chersonesus Taurica)*, era la città di Panticapéa *(Panticapaeum)*, capitale del regno del Bosforo. Colà fuggì Mitridate, meditando nuove guerre e nuove battaglie. Ma ribellatesi a lui parecchie città, e suo figlio medesimo Farnace in Panticapea, si diede volontariamente la morte.

LI. — Congiura di Catilina. A. 691-692 di R. — 63-62 av. Cr.

Dum imperium Romanum tota Asia propagatur, Roma ipsa in summum periculum adducta est. Nam L. Sergius Catilina, vir magna vi et animi et corporis, sed ingenio malo pravoque, odio in bonos[1] et imperii cupiditate incensus contra rempublicam coniuravit. Fuerunt in ea coniuratione complures senatorii ordinis et equestris; praeterea iuventus pleraque,[2] sed maxime[3] nobilium, Catilinae inceptis[4] favebat. Coniurationem M. Tullius Cicero consul oppressit.

Catilina in senatu graviter accusatus urbe excedere coactus est: socii eius deprehensi in carcere strangulati sunt. Postremo Catilina ipse in agro Pistoriensi a M. Petreio, Antonii alterius consulis legato, proelio victus et interfectus est.

1. *Boni* è detto qui in senso politico; vedi pag. 130. XLII, Nota 2. — 2. la maggior parte de' giovani. — 3. e soprattutto. — 4. disegni.

LII. — Guerra di Cesare nelle Gallie.
A. 695-704 di R. — 59-50 av. Cr.

Anno urbis conditae sexcentesimo quinto et nonagesimo C. Iulius Caesar consul factus est. A Cn. Pompeio et M. Crasso, cum quibus societatem inierat,[1] adiutus facile effecit, ut utraque Gallia, citerior et ulterior,[2] provincia[3] sibi cum quattuor legionibus decerneretur. Itaque ab urbe profectus annis novem fere omnem Galliam, quae Pyrenaeis montibus et Alpibus fluminibusque Rheno et Rhodano continetur, Romano imperio adiecit. Germanos, qui trans Rhenum incolebant, primus Romanorum ponte instituto aggressus maximis affecit cladibus. Britannis quoque bellum intulit, quibus ante eum ne nomen quidem Romanorum cognitum erat.

1. Questa unione politica fra Cesare, Pompeo e Crasso fu chiamata il primo triumvirato. — 2. La Gallia, o il paese abitato dai Galli, comprendeva due distinte regioni, una di là delle Alpi, detta Gallia transalpina o ulteriore, i cui confini coincidevano in gran parte con quelli della Francia moderna; l'altra di qua delle Alpi detta Gallia cisalpina o citeriore, la quale era formata dalla valle del Po, il cui corso la divideva in due parti, denominate Traspadana e Cispadana; vedi pag. 110. XIX, Nota 1. — 3. Vedi pag. 127, Nota 4.

LIII. — Guerra civile fra Cesare e Pompeo. — Battaglia di Farsalo.
A. 705-706 di R. — 49-48 av. Cr.

Bello Gallico confecto, Caesar quum impetrare non potuisset, ut sui absentis proximis comitiis consularibus[1] ratio haberetur, et adversarii eius summo studio id agerent ut ipsi imperium abrogaretur,[2] Rubiconem[3] fluvium, qui provinciae eius finis erat, cum exercitu transiit et Ariminum, Anconam, alia oppida celeriter oc-

cupavit. Quibus rebus Romam nuntiatis tantus repente terror invasit,[4] ut adversarius eius Pompeius, consules praeterea ac maior pars senatus et nobilitatis ex urbe profugerent et in Graeciam transirent. Caesar sexaginta diebus tota Italia potitus Romam venit, res pro tempore componit; deinde in Hispaniam contendit. Ibi Pompeii exercitus validissimos ac fortissimos cum tribus ducibus superavit. Quo facto in Italiam revertit. Inde classe comparata in Illyricum[5] navigavit et cum Pompeio ipso apud Dyrrhachium[6] conflixit. Ibi Pompeius excursione ex oppido facta tantam Caesari cladem attulit,[7] ut is in Thessaliam sese recipere cogeretur. Secutus est eum cum exercitu Pompeius, ut adversarium plane deleret. Apud Pharsālum[8] utrinque magnis copiis in aciem productis acerrime pugnatum est. Postremo Pompeius victus et in fugam coniectus est.

1. i comizii che si tenevano per la elezione dei consoli. — 2. togliere per legge il comando. — 3. Il Rubicone (*Rubĭco, ōnis*), fiumicello a settentrione di Rimini (*Ariminum, i*), partiva la provincia della Gallia cisalpina dall'Italia propriamente detta, ed era pei Romani quasi termine sacro dell'antico impero. — 4. gli animi furon presi da tale spavento. — 5. *Illyricum, i,* l'Illiria. — 6. *Dyrrhachium*, *ii*, Durazzo, città dell'Illiria. — 7. dare così grave sconfitta. — 8. *Pharsālus, i,* Farsalo, città della Tessaglia.

LIV. — Morte di Pompeo.
Guerra alessandrina. A. 706-707 di R. — 48-47 av. Cr.

Paucis post diebus Pompeius in Aegyptum ad regem Ptolemaeum profugit, ut ab eo auxilia acciperet. Sed ab amicis[1] regis, qui propter aetatem eius in curatione erant regni,[2] per dolum atque insidias interfectus est. Caput abscisum ad Caesarem missum est, qui misericordia ita est commotus, ut lacrimas profunderet. Caesar, quum Alexandriam venisset, cum Ptolemaeo, Aegypti rege, bellum gessit. Rex proelio victus, dum fugit, in Nilo periit. Caesar Alexandrīa potitus regnum Cleopătrae, regis sorori, concessit. Paulo post adversus Pharnăcem regem, Mithridatis filium, qui Cn. Domitio Calvino legato Caesaris victo Pontum receperat, proficiscitur eumque celerrime profligavit.[3]

1. cortigiani. — 2. tenere il governo, l'amministrazione del regno. — 3. La guerra fu condotta a termine in soli cinque giorni; di che Cesare, scrivendo a' suoi amici di Roma, espresse la rapidità di quella vittoria con tre sole parole: *Veni, vidi, vici.*

LV. — Guerre d'Africa e di Spagna. A. 708-709 di R.— 46-45 av. Cr.

His rebus confectis Caesar Romam revertit. Inde in Africam profectus est, ubi Q. Metellus Scipio, Pompeii socer, M. Petreius, M. Porcius Cato aliique Pompeianarum partium duces Iubam, Mauretaniae regem, sibi adiunxerant bellumque renovaverant. Proelio apud Thapsum [1] facto Pompeiani vincuntur, castra eorum expugnantur. Tum M. Porcius Cato Uticae [2] mortem sibi ipse conscivit. Quum interim in Hispania Pompeii filii, Gnaeus et Sextus, reliquias cladis Africanae collegissent multosque ex provincia milites in partes suas traxissent, Caesar incredibili celeritate in Hispaniam pervenit. Acriter utrinque pugnatum est apud Mundam [3] usque ad vesperum. Fit magna caedes; ad ultimum Pompeiani terga verterunt. Cn. Pompeius in fuga interfectus est.

1. *Thapsus*, *i*, Tapso, città dell'Africa su la costa orientale della Bizacena. — 2. *Utĭca, ae,* Utica, la più grande città dell'Africa dopo Cartagine. — 3. *Munda, ae,* città della Spagna Betica in vicinanza dell'odierna Cordova.

LVI. — Morte di Cesare. A. 710 di R. — 44 av. Cr.

Bellis civilibus toto orbe compositis Caesar Romam rediit. Ubi quum insolentius agere [1] coepisset, coniuratum est in eum a sexaginta amplius senatoribus equitibusque Romanis. Principes fuerunt coniurationis M. et D. Bruti ex genere eius Bruti, qui primus consul fuerat et reges eiecerat, et C. Cassius Longinus praetor. Itaque Caesar Idibus Martiis in curia Pompeii [2] frequenti senatu [3] viginti tribus vulneribus confossus est.

1. procedere arbitrariamente. — 2. *Curia Pompeii* o *Pompeia*, la curia di Pompeo, era nel Campo Marzio. — 3. in pien senato.

LVII. — Guerra modenese. A. 711 di R. — 43 av. C.

Interfecto Caesare bella civilia renovata sunt. Percussoribus[1] enim Caesaris senatus favebat, contra M. Antonius consul a Caesaris partibus stabat. Itaque Antonius quum Caesaris nomine abusus omnia miscere[2] coepisset, a senatu hostis iudicatus est.[3] Adversus eum, qui in Galliam citeriorem cum exercitu erat profectus, ut D. Brutum, qui ei provinciae praeerat, vi eiiceret, missi sunt duo consules, C. Vibius Pansa A. Hirtius una cum adolescente C. Iulio Caesare Octaviano,[4] quem Caesar testamento reliquerat heredem et nomen suum ferre iusserat. Quare profecti tres duces contra Antonium, qui Mutĭna urbe circumvallata[5] D. Brutum in obsidione habebat,[6] eum proelio superaverunt. Quum autem Hirtius victor in ipsis hostium castris cecidisset, et Pansa e vulnere, quod in eo proelio exceperat, Bononiae decessisset, tres exercitus uni Caesari Octaviano paruerunt.

1. uccisore. — 2. metter sossopra ogni cosa. — 3. Antonio fu dichiarato nemico della patria per istigazione specialmente di Cicerone, che pronunziò contro Antonio quelle veementi orazioni, che furon dette *Filippiche* ad esempio delle orazioni di Demostene contro Filippo, re di Macedonia. — 4. Ottaviano era figliuolo di Gaio Ottavio e di Azia o Accia, figliuola di Giulia, la quale era sorella di Cesare e moglie di Marco Azio Balbo. Fu chiamato Ottaviano dopo che fu adottato da Gaio Giulio Cesare (*C. Iulius Caesar Octavianus*). Giacchè presso i Romani in virtù dell'adozione gli adottati riputavansi veri figliuoli dell'adottante non altrimenti che i figliuoli naturali di lui, e quindi costumaron di prendere il prenome, il nome ed il cognome dell'adottante (*C. Iulius Caesar*), sennonchè, a memoria della famiglia dov'eran nati, aggiungevano ai nomi dell'adottante il loro nome gentilizio in forma derivata (*Octavianus*, derivato da *Octavius*). — 5. bloccare. — 6. stringere d'assedio.

LVIII. — Triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido.
A. 711 di R. — 43 av. Cr.

Antonius, amisso exercitu, in Galliam ulteriorem profugit, et M. Lepidum, qui Caesaris magister equitum[1] fuerat atque eo tempore magnis copiis praeerat, sibi adiunxit. Caesar Octavianus cum exer-

citu Romam revertit, ac senatu perterrito atque ad adulationem prolapso facile effecit, ut sibi viginti annos nato consulatus deferretur. Postea urbe egressus, deserta causa senatus, cum Antonio et Lepido se coniunxit. Hi tres igitur apud urbem Bononiam congressi triumviratum reipublicae constituendae[2] in quinquennium inierunt et provincias Romani imperii inter se partiti sunt. Placuit etiam, ut Antonius et Caesar M. Brutum et C. Cassium, qui in Macedonia et Graecia ingentibus copiis praeerant, bello persequerentur. Denique proscriptio[3] instauratur,[4] qua duo milia equitum, trecenti senatores, in his M. Tullius Cicero,[5] interfecti sunt.

1. *Magister equitum* era detto il luogotenente del dittatore, al quale era affidato il comando della cavalleria; vedi pag. 108. XVI, Nota 3. — 2. per ordinare la repubblica, per darle stabile assetto. — 3. Vedi pag. 35. XLVII, Nota 3. — 4. rinnovare. — 5. Il vecchio Cicerone fu ingannato dal giovane Ottaviano, il quale lo abbandonò all'odio di Antonio. Quando seppe che il suo nome era portato nelle liste di proscrizione, Cicerone si dispose a fuggire d'Italia, ma fu raggiunto dagli sgherri d'Antonio a Formia (Mola di Gaeta). I suoi familiari eran pronti a far resistenza, ma egli nol permise e porse egli medesimo il collo al ferro dei persecutori. La testa e le mani di Cicerone furon portate a Roma per ordine d'Antonio, e appese quivi per ischerno alla ringhiera (*rostra*) del foro, dove il grande oratore aveva regnato per tanti anni col potere della eloquenza

LIX. — Battaglia di Filippi. A. 712 di R. — 42 av. Cr.

Itaque M. Antonius et C. Caesar adversus M. Brutum et C. Cassium profecti in Graeciam transierunt et magna parte Macedoniae occupata apud Philippos[1] castra posuerunt. Commisso proelio aliquandiu aequo Marte[2] dimicatum est. Nam dextra utriusque aciei cornua,[3] quibus Brutus et Antonius praeerant, vicerunt, et castra quoque utriusque ab iis, qui vicerant, expugnata sunt. Sed Cassius, quum suis amissis castris etiam Brutum devictum putaret, ipse sibi morte conscivit. Disiectum eius exercitum Brutus collegit, qui per viginti dies optimo consilio bellum ducens[4] hostes inopia premere constituit; sed a militibus suis iterum depugnare coactus proelium commisit, quo victus est. Occiduntur multi nobiles iuvenes; Brutus in fuga voluntariam mortem obit. Tum victores rem-

publicam inter se ita diviserunt, ut Octavianus Hispanias, Gallias, Italiam obtineret. Antonius Asiam, Lepidus Africam acciperet.

1. *Philippi, orum*, Filippi, città della Macedonia. — 2. combattere con pari successo. — 3. ala dell'esercito. — 4. trarre in lungo.

LX. — Battaglia d'Azzio. A. 723 di R.; 31 av. Cr.

Paulo post Antonius Octavia, Caesaris Octaviani sorore, repudiata, Cleopătram, reginam Aegypti, uxorem duxit. Octavianus gravibus in senatu et ad populum orationibus habitis perficit, ut imperium illi abrogetur[1] et Cleopatrae bellum indicatur. Utrinque copiae pedestres et navales contrahuntur. Proelium mari committitur in ostio[2] sinus Ambracii[3] ad Actium.[4] Vincunt Caesariani, duce M. Vipsanio Agrippa.[5] Fugae initium Cleopatra facit, eamque Antonius oblitus officii sequitur. Antonius, ubi in Aegyptum venit, desperatis rebus, ipse se interemit. Cleopatra quoque, postquam blanditiis suis Octaviani animum frustra movere conata est, ne viva in hostium potestatem veniret perque triumphum duceretur, aspide ad corpus admota[6] vita est privata.

1. *Abrogare alicui imperium, magistratum*, togliere (per legge) ad alcuno un comando, una magistratura. — 2. entrata — 3. *Sinus Ambracius*, Golfo Ambracio, oggi Golfo d'Arta. — 4. *Actium, ii*, Azzio, promontorio dell'Acarnania all'entrata del Golfo Ambracio. — 5. Marco Vipsanio Agrippa, nato di umili parenti, era stato condiscepolo del giovane Ottavio in Apollonia, città dell' Illiria. Dopo la morte di Cesare divenne uno de' più intimi amici di Ottavio, il quale gli affidò il comando della flotta nella battaglia d'Azzio. — 6. Secondo la voce popolare, Cleopatra si diede la morte facendosi mordere da un aspide, che un contadino le aveva portato na scosto in un paniere di frutta.

LXI. — Augusto, primo imperatore dei Romani.

A. 725-740 di R. — 29 av. Cr. - 14 d. Cr.

Octavianus victor Romam reversus maximis honoribus decoratus est; imperator[1] praenomine perpetuo appellatus datumque ei cognomen Augusto.[2] Mensis quoque Augustus dictus est, qui antea Sextilis[3] dicebatur.

Ab eo tempore per annos quadraginta quattuor solus imperium obtinuit. Eius aetate res publica Romana et potentia et artibus litterisque[4] maxime floruit.

Mortuus est Augustus septuagesimo sexto anno Nolae in Campania; Romae in Campo Martio sepultus est.

1. *Imperator* era stato per l'addietro un titolo d'onore, che i soldati romani conferivano per acclamazione al proprio comandante dopo una segnalata vittoria. Questo titolo era a tempo, e doveva esser deposto dal comandante dopo il suo ritorno in Roma; era riguardato come cognome e ponevasi dopo i nomi propri della persona, come *M. Tullius Cicero Imperator*. Ottaviano non volendo offendere i sentimenti popolari con assumer titoli che sapessero di regno, si fece chiamare imperatore a vita, col qual nome accoglieva di fatto in sè solo tutta la potestà militare. D'allora in poi il titolo *imperator* fu usato come prenome della persona a denotare la perpetuità dell'impero: *Imperator C. Iulius Caesar Octavianus*. — 2. Il nome di Augusto, che è come dire sacro, venerando, usato già a indicare i luoghi consacrati dagli auguri, faceva apparire il principe più che mortale e quasi divino. — 3. Nell'antico calendario romano, allorchè l'anno cominciava da Marzo, il mese d'Agosto era il sesto mese, e quindi fu detto *Sextilis;* col qual nome fu poi chiamato lungo tempo appresso, sebbene fosse divenuto l'ottavo per l'aggiunta de' mesi di Gennaio e Febbraio. — 4. Augusto s'acquistò gloria immortale proteggendo le lettere e le arti, e chiamando alla sua corte i migliori ingegni del suo tempo; poniamo che non bene si soglia chiamare dal nome di Augusto il secolo di Tito Livio, di Virgilio e di Orazio. Perocchè, come nota Cesare Balbo, i grandi sono figli dell'età in cui s'allevano e non di quella in cui finiscono, i secoli si dovrebbono nominare da chi li genera ed educa, e non da chi li termina; e il così detto secolo d'Augusto finì ad Augusto e per Augusto.

VOCABOLARIO LATINO-ITALIANO

A.

A. *abbrev. di* **Aulus, i, m.** *Aulo, prenome romano.*
a, ab, abs, *da.*
Abderītes, ae, m. *Abderita, di Abdera, città della Tracia.*
abdĭco, 1. *abdicare;* abdicare se, *abdicare, rinunziare (ad una carica).*
abdo, dĭdi, dĭtum, 3. *nascondere.*
abdūco, duxi, ductum, 3. *condur via, menar via; distogliere, staccare.*
abeo, ii, ĭtum, ire, *andar via, andarsene.*
aberro, 1. *allontanarsi, sviarsi.*
abĭgo, ēgi, actum, 3. *condur via, menar via.*
abiicio, ieci, iectum, 3. *gettar via, gettare.*
ablēgo, 1. *relegare, confinare.*
Aborigines, um, m. *gli Aborigeni, popolo primitivo del Lazio.*
abrŏgo, 1. *abrogare, togliere per legge.*
abs, *da.*
abscīdo, scīdi, scīsum, 3. *troncare, mozzare.*
abscondo, dĭdi, dĭtum, 3. *nascondere.*
absens, *assente, non presente.*
absolvo, solvi, solūtum, 3. *assolvere; compiere, recare a compimento.*
abstergeo, tersi, tersum, 2. *tergere; detergere.*
abstineo, ui, 2. *astenersi; tener lontano, trattenere.*
absum, afui, abesse, *esser lontano, mancare.*
absūmo, sumpsi, sumptum, 3. *consumare interamente, distruggere, uccidere.*
abūtor, usus sum, 3. *abusare.*
ac, *e.*
Academīa, ae, f. *Accademia, scuola di Platone in Atene.*
Acca Laurentia, f. *Acca Laurenzia.*
accēdo, cessi, cessum, 3. *accostarsi, appressarsi.*
accendo, di, sum, 3. *accendere.*
acceptus, a, um, *gradito, gradevole, caro.*
accĭdit, cĭdit, 3. *accadere.*
accio, cīvi, cītum, 4. *mandar a chiamare, chiamare.*
accipio, cēpi, ceptum, 3. *ricevere.*
accipiter, tris, m. *sparviere.*
accumbo, cubui, cubitum, 3. *porsi o stare a tavola.*
accurro, curri *e* **cucurri,** cursum, 3 *accorrere.*
accuso, 1. *accusare.*
acer, acris, acre, *forte, animoso, fiero, risentito.*
acerbus, a, um, *acerbo, aspro, fiero, bizzoso.*
acerra, ae, f. *cassetta dell'incenso.*
Acesĭnes, is, m. *Acesine, fiume dell'India.*
Achĕron, ontis, m. *Acheronte, fiume dell'inferno.*
Achilles, is, m. *Achille, guerriero greco.*
acies, ēi, f. *punta; schiera, esercito; battaglia.*
acriter, *vigorosamente, accanitamente*
Actium, ii, n. *Azzio, promontorio dell'Acarnania.*
ad, *a, presso, verso.*
addo, addĭdi, addĭtum, 3. *aggiungere*
addūco, duxi, ductum, 3. *addurre, condurre a o verso, indurre.*

adeo, ii, ĭtum, ire, *andar a, verso; visitare.*
adeo, *così, tanto, talmente.*
adhaeresco, haesi, haesum, 3. *rimaner attaccato, rimaner invischiato.*
Adherbal, ălis, m. *Aderbale.*
adhibeo, ui, ĭtum, 2. *adoperare, usare*; adhibere aliquem convivio, *accogliere, ammettere uno alla sua mensa.*
adhortor, 1. *esortare.*
adiaceo, 2. *giacere presso, abitare presso.*
adiicio, iēci, iectum, 3. *aggiungere.*
adĭmo, ēmi, emptum, 3. *togliere.*
adipiscor, adeptus sum, 3. *conseguire, ottenere.*
adiungo, iunxi, iunctum, 3. *aggiungere; associare, unire, prendere insieme.*
adiutor, oris, m. *aiutatore.*
adiŭvo, iūvi, iūtum, *part. perf.* adiuvaturus, 1. *aiutare, giovare.*
Admētus, i, m. *Admeto, re dei Molossi nell'Epiro.*
administratio, ōnis, f. *amministrazione.*
administro, 1. *amministrare, governare, reggere.*
admirabilis, e, *ammirabile.*
admiratio, ōnis, f. *ammirazione.*
admīror, 1. *ammirare.*
admitto, misi, missum, 3. *ammettere, ricevere;* ad se admittere, *ammettere alla sua presenza.*
admŏdum, *molto, assai; affatto.*
admoneo, monui, monĭtum, 2. *ammonire.*
admŏveo, mōvi, mōtum, 2. *accostare;* nullis admotis luminibus, *senza far uso di lumi, senza lumi.*
adno, 1. *nuotare verso, giungere a nuoto.*
adolescens, tis, m. *giovane.*
adolescentia, ea, f. *gioventù, giovinezza.*
adolescentulus, i, m. *giovinetto.*
adolesco, ēvi, adultum, 3. *andare o venire crescendo, crescere.*
adopto, 1. *adottare.*
adorior, ortus sum, 4. *assalire, cominciare, tentare; volgersi, rivolgersi a, verso.*
adorno, 1. *fornire, allestire; munire, afforzare.*
adsum, adfui e affui, adesse, *esser presente, assistere; approssimarsi.*
adulatio, ōnis, f. *adulazione.*
adūlor, 1. *adulare.*
advĕna, ae, m. e f. *forestiero, straniero; forestiera, straniera.*
advenio, vēni, ventum, 4. *arrivare, giungere; venire.*
advento, 1. *arrivare; approssimarsi.*
adventus, us, m. *arrivo, venuta.*
adversarius, a, um, *avversario, nemico;* adversarius, ii, m. *avversario, nemico.*
adversum e adversus, *contro, verso, rimpetto.*
adversus, a, um, *opposto, contrario;* adversum vulnus, *ferita riportata nella parte dinanzi della persona.*
advigilo, 1. *vigilare su qualche cosa o persona.*
advŏco, 1. *chiamare, convocare, far venire.*
advŏlo, 1. *volar verso, volar sopra; avventarsi, correre addosso.*
Aea, ae, f. *Ea, isola favolosa.*
Aeăcus, i, m. *Eaco, re d'Egina.*
aedes e aedis, is, f. *tempio;* plur. *casa.*
aedificium, ii, n. *edifizio.*
aedifico, 1. *fabbricare, costrurre.*
Aeēta e Aeētes, ae, m. *Eeta, re della Colchide.*
Aegaeum mare, n. *il mare Egeo.*
Aegātes, ium, f. *le isole Egati presso la costa occidentale della Sicilia.*
aeger, gra, grum, *infermo, malato.*
Aegĕus, i, m. *Egeo, re d'Atene.*
Aegos flumen, n. *Egospotamo, fiume nel Chersoneso di Tracia.*
aegre, *di mala voglia, di mal animo; a stento, difficilmente.*
aegritudo, inis, f. *cruccio, tristezza.*
aegrōto, 1. *esser ammalato, esser infermo.*
Aegyptii, orum, m. *gli Egiziani.*
Aegyptus, i, f. *l'Egitto.*
Aemilius, ii, m. *Emilio.*
Aenēas, ae, m. *Enea, guerriero troiano.*
Aeŏles, um, m. *gli Eoli, una delle tre grandi schiatte greche.*
Aeolia, ae, f. *l'Eolia, sede d'Eolo, re dei venti.*

Aeolius, a, um, *Eolio, d'Eolo.*
Aeŏlus, i, m. *Eolo, re dei venti.*
aequalis, e, *uguale, coetaneo, contemporaneo;* aequalis, is, m. *il coetaneo, il contemporaneo.*
aequaliter, *egualmente, in parti eguali.*
aequitas, ātis, f. *equità, giustizia.*
aequo, 1. *uguagliare, agguagliare.*
aequus, a, um, *equo, giusto; eguale;* aequo Marte pugnare, *combattere con pari successo;* aequus locus, *luogo favorevole.*
aër, aëris, m. *aria.*
aerarium, ii, n. *erario.*
aereus, a, um, *di bronzo.*
aerumna, ae, f. *travaglio, fatica; calamità, miseria.*
Aeschĭnes, is *e* i, m. *Eschine, oratore greco*
Aeschylus, i, m. *Eschilo, poeta tragico greco.*
Aeson, ŏnis, m. *Esone.*
aestas, ātis, f. *state.*
aestĭmo, 1. *stimare, apprezzare.*
aetas, ātis, f. *età, tempo, vita, giovinezza.*
aeternitas, ātis, f. *eternità, perpetuità.*
aeternus, a, um, *eterno, immortale.*
Aethiopia, ae, f. *l'Etiopia.*
Aetna, ae, f. *Etna, vulcano in Sicilia.*
Afer, fri, m. *Africano;* Afri, orum, m. *gli Africani.*
affabilitas, ātis, f. *affabilità.*
affĕro, attŭli, allātum, afferre, *apportare, arrecare, cagionare.*
afficio, feci, fectum, 3. *toccare, muovere, far impressione;* praemio afficere, *premiare;* contumelia iniuriaque afficere, *insultare e svillaneggiare;* clade afficere, *sconfiggere;* exsilio afficere, *mandare in esilio;* poena afficere, *punire;* vulneribus affectus, *ferito, coperto di ferite.*
affirmo, 1. *affermare.*
afflīgo, flixi, flictum, 3. *abbattere.*
Africa, ae, f. *l'Africa.*
Africanus, a, um, *Africano.*
Agamemnon, ŏnis, m. *Agamennone.*
agāso, ōnis, m. *asinaio.*
Agathocles, is *e* i, m. *Agatocle, re della Sicilia.*
ager, agri, m. *campo, terreno; territorio.*
Agesilaus, i, m. *Agesilao, re di Sparta.*
agger, ĕris, m. *argine, terrapieno, trincea.*
aggredior, gressus sum, 3. *assalire, assaltare; intraprendere, imprendere.*
agitator, ōris, m. *conduttore; colui che conduce o guida.*
agito, 1. *spingere innanzi a sè, guidare; inseguire; volgere nell' animo, meditare.*
Aglaïe, es, f. *Aglaia, una delle tre Grazie.*
agnosco, gnōvi, gnĭtum, 3. *riconoscere.*
agnus, i, m. *agnello.*
ago, ēgi, actum, 3. *fare, operare; cacciare, condurre, menare;* riferito a tempo, *passare, condurre, spendere.*
agrestis, e, *agreste, selvaggio.*
agricŏla, ae, m. *agricoltore, contadino villano.*
agricultura, ae, f. *agricoltura.*
Agrippa, ae, m. *Agrippa.*
Aiax, ācis, m. *Aiace, figlio di Telamone, re di Salamina.*
aio, *dire, affermare.*
ala, ae, f. *ascella; ala.*
alacritas, ātis, f *alacrità, ardore.*
alatus, a, um, *alato, con ali.*
Alba *e* Alba Longa, f. *Alba, Alba Lunga, città del Lazio.*
Albanus, a, um, *Albano, di Alba;* Albani, orum, m. *gli Albani;* mons Albanus, *monte Albano.*
Alcibĭades, is, m. *Alcibiade.*
Alcinous, i, m. *Alcinoo, re dell'isola dei Feaci.*
Alcumēna, ae, f. *Alcmena, madre di Ercole.*
Alexander, dri, m. *Alessandro.*
Alexandrīa, ae, f. *Alessandria, città dell'Egitto.*
Algĭdus mons, m. *il monte Algido nel Lazio.*
alienus, a, um, *altrui, d'altri;* alienus locus, *luogo sfavorevole.*
aliquandiu, *alquanto tempo.*
aliquando, *una volta, qualche volta*
aliquantum, *alquanto.*
aliquis, aliqua, aliquod, *uno, alcuno;* aliquid, *qualche cosa.*
aliquot, *alquanti, alcuni.*
aliquoties, *alcune volte.*

aliter, *altrimenti;* aliter ac, *altrimenti che, in modo diverso da quello che.*
alius, a, ud, *altro;* alii—alii, *gli uni — gli altri; alcuni — altri.*
Allia, ae, f. *Allia, fiumicello nel Lazio.*
allicio, lexi, lectum, 3. *allettare, attrarre.*
allĭgo, 1. *legare.*
alŏquor, locutus sum, 3. *parlare (ad alcuno).*
alo, alui, altum, 3. *nutrire, alimentare, mantenere.*
Alpes, ium, f. *le Alpi.*
alte, *in alto;* altius, *troppo in alto.*
alter, tĕra, tĕrum, *altro (di due), uno (di due), secondo;* alter — alter, *l'uno — l'altro.*
altus, a, um, *alto, profondo.*
amatorius, a, um, *amatorio, amoroso.*
Amâzŏnes, um, f. *le Amazzoni.*
ambo, *ambedue, tutti e due.*
Ambracius sinus, m. *il Golfo Ambracio, oggi Golfo d'Arta.*
ambŭlo, 1. *passeggiare;* ambulare in ius, *ricorrere al tribunale.*
amicitia, ae, f. *amicizia.*
amiculum, i, n. *sopravveste.*
amicus, a, um, *amico;* amicus, i, m. *l'amico.*
amitto, mīsi, missum, 3. *perdere.*
Ammon, ōnis, m. *Ammone, dio supremo degli Egiziani.*
amnis, is, m. *fiume, fiumicello.*
amo, 1. *amare.*
amoenitas, ātis, f. *amenità, vaghezza.*
amor, oris, m. *amore.*
Amor, ōris, m. *Amore, il dio dell'amore.*
amoveo, mōvi, mōtum, 2. *rimuovere, allontanare.*
Amphictyon, ŏnis, m. *Anfizione, re d'Atene;* Amphictyŏnes, um, m. *gli Anfizioni.*
Amphissaei, orum, m. *i cittadini d'Anfissa nella Locride.*
Amphitrīte, es, f. *Anfitrite, moglie di Nettuno.*
amplifico, 1. *ampliare.*
amplitudo, ĭnis, f. *ampiezza, grandezza.*
amplius, *più.*
amplus, a, um, *ampio, magnifico, splendido.*
ampŭto, 1. *troncare, mozzare.*
Amulius, ii, m. *Amulio.*
Anacharsis, idis, m. *Anacarsi, filosofo scita.*
Anacreon, ontis, m. *Anacreonte, poeta lirico greco.*
Anadyomĕne, es, f. *Anadiomene, aggiunto della dea Venere.*
Anagninus, a, um, *d'Anagni, città degli Ernici nel Lazio.*
Anaxarchus, i, m. *Anassarco.*
anceps, *dubbio, incerto.*
Anchises, ae, m. *Anchise, troiano, padre di Enea.*
Ancona, ae, f. *Ancona, città nel Piceno.*
ancŏra, ae, f. *áncora.*
Ancus, i, m. *Anco.*
Androgeus, i, m. *Androgeo, figlio di Minosse.*
anguis, is, m. *serpente, serpe.*
angustiae, arum, f. *stretto, luogo angusto; strettezza, frangente.*
angustus, a, um, *angusto, stretto.*
anima, ae, f. *anima, il principio della vita animale;* animam edere o efflare, *spirare, morire.*
animadverto, verti, versum, 3. *considerare, comprendere, avvisare, avvertire;* animadvertere in aliquem, *punire alcuno.*
animal, ālis, n. *animale.*
animus, i, m. *animo, anima; coraggio.*
Anio, ēnis, m. *Aniene, fiume che sbocca nel Tevere.*
annecto, nexui, nexum, 3. *annodare, legare, attaccare.*
annona, ae, f. *derrate, viveri.*
annuo, ui, 3. *acconsentire, annuire.*
annus, i, m. *anno.*
annuus, a, um, *annuo, annuale.*
anser, ĕris, m. *oca.*
Antalcĭdas, ae, m. *Antalcida.*
ante, *avanti, prima;* ante quam, *prima che.*
antea, *per lo avanti, prima.*
anteactus, a, um, *fatto, operato innanzi.*
antecedo, cessi, cessum, 3. *superare, avanzare.*
antepōno, pŏsui, posĭtum, 3. *anteporre, preporre.*
Antigŏnus, i, m. *Antigono.*
Antiŏchus, i, m. *Antioco, re di Siria.*
Antipăter, tri, m. *Antipatro, generale dei Macedoni.*

antiquus, a, um, *antico.*
Antonius, ii, m. *Antonio.*
anulus, i, m. *anello.*
anxius, a, um, m. *ansioso, inquieto.*
Apelles, is, m. *Apelle, pittore greco.*
Apenninus, i, m. *l'Appennino.*
aper, apri, m. *cignale, cinghiale.*
aperio, perui, pertum, 4. *aprire, manifestare.*
aperte, *apertamente, francamente.*
apis, is, f. *ape.*
Apis, is, m. *Api, il bue sacro degli Egiziani.*
Apollo, ĭnis, m. *Apolline, dio del sole, dei vaticinii e della poesia.*
App. *abbrev. di* Appius, ii, m. *Appio, prenome romano.*
apparatus, us, m. *apprestamento, apparecchio.*
appareo, ui, ĭtum, 2. *apparire.*
appăro, 1. *apparecchiare, apprestare; apparecchiarsi, disporsi.*
appello, 1. *nominare, chiamare.*
appello, appŭli, appulsum, 3. *spinger verso, approdare;* classem, navem appellere ad aliquem locum, *approdare con la flotta, con la nave ad un luogo.*
appĕto, petīvi (petii), petītum, 3. *agognare, bramare; far atto di prendere; gettarsi verso o contro.*
Appius, ii, m. *Appio.*
appono, posui, positum, 3. *apporre, porre presso; imbandire.*
apprehendo, prehendi, prehensum, 3. *afferrare, abbrancare.*
appropero, 1. *affrettarsi.*
appropinquo, 1. *avvicinarsi, appressarsi.*
Appuleius, ii, m. *Appuleio.*
aprīcor, 1. *stare al sole.*
aprīcus, a, um, *aprico, esposto al sole.*
apte, *acconciamente, abilmente, bene.*
apto, 1. *adattare, accomodare; appiccare.*
apud, *presso, in casa di.*
Apŭli, orum, m. *gli Apuli, popolo dell'Italia meridionale.*
Apulia, ae, f. *Apulia, contrada dell'Italia meridionale.*
aqua, ae, f. *acqua.*
Aquae Sextiae, arum, f. *le Acque Sestie, città della Gallia meridionale.*
aquĭla, ae, f. *aquila.*
ara, ae, f. *ara, altare.*
aratrum, i, n. *aratro.*
Arbăces, is, m. *Arbace.*
Arbēla, orum, n. *Arbela, città dell'Assiria.*
arbitrium, ii, n. *arbitrio, volontà.*
arbitror, 1. *credere, stimare, riputare.*
arbor, ŏris, f. *albero.*
Arcadia, ae, f. *Arcadia, contrada del Peloponneso.*
arcanus, a, um, *arcano, segreto.*
Arcas, ădis, m. *Arcade, dell'Arcadia.*
arceo, cui, 2. *respingere, tener lontano.*
arcesso, īvi, ītum, 3. *chiamare, far venire.*
Archidāmus, i, m. *Archidamo, re di Sparta.*
Archimēdes, is, m. *Archimede.*
archon, ontis, m. *arconte, magistrato d'Atene.*
arcus, us, m. *arco.*
Ardĕa, ae, f. *Ardea, città dei Rutuli.*
ardeo, arsi, arsum, 2. *ardere.*
ardor, ōris, m. *ardore.*
arduus, a, um, *arduo.*
area, ae, f. *area, terreno, pezzo di terreno.*
arena, ae, f. *arena, sabbia.*
Areopagītes, ae, m. *Areopagita, giudice nell'Areopago d'Atene.*
argentum, i, n. *argento, danaro.*
Argi, orum, m. *Argo, città principale dell'Argolide.*
Argivi, orum, m. *gli Argivi, gli abitatori d'Argo, dell'Argolide.*
Argo, us, f. *Argo, nome della nave degli Argonauti.*
Argonautae, arum, m. *gli Argonauti.*
arguo, ui, 3. *accusare.*
Argus, i, m. *Argo, figliuolo di Frisso.*
Ariadna, ae e Ariadne, es, f. *Ariadna, figlia di Minosse, re di Creta.*
aries, ĕtis, m. *ariete, montone.*
Arimĭnum, i, n. *la città di Arimino, oggi Rimini.*
Aristīdes, is *e* i, m. *Aristide.*
Aristippus, i, m. *Aristippo.*
Aristomĕnes, is, m. *Aristomene.*
Aristŏteles, is *e* i, m. *Aristotile, filosofo greco.*
arma, orum, n. *armi.*
armatus, a, um, *armato.*
Armenia, ae, f. *l'Armenia.*

aro, 1. *arare.*
arrēpo, repsi, reptum, 3. *accostarsi arrampicandosi.*
Arrhidaeus, i, m. *Arrideo.*
arrĭgo, rexi, rectum, 3. *drizzare.*
arripio, ripui, reptum, 3. *prendere, afferrare, ghermire.*
arrŏgo, 1. *attribuire;* multum sibi arrogare, *presumere molto di sè.*
ars, artis, f. *arte.*
Artaphernes, is, m. *Artaferne, generale persiano.*
Artaxerxes, is, m. *Artaserse, re dei Persiani.*
artifex, ĭcis, m. *artefice, artista.*
Aruns, ntis, m. *Arunte.*
arx, arcis, f. *rocca, cittadella.*
ascendo, ndi, nsum, 3. *salire, ascendere, montare.*
Ascanius, ii, m. *Ascanio, figlio d'Enea.*
Ascŭlum, i, n. *Ascoli, città del Piceno nell'Italia di mezzo;* Ascŭlum Apŭlum, i, n. *Ascoli, città dell'Apulia nell'Italia meridionale.*
asellus, i, m. *asinello.*
Asia, ae, f. *Asia; Asia Minore.*
Asiaticus, i, m. *Asiatico.*
asinus, i, m. *asino.*
aspectus, us, m. *aspetto, vista.*
aspĕrĭtas, ātis, f. *asprezza, ruvidezza.*
aspicio, spexi, spectum, 3. *guardare, vedere.*
aspis, idis, f. *aspide.*
asporto, 1. *asportare, portar via.*
assĕcla, ae, m. *seguace, partigiano.*
assentator, ōris, m. *adulatore, piaggiatore.*
assentior, assensus sum, 4. *acconsentire, assentire.*
assĕquor, secutus sum, 3. *raggiungere, conseguire, ottenere.*
assĕro, serui, sertum, 3. *arrogare; cercar di ridurre.*
assiduus, a, um, *assiduo, costante.*
assilio, silui, sultum, 4. *saltare, far dei alti verso.*
assues o, ēvi, ētum, 3. *avvezzarsi.*
assum, adfui, adesse, *esser presente; assistere, approssimarsi.*
Assyri, orum, m. *gli Assirii.*
asto, stiti, 1. *esser presente; apparire, presentarsi, fermarsi presso.*
astringo, strinxi, strictum, 3. *allacciare, stringere, legar forte.*
astrologia, ae, f. *astronomia.*
Astyăges, is, m. *Astiage, re dei Medi.*
asylum, i, n. *asilo.*
at, *ma.*
ater, tra, trum, *fosco, scuro, nero.*
Athămas, antis, m. *Atamante, re d'Orcomeno nella Beozia.*
Athenae, arum, f. *Atene, città della Grecia.*
Atheniensis, e, *Ateniese;* Athenienses, ium, m. *gli Ateniesi.*
atque, *e.*
atrox, *atroce, fiero.*
attente, *attentamente.*
attentus, a, um, *attento.*
Attica, ae, f. *Attica, contrada della Grecia di mezzo.*
Atticus, a, um, *attico;* Attici, orum, m. *gli abitanti dell'Attica;* terra Attica, *l'Attica.*
Attilius, ii, m. *Attilio.*
attineo, ui, 2. *attenere, appartenere.*
attingo, tĭgi, 3. *toccare, raggiungere.*
attribuo, ui, ūtum, 3. *assegnare, attribuire.*
auceps, cŭpis, m. *uccellatore.*
auctor, ōris, m. *autore, consigliatore;* auctorem esse, *attestare, far fede; consigliare.*
auctoritas, ātis, f. *autorità.*
audacia, ae, f. *audacia, ardire.*
audax, *audace, coraggioso.*
audeo, ausus sum, dēre, *osare.*
audio, 4. *udire, sentire, ascoltare;* dicto audientem esse alicui, *ubbidire ad uno.*
audītor, oris, m. *uditore, discepolo.*
aufĕro, abstŭli, ablātum, auferre, *togliere, portar via.*
aufŭgio, fūgi, 3. *fuggir via, fuggirsene.*
augeo, auxi, auctum, 2. *accrescere, ricolmare.*
Augīas, ae, m. *Augia, re dell'Elide nel Peloponneso.*
augur, ŭris, m. *augure.*
augurium, ii, n. *augurio.*
Augustus, i, m. *Augusto.*
Aulis, ĭdis, f. *Aulide, città marittima della Beozia.*
Aurelius, ii, m. *Aurelio.*
aureus, a, um, *d'oro.*
aurīga, ae, m. *auriga, cocchiere.*
auris, is, f. *orecchio.*

aurum, i, n. *oro.*
ausculto, 1. *ascoltare.*
aut, *o;* aut — aut, *o — o.*
autem, *poi, ma, e.*
auxiliares, ium, m. *soldati ausiliari.*
auxilium, i, n. *aiuto;* auxilia, orum, n. *milizie ausiliarie.*
avaritia, ae, f. *avarizia.*
avārus, a, um, *avaro;* avarus, i, m. *l'avaro.*
ave, avete, *salute a te, a voi.*
Aventinus, i, m. *il monte Aventino.*
averto, verti, versum, 3. *deviare, sviare; volgere in altra parte.*
avidus, a, um, *avido, ingordo.*
avis, avis, f. *uccello.*
avŏco, 1. *distogliere, allontanare.*
avŏlo, 1. *volar via.*
avus, i, m. *avo, avolo.*

B.

Babylon, ōnis, *Babilonia, città dell'Asia.*
Babylonia, ae, f. *Babilonia, contrada dell'Asia.*
Babylonii, orum, m. *i Babilonesi.*
Bacchae, arum, f. *le Baccanti.*
Bacchanalia, iorum, n. *i Baccanali, feste di Bacco.*
Bacchus, i, m. *Bacco, dio del vino.*
Bactra, orum, n. *Battra, città principale della Battriana.*
Bactriana, ae, f. *la Battriana, contrada dell'Asia.*
Baecula, ae, f. *Becula, città della Spagna.*
balteus, i, m. *e* balteum, i, n. *cingolo, tracolla, pendaglio.*
barbărus, a, um, *barbaro, straniero;* barbari, orum, m. *i barbari.*
beatus, a, um, *beato, felice, ricco.*
bellicosus, a, um, *bellicoso.*
bellicus, a, um, *guerresco, militare.*
bello, 1. *guerreggiare, far guerra.*
Bellona, ae, f. *Bellona, dea della guerra.*
bellum, i, n. *guerra.*
belua, ae, f. *bestia.*
bene, *bene.*
beneficium, ii, n. *benefizio;* beneficio alicuius, *per opera d'alcuno.*
beneficus, a, um. *benefico.*

Beneventum, i, n. *Benevento, città del Sannio.*
benigne, *benignamente, amorevolmente.*
benignus, a, um, *benigno.*
Bessus, i, m. *Besso.*
bestia, ae, f. *belva.*
bestiŏla, ae, f. *bestiuola, animaletto.*
bibo, bĭbi, 3. *bevere, bere.*
biennium, ii, n. *biennio; due anni.*
bifrons, *bifronte, con due faccie.*
bini, ae, a, *due, a due a due.*
bis, *due volte.*
blandior, 4. *lusingare, accarezzare.*
blanditiae, arum, f. *lusinghe, carezze.*
blandus, a, um, *lusinghiero, carezzevole.*
Bocchus, i, m. *Bocco, re della Mauritania.*
Boeotia, ae, f. *Beozia, contrada della Grecia di mezzo.*
Boeoti *e* Boeotii, orum, m. *i Beozii.*
Bononia, ae, f. *Bologna, città nell'Italia superiore.*
bonus, a, um, *buono;* boni, orum, m. *i migliori cittadini, gli ottimati;* bonum, i, n. *il bene;* bona, orum, n. *i beni, le sostanze, gli averi.*
bos, bovis, m. *e* f. *bue; vacca.*
Bospŏrus, i, m. *il Bosforo Cimmerio, oggi Stretto di Caffa.*
brevis, e, *breve;* brevi, *in breve, in poco tempo.*
Britanni, orum, m. *i Britanni.*
Bruttii, orum, m. *i Bruzzii, popolo dell'Italia meridionale.*
Brutus, i, *Bruto.*
bubīle, is, n. *bovile, stalla dei buoi.*

C.

C. *abbrev. di* Gaius, ii, m. *Gaio, prenome romano.*
Cadmēa, ae, f. *Cadmea, cittadella di Tebe.*
Cadmus, i, m. *Cadmo, fondatore di Tebe.*
cado, cĕcĭdi, cāsum, 3. *cadere.*
caduceus, i, m. *caduceo, verga portata da Mercurio.*
Caecilius, ii, m. *Cecilio.*
caecitas, ātis f. *cecità.*

caeco, 1. *acciecare.*
caedes, is, f. *uccisione, morte, strage.*
caedo, cecīdi, caesum, 3. *tagliare; uccidere; immolare.*
caelestis, e, *celeste;* caelestes, ium, m. *i celesti, gli abitatori del cielo, i numi.*
Caelius mons, m. *il monte Celio.*
caelum, i, n. *cielo.*
Caelus, i, m. *il dio Cielo, ossia Urano.*
Caepio, ōnis, m. *Cepione.*
caerimonia, ae, f. *cerimonia.*
Caesar, ăris, m. *Cesare.*
Caesarianus, a, um, *Cesariano.*
calamitas, ātis, f. *calamità, disastro; sconfitta.*
calamitosus, a, um, *calamitoso, disastroso.*
Calchas, antis, m. *Calcante.*
Calchēdon, ŏnis, f. *Calcedone, città della Bitinia.*
calix, ĭcis, m. *tazza, coppa.*
callide, *scaltramente.*
callidus, a, um, *astuto, scaltro, accorto.*
Calliŏpe, es, f. *Calliope, una delle nove Muse.*
Callisthĕnes, is, m. *Callistene.*
Calpurnius, ii, m. *Calpurnio.*
Calvinus, i, m. *Calvino.*
Calypso, us, f. *Calipso, ninfa che abitava nell'isola Ogigia.*
Cambyses, is, m. *Cambise, re dei Persiani.*
Camillus, i, m. *Camillo.*
Campania, ae, f. *Campania, contrada dell'Italia di mezzo.*
Campanus, a, um, *Campano, della Campania;* Campani, orum, m. *i Campani, gli abitatori della Campania.*
campus, i, m. *campo, campagna posta in pianura, pianura; il Campo Marzio in Roma.*
candeo, ui, 2. *esser bianco, infocato.*
canis, is, m. e f. *cane; cagna.*
Cannae, arum, f. *Canne, borgo dell'Apulia.*
Cannensis, e, *di Canne.*
cano, cecĭni, cantum, 3. *cantare, sonare; predire;* signum canere, *dar il segno del combattimento.*
canto, 1. *cantare.*
cantus, us, m. *canto.*
capella, ae, f. *capretta, capra.*
capesso, īvi, ītum, 3. *intraprendere, imprendere, prendere.*
capillus, i, m. *capello; capigliatura.*
capio, cēpi, captum, 3. *prendere, far prigioniero.*
Capitolinus, a, um, *Capitolino, del Campidoglio.*
Capitolium, ii, n. *Campidoglio.*
Cappadocia, ae, f. *Cappadocia, contrada dell'Asia.*
capra, ae, f. *capra;* Caprae palus, udis, f. *palude della Capra in Roma.*
caprea, ae, f. *capra salvatica, capriolo.*
caprinus, a, um, *caprino, di capra.*
captivus, a, um, *prigioniero.*
Capua, ae, f. *Capua, città della Campania.*
caput, ĭtis, n. *capo, testa;* iudicium capitis, *processo, in cui si tratta della vita;* capitis damnare, *condannare a morte.*
Caracalla, ae, m. *Caracalla, imperatore romano.*
carcer, ĕris, m. *prigione, carcere.*
careo, ui, ĭtum, 2. *mancare, esser privo*
Caria, ae, f. *Caria, contrada dell'Asia Minore.*
carmen, ĭnis, n. *verso, poesia, ode.*
caro, carnis, f. *carne.*
carpentum, i, n. *cocchio.*
carpo, psi, ptum, 3. *cogliere, spiccare.*
Carthaginienses, ium, m. *i Cartaginesi.*
Carthāgo, ĭnis, f. *Cartagine, città dell'Africa;* Carthago nova, *Cartagena, città della Spagna.*
carus, a, um, *caro.*
casa, ae, f. *casipola, capanna.*
caseus, i, m. *cacio, formaggio.*
Caspius, a, um, *Caspio.*
Cassius, ii, m. *Cassio.*
castellum, i, n. *castello, piazza forte.*
Castor, ŏris, m. *Castore.*
castra, ōrum, n. *campo militare; alloggiamenti;* castra facere, *accamparsi.*
casus, us, m. *caduta; morte; calamità, caso, accidente.*
catena, ae, f. *catena*
Catilina, ae, m. *Catilina.*
Cato, ōnis, m. *Catone.*
Catŭlus, i, m. *Catulo.*

Caucăsus, i, m. *Caucaso, monte dell'Asia.*
cauda, ae, f. *coda.*
Caudinae (Furculae), f. *le Forche Caudine, stretto passaggio nelle montagne del Sannio.*
causa, ae, f. *causa, cagione;* causam dicere, *trattare una causa in giudizio; trattare la propria causa, difendersi;* causā, *per, a cagione di.*
cautus, a, um, *cauto, avveduto.*
cavea, ae, f. *gabbia.*
caveo, cavi, cautum, 2. *guardarsi, esser guardingo, badare, sfuggire.*
cavillor, 1. *cavillare, sofisticare.*
cavum, i, n. *buca.*
cavus, a, um, *cavo, incavato;* cava manus, *mano concava.*
Cecropia, ae, f. *la Cecropia, cittadella d'Atene.*
Cecrops, ŏpis, m. *Cecrope, re d'Atene.*
cedo, cessi, cessum, 3. *cedere, piegare, allontanarsi; toccare, spettare.*
celebritas, ātis, f. *celebrità, frequenza.*
celĕbro, 1. *celebrare.*
celer, ĕris, ĕre, *celere.*
celeritas, ātis, f. *celerità.*
celeriter, *celeremente, prestamente.*
celsus, a, um, *alto.*
cena, ae, f. *cena, desinare.*
ceno, 1. *pranzare.*
censeo, sui, sum, 2. *stimare, giudicare.*
Censorinus, i, m. *Censorino.*
census, us, m. *censo, censimento.*
centeni, ae, a, *cento, a cento a cento, cento per ciascuno.*
centum, *cento.*
centuria, ae, f. *centuria.*
cera, ae, f. *cera.*
Cerberus, i, m. *Cerbero, cane che stava a guardia dell'inferno.*
Ceres, ĕris, f. *Cerere, dea delle biade.*
cerno, 3. *vedere.*
certamen, ĭnis, n. *gara, contesa, combattimento.*
certe, *certamente.*
certus, a, um, *certo, determinato;* certiorem facere, *far consapevole, informare.*
cerva, ae, f. *cerva.*
cervix, īcis, f. *cervice, collo.*
cervus, i, m. *cervo.*
cesso, 1. *starsene in ozio. darsi riposo.*
ceteri, ae, a, *tutti gli altri, gli altri.*
Chaeronēa, ae, f. *Cheronea, città della Beozia.*
Chaldaei, orum, m. *i Caldei, classe dominante presso i Babilonesi.*
Chărilāus, i, m. *Carilao.*
Charon, ontis, m. *Caronte, nocchiero dell'inferno.*
Chersonesus, i, f. *Chersoneso.*
chorea, ae, f. *danza corale, danza.*
cibus, i, m. *cibo.*
cicāda, ae, f. *cicala.*
Cicero, ōnis, m. *Cicerone.*
Cimbri, orum, m. *i Cimbri.*
Cimbricus, a, um, *Cimbrico.*
Cimon, ōnis, m. *Cimone.*
Cincinnatus, i, m. *Cincinnato.*
Cinĕas, ae, m. *Cinea, ministro e ambasciatore del re Pirro.*
cingo, cinxi, cinctum, 3. *cingere.*
Cinna, ae, m. *Cinna.*
circa, *intorno.*
Circe, es, f. *Circe.*
circiter, *circa, all'incirca.*
circum, *circa, intorno.*
circumăro, 1. *arare attorno; comprendere con un solco fatto attorno con l'aratro.*
circumdo, dĕdi, dătum, 1. *circondare.*
circumdūco, duxi, ductum, 3. *condurre intorno.*
circumfĕro, tŭli, lātum, ferre, *portare attorno, girare.*
circumplicatus, a, um, *attortigliato.*
circumsedeo, sēdi, sessum, 2. *seder attorno, assediare.*
circumspecto, 1. *guardare attorno.*
circumspicio, spexi, spectum, 3. *guardare attorno, cercare con sollecitudine.*
circumsto, stĕti, 1. *stare intorno;* circumstantes, ium, m. *i circostanti.*
circumvallo, 1. *bloccare.*
circumvĕnio, vēni, ventum, 4. *circondare, attorniare, cogliere in mezzo.*
Circus, i, m. *Circo.*
citatus, a, um, *presto, frettoloso;* citato agmine, *a marce forzate.*
citerior, us, *citeriore, di qua.*
cito, *subito, immantinente.*
civilis, e, *civile.*
civis, is, m. e f. *cittadino, concittadino; cittadina, concittadina.*
civitas, ātis, f. *città, Stato.*

clades, is, f. *sconfitta; calamità.*
clam, *di nascosto.*
clamĭto, 1. *puvar gridando, gridare.*
clamo, 1. *gridare.*
clamor, ōris, m. *grido, rumore alto, schiamazzo.*
clarus, a, um, *chiaro, illustre, rinomato.*
classis, is, f. *classe; armata, flotta.*
Claudius, ii, m. *Claudio.*
claudo, si, sum, 3. *chiudere.*
claudus, a, um, *zoppo.*
clava, ae, f. *clava, bastone grosso e nodoso.*
clavis, is, f. *chiave.*
Cleombrŏtus, i, m. *Cleombroto.*
Cleopătra, ae, f. *Cleopatra.*
Clio, us, f. *Clio, una delle nove Muse.*
clipeus, i, m. *scudo.*
clitellae, arum, f. *basto; soma.*
Clitus, i, m. *Clito, generale d'Alessandro.*
cloaca, ae, f. *cloaca.*
Clodius, ii, m. *Clodio.*
Clupea, ae, f. *Clipea, città dell'Africa.*
Clusinus, a, um, *Chiusino, di Chiusi;* Clusini, orum, m. *i Chiusini.*
Clusium, ii, n. *Chiusi, città dell'Etruria.*
Cn. *abbrev. di* Gnaeus, i, m. *Gneo, prenome romano.*
Cnidus, i, f. *Gnido, città dell'Asia Minore.*
coarguo, ui, 3. *convincere.*
Cocles, ĭtis, m. *Coclite.*
coepi, coepisse, *aver cominciato.*
coërceo, ui, ĭtum, 2. *raffrenare.*
cogĭto, 1. *pensare.*
cognitio, ōnis, f. *cognizione; il conoscere.*
cognomen, ĭnis, n. *cognome, soprannome.*
cognosco, gnōvi, gnĭtum, 3. *conoscere, riconoscere;* cognoscere de aliqua re, *venir a sapere d'una cosa; istruire il processo intorno, ad un fatto, proferirne la sentenza.*
cogo, coēgi, coactum, 3. *costringere; radunare, mettere insieme.*
cohibeo, ui, ĭtum, 2. *raffrenare, frenare, tenere in freno.*
Colchi, orum, m. *i Colchi, gli abitanti della Colchide.*
Colchis, ĭdis *e* ĭdos, f. *la Colchide, regione dell'Asia.*
Collatinus, i, m. *Collatino.*
collēga, ae, m. *collega.*
collĭgo, 1. *legare insieme, legare.*
collĭgo, lēgi, lectum, 3. *raccogliere.*
collis, is, m. *colle, collina.*
collŏco, 1. *collocare, porre, riporre.*
colloquium, ii, n. *colloquio, abboccamento.*
collŏquor, locutus sum, 3. *abboccarsi, parlare con uno.*
collum, i, n. *collo.*
colo, colui, cultum, 3. *coltivare; onorare, adorare, rispettare, venerare; praticare.*
colonia, ae, f. *colonia.*
colonus, i, m. *colono;* coloni, orum, m. *colonia.*
color, ōris, m. *colore.*
columba, ae, f. *colomba.*
columbarium, ii, n. *colombaia.*
columna, ae, f. *colonna.*
colus, i *e* us, f. *e* m. *conocchia, rocca.*
coma, ae, f. *chioma.*
comĕdo, ēdi, ēsum, ĕdere *o* esse, *mangiare, consumare.*
comes, ĭtis, m. *e* f. *compagno, compagna.*
comitas, ātis, f. *cortesia.*
comiter, *cortesemente.*
comitium, ii, n. *comizio.*
comĭtor, 1. *accompagnare.*
commeatus, us, m. *passaggio; vettovaglia, viveri, foraggio.*
commemŏro, 1. *ricordare, citare.*
commendo, 1. *raccomandare, affidare.*
commĭgro, 1. *venire a stabilirsi (in un luogo).*
comminuo, ui, ūtum, 3. *stritolare, fare a pezzi.*
committo, misi, missum, 3. *commettere; consegnare, affidare;* proelium, pugnam committere, *attaccar combattimento, venire alle mani.*
commŏror, 1. *dimorare, soggiornare.*
commoveo, mōvi, mōtum, 2. *commuovere, muovere, eccitare.*
communis, e, *comune.*
commutatio, ōnis, f. *mutazione, cambiamento, rivolgimento.*
commūto, 1. *mutare, cambiare.*
comoedia, ae, f. *commedia.*

compareo, parui, 2. *comparire, apparire.*
compăro, 1. *paragonare; preparare, allestire; procacciare, acquistare.*
compello, pŭli, pulsum, 3. *costringere, cacciare, ridurre.*
compensatio, ōnis, f. *compensazione, scambio.*
comperio, pĕri, pertum, 4. *risapere, venir a conoscere, conoscere.*
complector, plexus sum, 3. *abbracciare, comprendere; far soggetto di discorso, d'un poema.*
compleo, plēvi, plētum, 2. *compiere, finire, riempire;* vino se complere, *avvinazzarsi.*
comploratio, ōnis, f. *pianto, lamento di più persone insieme.*
complures, a, *molti, moltissimi.*
compōno, pŏsui, pŏsitum, 3. *comporre, mettere insieme;* pacem componere, *far la pace;* bellum componere, *por fine alla guerra.*
comprehendo, ndi, nsum, 3. *comprendere, prendere; arrestare, far prigione.*
conatum, i, n. *e* conatus, us, m. *tentativo, intento.*
concēdo, cessi, essum, 3. *concedere; ritirarsi, rifuggirsi; passare.*
concha, ae, f. *nicchio, conchiglia; tromba a forma di conchiglia.*
concĭdo, cĭdi, 3. *cadere.*
concilio, 1. *conciliare.*
concilium, i, n. *concilio, adunanza, lega.*
concĭto, 1. *destare, suscitare, eccitare.*
concordia, ae, f. *concordia.*
concors, *concorde.*
concurro, curri, cursum, 3. *concorrere, accorrere insieme, azzuffarsi.*
concursus, us, m. *scontro, combattimento.*
condicio, ōnis, f. *condizione, patto.*
condĭtor, ōris, m. *fondatore.*
condo, dĭdi, dĭtum, 3. *fondare, edificare, comporre; creare.*
condūco, duxi, ductum, 3. *condurre a prezzo, prezzolare, prendere a lavorare per mercede.*
confĕro, contŭli, collātum, conferre, *portare, portare insieme, raccogliere, ridurre; paragonare;* se conferre, *portarsi;* sermonem conferre cum aliquo, *parlare, tener discorso con uno;* signa conferre, *attaccar battaglia.*
confertus, a, um, *affollato, denso, stretto, serrato.*
confestim, *di subito, incontanente.*
conficio, fēci, fectum, 3. *eseguire, fare, compiere, finire; struggere, distruggere; consumare; tritare, macinare.*
confīgo, fixi, fixum, 3. *trafiggere.*
confirmo, 1. *confermare, rafforzare; render fermo, stabile.*
confiteor, fessus sum, 2. *confessare.*
conflīgo, flixi, flictum, 3. *azzuffarsi, combattere.*
confluo, fluxi, 3. *concorrere, affluire.*
confodio, fōdi, fossum, 3. *trafiggere.*
confringo, frēgi, fractum, 3. *rompere, spezzare.*
confugio, fūgi, 3. *rifugiarsi.*
confundo, fūdi, fūsum, 3. *confondere, turbare, disordinare.*
congredior, gressus sum, 3. *incontrarsi, scontrarsi, azzuffarsi.*
congrĕgo, 1. *radunare, associare.*
congressus, us, m. *ritrovo, colloquio.*
coniicio, ieci, iectŭm, 3 *gettare, porre dentro;* in vincula coniicere, *gettare, porre in ceppi, in prigione;* in fugam coniicere, *mettere in fuga.*
coniugium, ii, n. *matrimonio.*
coniungo, iunxi, iunctum, 3. *congiungere, unire.*
coniuratio, ōnis, f. *congiura, cospirazione.*
coniuratus, i, m. *congiurato.*
coniuro, 1. *congiurare.*
coniux, iŭgis, f. *moglie, consorte.*
Conon, ōnis, m. *Conone.*
conor, 1. *sforzarsi, tentare.*
conquĕror, questus sum, 3. *lagnarsi.*
conquiesco, ēvi, ētum, 3. *acquietarsi, calmarsi.*
conquīro, quisīvi, quisītum, 3. *procacciare.*
consaluto, 1. *salutare (in molti).*
conscendo, di, sum, 3. *ascendere, montare, salire sopra;* navim conscendere, *imbarcarsi.*
conscientia, ae, f. *coscienza; rimorso.*
conscisco, scīvi, scītum, 3. *compiere, commettere dopo una deliberazione;*

mortem sibi consciscere, *darsi la morte.*
consĕcro, 1. *consacrare.*
consector, 1. *seguire, cercare.*
consenesco, senui, 3. *anneghîttire, anneghittirsi.*
consĕquor, secutus sum, 3. *conseguire.*
conservo, 1. *conservare, salvare.*
considero, 1. *considerare, ripensare.*
consīdo, sēdi, 3. *assidersi, fermarsi, posarsi, venire a posarsi.*
consilium, ii, n. *consiglio, senno, disegno.*
consisto, stĭti, 3. *fermarsi; consistere.*
consōlor, 1. *consolare, confortare.*
conspectus, us, m. *cospetto, vista, presenza.*
conspicio, spexi, spectum, 3. *vedere, scorgere.*
conspĭcor, 1. *vedere.*
conspīro, 1. *cospirare, congiurare.*
constantia, ae, f. *costanza, fermezza.*
constituo, ui, ūtum, 3. *costituire; stabilire, divisare; ordinare, collocare; eleggere; istituire, fondare.*
consto, stĭti, 1. *esser composto; costare;* constat, *è certo, è noto.*
construo, struxi, structum, 3. *costruire.*
consuesco, suevi, suetum, 3. *avvezzarsi, assuefarsi.*
consuetūdo, ĭnis, f. *usanza, consuetudine, assuefazione; familiarità, dimestichezza.*
consul, ŭlis, m. *console.*
consularis, e, *consolare.*
consulatus, us, m. *consolato.*
consŭlo, sului, sultum, 3. *consultare, provvedere.*
consulto, *consigliatamente, a bello studio.*
consultum, i, n. *decreto.*
consūmo, sumpsi, sumptum, 3. *consumare, spendere.*
contemno, tempsi, temptum, 3. *disprezzare.*
contemplor, 1. *contemplare, rimirare.*
contendo, ndi, ntum, 3. *sforzarsi; gareggiare; contrastare;* contendere in aliquem locum, *incamminarsi ad un luogo, andare ad esso.*
contentio, ōnis, f. *contesa, sforzo, accanimento.*
contentus, a, um, *contento.*
contexo, texui, textum, 3. *tessere, contessere.*
contineo, tinui, 2. *contenere.*
contingo, ĭgi, 3. *riuscire, toccare; accadere, avvenire.*
contio, ōnis, f. *adunanza, assemblea, parlamento.*
contra, *contro, all'incontro, per contrario.*
contrăho, traxi, tractum, 3. *contrarre, radunare.*
contrarius, a, um, *contrario.*
controversia, ae, f. *controversia, contesa.*
contueor, 2. *guardare, abbracciare con lo sguardo.*
contumelia, ae, f. *contumelia, villania.*
convalesco, convalui, 3. *prender vigore.*
convenio, vēni, ventum, 4. *convenire, venire insieme, radunarsi; esser convenuto, stabilito per accordo tra più;* convenire aliquem, *andar a trovare alcuno.*
converto, verti, versum, 3. *volgere, rivolgere, girare, voltare.*
conviva, ae, m. *convitato, commensale.*
convivium, ii, n. *convito, banchetto.*
convivor, 1. *banchettare.*
convŏco, 1. *convocare, far venire, radunare.*
copia, ae, f. *abbondanza, facoltà;* copiae, arum, f. *milizie, esercito.*
cor, cordis, n. *cuore.*
coram, *in presenza.*
Corfinium, ii, n. *Corfinio, città dei Peligni nell'Italia di mezzo.*
Corinthius, a, um, *di Corinto.*
Corinthus, i, f. *Corinto, città della Grecia.*
Coriolanus, i, m. *Coriolano.*
Coriŏli, orum, m. *Corioli, città dei Volsci.*
Cornelia, ae, f. *Cornelia.*
Cornelius, ii, m. *Cornelio.*
cornu, us, n. *corno; ala dell'esercito schierato.*
cornutus, a, um, *cornuto, con le corna.*
corōna, ae, f. *corona;* sub corona vendere, *vendere come schiavo.*
Coronēa, ae, f. *Coronea, città della Beozia.*
corono, 1. *incoronare.*
corpus, ŏris, n. *corpo.*

corripio, ripui, reptum, 3. *prendere, afferrare, ghermire.*
corrōdo, si, sum, 3. *rodere, rosicchiare.*
corrumpo, rūpi, ruptum, 3. *corrompere, guastare.*
corruo, rui, 3. *cadere, rovinare; stramazzare.*
corvus, i, m. *corvo, corbo; rampicone di ferro della forma d'un becco di corvo.*
cotidie, *ogni giorno.*
Cotta, ae, m. *Cotta.*
Cranaus, i, m. *Cranao, re d'Atene.*
cras, *domani.*
Crassus, i, m. *Crasso.*
Cratĕrus, i, m. *Cratero.*
creber, bra, brum, *spesso, frequente.*
crebro, *frequentemente, spesso.*
credo, dĭdi, dĭtum, 3. *credere; affidare.*
credŭlus, a, um, *credulo.*
Cremĕra, ae, f. *Cremera, fiumicello dell'Etruria.*
creo, 1. *creare, eleggere.*
crepĭda, ae, f. *scarpa.*
cresco, crevi, 3. *crescere.*
Creta, ae, f. *Creta, isola nel Mediterraneo, oggi Candia.*
Cretensis, e, *Cretese, di Creta;* Cretenses, ium, m. *i Cretesi, gli abitatori di Creta.*
crimen, inis, n. *delitto, accusa.*
crinis, is, m. *crine.*
Critias, ae, m. *Crizia, capo dei trenta tiranni d'Atene.*
Crixus, i, m. *Crisso.*
Croesus, i, m. *Creso, re della Lidia.*
crudelis, e *crudele.*
crudelitas, ātis, f. *crudeltà.*
crudeliter, *crudelmente.*
cruento, 1. *insanguinare.*
crus, uris, n. *gamba.*
cubo, ui, ĭtum, 1. *giacere, dormire.*
culex, ĭcis, m. *zanzara.*
culpa, ae, f. *colpa, fallo.*
cultus, us, m. *culto; tenore di vita.*
cum, *con.*
Cumae, arum, f. *Cuma, città della Campania.*
cumulo, 1. *accumulare, accrescere.*
cunabula, orum, n. *cuna, culla.*
cunctator, ōris, m. *temporeggiatore.*
cunctor, 1. *indugiare.*
cunctus, a, um, *tutto.*
cuniculus, i, m. *coniglio; mina sotterranea.*
cupide, *bramosamente, avidamente.*
cupiditas, ātis, f. *cupidigia, desiderio, passione.*
Cupīdo, inis, m. *Cupido, dio dell'amore.*
cupĭdus, a, um, *bramoso, desideroso.*
cur, *perchè.*
cura, ae, f. *cura, pensiero.*
curatio, ōnis, f. *cura, governo, amministrazione.*
Cures, ium, f. *Curi, città dei Sabini.*
curia, ae, f. *curia.*
Curiatius, ii, m. *Curiazio.*
Curius, ii, m. *Curio.*
curo, 1. *curare;* curare aliquid faciendum, *far fare una cosa.*
curro, cucurri, cursum, 3. *correre.*
currus, us, m. *carro, cocchio.*
cursus, us, m. *corso, corsa.*
custodia, ae, f. *custodia, prigione.*
custodio, 4. *custodire, guardare.*
custos, ōdis, m. *custode, guardiano.*
cutis, is, f. *pelle.*
Cyaxares, is, m. *Ciassare, re dei Medi.*
Cyclops, ōpis, m. *Ciclope.*
cycnus, i, m. *cigno.*
Cydnus, i, m. *Cidno, fiume della Cilicia.*
Cynicus, i, m. *Cinico.*
Cynoscephălae, arum, f. *Cinoscefale, collina nella Tessaglia.*
Cyprii, orum, m. *i Cipriotti.*
Cypros e Cyprus, i, f. *Cipro, isola nel Mediterraneo.*
Cypsĕlus, i, m. *Cipselo, tiranno di Corinto.*
Cyrus, i, m. *Ciro, re dei Persiani.*
Cyzĭcus, i, f. *Cizico, città dell'Asia Minore.*

D.

D. *abbrev. di* Decimus, i, m. *Decimo, prenome romano.*
Daedălus, i, m. *Dedalo.*
damnatio, ōnis, f. *condanna.*
damno, 1. *condannare.*
Darēus *e* Darīus, ii, m. *Dario, re dei Persiani.*
Datis, is, m. *Dati, generale persiano.*

de, *di, da, intorno.*
dea, ae, f. *dea.*
debello, 1. *debellare, vincere.*
debeo, ui, ĭtum, 2. *dovere.*
decēdo, essi, essum, 3. *partire, allontanarsi; morire.*
Decelēa, ae, f. *Decelea, borgo dell'Attica.*
decem, *dieci.*
december mensis, *il mese di dicembre.*
decemvir, vĭri, m. *decemviro.*
decerno, crēvi, crētum, 3. *decretare, stabilire, divisare;* rem decernere, *definire la contesa.*
decet, decuit, 2. *convenire, star bene.*
decĭdo, cĭdi, 3. *cader giù, cadere.*
decimus, a, um, *decimo.*
decipio, cēpi, ceptum, 3. *ingannare.*
Decius, ii, m. *Decio.*
declaro, 1. *dichiarare, proclamare.*
declīno, 1. *scostarsi, piegare, volgersi altrove.*
decŏro, 1. *onorare, ornare, abbellire.*
decretum, i, n. *decreto, sentenza.*
decurro, curri e cucurri, cursum, 3. *correr giù, scorrer giù.*
dediticius, a, um, *deditizio, che si è reso al nemico.*
deditio, ōnis, f. *resa, capitolazione.*
dedo, dedĭdi, dedĭtum, 3. *consegnare, arrendere;* deditus, a, um, *devoto, sottomesso.*
dedūco, duxi, ductum, 3. *menar via; condurre, accompagnare.*
defatigo, 1. *stancare, straccare.*
defectio, ōnis, f. *defezione, ribellione.*
defendo, fendi, fensum, 3. *difendere; respingere.*
defensio, ōnis, f. *difesa.*
defensor, ōris, m. *difensore.*
defĕro, tŭli, lātum, ferre, *deferire, recare, portare.*
defessus, a, um, *stanco, affaticato.*
deficio, fēci, defectum, 3. *partirsi dall' ubbidienza; abbandonare un partito; passare da una parte ad un'altra; ribellarsi.*
deflăgro, 1. *abbruciarsi, bruciare, andare in fiamme.*
defleo, ēvi, etum, 2. *piangere.*
defodio, fōdi, fossum, 3. *sotterrare, nascondere sotterra.*
deformitas, ātis, f. *deformità, bruttezza.*
dēgo, dēgi, 3. *menare;* vitam degere, *vivere.*
deiicio, iēci, iectum, 3. *gettar giù, abbattere, atterrare.*
deinceps, *di poi, successivamente.*
deinde, *di poi, quindi.*
delābor, lapsus sum, 3. *cadere.*
delector, 1. *dilettarsi, compiacersi.*
deleo, delēvi, delētum, 2. *cancellare, annientare, distruggere.*
delibero, 1. *deliberare.*
deliciae, arum, f. *delizia.*
delictum, i, n. *fallo, mancamento.*
delĭgo, lēgi, lectum, 3 *scegliere, trascegliere;* delecti, orum, m. *soldati scelti.*
Delos e Delus, i, f. *Delo, isola nel mare Egeo.*
Delphi, orum, m. *Delfo, città della Focide, sede dell'oracolo di Apolline.*
Delphĭcus, a, um. *di Delfo.*
delphinus, i, m. *delfino.*
Demarātus, i, m. *Demarato.*
demergo, mersi, mersum, 3. *sommergere, annegare, affondare.*
demĭgro, 1. *emigrare, andar ad abitare altrove.*
demitto, misi, missum, 3. *mandar giù, lasciar cadere.*
demo, dempsi, demptum, 3. *togliere.*
Democrĭtus, i, m. *Democrito.*
demonstro, 1. *dimostrare.*
Demophoon, ontis, m. *Demofoonte, re d'Atene.*
Demosthĕnes, is e i, m. *Demostene.*
demum, *finalmente.*
denarius, ii, m. *denaro, moneta romana.*
denĕgo, 1. *negare, ricusare.*
deniqne, *finalmente, in fine.*
dens, dentis, m. *dente.*
Dentatus, i, m. *Dentato.*
denuntio, 1. *denunziare, annunziare; intimare.*
denuo, *di nuovo.*
depello, pŭli, pulsum, 3. *scacciare, scuotere.*
depingo, pinxi, pictum, 3. *dipingere, descrivere, disegnare.*
deploro, 1. *deplorare, dolersi, lamentarsi.*
depōno, pŏsui, pŏsitum, 3. *deporre, dismettere, intralasciare.*
depopulor, 1. *devastare, saccheggiare.*

deporto, 1. *portare, trasportare.*
deprĕcor, 1. *allontanare, pregando, qualche malore; dimandar grazia.*
deprehendo, prehendi, prehensum, 3. *sorprendere, scoprire, arrestare.*
deprĭmo, pressi, pressum, 3. *deprimere; affondare, mandare a fondo.*
deprōmo, promsi, promptum, 3. *cavar fuori.*
depugno, 1. *combattere.*
derelinquo, līqui, lictum, 3. *abbandonare.*
derideo, rīsi, rīsum, 2. *deridere, dileggiare.*
descendo, ndi, nsum, 3. *discendere.*
descisco, scīvi, scītum, 3. *scostarsi, allontanarsi, ribellarsi.*
describo, scripsi, scriptum, 3. *descrivere; dividere; disegnare.*
desĕro, serui, sertum, 3. *abbandonare, disertare, lasciare;* deserta regio, *deserto.*
designo, 1. *designare; dinotare.*
desilio, silui, sultum, 4. *saltar giù.*
desĭno, īvi *o* ii, ĭtum, 3. *cessare.*
desipiens, *stolto, insensato.*
desisto, stĭti, 3. *desistere, cessare.*
desperatio, ōnis, f. *disperazione.*
despēro, 1. *disperare; perdere la speranza.*
despicio, spexi, spectum, 3. *disprezzare.*
despondeo, spondi, sponsum, 2. *promettere, promettere in isposa.*
desum, defui, deesse, *mancare.*
detĕgo, texi, tectum, 3. *scoprire, svelare.*
detĕro, trīvi, trītum, 3. *logorare, consumare.*
deterreo, terrui, terrĭtum, 2. *distornare, distogliere.*
detineo, ui, entum, 2. *trattenere.*
detrăho, traxi, tractum, 3. *levare, togliere.*
detrecto, 1. *rifiutare, ricusare; non voler riconoscere.*
detrimentum, i, n. *danno, perdita.*
Deucalion, ōnis, m. *Deucalione, re della Tessaglia.*
deus, i, m. *dio.*
devasto, 1. *devastare, dar il guasto.*
devĕho, vexi, vectum, 3. *portare, trasportare, condurre.*

devenio, vēni, ventum, 4. *venire, giungere.*
devŏro, 1. *divorare.*
devŏveo, vōvi, vōtum, 2. *votare, promettere solennemente;* se devovēre, *sacrificarsi.*
devinco, vīci, victum, 3. *vincere.*
dextera e dextra, ae, f. *la mano destra.*
diadema, ătis, n. *diadema.*
Dialis, e, *di Giove.*
Diana, ae, f. *Diana, dea della caccia.*
dicio, ōnis, f. *potere, signoria.*
dĭco, 1. *dedicare, consacrare.*
dīco, dixi, dictum, 3. *dire; proferire; proclamare; stabilire, fissare;* male dicere alicui, *dir male, sparlare di uno.*
dictator, ōris, m. *dittatore.*
dictatura, ae, f. *dittatura.*
dictum, i, n. *detto;* dicto audientem esse alicui, *ubbidire ad uno.*
dies, ēi, m. e f. *giorno; tempo;* in dies, *di giorno in giorno.*
diffĕro, distŭli, dilātum, differre, *differire, indugiare.*
difficile, *difficilmente.*
difficilis, e, *difficile.*
diffīdo, fīsus sum, 3. *diffidare.*
diffundo, fūdi, fūsum, 3. *spargere versare.*
digĕro, gessi, gestum, 3. *distribuire, ripartire ordinatamente.*
digĭtus, i, m. *dito.*
dignĭtas, ātis, f. *dignità.*
dignus, a, um, *degno.*
diiudico, 1. *giudicare tra due persone o cose; definire.*
dilanio, 1. *sbranare, squartare.*
diligenter, *diligentemente.*
diligentia, ae, f. *diligenza, cura.*
dilĭgo, lexi, lectum, 3. *amare.*
dimĭco, 1. *combattere.*
dimitto, mīsi, missum, 3. *mandar via, licenziare, lasciar andare.*
Diogĕnes, is, m. *Diogene.*
Diomēdes, is, m. *Diomede.*
Dionysius, ii, m. *Dionisio, Dionigi, tiranno di Siracusa.*
dirĭmo, ēmi, emptum, 3. *separare, risolvere.*
diripio, ripui, reptum, 3. *saccheggiare; far man bassa su alcuna cosa.*
dirumpor, ruptus sum, 3. *scoppiare.*

diruo, rui, rŭtum, 3. *distruggere, atterrare.*
discēdo, scessi, scessum, 3. *partire, andarsene, uscire;* discedere ab armis, *deporre le armi;* superiorem discedere, *rimaner vincitore.*
discerpo, psi, ptum, 3. *squarciare, smembrare.*
discessus, us, m. *partenza.*
discidium, ii, n. *discordia, dissensione.*
discindo, scĭdi, scissum, 3. *lacerare, squarciare, tagliare.*
disciplina, ae, f. *disciplina, dottrina, scienza; scuola; istituto di vivere, uso, costume.*
discipulus, i, m. *discepolo.*
disco, didĭci, 3. *imparare.*
discordia, ae, f. *discordia.*
discrĕpo, pui, 1. *discordare, esser diverso.*
discribo, scripsi, scriptum, 3. *assegnare, distribuire.*
discrimen, ĭnis, n. *differenza; pericolo.*
discumbo, cubui, cubĭtum, 3. *sedere a mensa (in molti).*
discurro, curri *e* cucurri, cursum, 3. *correr qua e là, ruzzare.*
disiicio, ieci, iectum, 3. *sgominare.*
dispar, *dissimile, diverso, disuguale.*
dispergo, si, sum, 3. *spargere.*
dispertior, 4. *distribuire, dividere.*
displiceo, ui, ĭtum, 2. *dispiacere.*
dispōno, pŏsui, pŏsĭtum, 3. *disporre, ordinare.*
dispŭto, 1. *disputare.*
dissensio, ōnis, f. *dissensione, discordia.*
dissĕro, serui, sertum, 3. *disputare.*
dissimĭlis, e, *dissimile, diverso.*
dissimulo, 1. *dissimulare, nascondere astutamente o prudentemente.*
dissolvo, solvi, solūtum, 3. *sciogliere, disciogliere.*
dissuadeo, suasi, sum, 2. *dissuadere, sconsigliare.*
distribuo, tribui, tribūtum, 3. *distribuire, dividere, spargere, diffondere.*
diu, *lungo tempo, lungamente;* diutius, *più a lungo; troppo a lungo.*
diutĭnus, a, um, *lungo.*
diuturnitas, ātis, f. *lunghezza, lunga durata.*
diuturnus, a, um, *lungo, durevole.*
dives. *ricco.*
divĭdo, vīsi, vīsum, 3. *dividere, distribuire.*
divinatio, ōnis, f. *divinazione, indovinamento.*
divīnus, a, um, *divino.*
divitiae, arum, f. *ricchezze.*
divum, i, n. *cielo scoperto, aria libera.*
divus, i, m. *dio.*
do, dĕdi, dătum, 1. *dare, donare.*
doceo, docui, doctum, 2. *insegnare, ammaestrare, dimostrare.*
doctor, ōris, m. *dottore, maestro, precettore.*
doctrīna, ae, f. *dottrina, scienza.*
documentum, i, n. *ammaestramento, esempio.*
doctus, a, um, *dotto.*
doleo, ui, 2. *dolere, dolersi.*
dolor, ōris, m. *dolore.*
dolium, ii, n. *botte.*
dolus, i, m. *frode, inganno, artifizio.*
domesticus, a, um, *domestico, di casa.*
domicilium, ii, n. *domicilio, dimora.*
dominatio, ōnis, f. *dominio, signoria.*
dominatus, us, m. *dominio, signoria.*
dominor, 1. *dominare, signoreggiare.*
dominus, i, m. *padrone, signore.*
Domitius, ii, m. *Domizio.*
domo, domui, domĭtum, 1. *domare.*
domus, us, f. *casa; patria;* domi, *in casa, in patria; in tempo di pace.*
donec, *finchè, mentre.*
dono, 1. *donare.*
donum, i, n. *dono.*
Dores, um, m. *i Dori, una delle tre grandi schiatte greche.*
dormio, 4. *dormire.*
dorsum, i, n. *dorso, schiena.*
dos, dotis, f. *dote.*
drachma, ae, f. *dramma, moneta greca.*
draco, ōnis, m. *drago, dragone.*
dubĭto, 1. *dubitare;* non dubitare, *non esitare, non stare in forse, risolversi, ardire.*
dubius, a, um, *dubbio, dubbioso.*
ducentesimus, a, um, *ducentesimo.*
ducenti, ae, a, *ducento.*
duco, duxi, ductum, 3. *menare, condurre; trarre in lungo; riputare, stimare.*
Duilius, ii, m. *Duilio.*
dulcis, e, *dolce.*
dum, *mentre, finchè; purchè.*
duo, ae, o, *due.*

duodecim, *dodici.*
duodequadraginta, *trentotto.*
duodequinquaginta, *quarantotto.*
duodequinquagesimus, a, um, *quarantottesimo.*
duodeviginti, *diciotto.*
durus, a, um, *duro.*
duumvir, vĭri, m. *duumviro.*
dux, ducis, m. *duce, capo, capitano.*
Dyrrhachium, ii, n. *Durazzo, città dell'Illiria.*

E.

E, ex, *di, da, secondo.*
ebrius, a, um, *ubriaco, briaco.*
eburneus, a, um, *d'avorio.*
ecce, *ecco.*
edīco, dixi, dictum, 3. *comandare, ordinare.*
ēdo, edĭdi, ĭtum, 3. *dare o mandare fuori, produrre, fare;* animam edere, *dar l'ultimo fiato, spirare.*
educatio, ōnis, f. *educazione.*
edŭco, 1. *educare.*
edūco, duxi, ductum, 3. *trarre fuori, condurre via.*
effĕro, extŭli, elātum, efferre, *portar fuori, produrre, inalzare; seppellire;* efferre se, *vantarsi;* efferri (*part.* elatus), *imbaldanzire, insuperbire.*
efficio, fēci, fectum, 3. *fare, rendere, effettuare, formare.*
effigies, ēi, f. *effigie, ritratto.*
effingo, finxi, fictum, 3. *figurare, ritrarre, rappresentare.*
efflo, 1. *cacciar via col soffio;* efflare animam, *dar l'ultimo fiato, spirare.*
effodio, fōdi, fossum, 3. *scavare, scassare.*
effugio, fūgi, 3. *sfuggire, schivare.*
effundo, fūdi, fūsum, 3. *versare, spandere, spargere, gettare; profondere, dar fondo;* effundor, fusus sum, 3. *spargersi, riversarsi, traboccare.*
effuse, *con effusione d'animo; eccessivamente.*
effusus, a, um, *eccessivo, smoderato.*
egeo, egui, 2. *abbisognare, esser bisognoso.*
Egeria, ae, f. *Egeria, ninfa profetica.*
ego, *io;* egomet, *io stesso.*
egredior, egressus sum, 3. *uscire fuori; sbarcare, smontar di nave.*
egregius, a, um, *egregio.*
eiicio, iēci, iectum, 3. *scacciare.*
Elatēa, ae, f. *Elatea, città della Focide.*
elegantia, ae, f. *eleganza.*
elephantus, i, m. *elefante.*
elicio, cui, cĭtum, 3. *cavare, trarre fuori.*
Elienses, ium, m. *gli Eliesi, gli abitanti dell'Elide.*
Eleusin, īnis, f. *Eleusi, città dell'Attica.*
elĭgo, lēgi, lectum, 3. *scegliere, eleggere.*
Elis, ĭdis, f. *Elide, contrada del Peloponneso; città principale di essa contrada.*
elŏquens, *eloquente.*
eloquentia, ae, f. *eloquenza.*
elŏquor, locutus sum, 3. *parlare, dire.*
eluvio, ōnis, f. *inondazione, diluvio.*
Elysii campi, m. *i campi Elisi, nei quali dimoravano dopo morte le anime dei giusti.*
emendatio, ōnis, f. *correzione.*
emendo, 1. *correggere.*
emineo, ui, 2. *soprastare, spiccare.*
emitto, mīsi, missum, 3. *mandar fuori.*
ĕmo, ēmi, emptum, 3. *comperare.*
enarro, 1. *finir di raccontare.*
enascor, enātus sum, 3. *nascere, sorgere, spuntare.*
enim, *imperocchè.*
eniteo, ui, 2. *risplendere, rifulgere.*
enitor, nisus e nixus sum, 3. *sforzarsi, adoperarsi.*
eo, *colà, in quel luogo.*
eo, īvi, ĭtum, īre, *andare.*
Epaminondas, ae, m. *Epaminonda*
Ephesius, a, um, *d'Efeso, città del l'Asia Minore.*
Ephialtes, ae, m. *Efialte.*
ephŏri, orum e um, m. *gli Efori, magistrati Spartani.*
epicus, a, um, *epico.*
Epirōtes, ae, m. *Epirota, dell'Epiro;* Epirōtae, arum, m. *gli Epiroti.*
epistola, ae, f. *lettera, epistola.*
epulae, arum, f. *vivande, cibi; convito, banchetto, imbandigione.*

epŭlor, 1. *banchettare, mangiare a mensa.*
eques, ĭtis, m. *cavaliere.*
equester, stris, stre, *equestre.*
equĭdem, *davvero, in vero.*
equitatus, us, m. *cavalleria.*
equus, i, m. *cavallo.*
Erăto, us, f. *Erato, una delle nove Muse.*
Erechthĕus, i, m. *Eretteo, re d'Atene.*
Eretria, ae, f. *Eretria, città dell'Eubea.*
Eretrienses, ium, *gli Eretriesi, gli abitanti di Eretria.*
erga, *verso, inverso.*
ergo, *dunque.*
erĭgo, rexi, rectum, 3. *sollevare, rinfrancare;* erigere ad spem, *far entrare in isperanza.*
eripio, eripui, ereptum, 3. *sottrarre, togliere.*
Eris, ĭdis, f. *Eri* o *Eride, dea della discordia.*
erro, 1. *errare, andar errando, andar vagando.*
error, ōris, m. *errore, viaggio.*
erubesco, rubui, 3. *arrossire.*
erudio, 4. *istruire, ammaestrare.*
Erymanthus, i, m. *Erimanto, monte dell'Arcadia.*
Esquilinus collis, m. *il colle Esquilino.*
esurio, 4. *aver fame, esser affamato.*
et, *e, anche.*
etĕnim, *perciocchè.*
etiam, *anche.*
etiamsi, *anche se, sebbene, quantunque.*
Etruria, ae, f. *l'Etruria.*
Etruscus, a, um, *etrusco;* Etrusci, orum, m. *gli Etruschi.*
etsi, *quantunque, anche se, sebbene.*
Euboea, ae, f. *Eubea, isola nel mare Egeo.*
Euboicus, a, um, *euboico, dell'Eubea.*
Eumenides, um, f. *le Eumenidi, divinità infernali.*
Euphrātes, is, m. *Eufrate, fiume dell'Asia.*
Euphrosyne, es, f. *Eufrosine, una delle tre Grazie.*
Europa, ae, f. *Europa.*
Euripides, is e i, m. *Euripide, poeta tragico greco.*
Eurymĕdon, ontis, m. *Eurimedonte.*
Eurysthĕnes, is, m. *Euristene.*
Euterpe, es, f. *Euterpe, una dell nove Muse.*
evādo, vāsi, vāsum, 3. *scampare, uscire; diventare.*
Evagŏras, ae, m. *Evagora, re di Cipro.*
evello, velli, vulsum, 3. *estirpare, strappare.*
evĕnit, vēnit, ventum, 4. *avvenire.*
eventus, us, m. *esito, riuscita; avvenimento.*
everto, verti, versum, 3. *rovesciare, atterrare, abbattere, distrurre.*
evŏco, 1. *chiamare, far venire.*
evŏlo, 1. *volar via, levarsi a volo.*
ex, *di, da, secondo, conforme a.*
exanĭmo, 1. *uccidere.*
exardesco, exarsi, 3. *accendersi.*
excaeco, 1. *accecare.*
excēdo, cessi, cessum, 3. *eccedere, superare; ritirarsi, uscire, partire;* e vita excedere, *morire.*
excello, 3. *segnalarsi, soprastare, esser superiore.*
excellens, *eccellente.*
excidium, ii, n. *eccidio, distruzione.*
excīdo, īdi, cīsum, 3. *abbattere, distruggere.*
excipio, cēpi, ceptum, 3. *prendere, ricevere, cogliere, accogliere; eccettuare.*
excĭto, 1. *eccitare, far nascere, svegliare, destare.*
exclamo, 1. *esclamare.*
exclūdo, si, sum, 3. *escludere.*
excrucio, 1. *cruciare, tormentare.*
excursio, ōnis, f. *sortita, scorreria.*
excūso, 1. *scusare, scolpare.*
exĕdo, ēdi, ēsum, ĕdĕre, *divorare, mangiare.*
exemplum, i, n. *esempio.*
exentero, 1. *sventrare, sbudellare.*
exeo, ii, ĭtum, īre, *uscire, andar fuori.*
exerceo, ui, ĭtum, 2. *esercitare.*
exercitus, us, m. *esercito.*
exhālo, 1. *esalare, sbuffare.*
exhaurio, hausi, haustum, 4. *vuotare, esaurire.*
exĭgo, ēgi, actum, 3. *esigere; cacciare, scacciare, metter fuori.*
exiguus, a, um, *scarso, piccolo.*
exilis, e, *esile, sottile.*
eximius, a, um, *esimio, straordinario.*
exĭmo, ēmi, emptum, 3. *sottrarre.*
existimatio, ōnis, f. *stima, riputazione.*

exīstĭmo, 1. *stimare, pensare, giudicare.*
exitialis, e, *esiziale, mortifero.*
exĭtus, us, m. *esito, riuscita; fine, uscita.*
exorior, ortus sum, 4. *nascere, sorgere.*
exorno, 1. *ornare, adornare; allestire, preparare.*
exōro, 1. *vincere con preghi, indurre pregando.*
expedio, 4. *sbrigare; sciogliere.*
expeditio, ōnis, f. *spedizione.*
expello, pŭli, pulsum, 3. *scacciare.*
expergiscor, experrectus sum, 3. *destarsi, svegliarsi.*
experior, expertus sum, 4. *provare, sperimentare, tentare.*
expers, *privo.*
expĕto, petīvi, petītum, 3. *agognare, desiderare;* expetere poenas ab aliquo, *prender castigo o vendetta di uno; punirlo.*
explĭco, avi, atum, e ui, ĭtum, 1. *spiegare, dispiegare, distendere, distrigare.*
explorator, oris, m. *esploratore.*
explōro, 1. *esplorare.*
expōno, pŏsui, pŏsĭtum, 3. *esporre; metter fuori; porre a terra, sbarcare.*
exposco, 3. *richiedere, dimandar istantemente.*
exprŏbro, 1. *rimproverare, rinfacciare.*
expugno, 1. *espugnare.*
exquīro, quisivi, quisītum, 3. *ricercare, osservare; informarsi, domandare.*
exscindo, scĭdi, scissum, 3. *troncare, distruggere.*
exsecratio, ōnis, f. *giuramento accompagnato con formole esecratorie.*
exsequiae, arum, f. *esequie, funerali.*
exsilium, ii, n. *esilio;* exsilio afficere, *mandare in esilio, in bando.*
exsisto, stĭti, 3. *venir fuori, nascere, apparire, sorgere.*
exspectatio, ōnis, f. *aspettazione, espettazione.*
exspecto, 1. *aspettare;* exspectare dum, *aspettare che.*
exstinguo, stinxi, stinctum, 3. *estinguere, spegnere; uccidere.*
exsto, 1. *venir fuori; esistere ancora.*
exstruo, struxi, structum, 3. *costruire.*
exsul, ŭlis, m. *esule, fuoruscito.*
exsŭlo, 1. *essere esule, vivere in esilio.*
exsulto, 1. *esultare, imbaldanzire.*
externus, a, um, *esterno.*
exterreo, ui, ĭtum, 2. *atterrire, spaventare.*
extimesco, timui, 3. *aver paura, temere.*
extollo, 3. *inalzare, levare a cielo, esaltare.*
extorqueo, torsi, tortum, 2. *strappare.*
extra, *fuori, eccetto.*
extrăho, traxi, tractum, 3. *trarre fuori, estirpare.*
extremus, a, um, *estremo, ultimo;* ad extremum, *all'ultimo, alla fine.*
exuo, ui, ūtum, 3. *spogliare, svestire.*
exūro, ussi, ustum, 3. *bruciare.*

F.

Faber, bri, m. *fabbro;* faber ferrarius, *fabbro ferraio.*
Fabius, a, um, *Fabio, dei Fabii;* Fabius, ii, m. *Fabio;* Fabii, orum, m. *i Fabii, la famiglia dei Fabii.*
Fabricius, ii, m. *Fabrizio.*
fabrĭcor, 1. *fabbricare.*
fabula, ae, f. *favola, apologo.*
facies, ēi, f. *faccia.*
facile, *facilmente.*
facilis, e, *facile.*
facinus, ŏris, n. *azione, impresa; misfatto.*
facio, fēci, factum, 3. *fare, operare.*
factum, i, n. *fatto, opera.*
facultas, ātis, f. *facoltà, potenza; avere.*
facundus, a, um, *eloquente.*
fallo, fefelli, falsum, 3. *ingannare;* fidem fallere, *mancare alla parola;* fallor, falsus sum, falli, *ingannarsi.*
falx, falcis, f. *falce, ronca.*
fama, ae, f. *fama, voce; buon nome.*
fames, is, f. *fame.*
familia, ae, f. *famiglia, casa.*
familiaris, e, *familiare;* familiaris, is, m. *l'amico;* res familiaris, *patrimonio.*
familiaritas, ātis, f. *familiarità.*
famŭlus, i, m. *famiglio, servo*

fascis, ĭs, m. *fascio.*
fastus, a, um, *fasto.*
fatalis, e, *fatale, funesto.*
fateor, fassus sum, 2. *confessare.*
fauces, ium, f. *gola.*
Faustulus, i, m. *Faustulo.*
faveo, fāvi, fautum, 2. *favorire.*
favor, ōris, m. *favore.*
fax, facis, f. *face, fiaccola.*
febris, is, f. *febbre.*
februarius mensis, m. *il mese di febbraio.*
feles *e* felis, is, f. *gatto.*
felicitas, ātis, f. *felicità, fortuna.*
feliciter, *felicemente, avventurosamente.*
felix, *felice.*
femina, ae, f. *femmina, donna.*
femineus, a, um, *femminile, di donna.*
fenestra, ae, f. *finestra.*
fera, ae, f. *fiera, bestia selvaggia.*
fere, *quasi, circa, all'incirca; per lo più, per l'ordinario.*
ferme, *quasi, all'incirca.*
fero, tuli, latum, ferre, *portare, produrre; sopportare, comportare;* ferre legem, *fare una legge;* ferre sententiam, *dare il voto;* fertur, ferunt, *si narra, si dice.*
ferox, *feroce, fiero.*
ferrarius faber, m. *fabbro ferraio.*
ferrum, i, n. *ferro; spada.*
fertĭlis, e, *fertile.*
ferŭla, ae, f. *ferula, pianta ombrellifera.*
ferus, a, um, *feroce, selvaggio;* fera bestia, f. *fiera.*
fessus, a, um, *stanco.*
fictilis, e, *d'argilla, di creta.*
fictor, ōris, m. *fabbricante, fabbricatore.*
ficus, i *e* us, f. *fico.*
Fidēnas, ātis, m. *Fidenate, di Fidene, città dei Sabini.*
fides, ĕi, f. *fede, fedeltà, rettitudine;* fidem fallere, *mancare alla parola data.*
fidus, a, um, *fido, fedele, fidato.*
figlina, ae, f. *mestiere del vasaio.*
figulus, i, m. *vasaio.*
filia, ae, f. *figlia, figliuola.*
filius, ii, m. *figlio, figliuolo.*
fingo, finxi, fictum, 3. *fingere, formare; rappresentare, figurare.*
finio, 4. *finire, terminare.*
finis, is, m. *fine, confine;* plur. *paese, territorio.*
finitimus, a, um, *confinante, vicino;* finitimi, orum, m. *i vicini, i confinanti.*
fio, factus sum, fiĕri, *diventare, accadere; farsi, esser fatto.*
firmo, 1. *rassodare, raffermare, afforzare.*
firmus, a, um, *saldo, fermo.*
fiscus, i, m. *cesto, cestella.*
flagitiosus, a, um, *turpe, ignominioso.*
flamen, ĭnis, m. *flamine, sacerdote di una divinità speciale.*
Flamininus, i, m. *Flaminino.*
Flaminius, ii, m. *Flaminio.*
flamma, ae, f. *fiamma.*
flatus, us, m. *fiato, alito, soffio.*
flebiliter, *flebilmente, lamentevolmente.*
flecto, xi, xum, 3. *piegare.*
fleo, flevi, fletum, 2. *piangere.*
fletus, us, m. *pianto.*
flexuosus, a, um, *tortuoso.*
flexus, us, m. *tortuosità, piegamento.*
floreo, ui, 2. *fiorire.*
flos, ōris, m. *fiore.*
flumen, ĭnis, n. *fiume.*
fluo, xi, xum, 3. *scorrere.*
fluvius, ii, m. *fiume.*
foculus, i, m. *piccolo focolare, fornello.*
fŏdio, fōdi, fossum, 3. *scavare, vangare.*
foedus, ĕris, n. *patto, trattato, alleanza.*
fons, fontis, m. *fonte.*
foris, *fuori, fuor di casa.*
forma, ae, f. *forma, figura; bellezza.*
formica, ae, f. *formica.*
formīdo, ĭnis, f. *spavento, paura.*
formo, 1. *formare, figurare, plasmare.*
formositas, ātis, f. *bellezza.*
formosus, a, um, *bello.*
fortasse, *forse, per avventura.*
forte, *a caso, per caso.*
fortis, e, *forte.*
fortiter, *fortemente, valorosamente.*
fortitudo, ĭnis, f. *fortezza.*
fortuna, ae, f. *fortuna, sorte, ventura;* fortunae, arum, *sostanze, ricchezze.*
fortunatus, a, um, *fortunato.*
forum, i, n. *foro.*
fossa, ae, f. *fossa, fosso.*
fŏvea, ae, f. *fossa, buca.*

foveo, fōvi, fōtum, 2. *scaldare, nutrire.*
frango, frēgi, fractum, 3. *rompere, spezzare; abbattere, fiaccare; sconfiggere; rintuzzare.*
frater, tris, m. *fratello.*
fraternus, a, um, *fraterno.*
fraus, fraudis, f. *frode, inganno, tranello.*
fremo, ui, ĭtum, 3. *fremere, ruggire.*
frenum, i, n. *freno, morso.*
frequens, *frequente; numeroso, affollato.*
fretum, i, n. *stretto, braccio di mare.*
fretus, a, um, *confidato, appoggiato.*
frigidus, a, um, *freddo, fresco.*
frigus, ŏris, n. *freddo.*
frons, frontis, f. *fronte.*
fructus, us, m. *frutto.*
frugalitas, ātis, f. *frugalità.*
frumentum, i, n. *frumento, grano.*
fruor, fruĭtus o fructus sum, 3. *godere.*
frustra, *invano, inutilmente.*
frustum, i, n. *pezzo.*
frux, frūgis, f. *biada, frutto.*
Fufetius, ii, m. *Fufezio.*
fuga, ae, f. *fuga.*
fugio, fūgi, 3. *fuggire.*
fugitivus, i, m. *fuggiasco, disertore.*
fugo, 1. *mettere in fuga.*
fulgeo, fulsi, 2. *brillare, rifulgere.*
fulmen, inis, n. *fulmine.*
funale, is, n. *torcia, torcetto.*
fundĭtus, *dalle fondamenta.*
fundo, fūdi, fūsum, 3. *versare, spandere; spargere; disperdere, sbaragliare.*
fundus, i, m. *fondo, podere, terreno.*
funestus, a, um, *funesto.*
fungor, functus sum, 3. *fare, esercitare, adempiere.*
funus, eris, n. *funerale.*
fur, furis, m. *ladro.*
Furculae Caudinae, f. *le Forche Caudine, stretto passaggio nelle montagne del Sannio.*
Furiae, arum, f. *le Furie, divinità infernali.*
Furius, ii, m. *Furio.*
furo, 3. *infuriare, esser furioso.*
furor, ōris, m. *furore, smania.*
furtum, i, n. *furto.*
fustis, is, m. *bastone.*
futilis, e, *futile.*
futurus, a, um, *futuro, avvenire.*

G.

Gabii, orum, m. *Gabio, città del Lazio.*
Gabinius, ii, m. *Gabinio.*
Gaius, ii, *Gaio.*
galea, ae, f. *elmo, celata*
Galli, orum, m. *i Galli.*
Gallia, ae, f. *la Gallia.*
Gallicus, a, um, *Gallico; della Gallia.*
gallina, ae, f. *gallina.*
Ganymēdes, is, m. *Ganimede, coppiere degli dèi.*
gaudeo, gavīsus sum, dēre, *godere.*
gaudium, ii, n. *gioia, allegrezza.*
Gaugamēla, orum, n. *Gaugamela, villaggio dell'Assiria.*
Gaza, ae, f. *Gaza, città dell'Asia.*
geminus, a, um, *gemello.*
gemma, ae, f. *gemma.*
genĕr, ĕri, m. *genero.*
gens, gentis, f. *gente, schiatta, nazione, popolo.*
genus, ĕris, n. *genere, schiatta, legnaggio; specie, sorta.*
Germani, orum, m. *i Germani.*
gero, gessi, gestum, 3. *fare, portare, sostenere;* bellum gerere, *far guerra;* magistratum gerere, *esercitare una carica pubblica;* res gestae, *imprese, fatti.*
Geryon, ŏnis, m. *Gerione, mostro di tre corpi.*
gestio, 4. *saltare d'allegrezza, tripudiare.*
gesto, 1. *portare, sostenere.*
Geta, ae, m. *Geta.*
gigas, antis, m. *gigante.*
gigno, genui, genĭtum, 3. *generare, produrre.*
glaber, bra, brum, *pelato, calvo.*
gladiator, ōris, m. *gladiatore.*
gladiatorius, a, um, *gladiatorio.*
gladius, ii, m. *spada.*
glans, ndis, f. *ghianda.*
glomus, ĕris, n. *gomitolo.*
gloria, ae, f. *gloria.*
glorior, 1. *gloriarsi.*
Gnaeus, i, m. *Gneo.*
Gordium, ii, n. *Gordio, città della Frigia.*
Gordius, ii, m. *Gordio, re di Gordio.*
Gorgias, ae, m. *Gorgia, sofista greco.*
Gracchus, i, m. *Gracco.*

gradus, us, m. *grado*, *gradino*; *passo*.
Graecia, ae, f. *Grecia*.
Graecus, a, um, *greco*; Graeci, orum, m. *i Greci*.
Granīcus, i, m. *Granico, fiumicello della Misia*.
granum, i, n. *grano, granello*.
gratia, ae, f. *grazia*, *favore; credito;* gratiam habere, *sentirsi obbligato*, *saper grado;* gratiam referre, *rimeritare*, *render contraccambio*, *render ricompensa*.
Gratiae, arum, f. *le Grazie*.
gratŭlor, 1. *rallegrarsi*, *congratularsi*.
gratus, a, um, *grato, riconoscente, gradito*.
gravis, e, *grave*, *pesante*, *molesto*; *autorevole*, *efficace*; vino gravis, *aggravato dal vino, avvinazzato*.
gravitas, ātis, f. *gravità*.
graviter, *gravemente*, *fieramente*.
gremium, ii, n. *grembo*.
grex, gregis, *gregge*, *branco*; *moltitudine*.
grus, gruis, f. *gru*, *grue*.
Gylippus, i, m. *Gilippo*, *generale spartano*.
gymnicus, a, um, *ginnastico*.

H.

Habeo, ui, ĭtum, 2. *avere*; *stimare*, *riputare*; *riporre*; *trattare*; res bene se habet, *la cosa va bene*, *la cosa va*.
habito, 1. *abitare*.
habitus, us, m. *abito*, *abbigliamento*, *atteggiamento*.
haedus, i, m. *capretto*.
haesĭto, 1. *incagliarsi*; *esitare*, *esser perplesso*.
Halicarnassus, i, f. *Alicarnasso*, *città della Caria*.
Hamilcar, ăris, m. *Amilcare*.
Hannibal, ălis, m. *Annibale*.
Hanno, ōnis, m. *Annone*.
hariŏlus, i, m. *indovino*.
Harmodius, ii, m. *Armodio*.
Harpăgus, i, m. *Arpago*.
harundo, ĭnis, f. *canna*, *paniuzza*.
Hasdrŭbal, ălis, m. *Asdrubale*.
hasta, ae, f. *asta, lancia*.
haud, *non*.
haurio, hausi, haustum, 4. *attingere*, *bevere*, *assorbire*.
Hector, ŏris, m. *Ettore*, *guerriero troiano*.
hedera, ae, f. *edera*.
Helĕna, ae, f. *Elena*, *moglie di Menelao, re di Sparta*.
Helle, es, f. *Elle*, *figlia d'Atamante*.
Hellespontus, i, m. *Ellesponto*, *oggi Stretto dei Dardanelli*.
Henna, ae, f. *Enna*, *città della Sicilia*.
Hephaestio, ōnis, m. *Efestione*.
Heraclēa, ae, f. *Eraclea*, *città della Lucania*.
Heraclītus, i, m. *Eraclito*.
hercle, *per Ercole*, *affè*.
Hercules, is, m. *Ercole*.
hereditas, ātis, f. *eredità*.
Herennius, ii, m. *Erennio*.
heres, ēdis, m. *e* f. *erede*.
heri, *ieri*.
Hesperĭdes, um, f. *le Esperidi*, *figlie della Notte*.
heu, *ahi*.
heus, *olà*.
Hibērus, i, m. *Ibero*, *fiume della Spagna*.
hic, avv. *qui*.
hic, haec, hoc, *questi*, *questa*, *questo*.
hiĕmo, 1. *svernare*, *stare ai quartieri d'inverno*.
Hiempsal, ălis, m. *Iempsale*.
hiems, hiĕmis, f. *inverno*.
Hiero, ōnis, m. *Gerone*, *re di Siracusa*.
hilaritas, ātis, f. *ilarità*, *allegrezza*.
hinc, *di qua*; *quindi*; hinc — hinc, *di qua — di là*.
hinnītus, us, m. *nitrito*.
Hipparchus, i, m. *Ipparco*, *figlio di Pisistrato*.
Hippias, ae, m. *Ippia*, *figlio di Pisistrato*.
Hippolyta, ae, f. *Ippolita*, *regina delle Amazzoni*.
hircus, i, m. *capro*, *caprone*, *becco*.
Hirtius, ii, m. *Irzio*.
Hispania, ae, f. *Spagna*.
historia, ae, f. *storia*.
hodie, *oggi*.
Homērus, i, m. *Omero*, *poeta greco*.
homo, ĭnis, m. *uomo*.

homunculus, i, m. *ometto*, *omettino*.
honestas, ātis, f. *onestà*.
honeste, *onestamente*, *onoratamente*.
honestus, a, um, *onesto*, *onorato*.
honor *e* honos, ōris, m. *onore*; plur. *gli onori*, *le cariche*.
honorifice, *onorevolmente*.
hora, ae, f. *ora*.
Horatius, ii, m. *Orazio*.
hordeum, i, n. *orzo*.
horrendus, a, um, *orribile*, *orrendo*.
hortatus, us, m. *esortazione*, *impulso*.
hortor, 1. *esortare*, *confortare*.
hortus, i, m. *giardino*, *orto*.
hospes, ĭtis, m. *ospite*.
hospita, ae, f. *ospite*.
hospitalis, e, *ospitale*.
hospitium, ii, n. *albergo*; *ospitalità*.
hostia, ae, f. *vittima*.
hostilis, e, *nemico*.
Hostilius, ii, m. *Ostilio*; curia Hostilia, *la curia Ostilia*.
hostis, is, m. *nemico*.
huc, *qua*, *qui*.
humanitas, ātis, f. *umanità*, *cortesia*.
humaniter, *umanamente*, *cortesemente*.
humānus, a, um, *umano*; *gentile*, *civile*.
humilis, e, *basso*, *abbietto*, *ignobile*.
humo, 1. *seppellire*.
humus, i, f. *terra*.
hydra, ae, f. *idra*.
Hyperĭdes, is, m. *Iperide*, *oratore greco*.
Hyrcāni, orum, m. *gl'Ircani*, *gli abitanti dell'Ircania*, *provincia della Persia*.
Hystaspes, is, m. *Istaspe*, *padre di Dario*, *re dei Persiani*.

I.

Iaceo, ui, 2. *giacere*.
iacio, iēci, iactum, 3. *gettare*, *lanciare*.
iacto, 1. *gettare*; *sbattere*, *spingere qua e là*; *scuotere*; *vantare*, *millantare*.
iacŭlor, 1. *saettare*, *colpire con saette*.
iaculum, i, n. *dardo*, *freccia*, *saetta*.
iam, *già*; iamdiu, iampridem, *già da un pezzo*.
Ianiculus mons, m. *il monte Gianicolo*.
ianua, ae, f. *porta*.
Ianuarius mensis, *il mese di gennaio*.
Ianus, i, m. *Giano*, *re del Lazio e dio italico*.
Iapĕtus, i, m. *Giapeto*.
Iason, ŏnis, m. *Giasone*.
Iaxartes, is, m. *Iassarte*, *fiume dell'Asia centrale*.
ibi, *ivi*, *quivi*.
Icarium mare, n. *mare Icario*, *parte del Mare Egeo*.
Icărus, i, m. *Icaro*, *figlio di Dedalo*.
ico, ici, ictum, 3. *colpire*.
ictus, us, m. *colpo*, *percossa*.
Ida, ae, f. *Ida*, *monte presso la città di Troia*.
idcirco, *perciò*.
idem, eădem, idem, *stesso*, *medesimo*.
id est, *cioè*.
idoneus, a, um, *idoneo*, *acconcio*.
Idus, uum, f. *gli Idi*.
ieiunus, a, um, *digiuno*.
igitur, *dunque*.
ignarus, a, um, *ignorante*, *che non sa*.
ignavus, a, um, *infingardo*, *codardo*.
ignis, is, m. *fuoco*.
ignominiosus, a, um, *ignominioso*.
ignoro, 1. *ignorare*, *non conoscere*, *non sapere*.
ignotus, a, um, *ignoto*, *sconosciuto*.
ilico, *sull'istante*, *lì per lì*.
ille, illa, illud, *quegli*, *quello*, *quella*.
illic, *colà*, *in quel luogo*.
illustris, e, *illustre*, *chiaro*, *famoso*.
illustro, 1. *illustrare*, *illuminare*, *rischiarare*.
Illyricum, i, n. *l'Illiria*.
Illyrii, orum, m. *gl'Illirici*, *gli abitanti dell'Illiria*.
imāgo, ĭnis, f. *immagine*, *ritratto*, *ombra*.
imber, bris, m. *pioggia*.
imberbis, e, *imberbe*, *che non ha ancora spuntata la barba*.
Imbros *e* Imbrus, i, f. *Imbro*, *isola nel mare Egeo*.
imĭtor, 1. *imitare*, *ritrarre*.
immanis, e, *feroce*, *crudele*; *smisurato*, *enorme*.
immanitas, ātis, f. *zoticaggine*; *crudeltà*.

immĕmor, *dimentico, immemore.*
immineo, 2. *sovrastare, esser imminente.*
immitto, mīsi, missum, 3. *mandar contro, sopra, dentro*; *lasciar cadere sopra*; se in medios hostes immittere, *gettarsi in mezzo ai nemici.*
immo, *anzi*; *no, anzi.*
immoderatus, a, um, *smodato, sfrenato.*
immŏlo, 1. *immolare, purificare.*
immortalis, e, *immortale.*
immortalitas, ātis, f. *immortalità.*
immunis, e, *immune, esente.*
impar, *impari, disuguale, ineguale a resistere.*
impedimentum, i, n. *impedimento, ostacolo*; pl. anche *bagaglio, salmerie.*
impello, pŭli, pulsum, 3. *spingere, indurre, incitare*; *far indietreggiare.*
imperator, ōris, m. *comandante, capitano, imperatore.*
imperītus, a, um, *inesperto.*
imperium, ii, n. *comando, impero, potere.*
impĕro, 1. *comandare.*
impertio, 4. *impartire, far parte, donare.*
impĕtro, 1. *impetrare, ottenere.*
impĕtus, us, m. *impeto, assalto*; impetum facere in aliquem, *assaltare alcuno, gettarsegli sopra.*
impleo, plēvi, plētum, 2. *empiere, riempiere.*
implĭco, avi, atum, *e* cui, ĭtum, 1. *imbrogliare, intricare, inviluppare.*
imploro, 1. *implorare.*
impōno, pŏsui, pŏsitum, 3. *imporre, soprapporre, porre.*
imprīmis, *principalmente, prima di tutto, primamente.*
imprŏbo, 1. *riprovare, disapprovare.*
imprŏbus, a, um, *malvagio.*
improvisus, a, um, *improvviso*; ex o de improviso, *all'improvviso.*
imprūdens, *imprudente, mal accorto, sprovveduto.*
imprudenter, *imprudentemente.*
impūbes, ĕris, *impubere.*
impugno, 1. *combattere, assalire.*
impulsor, ōris, m. *istigatore.*
impurus, a, um, *impuro.*
in, *in, sopra, verso, contro, a.*
inanis, e, *vuoto.*
incendium, ii, n. *incendio.*
incendo, ndi, nsum, 3. *accendere*; *incendiare, bruciare.*
inceptum, i, n. *disegno, impresa.*
incertus, a, um, *incerto.*
incĭdo, cĭdi, 3. *cader sopra* o *in* o *dentro*; *abbattersi*; incidere in febrim, *esser preso da febbre.*
incipio, cēpi, ceptum, 3. *cominciare.*
incĭto, 1. *incitare, eccitare.*
inclīno, 1. *inclinare, propendere, piegare.*
inclūdo, clūsi, clūsum, 3. *chiuder dentro, rinchiudere.*
incoho, 1. *incominciare.*
incŏlo, ui, 3. *abitare.*
incolumis, e, *sano e salvo.*
incommodum, i, n. *incomodo, danno.*
incompositus, a, um, *disordinato.*
incredibilis, e, *incredibile.*
incurro, curri, cursum, 3. *correre contro, addosso, a.*
incursio, onis, f. *assalto, scorreria.*
incūso, 1. *accusare, rimproverare.*
inde, *indi, da quel luogo*; *da quel tempo.*
India, ae, f. *l'India.*
Indi, orum, m. *gl'Indiani, gli abitanti dell'India.*
indīco, dixi, dictum, 3. *intimare, dichiarare.*
indĭco, 1. *indicare.*
indignatio, ōnis, f. *sdegno, indignazione.*
indignor, 1. *sdegnarsi, aversi a male.*
indignus, a, um, *indegno.*
indoctus, a, um, *ignorante, rozzo.*
indūco, duxi, ductum, 3. *indurre, introdurre.*
induo, dui, dūtum, 3. *vestire, indossare.*
Indus, i, m. *Indo, fiume dell'India.*
industria, ae, f. *diligenza, industria, operosità.*
ineo, ii, ĭtum, ire, *entrare, incominciare*; societatem, foedus inire, *stringere società*; consilium inire, *prendere una determinazione*; iniens aetas, *prima giovinezza.*
ineptus, a, um, *inetto.*

infans, *infante, bambino*; *che non sa ancora articolar parola.*
infectus, a, um, *non fatto*; infecta re, *senz'aver fatto nulla.*
infelix, *infelice.*
infensus, a, um, *nemico, ostile.*
infĕri, orum, m. *i luoghi sotterra, l'inferno.*
inferior, us, *inferiore, più basso.*
infĕro, intŭli, illātum, inferre, *portar dentro, portar contro, introdurre*; bellum inferre alicui, *portar le armi, far guerra contro alcuno*; vulnus, iniuriam inferre alicui, *fare una ferita, un'offesa ad uno*; sermonem inferre de aliqua re, *far cadere il discorso su una cosa.*
infesto, 1. *infestare.*
infestus, a, um, *nemico*; infestum habere, *infestare.*
inflammo, 1. *infiammare, accendere.*
inflīgo, xi, ctum, 3. *infliggere*; infligere vulnus, *fare, produrre una ferita.*
inflo, 1. *gonfiare, enfiare*; inflatus, a, um, *gonfio, inorgoglito.*
influo, fluxi, fluxum, 3. *scorrere in, sboccare*; *venire in folla, riversarsi sopra.*
informo, 1. *formare, educare.*
ingeniosus, a, um, *ingegnoso.*
ingenium, ii, n. *ingegno, indole.*
ingens, *grande, smisurato.*
ingenuus, a, um, *ingenuo, nato libero*; *nobile.*
ingratus, a, um, *ingrato, sconoscente.*
ingravesco, 3. *aggravarsi*; *crescer di prezzo, rincarire.*
ingredior, gressus sum, 3. *entrare.*
inhaeresco, haesi, 3. *rimaner attaccato, rimaner fitto.*
iniicio, iēci, iectum, 3. *gettare* o *mettere dentro, sopra, contro*; *mettere in animo, in cuore.*
inimicitiae, arum, f. *inimicizia.*
inimicus, a, um, *nemico.*
inique, *iniquamente, ingiustamente.*
iniquus, a, um, *ingiusto, iniquo, nemico, svantaggioso.*
initium, ii, n. *principio*; initio, *da principio, in principio.*
iniuria, ae, f. *ingiuria, offesa, ingiustizia.*
iniustus, a, um, *ingiusto.*
innŏcens, *innocente, retto.*
innoxius, a, um, *innocente, incolpevole.*
innumerabilis, e, *innumerabile.*
Ino, us *e* ōnis, f. *Ino, figlia di Cadmo.*
inopia, ae, f. *scarsezza, miseria*; *mancanza, difetto.*
inopinans, *che non considera o pensa ciò che gli può accadere.*
inops, *povero, bisognoso.*
inquam, *dire.*
inquīno, 1. *macchiare, insozzare, contaminare.*
inscendo, di, sum, 3. *salire, montare dentro, sopra.*
inscitia, ae, f. *imperizia, inesperienza.*
inscrībo, scripsi, scriptum, 3. *inscrivere, scrivere sopra, in*; *intitolare.*
insĕquor, cūtus sum, 3. *inseguire.*
insĕro, serui, sertum, 3. *inserire, intrecciare*; *intromettere, porre dentro.*
insidiae, arum, f. *insidia, agguato.*
insidiator, ōris, m. *insidiatore.*
insilio, silui, sultum, 4. *saltar sopra.*
insidior, 1. *insidiare, tendere insidie.*
insignis, e, *insigne, segnalato, distinto*; insigne, is, n. *insegna.*
insimŭlo, 1. *accusare.*
insinuo, 1. *insinuare.*
insŏlens, *insolente, tracotante.*
insolenter, *insolentemente, con arroganza, con superbia.*
insolitus, a, um, *insolito, inusitato.*
insperatus, a, um, *inaspettato.*
instauro, 1. *rinnovellare, rinnovare.*
instituo, ui, ūtum, 3. *ordinare, istituire*; *ammaestrare, educare*; *incominciare.*
institutum, i, n. *istituzione, usanza.*
insto, instĭti, 1. *insistere, star addosso, essere imminente.*
instrumentum, i, n. *stromento, arredo.*
instruo, struxi, structum, 3. *ordinare, disporre, allestire, imbandire*; *fornire*; instructus, a, um, *agguerrito, scaltrito.*
insuavis, e, *spiacevole, ingrato.*
insŭla, ae, f. *isola.*
intĕger, gra, grum, *integro, intero, salvo, illeso*; de integro, *di nuovo, da capo.*

intellego *e* intelligo, lexi, lectum, 3. *intendere.*
intemperies, ēi, f. *umore stravagante.*
intendo, tendi, tentum, 3. *tendere, stirare.*
inter, *fra, frammezzo, durante.*
interclūdo, si, sum, 3. *chiudere, impedire*; intercludere hostes commeatu, *impedire ai nemici la provvisione dei viveri.*
interdiu, *di giorno.*
interea, *frattanto, intanto.*
intereo, ii, ĭtum, ire, *perire, morire.*
interficio, fēci, fectum, 3. *uccidere.*
interiicio, iēci, iectum, 3. *interporre, frapporre.*
interim, *intanto, frattanto.*
interĭmo, ēmi, emptum, 3. *uccidere.*
interĭtus, us, m. *morte, eccidio, rovina.*
intermitto, mīsi, missum, 3. *intermettere, lasciar passare.*
internecio, ōnis, f. *grande uccisione, eccidio*; ad internecionem delere, *sterminare, distruggere interamente.*
internus, a, um, *interno*; mare internum, *mar mediterraneo.*
interpello, 1. *interrompere chi parla.*
interpōno, pŏsui, posĭtum, 3. *interporre, frapporre*; *addurre* (*per pretesto, per iscusa*).
interpres, ĕtis, m. e f. *interprete.*
interregnum, i, n. *interregno.*
interrŏgo, 1. *interrogare, domandare*; interrogata, orum, n. *dimande, interrogazioni.*
interrumpo, rūpi, ruptum, 3. *interrompere, rompere, tagliare.*
intersum, fui, esse, *esser presente, intervenire*; interest, *importa*; interest inter, *v' ha differenza fra.*
intervallum, i, n. *intervallo, spazio.*
intra, *entro, tra*; *nello spazio di.*
introĕo, ivi *e* ii, ĭtum, ire, *andar dentro, entrare.*
introĭtus, us, m. *entrata.*
intrūdo, si, sum, 3. *intrudere, cacciar dentro.*
inusitatus, a, um, *inusitato, straordinario.*
inutilis, e, *inutile.*
invādo, vāsi, vāsum, 3. *invadere, assalire*; *scagliarsi contro*; *penetrare a forza.*
invĕnio, vēni, ventum, 4. *trovare, inventare.*
inventrix, īcis, f. *inventrice.*
invidia, ae, f. *invidia*; *malevolenza, odio.*
invīsus, a, um, *mal visto, odiato.*
invīto, 1. *invitare.*
invītus, a, um, *ripugnante, di mala voglia, a malgrado.*
invŏco, 1. *invocare.*
involvo, volvi, volūtum, 3. *avvolgere, inviluppare.*
iocor, 1. *scherzare, celiare.*
iocus, i, m. *scherzo.*
Iolcos *e* Iolcus, i, f. *Iolco, città della Tessaglia.*
Iōnes, um, m. *gl'Ioni, una delle tre grandi schiatte greche.*
Ionia, ae, f. *l'Ionia, contrada dell'Asia Minore.*
Iphigenīa, ae, f. *Ifigenia, figlia d'Agamennone.*
ipse, ipsa, ipsum, *esso, stesso*; ipsa nocte, *di notte affatto.*
ira, ae, f. *ira, collera.*
irascor, 3. *adirarsi, sdegnarsi.*
iratus, a, um, *adirato, sdegnato.*
irrideo, rīsi, rīsum, 2. *irridere, schernire, beffare.*
irrĭtus, a, um, *vano, senza effetto.*
irrumpo, rūpi, ruptum, 3. *irrompere, entrare con impeto.*
irruo, rui, 3. *scagliarsi.*
is, ea, id, *egli, ella, ciò*; *quegli, quella, quello*; *tale.*
Isocrătes, is, m. *Isocrate, oratore ateniese.*
Issus, i, f. *Isso, città della Cilicia.*
Isthmus, i, m. *l'istmo di Corinto.*
iste, a, ud, *cotesto, codesto.*
ita, *così, sì*; *tanto.*
Italia, ae, f. *l'Italia.*
ităque, *pertanto, adunque.*
item, *similmente, per simil modo, anche.*
iter, itinĕris, n. *cammino, viaggio, via, passo*; maximis itineribus ire, *camminare a grandi giornate.*
itĕrum, *di nuovo, una seconda volta.*
Ithăca, ae, f. *Itaca, isola nel mare Ionio.*

Ithōme, es, f. *Itome, città forte della Messenia.*
Iuba, ae, m. *Giuba, re della Mauritania.*
iubeo, iussi, iussum, 2. *comandare, ordinare.*
iucundus, a, um, *giocondo, piacevole, grato, gradevole.*
iudex, ĭcis, m. *giudice.*
iudicium, ii, n. *giudicio*; iudicium exercere, *esercitar l'ufficio di giudice, render giustizia.*
iudĭco, 1. *giudicare.*
iugĕrum, i, n. *iugero.*
iugŭlo, 1. *scannare.*
iugŭlum, i, n. *gola, strozza.*
iugum, i, n. *giogo.*
Iugurtha, ae, m. *Giugurta, re della Numidia.*
Iulia, ae, f. *Giulia.*
Iulius, ii, m. *Giulio.*
iungo, nxi, nctum, 3. *unire, stringere.*
Iunius, ii, m. *Giunio.*
Iuno, ōnis, f. *Giunone, moglie di Giove.*
Iuppiter, Iŏvis, m. *Giove, padre degli Dei e degli uomini.*
iurgium, ii, n. *lite, briga, contesa.*
iuro, 1. *giurare.*
ius, iuris, n. *diritto, legge, giustizia*; in ius ambulare, *ricorrere al tribunale.*
iusiurandum, iurisiurandi, n. *giuramento.*
iusta, orum, n. *esequie, pompe funebri*; iusta solvere funeri alicuius, *rendere ad uno gli estremi onori.*
iustitia, ae, f. *giustizia.*
iustus, a, um, *giusto.*
iuvĕnis, *giovane*; iuvenis, is, m. *il giovane.*
iuventus, ūtis, f. *gioventù.*
iuxta, *allato, appresso.*

L.

L. *abbrev. di* Lucius, ii, m. *Lucio, prenome romano.*
labefacio, fēci, factum, 3. *smuovere, scrollare.*
labor, ōris, m. *fatica, lavoro.*
Labyrinthus, i, m. *Laberinto.*
Lacedaemon, ŏnis, f. *Sparta.*
Lacedaemonius, a, um, *spartano*; Lacedaemonii, orum, m. *i Lacedemoni, gli Spartani.*
Lacēna, ae, f. *Spartana, donna di Sparta.*
lacĕro, 1. *lacerare, sbranare.*
Laconica, ae *e* Laconice, es, f. *la Laconia, contrada del Peloponneso.*
lacrima, ae, f. *lacrima.*
laedo, laesi, laesum, 3. *offendere, danneggiare.*
laetitia, ae, f. *letizia, allegrezza, gioia.*
laetus, a, um, *lieto, allegro.*
Laevinus, i, m. *Levino.*
Lamăchus, i, m. *Lamaco.*
lambo, lambi, 3. *lambire, leccare.*
lamentatio, ōnis, f. *lamento.*
lamentor, 1. *far lamento, strillare.*
lanificium, ii, n. *arte del filar la lana.*
lanio, 1. *dilaniare, sbranare.*
lapis, ĭdis, m. *pietra*; *distanza d'un miglio*; *miglio.*
laqueus, i, m. *laccio, lacciuolo.*
largitio, ōnis, f. *largizione.*
largus, a, um, *largo, copioso.*
late, *largamente*; longe lateque, *per ogni parte.*
latĕbra, ae *e* latebrae, arum, f. *nascondiglio.*
lateo, ui, 2. *esser nascosto, star nascosto.*
Latinus, i, m. *Latino, re degli Aborigeni.*
Latinus, a, um, *latino*; Latini, orum, m. *i Latini.*
Latium, ii, n. *Lazio, contrada dell'Italia di mezzo.*
Latōna, ae, f. *Latona, madre d'Apollo e di Diana.*
Latonius, a, um, *di Latona.*
latro, ōnis, m. *ladrone.*
latus, a, um, *largo.*
latus, ĕris, n. *lato, fianco.*
laudabĭlis, e, *lodevole.*
laudo, 1. *lodare, encomiare.*
laurea, ae, f. *corona di lauro, d'alloro.*
Laurentia (Acca), ae, f. *Acca Laurenzia.*
laureus, a, um, *di lauro, d'alloro.*
laurus, i, f. *lauro, alloro.*
laus, laudis, f. *lòde, gloria, merito.*

lautumiae, arum, f. *le lautumie, carcere pubblico in Siracusa.*
Lavinia, ae, f. *Lavinia, figlia del re Latino.*
Lavinium, ii, n. *Lavinia, città del Lazio.*
lectica, ae, f. *lettiga.*
lectus, a, um, *scelto.*
legatio, onis, f. *legazione, ambasciata, ambasceria.*
legātus, i, m. *inviato, legato, ambasciatore; luogotenente.*
legio, ōnis, f. *legione.*
lĕgo, lēgi, lectum, 3. *leggere; cogliere; scegliere, eleggere*; Vestalem legere, *far Vestale, consacrare al culto della dea Vesta.*
Lemnos *e* Lemnus, i, f. *Lenno, isola nel mare Egeo.*
lenio, 4. *mitigare, allenire, calmare.*
leniter, *dolcemente.*
Lepidus, i, m. *Lepido.*
leo, ōnis, m. *leone.*
Leonĭdas, ae, m. *Leonida.*
Leonnātus, i, m. *Leonnato.*
Leontinus, a, um, *Leontino, di Leontini, città della Sicilia.*
Leotychĭdes, is, m. *Leotichide.*
Leptis, is, f. *Lepti, città dell'Africa settentrionale.*
lepus, ŏris, m. *lepre.*
Lerna palus, f. *palude Lernea nell'Argolide.*
letalis, e, *mortale.*
Lethe, es, f. *Lete, fiume dell'inferno.*
Leuctra, orum, n. *Leutra, città della Beozia.*
levis, e, *leggiero lieve.*
levitas, ātis, f. *leggerezza.*
leviter, *leggermente*
levo, 1. *alleggerire, sollevare.*
lex, legis, f. *legge.*
libenter, *volentieri, di buon grado.*
liber, bri, m. *libro*
liber, ĕra, ĕrum, *libero.*
liberalis, e, *liberale.*
liberaliter, *liberalmente, cortesemente.*
libere, *liberamente, francamente.*
liberi, orum, m. *figli, figliuoli.*
libero, 1. *liberare.*
libertas, ātis, f. *libertà.*
libet, libuit *o* libitum est, 2. *piacere.*
libīdo, ĭnis, f. *libidine, cupidigia; arbitrio, capriccio.*
licenter, *licenziosamente, liberamente.*
licentia, ae, f. *licenza, troppa libertà, sfrenatezza.*
licet, licuit *o* licitum est, 2. *esser lecito.*
Licinius, ii, m. *Licinio.*
ligneus, a, um, *di legno.*
lignum, i, n. *legno.*
Ligŭres, um, m. *i Liguri, popolo dell'Italia superiore.*
limen, ĭnis, n. *limitare, soglia della casa.*
limes, ĭtis, m. *limite, confine.*
lineamentum, i, n. *lineamento.*
lingua, ae, f. *lingua.*
linteum, i, n. *pannolino, tela, tenda, cortina.*
liquefīo, factus sum, fieri, *liquefarsi, essere liquefatto.*
littera, ae, f. *lettera dell'alfabeto*; plur. *lettere, letteratura; lettera missiva.*
litus, ŏris, n. *lido, spiaggia.*
Livius, ii, m. *Livio.*
loco, 1. *porre, collocare; allogare.*
Locrenses, ium, m. *i Locresi, gli abitanti della Locride nella Grecia di mezzo.*
locuplēto, 1. *arricchire.*
locus, i, m. *luogo, terra.*
longe, *lungi, lontano; di gran lunga*; longe lateque, *per ogni parte.*
longinquus, a, um, *lontano, lungo.*
Longinus, i, m. *Longino.*
longitudo, ĭnis, f. *lunghezza.*
longus, a, um, *lungo.*
Longus, i, m. *Lungo, cognome romano.*
loquor, locutus sum, 3. *parlare, favellare, ragionare.*
loramentum, i, n. *correggia, legacciolo.*
Lucani, orum, m. *i Lucani, popolo dell'Italia meridionale.*
Lucerenses, ium, m. *i Luceresi.*
lucerna, ae, f. *lucerna.*
lucius, ii, m. *luccio.*
Lucius, ii, m. *Lucio, prenome romano.*
Lucretia, ae, f. *Lucrezia.*
lucrum, i, n. *guadagno.*
luctus, us, m. *lutto, duolo*

Lucullus, i, m. *Lucullo.*
lucus, i, m. *bosco sacro, bosco.*
ludibrium, ii, n. *ludibrio, scherno.*
ludo, lusi, lusum, 3. *giocare*; *beffare, burlare, schernire.*
ludus, i, m. *giuoco*; *scuola*; plur. *giuochi pubblici, spettacoli.*
lugeo, luxi, 2. *piangere.*
lugubris, e, *lugubre, di lutto.*
lumen, ĭnis, n. *lume.*
luna, ae, f. *luna.*
lupa, ae, f. *lupa.*
lupus, i, m. *lupo.*
luscinia, ae, f. *rosignolo.*
Lusitanus, a, um, *Lusitano, della Lusitania, regione della Spagna*; Lusitani, orum, m. *i Lusitani.*
lutum, i, n. *loto, fango.*
Lutatius, ii, m. *Lutazio.*
lux, lucis, f. *luce*; luce, *di giorno.*
luxuria *e* luxuries, ae, f. *mollezza*; *lusso, sontuosità.*
Lycia, ae, f. *Licia, contrada dell'Asia Minore.*
Lycomēdes, is, m. *Licomede.*
Lycurgus, i, m. *Licurgo.*
Lydi, orum, m. *i Lidi, gli abitanti della Lidia.*
Lydia, ae, f. *la Lidia, contrada dell'Asia Minore.*
lyra, ae, f. *lira.*
lyricus, a, um, *lirico.*
Lysander, dri, m. *Lisandro.*
Lysimăchus, i, m. *Lisimaco.*

M.

M. *abbrev. di* Marcus, i, m. *Marco, prenome romano.*
M'. *abbrev. di* Manius, ii, m. *Manio, prenome romano.*
Macedŏnes, um, m. *i Macedoni.*
Macedonia, ae, f. *la Macedonia.*
machinatio, onis, f. *macchina, ordigno.*
macies, ēi, f. *macilenza, magrezza.*
Maenădes, um, f. *le Menadi* o *Baccanti.*
Maenălus, i, m. *Menalo, monte dell'Arcadia.*
maereo, ui, 2. *dolersi, affliggersi, rattristarsi.*
maestus, a, um, *mesto, afflitto.*
magis, *più, piuttosto.*
magister, stri, m. *maestro*; magister equitum, *comandante della cavalleria.*
magistratus, us, m. *magistrato, magistratura.*
Magnesia, ae, f. *Magnesia, città della Caria*; *città della Lidia.*
magnifice, *magnificamente.*
magnifĭcus, a, um, *magnifico, grande.*
magnitudo, ĭnis, f. *grandezza, grossezza.*
magnopĕre, *molto, grandemente.*
magnus, a, um, *grande.*
Magus, i, m. *Mago, sacerdote dei Persiani.*
Maia, ae, f. *Maia, madre di Mercurio.*
maiestas, ātis, f. *maestà.*
maior, us, *maggiore, più grande*; maiores, um, m. *i maggiori, gli antenati.*
male, *male, malamente*; male dicere alicui, *dir male, sparlare di uno.*
maledīco, dixi, dictum, 3. *insultare, dir villania.*
maledictum, i, n. *villania, ingiuria*
maledĭcus, a, um, *maldicente.*
malo, malui, malle, *amar meglio, voler piuttosto.*
mālum, i, n. *mela*; *pomo.*
mālus, i, f. *melo*; m. *albero della nave.*
mălus, a, um, *cattivo, malvagio*; malum, i, n. *il male.*
Mancinus, i, m. *Mancino.*
mancipium, ii, n. *schiavo.*
Mandane, es, f. *Mandane, figlia di Astiage.*
mandatum, i, n. *ordine.*
mando, 1. *commettere, affidare*; *ordinare.*
maneo, mansi, mansum, 2. *rimanere, restare.*
Manes, is, m. *Mane, nome d'uno schiavo.*
manes, ium, m. *le anime dei morti.*
Manilius, ii, m. *Manilio.*
manipulus, i, m. *manata, manatella*; *manipolo.*
Manius, ii, m. *Manio.*
Manlius, ii, m. *Manlio.*
Mantinēa, ae, f. *Mantinea, città dell'Arcadia.*

manus, **us**, **f.** ***mano***; *drappello*, ***stuolo.***
Maracanda, orum, n. *Maracanda, città principale della Sogdiana.*
Marăthon, ōnis, f. *Maratona, villaggio dell'Attica.*
Marathonius, a, um, *di Maratona.*
Marcellus, i, m. *Marcello.*
Marcius, ii, m. *Marcio.*
Mardi, orum, m. *i Mardi, popolo dell'Ircania.*
Mardonius, ii, m. *Mardonio, generale persiano.*
mare, maris, n. *mare.*
marĭtimus, a, um, *marittimo.*
maritus, i, m. *marito.*
Marius, ii, m. *Mario.*
Mars, Martis, m. *Marte, dio della guerra*; aequo Marte pugnare, *combattere con pari successo.*
Marsi, orum, m. *i Marsi, popolo dell'Italia di mezzo.*
Marsicus, a, um, *Marsico.*
Martialis, e, *di Marte.*
Martius, a, um, *di Marte*; Martius mensis, *mese di marzo.*
mas, maris, m. *maschio.*
Masinissa, ae, m. *Masinissa, re della Numidia.*
Massagĕtae, arum, m. *i Massageti, popolo dell'Asia centrale.*
mater, tris, f. *madre.*
materia *e* es, ae, f. *materia*; *causa, origine.*
mathematicus, i, m. *matematico.*
matrimonium, ii, n. *matrimonio.*
matrōna, ae, f. *matrona.*
maturo, 1. *affrettarsi, far presto*
maturus, a, um, *maturo.*
Mauretania, ae, f. *Mauritania, regione dell'Africa.*
maxime, *sommamente, soprattutto.*
maximus, a, um, *grandissimo, massimo.*
Medēa, ae, f. *Medea.*
Medi, orum, m. *i Medi, gli abitatori della Media, regione dell'Asia.*
medicina, ae, f. *medicina.*
medĭcus, i, m. *medico.*
mediocris, e, *mediocre.*
medĭtor, 1. *meditare.*
Medius, ii, m. *Medio.*
medius, a, um, *mezzo, che è in mezzo.*
Medūsa, ae, f. *Medusa, una delle tre Gorgoni.*
Megăra, orum, n. *Megara, città della Grecia di mezzo.*
mel, mellis, n. *miele.*
Melanthus, i, m. *Melanto, padre di Codro.*
melior, us, *migliore, più buono*; melius, *meglio.*
Melpomĕne, es, f. *Melpomene, una delle nove Muse.*
membrum, i, n. *membro.*
memĭni, isse, *ricordarsi.*
memor, *memore, ricordevole.*
memorabilis, e, *memorabile.*
memoria, ae, f. *memoria, ricordanza.*
memŏro, 1. *ricordare, narrare, dire.*
mendacium, ii, n. *menzogna.*
Menecrătes, is, m. *Menecrate.*
Menelāus, i, m. *Menelao, re di Sparta.*
Menenius, ii, m. *Menenio.*
mensa, ae, f. *tavola, mensa.*
mensis, is, m. *mese.*
mentio, ōnis, f. *menzione.*
mercator, ōris, m. *mercante.*
mercatura, ae, f. *mercatura, traffico.*
mercennarius, a, um, *mercenario.*
merces, ēdis, f. *mercede, prezzo.*
Mercurius, ii, m. *Mercurio, messaggiero degli dèi.*
mereo, ui, ĭtum *e* mereor, ĭtus sum, 2. *meritare.*
meridies, ēi, m. *mezzodì, meriggio.*
meritum, i, n. *merito, benefizio*; merito, *meritamente, con ragione.*
merŭla, ae, f. *merlo.*
merx, mercis, f. *merce.*
Messēna, ae *e* Messēne, es, f. *Messene, città capitale della Messenia nel Peloponneso.*
Messenii, orum, m. *i Messeni, gli abitanti della Messenia nel Peloponneso.*
Metaurus, i, m. *Metauro, fiume dell'Umbria.*
Metellus, i, m. *Metello.*
Mettius, ii, m. *Mezio.*
metuo, ui, 3. *temere.*
metus, us, m. *timore.*
meus, a, um, *mio.*
Micipsa, ae, m. *Micipsa.*
miles, ĭtis, m. *soldato.*
Milētus, i, f. *Mileto, città della Caria.*

militia, ae, f. *milizia.*
mille, *mille.*
Miltiădes, is *e* i, m. *Milziade.*
milvus, i, m. *nibbio.*
Minerva, ae, f. *Minerva, dea della sapienza e della guerra.*
minister, tri, m. *ministro.*
ministerium, ii, n. *ministero, uffizio.*
ministra, ae, f. *ministra.*
ministro, 1. *servire a tavola; porgere.*
minor, us, *minore*; minor natu, *più giovane.*
Minos, ōis, m. *Minosse, re di Creta.*
Minotaurus, i, m. *il Minotauro, mostro cretese.*
Minturnenses, ium, m. *i Minturnesi, gli abitanti di Minturno, città del Lazio sui confini della Campania.*
minuo, ui, ūtum, 3. *diminuire, menomare, scemare.*
minus, *meno.*
mire, *maravigliosamente.*
mirifice, *maravigliosamente.*
miror, 1. *meravigliarsi; ammirare.*
mirus, a, um, *mirabile, maraviglioso.*
misceo, cui, mixtum *e* mistum, 2. *mescolare; metter sossopra.*
miser, a, um, *misero, triste, infelice.*
miserandus, a, um, *compassionevole.*
misere, *miseramente; fortemente.*
miseria, ae, f. *miseria.*
misericordia, ae, f. *compassione, pietà.*
miseror, 1. *compiangere.*
missus, us, m. *mandato, commissione.*
Mithridates, is, m. *Mitridate, re del Ponto.*
Mithridaticus, a, um, *Mitridatico.*
mitĭgo, 1. *mitigare.*
mitto, mīsi, missum, 3. *mandare.*
modestia, ae, f. *modestia, moderazione.*
modius, ii, m. *moggio.*
modo, *ora; tosto; purchè; solamente.*
modus, i, m. *modo, maniera; moderazione, misura.*
moenia, um, n. *mura.*
molestia, ae, f. *molestia, noia, briga.*
molestus, a, um, *molesto, grave.*
molior, 4. *macchinare, tramare; intraprendere.*
mollio, 4. *rammollire, raddolcire, mitigare.*
mollis, e, *molle, effemminato.*
Molossi, orum, m. *i Molossi, popoli dell'Epiro.*
momentum, i, n. *importanza, peso, forza, valore.*
moneo, ui, ĭtum, 2. *ammonire, consigliare.*
monitus, us, m. *avvertimento, consiglio.*
mons, montis, m. *monte.*
monstro, 1. *mostrare, dimostrare.*
monstrum, i, n. *mostro.*
monumentum, i, n. *monumento; sepolcro, tomba.*
morbus, i, m. *malattia.*
mordeo, momordi, morsum, 2. *mordere.*
moribundus, a, um, *moribondo.*
morior, mortuus sum, 3. *morire.*
moror, 1. *indugiare, tardare; dimorare, trattenersi, soggiornare.*
morosus, a, um, *fastidioso, incontentabile.*
mors, mortis, f. *morte.*
mortalis, e, *mortale.*
mortĭfer, era, erum, *mortifero, mortale.*
mos, moris, m. *costume.*
motus, us, m. *moto, movimento.*
mŏveo, mōvi, mōtum, 2. *muovere; commuovere; impensierire.*
mox, *tra poco, di qui a poco.*
Mucius, ii, m. *Muzio.*
mulco, 1. *battere, percuotere.*
mulgeo, mulsi, mulsum, 2. *mungere.*
muliebris, e, *muliebre, femminile.*
muliebriter, *femminilmente, donnescamente.*
mulier, ĕris, f. *donna.*
multiplex, *molteplice.*
multitudo, ĭnis, f. *moltitudine.*
multo, 1. *condannare ad un'ammenda; condannare; punire.*
multus, a, um, *molto*; multum, avv. *molto.*
mulus, i, m. *mulo.*
Mummius, ii, m. *Mummio.*
Munda, ae, f. *Munda, città della Spagna.*

mundus, i, m. *mondo.*
munificentia, ae, f. *munificenza.*
munio, 1. *munire, fortificare, difendere.*
munus, ĕris, n. *dono, presente, regalo*; *uffizio.*
Munychia, ae, f. *Munichia, uno dei porti d'Atene.*
murus, i, m. *muro.*
mus, uris, m. *topo.*
Musa, ae, f. *Musa.*
musca, ae, f. *mosca.*
musculus, i, m. *topolino, topo.*
musica, ae *e* musice, es, f. *musica.*
musicus, a, um, *musicale.*
Mutĭna, ae, f. *Modena, città dell'Italia superiore.*
muto, 1. *mutare, cambiare.*
Mycăle, es, f. *Micale, promontorio dell'Ionio.*
Mycēnae, arum, f. *Micene, città dell'Argolide nel Peloponneso.*
Mylae, arum, f. *Mile, città sulla costa settentrionale della Sicilia.*
Myndii, orum, m. *i Mindii, gli abitanti di Mindo.*
Myndus, i, f. *Mindo, città della Caria.*
Myrmidŏnes, um, m. *i Mirmidoni, popolo della Tessaglia.*
myrtus, i, f. *mirto.*
Mysia, ae, f. *la Misia, contrada dell'Asia Minore.*
mysterium, ii, n. *mistero.*

N.

Nam, namque, *imperocchè.*
narro, 1. *narrare, raccontare.*
nascor, natus sum, 3. *nascere.*
Nasīca, ae, m. *Nasica.*
natio, ōnis, f. *nazione.*
nato, 1. *nuotare*; per flumen natare, *attraversare un fiume a nuoto.*
natu, *di età*; maior natu, *più vecchio*; minor natu, *più giovane*
natura, ae, f. *natura.*
naufragium, ii, n. *naufragio*
nauta, ae, m. *navigante, marinaio*; *nocchiero.*
navalis, e, *navale*; *marittimo.*
navicula, ae, f. *navicella.*
navigatio, ōnis, f. *navigazione.*
navigium, ii, n. *nave, vascello.*
navĭgo, 1. *navigare, mettersi in mare.*
navis, is, f. *nave.*
Naxus, i, f. *Nasso, isola nel mare Egeo.*
nĕ (*particella enclitica, che serve all'interrogazione*), *se, forse.*
nē, *affinchè non, che non*; *non*; ne quidem, *neppure.*
Nearchus, i, m. *Nearco.*
nec, *nè, e non.*
necessarius, a, um, *necessario.*
neco, 1. *uccidere, far morire.*
nefarius, a, um, *nefando, empio.*
nefas, n. indecl. *ciò che è illecito, empio*; *empietà, profanazione.*
neglegentia *e* negligentia, ae, f. *negligenza, noncuranza.*
neglĕgo *e* neglĭgo, lexi, lectum, 3. *trascurare.*
nego, 1. *negare, dir di no*; *rifiutare*; *dire che non.*
negotium, ii, n. *affare, cosa*; nullo negotio, *senza difficoltà, facilmente.*
Nemeaea silva, f. *la selva Nemea nell'Argolide.*
nemo, ĭnis, m. *nessuno, niuno.*
nemus, ŏris, n. *bosco, boschetto.*
neo, nēvi, nētum, 2. *filare.*
Neoptolĕmus, i, m. *Neottolemo.*
Nephĕle, es, f. *Nefele.*
nepos, ōtis, m. *nepote.*
Nepos, ōtis, m. *Nepote, cognome romano.*
Neptunus, i, m. *Nettuno, dio del mare.*
nequaquam, *in nessun modo, per niente.*
neque, *nè.*
Nereis, ĭdis, f. *Nereide, figlia di Nereo.*
Nereus, eos *e* ei, m. *Nereo, dio del mare.*
Nero, ōnis, m. *Nerone.*
nervus, i, m. *nervo, nerbo.*
nescio, 4. *non sapere.*
Nestor, ŏris, m. *Nestore, re di Pilo nella Messenia.*
neuter, tra, trum, *nè l'uno nè l'altro.*
neve, neu, *o non*; *e non.*
nexus, us, m. *legacciolo, vincolo, giuntura.*
Nicias, ae, m. *Nicia, generale ateniese.*

nidus, i, m. *nido.*
nihil, *nulla, niente*; nihilo minus, *nullameno, non ostante.*
Nilus, i, m. *Nilo, fiume dell'Egitto.*
nimis, *troppo.*
nimius, a, um, *troppo, soverchio*; nimium, *troppo.*
Ninive, es, f. *Ninive, città dell'Assiria.*
Ninus, i, m. *Nino, re degli Assiri*; f. *Ninive, città dell'Assiria.*
Ninya, ae, m. *Ninia, figliuolo di Nino.*
nisi, *se non.*
niteo, ui, 2. *rilucere, risplendere*; *detto d'animali, aver il pelo lucido.*
nitor, nisus e nixus sum, 3. *sforzarsi, tentare*; *appoggiarsi.*
nitor, ōris, m. *splendore, luce.*
nobilis, e, *nobile, illustre*; nobiles, ium, m. *i nobili.*
nobilitas, ātis, f. *nobiltà.*
noceo, ui, ĭtum, 2. *nuocere.*
noctu, *di notte.*
noctua, ae, f. *civetta.*
nocturnus, a, um, *notturno.*
nodus, i, m. *nodo, cappio.*
Nola, ae, f. *Nola, città della Campania.*
nolo, nolui, nolle, *non volere.*
nomen, ĭnis, n. *nome, titolo.*
nomĭno, 1. *nominare, chiamare.*
non, *non.*
nonagesimus, a, um, *novantesimo.*
nondum, *non ancora.*
nonnullus, a, um, *alcuno.*
nos, *noi*; nosmet, *noi stessi.*
nosco, nōvi, nōtum, 3. *conoscere.*
noster, stra, strum, *nostro.*
Nothus, i, m. *Noto, soprannome di Dario, re de' Persiani.*
noto, 1. *notare, riprendere, censurare.*
nōtus, a, um, *noto.*
novem, *nove.*
noverca, ae, f. *matrigna.*
novi, novisse, *conoscere, sapere.*
novus, a, um, *nuovo.*
nox, noctis, f. *notte.*
nubes, is, f. *nube, nuvola.*
nubo, nupsi, nuptum, 3. *sposare.*
nudus, a, um, *nudo, ignudo.*
nullus, a, um, *niuno, nessuno.*
num, *forse*; *se*; num quis, *alcuno forse*; *se alcuno.*
Numa, ae, m. *Numa, secondo re di Roma.*
Numantia, ae, f. *Numanzia, città della Spagna.*
Numantinus, a, um, *Numantino*; Numantini, orum, m. *i Numantini.*
numerus, i, m. *numero*; *conto.*
Numĭdae, arum, m. *i Numidi*; *gli abitatori della Numidia.*
Numĭtor, ōris, m. *Numitore.*
nummus, i, m. *moneta, danaro.*
nunc, *ora.*
nuncŭpo, 1. *chiamare.*
nunquam, *non mai, mai non.*
nuntia, ae, f. *messaggera.*
nuntio, 1. *annunziare.*
nuntius, ii, m. *nunzio, messaggiero*; *nuova, novella.*
nuper, *poco fa, poco avanti.*
nuptiae, arum, f. *nozze.*
nusquam, *in nessun luogo.*
nutrio, 4. *nutrire.*
Nympha, ae, f. *Ninfa.*

O.

O, *o.*
ob, *per, a cagione di; innanzi.*
obeo, ii, ĭtum, īre, *esercitare, adempiere; morire;* mortem o diem supremum obire, *morire.*
obiicio, iēci, iectum, 3. *gettare, mettere innanzi, esporre, presentare.*
obĭtus, us, m. *morte.*
oblĭgo, 1. *obbligare, vincolare, legare.*
oblĭno, lēvi, lĭtum, 3. *impiastrare, ungere.*
oblivio, ōnis, f. *oblio, dimenticanza, oblivione.*
obliviscor, oblītus sum, 3. *dimenticare, dimenticarsi.*
oboedientia, ae, f. *ubbidienza, sommissione.*
obrēpo, repsi, reptum, 3. *giungere, sopraggiungere insensibilmente.*
obruo, rui, rŭtum, 3. *coprire, seppellire.*
obsĕcro, 1. *pregare, scongiurare.*
obsĕquor, cutus sum, 3. *secondare, ubbidire.*
observo, 1. *osservare, guardare, onorare.*
obsideo, sēdi, sessum, 2. *assediare,*
obsidio, ōnis, f. *assedio.*

obsisto, stĭti, 3. *opporsi.*
obsto, obstĭti, 1. *opporsi, esser contrario.*
obstringo, strinxi, strictum, 3. *obbligare.*
obstruo, struxi, structum, 3. *chiudere, turare con muro.*
obstupesco, stupui, 3. *stupire.*
obsum, obfui, obesse, *ostare, essere d'impedimento, nuocere.*
obtĕgo, texi, tectum, 3. *coprire.*
obtempĕro, 1. *ubbidire.*
obtineo, tinui, tentum, 2. *mantenere, possedere, tenere.*
obtrunco, 1. *uccidere.*
obtūro, 1. *turare, otturare.*
obviam, *incontro.*
obvius, a, um, *che viene o si fa incontro.*
occumbo, cubui, cubĭtum, 3. *incontrare.*
Oceănus, i, m. *l'Oceano.*
occasio, ōnis, f. *occasione.*
occīdo, cīdi, cīsum, 3. *uccidere.*
occulto, 1. *occultare, nascondere.*
occultus, a, um, *occulto, nascosto.*
occŭpo, 1. *occupare, prendere.*
occurro, curri, cursum, 3. *venir incontro, farsi incontro.*
Octavia, ae, f. *Ottavia.*
Octavianus, i, m. *Ottaviano.*
Octavius, ii, m. *Ottavio.*
octavus, a, um, *ottavo.*
octigentesimus, a, um, *ottocentesimo.*
octingenti, ae, a, *ottocento.*
octo, *otto.*
octogesimus, a, um, *ottantesimo.*
octoginta, *ottanta.*
ocŭlus, i, m. *occhio.*
odi, odisse, *odiare.*
odium, ii, n. *odio.*
odor, ōris, m. *odore, profumo.*
Odyssēa, ae, f. *Odissea, poema d'Omero.*
Oenomăus, i, m. *Enomao.*
offendo, di, sum, 3. *offendere, disgustare.*
offero, offers, obtuli, oblatum, offerre, *offrire, presentare, esporre.*
officina, ae, f. *officina, fucina.*
officium, ii, n. *uffizio; servigio; dovere.*
Ogygia, ae, f. *Ogigia, isola favolosa.*
olea, ae, f. *ulivo.*
oleum, i, n. *uliva; olio*; oleum et operam perdere, *perdere il ranno e il sapone; spendere inutilmente il tempo e le cure attorno a checchessia.*
olim, *una volta, anticamente.*
Olympia, ae, f. *Olimpia, luogo nell'Elide, contrada del Peloponneso.*
Olympias, ădis, f. *Olimpiade, Olimpia, madre d'Alessandro il Grande.*
Olynthii, orum, m. *gli Olinzii, i cittadini di Olinto.*
Olynthus, i, f. *Olinto, città della Macedonia.*
omnino, *affatto.*
omnis, e, *ogni, tutto.*
Onesicrĭtus, i, m. *Onesicrito.*
onus, ĕris, n. *peso, carico.*
onustus, a, um, *caricato, carico.*
opāco, 1. *adombrare, far ombroso.*
opĕra, ae, f. *opera, lavoro, servigio;* operam praestare, *porre la sua opera, prestare un servizio;* dare operam, *attendere;* dare operam ut, *procurare di, adoperarsi per.*
Opimius, ii, m. *Opimio.*
opinio, ōnis, f. *opinione.*
oportet, uit, 2. *bisognare.*
oppĕto, tīvi o tii, tītum, 3. *incontrare.*
oppĭdum, i, n. *castello, città.*
oppōno, pŏsui, pŏsĭtum, 3. *opporre, porre di fronte, porre contro.*
opportunus, a, um, *opportuno, acconcio, favorevole.*
opprĭmo, pressi, pressum, 3. *opprimere, sopraffare, ridurre a soggezione.*
oppugnatio, ōnis, f. *assedio.*
oppugno, 1. *combattere, assaltare una terra, un luogo fortificato.*
ops, opis, f. *aiuto;* plur. *ricchezze, forze; potenza.*
optimātes, ium, m. *ottimati, principali della città, maggiorenti.*
optimus, a, um, *ottimo, il migliore.*
opto, 1. *desiderare.*
opulentus, a, um, *ricco.*
opus, ĕris, n. *opera, lavoro; lavoro della campagna.*
ora, ae, f. *estremità, orlo; spiaggia, lido, littorale.*
oracŭlum, i, n. *oracolo.*
oratio, ōnis, f. *orazione, discorso.*
orātor, ōris, m. *oratore; ambasciatore.*
orbis, is, m. *giro, cerchio; terra;* orbis terrarum, *la terra, il mond.*

Orcus, **i**, m. *l'Orco*, *il luogo dei morti.*
ordĭno, 1. *ordinare*, *regolare*, *mettere in assetto.*
ordo, ĭnis, m. *ordine.*
origo, ĭnis, f. *origine.*
orior, ortus sum, 4. *nascere*, *sorgere.*
ornamentum, i, n. *ornamento.*
ornatus, us, m. *ornamento*, *abbigliamento*, *abito.*
orno, 1. *adornare*, *abbellire*, *allestire.*
oro, 1. *pregare;* orare causam, *perorare una causa*, *trattare una causa.*
Orphĕus, i, m. *Orfeo*, *antico poeta e musico della Grecia.*
ortus, us, m. *il nascere*, *il sorgere.*
ōs, oris, n. *bocca*, *viso.*
ŏs, ossis, n. *osso.*
osculor, 1. *baciare.*
ostendo, di, sum, 3. *mostrare.*
ostento, 1. *mostrare*, *far vedere.*
Ostia, ae, f. *Ostia*, *città del Lazio presso l'imboccatura del Tevere.*
ostium, ii, n. *porta; entrata; foce*, *bocca d'un fiume.*
otium, ii, n. *ozio*, *riposo*, *pace; agio*, *tempo.*
ovum, i, n. *uovo.*
Oxus, i, m. *Osso*, *fiume dell'Asia centrale.*
Oxyartes, is, m. *Ossiarte.*

P.

P. *abbrev.* di Publius, ii, m. *Publio*, *prenome romano.*
pabulum, i, n. *pascolo*, *pastura.*
pactio, ōnis, f. *patto.*
pactum, i, n. *patto;* nell'abl. *modo*, *maniera.*
Padus, i, m. *il Po*, *fiume dell'Italia settentrionale.*
paene, *quasi.*
palaestra, ae, f. *palestra.*
palam, *apertamente*, *palesemente.*
Palatinus mons, m. *il monte Palatino.*
Pallas, ădis, f. *Pallade*, *dea della sapienza.*
palmes, ĭtis, m. *tralcio*, *sermento.*
paludamentum, i, n. *mantello.*
palus, i, m. *palo.*
palus, ūdis, f. *palude.*
Pamphylia, ae, f. *Panfilia*, *contrada dell'Asia Minore.*
pampinus, i, m. *pampino*, *pampano.*
Pan, Panos, m. *Pane*, *dio dei pastori.*
panis, is, m. *pane.*
Pansa, ae, m. *Pansa.*
papaver, ĕris, n. *papavero.*
Papinianus, i, m. *Papiniano.*
par, *uguale*, *pari;* par est, *è giusto*, *è naturale.*
paratus, a, um, *pronto*, *apparecchiato.*
parco, peperci, 3. *perdonare*, *risparmiare.*
parens, entis, m. e f. *padre; madre;* parentes, um, m. *i genitori.*
pareo, ui, 2. *ubbidire.*
pario, pepĕri, partum, 3. *partorire*, *produrre; procacciare.*
Paris, ĭdis, m. *Paride*, *figlio di Priamo.*
pariter, *parimente*, *egualmente.*
Parmenio, ōnis, m. *Parmenione.*
Parnassus e Parnasus, i, m. *Parnaso*, *monte della Focide nella Grecia di mezzo.*
paro, 1. *preparare*, *procacciarsi; tramare*, *macchinare.*
Paropamĭsus, i, m. *Paropamiso*, *monte dell'Asia centrale.*
Paros e Parus, i, f. *Paro*, *isola nel mare Egeo.*
Parrhasius, ii, m. *Parrasio*, *pittore greco.*
pars, partis, f. *parte.*
parsimonia, ae, f. *parsimonia*, *risparmio.*
partim, *in parte;* partim-partim, *parte parte.*
partior, 4. *dividere*, *far le parti.*
parum, *poco.*
parvulus, a, um, *piccoletto*, *piccolo.*
parvus, a, um, *piccolo.*
pasco, pavi, pastum, 3. *pascere*, *pascolare;* pascor, pastus sum, *pascolare; pascersi*, *cibarsi.*
pascua, orum, n. *pascoli*, *prati.*
passus, us, m. *passo.*
pastor, ōris, m. *pastore.*
patefacio, fēci, factum, 3. *aprire*, *palesare.*
pateo, ui, 2. *esser aperto*, *manifesto; estendersi.*
pater, tris, m. *padre*; patres, um, m. *i senatori*, *il senato.*
patior, passus sum, 3. *soffrire*, *sopportare*, *lasciare*, *permettere.*
patria, ae, f. *patria.*

patricius, a, um, *patrizio;* patricii, orum, m. *i patrizi.*
patrimonium, ii, n. *patrimonio, sostanza, averi.*
patrocinium, ii, n. *patrocinio, protezione.*
Patrŏclus, i, m. *Patroclo.*
patronus, i, m. *patrono, guardiano, difensore.*
patruus, i, m. *zio paterno.*
paucus, a, um, *poco.*
paulatim e paullatim, *a poco a poco, bel bello.*
paulisper, *per poco tempo.*
paululum, *un pochino, un poco.*
paulum e paullum, *poco;* paulo ante, *poco prima, poc'anzi;* paulo post, *poco dopo.*
Paulus, i, m. *Paolo.*
pauper, *povero.*
paupertas, ātis, f. *povertà.*
Pausanias, ae, m. *Pausania.*
pavo, ōnis, m. *pavone.*
pax, pacis, f. *pace.*
pecco, 1. *peccare, errare, far male.*
pectus, ŏris, n. *petto.*
pecunia, ae, f. *denaro; ricchezze.*
pecus, ŏris, n. *armento, gregge.*
pedes, ĭtis, m. *fante.*
pedester, stris, e, *pedestre;* pedestres copiae, *milizia, esercito di terra;* pedestre proelium, *combattimento di terra.*
peior, us, *peggiore, più cattivo.*
Pelēus, i, m. *Peleo, re della Tessaglia.*
Pelias, ae, m. *Pelia, re della Tessaglia.*
Peligni, orum, m. *i Peligni, popolo dell'Italia di mezzo.*
pellis, is, f. *pelle.*
pello, pepŭli, pulsum, 3. *cacciare, scacciare; spingere.*
Pelopĭdas, ae, m. *Pelopida.*
Peloponnesius, a, um, *del Peloponneso.*
Peloponnēsus, i, f. *Peloponneso.*
pendo, pependi, pensum, 3. *pesare, pagare.*
penes, *presso, in potere, in mano di.*
penetro, 1. *penetrare.*
penitus, *affatto, profondamente.*
pensum, i, n. *peso di lana dato a filare; pennecchio, compito.*
penna, ae, f. *penna.*
Pennus, i, m. *Penno.*
per, *per mezzo, per; con.*
pera, ae, f. *bisaccia, tasca.*
perăgo, ēgi, actum, 3. *compiere.*
perăgro, 1. *viaggiare, percorrere viaggiando.*
percello, percŭli, perculsum, 3. *colpire, abbattere.*
percipio, cēpi, ceptum, 3. *ricevere, sentire.*
percontor, 1. *interrogare, domandare.*
percussor, ōris, m. *uccisore.*
percutio, cussi, cussum, 3. *percuotere;* securi percutĕre, *decapitare.*
Perdicca, ae, m. *Perdicca.*
perdiu, *per lunghissimo tempo.*
perdifficilis, e, *difficilissimo.*
perditus, a, um, *mandato a male, rovinato; dissoluto, corrotto.*
perdo, dĭdi, dĭtum, 3. *perdere, mandar a male, rovinare, trarre a rovina.*
perdŏmo, domui, ĭtum, 1. *domare, soggiogare.*
perdūco, duxi, ductum, 3. *condurre.*
peregrinus, a, um, *straniero, forestiero.*
peregre, avv. *da* o *in paese straniero.*
pereo, ii, īre, *perire, morire, esser perduto, esser mandato in rovina.*
perfĕro, tŭli, lātum, ferre, *portare, sopportare;* legem perferre, *far approvare, far passare una legge.*
perficio, fēci, fectum, 3. *eseguire, compiere, condurre a perfezione, finire; fare in modo.*
perfidia, ae, f. *perfidia.*
perfugio, fūgi, 3. *rifuggirsi, ricorrere.*
perfungor, functus sum, 3. *fare, compiere.*
pergo, rexi, rectum, 3. *continuare, andar innanzi.*
pergŭla, ae, f. *sporto, loggetta.*
perhibeo, bui, bĭtum, 2. *dire, narrare.*
perhumaniter, *molto cortesemente.*
Pericles, is e i, m. *Pericle.*
periculosus, a, um, *pericoloso.*
pericŭlum, i, n. *pericolo.*
peritus, a, um, *perito, esperto, valente.*
permagnus, a, um, *grandissimo.*
permitto, mīsi, missum, 3. *permettere, concedere; rimettere, affidare.*
permoveo, mōvi, mōtum, 2. *muovere, commuovere.*

permulceo, mulsi, mulsum, 2. *palpare, carezzare.*
permultus, a, um, *moltissimo.*
permūto, 1. *mutare, cambiare.*
pernicies, ei, f. *rovina.*
perparvus, a, um, *piccolissimo.*
perpaucus, a, um, *pochissimo.*
perpetior, pessus sum, 3. *patire, soffrire, sopportare.*
perpetuo, *continuamente, in ogni tempo, sempre.*
perpetuus, a, um, *perpetuo, continuo, stabile, non interrotto*; in perpetuum, *per sempre; a vita.*
perpōto, 1. *bevere con eccesso, gozzovigliare.*
Persa *e* Perses, ae, m. *Persiano;* Persae, arum, m. *i Persiani.*
perscribo, scripsi, scriptum, 3. *scrivere a lungo; esporre minutamente per iscritto.*
persĕquor, secutus sum, 3. *perseguitare, incalzare, inseguire; enumerare; spiegare, narrare; vendicare, prender vendetta;* poenas persĕqui ab aliquo, *punire, castigare alcuno.*
Persĕus, i, m. *Perseo, re della Macedonia.*
Persicus, a, um, *persiano.*
porsolvo, solvi, solūtum, *pagare.*
perstudiosus, a, um, *studiosissimo.*
persuadeo, suāsi, suāsum, 2. *persuadere.*
perterreo, ui, ĭtum, 2. *atterrire, spaventare.*
perturbo, 1. *turbare, confondere.*
perutilis, e, *utilissimo, assai utile.*
pervĕnio, vēni, ventum, 4. *pervenire, arrivare.*
perverto, verti, versum, 3. *sovvertire, guastare, corrompere.*
pervĭgil, *vigilante, vigilantissimo.*
pervigilo, 1. *vegliare.*
pes, pedis, m. *piede.*
pessimus, a um, *pessimo, cattivissimo.*
petăsus, i, m. *cappello con tesa assai larga.*
peto, īvi, ītum, 3. *cercar di ottenere, cercare, domandare; andar verso, in, contro.*
Petreius, ii, m. *Petreio.*
petulantia, ae, f. *petulanza, insolenza.*
Phaeāces, um, m. *i Feaci, abitanti d'un'isola del mar Ionio.*
Pharnabazus, i, m. *Farnabazo.*
Pharnăces, is, m. *Farnace, figlio di Mitridate.*
Pharsālus, i, f. *Farsalo, città della Tessaglia.*
Phasis, ĭdis, m. *Fasi, fiume della Colchide.*
Philippi, orum, m. *Filippi, città della Macedonia.*
Philippicus, a, um, *di Filippo;* orationes Philippicae, *le Filippiche, arringhe di Demostene contro Filippo, re dei Macedoni.*
Philippides, is, m. *Filippide, poeta comico greco.*
Philippus, i, m. *Filippo.*
philosophus, i, m. *filosofo.*
Philōtas, ae, m. *Filota.*
Philoxĕnus, i, m. *Filosseno.*
Phocenses, ium, m. *i Focesi, gli abitatori della Focide, contrada della Grecia.*
Phoebidas, ae, m. *Febida.*
Phoebus, i, m. *Febo.*
Phoenīce, es *e* Phoenicia, ae, f. *la Fenicia, contrada dell'Asia.*
Phoenīces, um, m. *i Fenici.*
Phrixus, i, m. *Frisso.*
Phrygia, ae, f. *la Frigia, contrada dell'Asia Minore.*
Phyle, es, f. *File, castello dell'Attica.*
pica, ae, f. *gazza, gazzera.*
Picentes, ium, m. *i Picenti, gli abitatori del Piceno nell'Italia di mezzo.*
pictor, ōris, m. *pittore.*
pictūra, ae, f. *pittura, dipinto.*
pie, *piamente, religiosamente.*
pilleus *e* pilleum, i, n. *cappello.*
Pindărus, i, m. *Pindaro, poeta greco.*
pingo, pinxi, pictum, 3. *dipingere, disegnare.*
pinguis, e, *grasso.*
Piraeeus *e* Piraeus, i, m. *il Pireo, borgo e porto d'Atene.*
pirata, ae, m. *pirata, corsaro.*
piraticus, a, um, *piratico; dei pirati.*
Pisander, dri, m. *Pisandro.*
piscis, is, m. *pesce.*
Pisidia, ae, f. *Pisidia, contrada dell'Asia Minore.*
Pisistrătus, i, m. *Pisistrato, tiranno d'Atene.*

Piso, ōnis, m. *Pisone.*
Pistoriensis, e, *Pistoiese, di Pistoia, città dell'Etruria.*
pius, a, um, *pio, pietoso.*
placeo, ui, ĭtum, 2. *piacere.*
placidus, a, um, *tranquillo.*
placo, 1. *placare, calmare.*
plane, *intieramente, affatto.*
planities, ei, f. *pianura.*
Plataeae, arum, f. *Platea, città della Beozia.*
Plataeenses, ium, m. *i Plateesi, gli abitanti di Platea.*
platea, ae, f. *piazza.*
Plato, ōnis, m. *Platone, filosofo di Atene.*
plaustrum, i, n. *carro.*
plebs, is, f. *plebe.*
plecto, 3. *percuotere, colpire; condannare.*
plenus, a, um, *pieno.*
plerusque, pleraque, plerumque, *la maggior parte;* plerumque, *per lo più.*
plures, a, *molti, più.*
plurimi, ae, a, *moltissimi.*
plurimum, *moltissimo.*
plus, *più.*
Pluto, ōnis, m. *Plutone, dio dell'inferno.*
poculum, i, n. *tazza, bicchiere, coppa.*
poëma, ătis, n. *poema.*
poena, ae, f. *pena, gastigo;* poenas persĕqui ab aliquo, *punire alcuno.*
Poeni, orum, m. *i Cartaginesi.*
poenitet, uit, 2. *pentirsi, rincrescere.*
poësis, is, f. *poesia.*
poëta, ae, m. *poeta.*
Polĕmo, ōnis, m. *Polemone.*
polliceor, pollicitus sum, 2. *promettere.*
Pollux, ūcis, m. *Polluce.*
Polydectes, ae, m. *Polidette.*
Polyhymnia, ae, f. *Polinnia, una delle nove Muse.*
Polyphēmus, i, m. *Polifemo.*
Polysperchon, ontis, m. *Polisperconte.*
Polyxĕna, ae, f. *Polissena, figlia di Priamo.*
Pometia (Suessa), f. *Suessa Pomezia, città dei Volsci.*
pompa, ae, f. *pompa.*
Pompeianus, a, um, *Pompeiano.*
Pompeius, ii, m. *Pompeo.*
Pompilius, ii, m. *Pompilio.*
pondus, ĕris, n. *peso; somma (d'oro, d'argento).*
pōno, pŏsui, pŏsitum, 3. *porre, mettere, deporre.*
pons, pontis, m. *ponte.*
pontifex, ĭcis, m. *pontefice.*
Pontius, ii, m. *Ponzio.*
Pontus, i, m. *il Ponto, regione dell'Asia Minore lungo le coste del Ponto Eusino (Mar Nero).*
popularis, e, *popolare, amante o fautore del popolo;* populares, ium, m. *coloro che sono dello stesso popolo, della stessa terra.*
popŭlor, 1. *saccheggiare, devastare.*
pŏpŭlus, i, m. *popolo.*
Porcius, ii, m. *Porcio.*
porrĭgo, rexi, rectum, 3. *porgere.*
Porsēna, ae, m. *Porsenna, re dell'Etruria.*
porta, ae, f. *porta.*
portendo, tendi, tentum, 3. *presagire, pronosticare.*
portio, ōnis, f. *porzione, parte.*
porto, 1. *portare.*
portus, us, m. *porto.*
Porus, i, m. *Poro, re dell'India.*
posco, poposci, 3 *chiedere.*
possessio, ōnis, f *possessione, possedimento.*
possideo, sēdi, sessum, 2. *possedere.*
possum, potui, posse, *potere.*
post, *dopo, dietro.*
postea, *poscia, di poi.*
postĕrus, a, um, *seguente, futuro;* posteri, orum, m. *i discendenti.*
postquam, *dopochè.*
postremo, *finalmente, in fine.*
postremus, a, um, *ultimo, estremo.*
postridie, *il giorno appresso, il giorno dopo.*
postŭlo, 1. *domandare, richiedere.*
Postumius, ii, m. *Postumio.*
potens, *potente.*
potentia, ae, f. *potenza.*
potestas, atis, f. *potestà, potere, facoltà.*
potior, 4. *impadronirsi.*
potior, us, *preferibile;* potius, avv. *piuttosto.*
potissimum, *principalmente, massimamente.*
prae, *avanti, in paragone; a preferenza; per.*

praebeo, ui, ĭtum, 2. *porgere, fornire.*
praeceptor, ōris, m. *maestro, precettore.*
praeceptum, i, n. *ordine, comando, istruzione, precetto; insegnamento.*
praecipio, cēpi, ceptum, 3. *comandare, prescrivere.*
praecipĭto, 1. *precipitare, gettar d'alto in basso col capo all'ingiù.*
praecipue, *principalmente, specialmente.*
praecipuus, a, um, *principale, particolare.*
praeclare, *egregiamente, con molta gloria, splendidamente;* res praeclare gestae, *imprese gloriose.*
praeclarus, a, um, *chiarissimo, eccellente; bellissimo.*
praeco, ōnis, m. *banditore.*
praeda, ae, f. *preda, bottino.*
praedĭtus, a, um, *dotato, fornito.*
praedium, ii, n. *podere.*
praedo, ōnis, m. *predone, ladrone.*
praedor, 1. *predare, saccheggiare.*
praefectus, i, m. *prefetto, soprintendente, satrapo; comandante dell'esercito (persiano).*
praefĕro, tŭli, lātum, ferre, *portar innanzi, preporre, preferire.*
praeficio, fēci, fectum, 3. *preporre; mettere a capo, al governo di.*
praefīgo, fixi, fixum, 3. *ficcare davanti, mettere sulla punta, sulla cima.*
praemium, ii, n. *premio;* praemio aliquem afficere, *premiare alcuno.*
praemitto, mīsi, missum, 3. *mandar innanzi.*
Praeneste, is, n. *Preneste, città del Lazio, oggi Palestrina.*
praepōno, pŏsui, pŏsitum, 3. *preporre; mettere al governo, al comando di.*
praeruptus, a, um, *scosceso, dirupato.*
praesagio, 4. *presagire, presentire.*
praesens, *presente.*
praesertim, *specialmente, massimamente.*
praesidium, ii, n. *presidio, guardia, guarnigione; sostegno, aiuto.*
praestans, *eccellente.*
praesto, stĭti, part. fut. praestaturus, 1. *esser superiore; guarentire; prestare, porgere; adempire, mantenere (una promessa);* se praestare, *mostrarsi;* praestat, *è meglio.*
praesum, praefui, praeesse, *presiedere, comandare, soprastare.*
praeter, *oltre, eccetto, contro; sopra.*
praeterea, *oltrecciò, inoltre, di più.*
praetereo, ii, ĭtum, īre, *andar oltre, passare; lasciar da parte, omettere.*
praetergredior, gressus sum, 3. *passar oltre, passare.*
praeteritus, a, um, *passato.*
praetermitto, mīsi, missum, 3. *tralasciare, mettere da parte.*
praetexta, ae e toga praetexta, ae, *pretesta, toga pretesta.*
praetor, ōris, m. *pretore.*
pratum, i, n. *prato.*
pravus, a, um, *perverso, cattivo.*
precor, 1. *pregare, far preghiera.*
prehendo, ndi, nsum, 3. *prendere, afferrare.*
premo, pressi, pressum, 3. *premere, stringere; opprimere, aggravare.*
pretiosus, a, um, *prezioso, raro.*
pretium, ii, n. *prezzo.*
prex, prĕcis, f. *preghiera.*
Priămus, i, m. *Priamo, re di Troia.*
pridie, *il giorno innanzi.*
primōres, um, *principali, più ragguardevoli.*
primus, a, um, *primo;* primum, *primieramente, la prima volta; prima;* primo, *prima, da prima;* in primis, *principalmente.*
princeps, cĭpis, m. *principe, capo;* agg. *primo, principale.*
principatus, us, m. *preminenza, supremazia; egemonia; signoria.*
prior, us, *primo.*
pristīnus, a, um, *primo, primiero.*
prius, *prima, avanti;* prius quam, *prima che.*
privatus, a, um, *privato.*
privo, 1. *privare.*
pro, *per, in favore, in luogo di.*
probitas, ātis, f. *probità, rettitudine.*
probo, 1. *approvare.*
Proca, ae, *Proca, re degli Albani.*
procēdo, cessi, cessum, 3. *procedere, andar avanti, avanzarsi;* procedere in publicum, *comparire in pubblico.*
Procles, is e i, m. *Procle.*
proconsul, ŭlis, m. *proconsole.*
procul, *lontano, lungi, di lungi.*
procumbo, cubui, cubĭtum, 3. *porsi a giacere.*

procuratio, ōnis, f. *amministrazione, governo.*
prodeo, ii, ire, *avanzarsi, venir fuori, comparire.*
prodigium, ii, n. *prodigio.*
proditio, onis, f. *tradimento.*
prodĭtor, ōris, m. *traditore.*
prodo, dĭdi, dĭtum, 3. *dar fuori, manifestare; tradire; raccontare;* proditum est, *si racconta, si dice.*
prodūco, duxi, ductum, 3. *condurre innanzi, far avanzare; tirar in lungo, prolungare.*
proelium, ii, n. *battaglia.*
proficiscor, fectus sum, 3. *partire, recarsi.*
profiteor, professus sum, 2. *professare, dichiarare.*
proflīgo, 1. *sconfiggere, abbattere; terminare, condurre a fine.*
profugio, fūgi, 3. *fuggirsene, fuggir lontano; rifuggire, ricorrere.*
profŭgus, a, um, *fuggitivo, fuggiasco, profugo.*
profundo, fūdi, fusum, 3. *spargere versare.*
profundus, a, um, *profondo.*
profusus, a, um, *profuso, smoderato, largo.*
progenies, ēi, f. *progenie, stirpe.*
prognatus, a, um, *nato, discendente.*
progredior, gressus sum, 3. *progredire, avanzarsi, spingersi.*
prohibeo, ui, ĭtum, 2. *allontanare, tener lontano, impedire.*
proiicio, iēci, iectum, 3. *gettar innanzi, gettare; metter giù, deporre.*
prolābor, lapsus sum, 3. *piegare, discendere; trascorrere tropp' oltre.*
proletarius, ii, m. *proletario.*
Prometheus, i, m. *Prometeo.*
promissum, i, n. *promessa.*
promissus, a, um, *lungo.*
promitto, mīsi, missum, 3. *promettere.*
pronuntio, 1. *proferire, recitare, declamare.*
propāgo, 1. *propagare, dilatare, estendere.*
prope, *presso, vicino; quasi.*
propĕro, 1. *affrettarsi; recarsi in fretta (in un luogo).*
propinquus, a, um, *vicino;* propinqui, orum, m. *i congiunti, i parenti.*
propōno, pŏsui, pŏsĭtum, 3. *proporre, mettere innanzi, promulgare.*
Propontis, ĭdis e ĭdos, f. *Propontide, oggi Mar di Marmara.*
proprius, a, um, *proprio, particolare.*
propter, *per, a cagione; presso.*
propterea, *perciò;* propterea quod, *perchè.*
propulso, 1. *respingere, ributtare.*
proscrībo, scripsi, scriptum, 3. *proscrivere.*
proscriptio, ōnis, f. *proscrizione.*
prosĕquor, secūtus sum, 3. *accompagnare, trattare, esporre;* lacrimis prosequi alicuius mortem, *piangere la morte d'alcuno.*
Proserpĭna, ae, f. *Proserpina, dea dell'inferno.*
prosilio, ui, 4. *saltar fuori, balzare.*
prosper, ĕra, ĕrum, *prospero.*
prosterno, strāvi, strātum, 3. *prostrare, atterrare, abbattere, distruggere.*
prosum, prodes, profui, prodesse, *giovare.*
protĭnus, *incontanente.*
provĕho vexi, vectum, 3. *portare innanzi, trasportare, condurre.*
proverbium, ii, n. *proverbio.*
provincia, ae, f. *provincia.*
provŏco, 1. *provocare, sfidare; appellare.*
proximus, a, um, *prossimo, il più vicino; seguente, successivo.*
prudens, *prudente, assennato.*
prudentia, ae, f. *prudenza, avvedutezza, assennatezza.*
Prusias, ae, m. *Prusia, re della Bitinia.*
psittăcus, i, m. *pappagallo.*
Ptolemaeus, i, m. *Tolomeo, re dell'Egitto.*
puber e pubes, ĕris, *pubere, ch'è arrivato alla pubertà.*
publice, *d'autorità pubblica, a nome* o *a spese del pubblico; in comune.*
publico, 1. *confiscare, incamerare.*
Publicŏla, ae, m. *Publicola.*
publĭcus, a, um, *pubblico;* res publica, *repubblica, Stato;* publicum, i, n. *luogo pubblico;* esse in publico, *essere, aggirarsi in pubblico;* in publicum prodire o procedere, *comparire in pubblico.*
Publius, ii, m. *Publio.*

puella, ae, f. *fanciulla.*
puer, ĕri, m. *fanciullo.*
pueritia, ae, f. *puerizia, fanciullezza.*
pugio, ōnis, m. *pugnale.*
pugna, ae, f. *battaglia, combattimento.*
pugno, 1. *combattere.*
pulcher, chra, chrum, *bello.*
pulchritudo, ĭnis, f. *bellezza.*
pullus, i, m. *parto dell' animale*; pullus cuniculi, *conigliolo;* pullus aquilae, *aquilotto.*
pulvinus, i, m. *cuscino, capezzale.*
pulvis, ĕris, m. *polvere.*
Punicus, a, um, *punico, cartaginese.*
punio, 4. *punire, gastigare.*
Pupius, ii, m. *Pupio.*
purgo, 1. *purgare, purificare.*
purpura, ae, f. *porpora.*
purpureus, a, um, *di porpora.*
puto, 1. *pensare, giudicare, credere.*
Pydna, ae, f. *Pidna, città della Macedonia.*
Pylus, i, f. *Pilo, città della Messenia.*
Pyrenaei montes, m. *i monti Pirenei fra la Gallia e la Spagna.*
Pyrrha, ae, f. *Pirra, moglie di Deucalione.*
Pyrrhus, i, m. *Pirro, re dell'Epiro.*

Q.

Q. *abbrev. di* Quintus, i, m. *Quinto, prenome romano.*
quadragesimus, a, um, *quarantesimo.*
quadraginta, *quaranta.*
quadringentesimus, a, um, *quattrocentesimo.*
quadringenti, ae, a, *quattrocento.*
quadrīga, ae, f. *quadriga.*
quaero, quaesīvi, quaesītum, 3. *cercare; domandare, chiedere.*
quaeso, *prego.*
quaestor, ōris, m. *questore.*
qualis, e, *quale.*
quam, *quanto; dopo un comparat. che*; quam multi, ae, a, *quanti.*
quamdiu, *per quanto tempo, finchè.*
quamobrem, *per la qual cosa.*
quamquam, *benchè, quantunque.*
quantum, *quanto.*
quantus, a, um, *quanto, quanto grande.*
quapropter, *per la qual cosa.*
quare, *per la qual cosa, perchè.*
quartus, a, um, *quarto.*
quasi, *quasi, come, come se.*
quatio, quassum, 3. *battere; agitare, scuotere.*
quattuor, *quattro.*
quattuordecim, *quattordici.*
que (*enclit.*), *e.*
quemadmodum, *come.*
quercus, us, f. *quercia.*
queror, questus sum, 3. *lamentarsi.*
qui, quae, quod, *che, quale.*
quia, *perchè.*
quicumque, quaecumque, quodcumque, *chiunque, qualunque.*
quidam, quaedam, quoddam, *alcuno, un certo, uno;* quiddam, *alcuna cosa.*
quidem, *in verità, certo, bensì, pure;* ne-quidem, *neppure.*
quies, ētis, f. *quiete, riposo, sonno.*
quiesco, ēvi, ētum, 3. *riposare, dormire.*
quietus, a, um, *quieto, tranquillo.*
quilĭbet, quaelĭbet, quodlĭbet, *qualunque, qualsivoglia.*
quin, *che non, senza che.*
quingenti, ae, a, *cinquecento.*
quinquaginta, *cinquanta.*
quinque, *cinque.*
quinquennalis, e, *quinquennale.*
quinquennium, ii, n. *quinquennio.*
Quintius, ii, m. *Quinzio.*
quintus, a, um, *quinto.*
Quirinalis, e, *Quirinale; di Quirino.*
quis, quae, quod, *chi? quale?* quid *che? che cosa?*; *dopo* si, ne, num, *alcuno, taluno.*
quisquam, quaequam, quodquam, *alcuno*; quidquam, *alcuna cosa.*
quisque, quaeque, quodque, *ciascuno;* quidque, *ciascuna cosa.*
quivis, quaevis, quodvis, *qualunque, qualsivoglia.*
quo, *dove.*
quo, *affinchè, perchè.*
quoad, *finchè, sino a che.*
quod, *perchè; che.*
quomŏdo, *come, siccome, in che modo.*
quondam, *una volta, un tempo.*
quoniam, *poichè.*
quoque, *pure, anche.*
quot, *quanti.*
quotannis, *ogni anno.*
quotidie, *ogni giorno.*
quotiescumque, *ogni qual volta.*

quum, *quando, allorchè*; *col congiunt. si traduce spesso per un gerundio*; quum-tum, *da una parte-dall'altra*; *sì-sì*.

R.

Ramnenses, ium, m. *i Rannesi.*
ramŭlus, i, m. *ramoscello, ramicello.*
rana, ae, f. *rana.*
rapax, *rapace.*
rapina, ae, f. *rapina, ruberia.*
rapio, rapui, raptum, 3. *rapire, sottrarre.*
raro, *di rado.*
rarus, a, um, *raro, non comune.*
ratio, ōnis, f. *ragione; maniera;* rationem habere, *tener conto.*
Raudii campi, m. *i campi Raudii nell'Italia superiore.*
rebellio, ōnis, f. *ribellione;* rebellionem facere, *ribellarsi.*
recēdo, cessi, cessum, 3. *ritirarsi.*
recenseo, sui, sum *e* sĭtum, 2. *passar in rassegna, in rivista.*
recipio, cēpi, ceptum, 3. *accogliere, ricoverare, riparare, riprendere.*
recĭto, 1. *recitare.*
reconcilio, 1. *riconciliare, ricuperare, riacquistare;* pacem, concordiam reconciliare, *ristabilire la pace, la concordia.*
recondo, dĭdi, dĭtum, 3. *nascondere, riporre.*
recordor, 1. *ricordarsi.*
recreo, 1. *rifare, ravvivare;* recreor, *rifarsi, riaversi, riprender forza.*
recte, *rettamente.*
rector, ōris, m. *reggitore, governante, capo.*
rectus, a, um, *dritto, retto.*
recupĕro, 1. *ricuperare, riacquistare.*
recurro, curri, cursum, 3. *ricorrere, rivolgersi, ritornare.*
recūso, 1. *ricusare, rifiutare, negare.*
reddo, dĭdi, dĭtum, 3. *rendere; riconsegnare, restituire.*
redeo, ii, ĭtum, īre, *ritornare, tornare.*
redĭgo, ēgi, actum, 3. *ricondurre, ridurre.*
redimio, 4. *cingere, incoronare.*
redĭmo, ēmi, emptum, 3. *redimere, riscattare.*
redintegro, 1. *reintegrare, rinnovare.*
redūco, duxi, ductum, 3. *ricondurre, ritrarre, ritirare.*
rĕfĕro, tŭli, lātum, ferre, *riportare, riferire; porre, collocare, noverare.*
refertus, a, um, *ripieno, pieno.*
reficio, fēci, fectum, 3. *rifare, ristaurare.*
reflo, 1. *soffiar contro.*
refugio, fūgi, 3. *ritirarsi, rifuggirsi*
regia, ae, f. *reggia, palazzo reale.*
regina, ae, f. *regina.*
regio, ōnis, f. *regione, paese;* deserta regio, *deserto.*
regius, a, um, *regio, regale.*
regno, 1. *regnare, dominare.*
regnum, i, n. *regno, reame.*
Regŭlus, i, m. *Regolo.*
religio, ōnis, f. *religione, religiosità.*
religiosus, a, um, *religioso.*
relĭgo, 1. *legare, rilegare.*
relinquo, līqui, lictum, 3. *lasciare, abbandonare.*
reliquiae, arum, f. *avanzi.*
relĭquus, a, um, *rimanente, restante.*
remedium, ii, n. *rimedio.*
remitto, mīsi, missum, 3. *rimandare.*
remōtus, a, um, *remoto, lontano.*
removeo, mōvi, mōtum, 2. *rimuovere, allontanare.*
Remus, i, m. *Remo, fratello di Romolo.*
renŏvo, 1. *rinnovare, ricominciare.*
renuntio, 1. *riportare, riferire, notificare, proclamare.*
reor, rătus sum, 2. *giudicare, pensare, credere.*
repello, pŭli, pulsum, 3. *respingere; ributtare.*
rependo, pendi, pensum, 3. *pagare a peso.*
repente, *all'improvviso, tosto.*
repentinus, a, um, *repentino, improvviso.*
reperio, reppĕri, repertum, 4. *trovare, scoprire.*
repeto, petīvi *o* petii, petītum, 3. *rivendicare.*
repleo, ēvi, ētum, 2. *riempire.*
repōno, pŏsui, pŏsĭtum, 3. *riporre.*
reprehendo, ndi, nsum, 3. *riprendere, biasimare.*
repromitto, mīsi, missum, 3. *promettere per contraccambio, ripromettere.*

repudio, 1. *ripudiare*, *ricusare*, *rigettare*.
repŭto, 1. *ripensare*.
requīro, sīvi, sītum, 3. *ricercare*, *chiedere*, *informarsi*.
res, rĕi, f. *cosa;* res familiaris, *patrimonio;* res adversae, *avversità;* res gestae, *imprese*, *fatti*.
reservo, 1. *riserbare*, *conservare*.
resīdo, sēdi, sessum, 3. *abbassarsi*, *dar giù*, *posare*.
resipisco, pui, 3. *tornar in senno*, *rinsavire*.
resisto, stĭti, 3. *resistere*, *opporsi*.
resolvo, solvi, solūtum, 3. *sciogliere*, *slegare*.
respondeo, spondi, sponsum, 2. *rispondere*, *corrispondere*.
responsum, i, n. *risposta*, *responso*.
respublica, reipublicae, f. *repubblica*, *Stato*.
respuo, spui, 3. *rifiutare*, *ricusare*.
restituo, ui, ūtum, 3. *restituire; rifare*, *ristorare*.
resto, stĭti, 1. *restare*.
retardo, 1. *ritardare*, *ritenere*, *contenere*.
retineo, tinui, tentum, 2. *ritenere*, *tenere*.
retrorsum, *indietro*, *all'indietro*.
reus, i, m. *reo*, *incolpato*, *accusato*.
revertor, verti, 3. *ritornare*.
revŏco, 1. *richiamare*.
rex, regis, m. *re; il re dei Persiani*.
Rhadamanthus, i, m. *Radamanto*.
Rhea, ae, f. *Rea*, *moglie di Saturno*.
Rhea Silvia, f. *Rea Silvia*, *figlia di Numitore*.
Rhenus, i, m. *Reno*, *fiume tra la Gallia e la Germania*.
Rhodănus, i, m. *Rodano*, *fiume della Gallia*.
rideo, risi, risum, 2. *ridere; deridere*.
rigor, ōris, m. *rigidezza*, *intirizzimento*.
ripa, ae, f. *riva*.
risus, us, m. *riso*.
rite, *secondo i riti e le cerimonie; secondo l'usanza*.
ritus, us, m. *rito*, *cerimonia*.
rivus, i, m. *rio*, *ruscello*.
rixa, ae, f. *rissa*, *contesa*.
rixor, 1. *altercare*.
robur, ŏris, n. *forza*, *fortezza*.
rogo, 1. *pregare*, *richiedere*, *domandare*.
rogus, i, m. *rogo*, *catasta di legna*.
Roma, ae, f. *Roma*, *città dell'Italia di mezzo*.
Romanus, a, um, *romano;* Romani, orum, m. *i Romani*.
Romŭlus, i, m. *Romolo*, *primo re di Roma*.
rosa, ae, f. *rosa*.
rostratus, a, um, *rostrato*, *ornato di sproni di nave*.
rostrum, i, n. *rostro*, *becco; sprone di nave*.
rota, ae, f. *ruota*.
Roxāne, es, f. *Rossane*, *moglie d'Alessandro*.
Rubĭco, ōnis, m. *Rubicone*, *fiumicello nell'Italia superiore*.
rudo, divi, 3. *ragliare*.
Rufus, i, m. *Rufo*.
rumpo, rūpi, ruptum, 3. *rompere;* rumpor, ruptus sum, *scoppiare*.
rupes, is, f. *rupe*, *roccia*.
rursus, *di nuovo*, *daccapo*.
rusticus, a, um, *rustico*, *della campagna*.
Rutilius, ii, m. *Rutilio*.
Rutŭli, orum, m. *i Rutuli*, *popolo del Lazio*.

S.

Sabinus, a, um, *sabino*; Sabini, orum, m. *i Sabini*.
saccus, i, m. *sacco*.
sacer, cra, crum, *sacro;* sacra, orum, n. *riti*, *cerimonie religiose*.
sacerdos, ōtis, m. e f. *sacerdote*, *sacerdotessa*.
sacrilegium, ii, n. *sacrilegio*, *profanazione*.
sacrificium, ii, n. *sacrifizio*.
sacrifĭco, 1. *sacrificare*.
sacro, 1. *consacrare*, *dedicare*.
sacrosanctus, a, um, *sacrosanto*, *sacro ed inviolabile*.
saepe, *spesso;* saepius, *più spesso*, *molto spesso*.
saepes, is, f. *siepe*.
saepio, saepsi, saeptum, 4. *assiepare*, *circondare*.
saevio, 4. *infierire*, *incrudelire*.

sagitta, ae, f. *saetta, freccia.*
Saguntinus, a, um, *saguntino, di Sagunto*; Saguntini, orum, m. *i Saguntini.*
Saguntum, i, n. *Sagunto, città della Spagna.*
Salaminius, a, um, *di Salamina; Salaminii*, orum, m. *i Salaminii, gli abitanti di Salamina.*
Salamis, īnis, f. *Salamina, isola nel golfo Saronico, dirimpetto all'Attica.*
Salii, orum, m. *i Salii, sacerdoti di Marte.*
Salinator, ōris, m. *Salinatore.*
salio, salui, saltum, 4. *ballare.*
salus, ūtis, f. *salute, salvezza;* salutem dicere alicui, *salutare alcuno.*
salutaris, e, *salutare, utile.*
salutatio, onis, f. *saluto.*
salutator, ōris, m. *salutatore.*
salūto, 1. *salutare.*
salvus, a, um, *salvo.*
Samnis, ītis, m. *il Sannite, l'abitatore del Sannio, contrada dell'Italia di mezzo.*
Samos *e* Samus, i, f. *Samo, isola nel mar Icario.*
sancio, sanxi, sanctum *e* sancītum, 4. *stabilire, sancire, decretare.*
sanctitas, ātis, f. *santità.*
sanctus, a, um, *santo, sacro.*
sanguis, ĭnis, m. *sangue.*
sanus, a, um, *sano.*
sapiens, *sapiente, saggio.*
sapientia, ae, f. *sapienza.*
sarcĭna, ae, f. *bagaglio, fardello; peso.*
Sardanapālus, i, m. *Sardanapalo, re dell'Assiria.*
Sardes *e* Sardis, ium, f. *Sardi, città della Lidia nell'Asia Minore.*
satelles, ĭtis, m. *satellite.*
satietas, ātis, f. *sazietà, stucchevolezza;* satietate defatigatus, *stucco e ristucco.*
satio, ōnis, f. *seminagione, semina.*
satio, 1. *saziare, satollare.*
satis, *abbastanza;* satius, *meglio.*
Saturnalia, orum, n. *i Saturnali, feste di Saturno.*
Saturnus, i, m. *Saturno, re del cielo, padre di Giove.*
satŭro, 1. *satollare, cibare.*
Satyrus, i, m. *Satiro, compagno di Bacco.*
saxum, i, n. *sasso, macigno.*
Scaevola, ae, m. *Scevola.*
sceleratus, a, um, *scellerato; contaminato.*
scelus, ĕris, n. *scelleratezza, misfatto.*
sceptrum, i, n. *scettro.*
schola, ae, f. *scuola.*
scientia, ae, f. *scienza, sapere.*
scio, 4. *sapere.*
Scipio, ōnis, m. *Scipione.*
scitum, i, n. *decreto, ordinanza, statuto.*
scopŭlus, i, m. *scoglio.*
scriba, ae, m. *scrivano, segretario.*
scribo, scripsi, scriptum, 3. *scrivere;* leges scribere, *fare leggi.*
scriptor, ōris, m. *scrittore;* rerum scriptor, *storico.*
scutum, i, n. *scudo.*
Scyros e Scyrus, i, f. *Sciro, isola nel mare Egeo.*
Scythes, ae, m. *Scita, della Scizia.*
secēdo, cessi, cessum, 3. *ritirarsi, far secessione.*
secessio, ōnis, f. *secessione, ribellione.*
secundum, *secondo, lungo, subito dopo;* secundum aliquem iudicare, *dar giudizio favorevole ad uno, giudicare in favore d'uno.*
secundus, a, um, *secondo; favorevole;* res secundae, *prosperità.*
secūris, is, f. *scure;* securi percutĕre, *decapitare.*
sed, *ma.*
sedeo, sēdi, sessum, 2. *sedere.*
sedes, is, f. *sede, dimora.*
seditio, ōnis, f. *sedizione.*
sedo, 1. *sedare, placare, calmare, quetare.*
Segestani, orum, m. *i Segestani, gli abitanti di Segesta, città della Sicilia.*
segniter, *rimessamente.*
semel, *una volta.*
Semĕle, es, f. *Semele, madre di Bacco.*
semianimis, e, *tramortito, mezzo morto.*
Semirămis, idis, f. *Semiramide, regina di Babilonia.*
semper, *sempre.*
Sempronius, ii, m. *Sempronio.*
seorsum, *in disparte, da parte.*
senator, ōris, m. *senatore.*

senatorius, a, um, *senatorio.*
senatus, us, m. *senato*; senatus consultum, n. *decreto del senato.*
senectus, ūtis, f. *vecchiezza.*
senex, is, m. *vecchio.*
senium, ii, n. *decrepitezza.*
Senŏnes, um, m. *i Senoni, tribù dei Galli.*
sententia, ae, f. *sentenza, parere, concetto;* sententiam ferre, *dare il voto.*
sentio, sensi, sensum, 4. *sentire, conoscere, pensare; avvedersi, accorgersi.*
separatim, *in disparte, da parte.*
sepelio, īvi, sepultum, 4. *seppellire.*
sepōno, pŏsui, pŏsĭtum, 3. *mettere a parte, mettere in serbo.*
septem, *sette.*
septendecim, *diciassette.*
Septimuleius, ii, m. *Settimuleo.*
septimus, a, um, *settimo.*
septingentesimus, a, um, *settecentesimo.*
septingenti, ae, a, *settecento.*
septuagesimus, a, um, *settantesimo.*
septuaginta, *settanta.*
sepulcrum, i, n. *sepolcro.*
sepultura, ae, f. *sepoltura.*
sĕquor, secūtus sum, 3. *seguire.*
Sergius, ii, m. *Sergio.*
serius, a, um, *serio.*
sermo, ōnis, m. *discorso, conversazione, lingua.*
sĕro, sēvi, sătum, 3. *seminare.*
sero, *tardi, troppo tardi.*
serpens, entis, f. *e* m. *serpente, serpe.*
sertum, i, n. *serto, corona.*
serva, ae, f. *serva, schiava.*
Servilius, ii, m. *Servilio.*
servio, 1. *servire, esser soggetto.*
servitus, ūtis, f. *servitù, servaggio.*
Servius, ii, m. *Servio.*
servo, 1. *salvare; riserbare; conservare, custodire, mantenere.*
servus, i, m. *servo, schiavo.*
sestertius, ii, *gen. plur.* ium, m. *sesterzio, moneta romana.*
sevērus, a, um, *severo.*
sex, *sei.*
sexagesimus, a, um, *sessantesimo.*
sexaginta, *sessanta.*
sexcentesimus, a, um, *secentesimo.*
sexcenti, ae, a, *seicento.*
sextus, a, um, *sesto.*
Sextus, i, m. *Sesto.*
sexus, us, m. *sesso.*
si, *se;* si minus, *se no;* si quis, *se alcuno.*
sic, *così.*
sicco, 1. *asciugare, disseccare.*
siccus, a, um, *secco, asciutto.*
Sicilia, ae, f. *la Sicilia.*
sicut, sicuti, *come, siccome.*
Sigēum, i, n. *il Sigeo, promontorio della Troade.*
signifĭco, 1. *significare, dinotare, accennare.*
signo, 1. *segnare, notare.*
signum, i, n. *segno, segnale, bandiera;* signa conferre, *attaccar battaglia;* signum canere, *dar segno del combattimento.*
Silărus, i, m. *Silaro, fiume nell'Italia meridionale.*
silentium, ii, n. *silenzio.*
Silēnus, i, m. *Sileno, vecchio satiro.*
sileo, ui, 2. *tacere.*
silva, ae, f. *selva, foresta.*
Silvia, ae, f. *Silvia (Rea), figlia di Numitore.*
similis, e, *simile.*
similiter, *similmente.*
similitudo, ĭnis, f. *similitudine, somiglianza.*
Simonĭdes, is, m. *Simonide, poeta greco.*
simul, *insieme;* simul atque *o* ac *o* ut, *tosto che.*
simŭlo, 1. *fingere, dar a credere.*
sin, *ma se, se al contrario.*
sine, *senza.*
singularis, e, *singolare;* pugna singularis, *duello.*
singŭli, ae, a, *ciascuno, ad uno ad uno, un per ciascuno;* singulis annis, *ogni anno.*
sinister, tra, trum, *sinistro.*
sino, sīvi, sĭtum, 3. *permettere, lasciare.*
sinus, us, m. *seno, golfo.*
Sirēnes, um, f. *le Sirene, ninfe del mare.*
sitio, 4. *esser assetato, aver sete; bramare ardentemente.*
sitis, is, f. *sete.*
sive, *sia, o;* sive-sive, *o-o, sia-sia.*
smaragdus, i, m. *smeraldo.*
socer, ĕri, m. *suocero.*
socialis, e, *sociale.*

sociĕtas, ātis, f. *società*, *lega*; *compagnia*, *comunella*.
socius, a, um, *compagno*; socius, ii, m. *il compagno*, *l'alleato*.
Socrătes, is, m. *Socrate*, *principe dei filosofi*.
Sogdiani, orum, m. *i Sogdiani*, *gli abitanti della Sogdiana*, *provincia dell'impero persiano*.
sol, solis, m. *sole*.
soleo, solĭtus sum, ēre, *solere*, *esser solito*.
solitudo, ĭnis, f. *luogo appartato*, *luogo solitario*, *foresta*.
solium, ii, n. *soglio*, *trono*.
sollemnis, e, *solenne*.
sollicitus, a, um, *sollecito*, *angustiato*, *pensoso*.
Solon, ōnis, m. *Solone*, *legislatore d'Atene*.
solum, i, n. *suolo*.
solum, *solamente*.
solus, a, um, *solo*.
solvo, solvi, solūtum, 3. *sciogliere*, *disciogliere*, *slegare*; *pagare*; iusta solvere funeri alicuius, *rendere gli estremi onori ad uno*.
somnus, i, m. *sonno*; in somnis, *dormendo*, *in sogno*.
sonĭtus, us, m. *suono*.
sono, ui, ĭtum, 1. *risonare*.
sophistes, ae, m. *sofista*.
soror, ōris, f. *sorella*.
sors, sortis, f. *sorte*.
spargo, si, sum, 3. *spargere*.
Sparta, ae, f. *Sparta*, *città della Grecia*.
Spartăcus, i, m. *Spartaco*.
Spartiatae, arum, m. *gli Spartani*.
spatium, ii, n. *spazio*.
species, ēi, f. *bellezza*.
speciosus, a, um, *leggiadro*.
spectaculum, i, n. *spettacolo*.
specto, 1. *vedere*, *guardare*, *contemplare*; spectatus, a, um, *provato*, *sperimentato*.
speculator, ōris, m. *esploratore*.
specus, us, m. *spelonca*, *caverna*.
spelunca, ae, f. *spelonca*, *caverna*.
sperno, sprēvi, sprētum, 3. *disprezzare*.
spero, 1. *sperare*.
spes, spěi, f. *speranza*.
spica, ae, f. *spiga*.
splendide, *splendidamente*.
spolia, orum, n. *spoglie*, *preda*, *bottino*.
spolio, 1. *spogliare*, *privare*.
sponsus, i, m. *sposo*.
sponte, *spontaneamente*; mea, tua etc. sponte, *di mia*, *tua ecc. propria volontà*.
spuma, ae, f. *schiuma*, *spuma*.
spurius, ii, m. *spurio*.
stabulor e stabulo, 1. *dimorare*, *abitare*, *detto di animali*.
stabulum, i, n. *stalla*.
stadium, ii, n. *stadio*.
statim, *subito*.
statio, ōnis, f. *stazione*, *posto di guardia*.
stativa, orum, n. *campo militare permanente*.
statua, ae, f. *statua*.
statuo, ui, ūtum, 3. *stabilire*, *divisare*.
statura, ae, f. *statura*.
status, us, m. *stato*.
sterilis, e, *sterile*.
stipator, ōris, m. *accompagnatore*; stipator corporis, *guardia del corpo*.
stipatus, a, um, *accompagnato*.
stipendiarius, a, um, *tributario*.
stipendium, ii, n. *stipendio*, *paga*, *soldo*.
stirps, stirpis, f. *stirpe*, *progenie*, *prole*.
sto, stěti, statum, stare, 1. *stare*, *star ritto*.
stolide, *stolidamente*, *stoltamente*
stolidus, a, um, *stolido*.
Strabo, ōnis, m. *Strabone*.
strages, is, f. *strage*.
strangŭlo, 1. *strozzare*.
strenue, *animosamente*, *fortemente*, *vigorosamente*.
strenuus, a, um, *forte*, *gagliardo*, *valente*.
strepĭtus, us, m. *strepito*, *fragore*.
stringo, strinxi, strictum, 3. *stringere*.
studeo, ui, 2. *studiare*; *studiarsi*; studere rebus alicuius, *parteggiare per alcuno*.
studiose, *diligentemente*, *studiosamente*, *premurosamente*.
studiosus, a, um, *studioso*, *amante*.
studium, ii, n. *studio*, *inclinazione*, *ardore*, *passione*, *desiderio*.
stulte, *stoltamente*.

stultitia, ae, f. *stoltezza.*
stultus, a, um, *stolto.*
Stymphalicus, a, um, *di Stinfalo, fiume e città dell'Arcadia.*
Styx, Stygis, f. *Stige, fiume dell' inferno.*
suadeo, suāsi, suāsum, 2. *consigliare.*
suavis, e, *soave, piacevole.*
suaviter, *piacevolmente, soavemente.*
sub, *sotto; verso.*
subĭgo, ēgi, actum, 3. *sottomettere.*
subiicio, iēci, iectum, 3. *sottomettere, soggettare.*
subĭto, *subito, all'improvviso.*
Sublicius pons, m. *il ponte Sublicio sul Tevere.*
sublimis, e, *assai elevato;* sublime, avv. *in alto, in aria.*
suboles, is, f. *prole, figliuolanza.*
suborno, 1. *corrompere.*
subrideo, rīsi, rīsum, 2. *sorridere.*
subruo, rui, rŭtum, 3. *scalzare, scassinare sotto.*
subsidium, ii, n. *aiuto, soccorso.*
subsisto, stĭti, 3. *soffermarsi, arrestarsi.*
substituo, ui, ūtum, 3. *sostituire, mettere in luogo di.*
subsum, fui, esse, *esser sotto, esserci sotto.*
subtrăho, traxi, tractum, 3. *sottrarre.*
subvenio, vēni, ventum, 4. *sovvenire, soccorrere.*
succēdo, cessi, cessum, 3. *succedere.*
succresco, crēvi, 3. *crescere a poco a poco, crescere.*
succurro, curri, cursum, 3. *soccorrere.*
sudor, ōris, m. *sudore.*
Suessa Pometia, f. *Suessa Pomezia, città dei Volsci.*
sufficio, fēci, fectum, 3. *surrogare.*
suffōco, 1. *strozzare.*
suffragium, ii, n. *voto, suffragio;* testarum suffragia, *i voti dei cocci, l'ostracismo.*
suffrāgor, 1. *favorire, aiutare, secondare.*
sui, sibi, se, se, *di sè, a sè, sè, da sè;* secum, *con sè.*
Sulla, ae, m. *Sulla.*
Sulpicius, ii, m. *Sulpizio;* Sulpicius, a, um, *di Sulpizio.*
sum, es, fui, esse, *essere.*
summa, ae, f. *somma;* summa rerum, *il supremo potere;* summa imperii, *il supremo comando.*
summus, a, um, *sommo, estremo;* summus mons, *la sommità del monte.*
sumo, sumpsi, sumptum, 3. *prendere.*
super, *sopra, di sopra, su.*
superbe, *superbamente, alteramente, prepotentemente.*
superbio, 4. *insuperbire, esser superbo.*
superbus, a, um, *superbo.*
superior, us, *più alto, più in su, superiore; anteriore, passato;* superiorem discedere, *rimaner vincitore (in un combattimento).*
supero, 1. *superare, vincere.*
supervenio, vēni, ventum, 4. *sopravvenire, sopraggiungere.*
superstitio, onis, f. *superstizione.*
supersum, fui, esse, *sopravanzare, sopravvivere.*
suppĕto, petii, petītum, 3. *bastare, essere in pronto.*
supplex, *supplice, supplichevole.*
suppliciter, *supplichevolmente, umilmente.*
supplicium, ii, n. *supplizio, pena, punizione.*
suppōno, pŏsui, pŏsĭtum, 3. *sostituire porre in luogo d'un altro.*
supprĭmo, pressi, pressum, 3. *affondare, mandare a fondo.*
supra, *sopra, oltre, al di là.*
supremus, a, um, *supremo, ultimo estremo.*
surgo, rexi, rectum, 3. *sorgere, alzarsi.*
suscipio, scēpi, sceptum, 3. *pigliare intraprendere; contrarre, incontrare; procreare, avere.*
suspectus, a, um, *sospetto, sospettato*
suspendium, ii, n. *l'appiccarsi.*
suspendo, di, sum, 3. *sospendere appendere, appiccare.*
suspicio, ōnis, f. *sospetto.*
suspĭcor, 1. *sospettare.*
sustento, 1. *sostentare, sostenere.*
sustineo, ui, 2. *sostenere, reggere.*
sutor, ōris, m. *calzolaio.*
suus, a, um, *suo, loro, proprio;* suapte manu, *di sua propria mano.*
Syphax, ācis, m. *Siface, re della Numidia.*

Syracūsae, arum, f. *Siracusa, città della Sicilia.*
Syracusanus, a, um, *Siracusano, di Siracusa;* Syracusani, orum, m. *i Siracusani.*
Syria, ae, f. *Siria, contrada dell'Asia.*

T.

T. *abbrev.* di Titus, i, m. *Tito, prenome romano.*
tabella, ae, f. *tavoletta.*
tabes, is, f. *consunzione.*
tabula, ae, f. *tavola; carta.*
taceo, ui, ĭtum, 2. *tacere.*
tacitus, a, um, *tacito.*
talaria, um, n. *stivaletti, sandali.*
talentum, i, n. *talento, moneta nominale greca.*
talis, e, *tale.*
tamdiu, *tanto tempo.*
tamen, *tuttavia, pure, non ostante.*
tam, *tanto.*
tamquam, *come, così come, come se.*
Tanaquil, īlis, f. *Tanaquilla, matrona etrusca.*
tandem, *finalmente.*
tango, tetĭgi, tactum, 3. *toccare, raggiungere.*
tantopere, *tanto, cotanto.*
tantum, *tanto; solamente.*
tantus, a, um, *tanto, così grande.*
Tarentinus, a, um, *di Taranto;* Tarentini, orum, m. *i Tarentini.*
Tarentum, i, n. *Taranto, città nell'Italia meridionale.*
Tarquiniensis, e, *Tarquiniese, di Tarquinia.*
Tarquinii, orum, m. *Tarquinia, città dell'Etruria.*
Tarquinius, ii, m. *Tarquinio.*
Tarsus, i, f. *Tarso, città della Cilicia.*
Tartărus, i, m. *Tartaro, luogo nell'inferno.*
Taurica Chersonesus, f. *il Chersoneso Taurico, l'odierna Crimea.*
taurus, i, m. *toro.*
Taurus, i, m. *Tauro, monte dell'Asia.*
tectum, i, n. *tetto.*
tego, texi, tectum, 3. *coprire, proteggere, nascondere.*
tegula, ae, f. *tegolo.*
tegumentum, i, n. *coperta, mantello.*
Telămon, ōnis, m. *Telamone, re di Salamina.*
Telesinus, i, m. *Telesino.*
Tellus, ūris, f. *Tellure, dea della terra.*
telum, i, n. *arme (da offesa), dardo.*
temere, *senza ragione, inconsideratamente.*
temperantia, ae, f. *temperanza.*
tempestas, ātis, f. *tempesta.*
templum, i, n. *tempio.*
tempus, ŏris, n. *tempo; stagione.*
tendo, tetendi, tensum e tentum, 3. *andare verso qualche luogo.*
teneo, ui, tentum, 2. *tenere, ritenere; occupare, possedere.*
tentorium, ii, n. *tenda, padiglione.*
tenuis, e, *tenue, sottile; parco.*
ter, *tre volte.*
Terentius, ii, m. *Terenzio.*
tergeminus, a, um, *triplice.*
tergum, i, n. *tergo, dorso, spalla.*
terni, ae, a, *tre, a tre a tre, tre per ciascuno.*
Terpsichŏre, es, f. *Tersicore, una delle nove Muse.*
terra, ae, f. *terra; regione, paese;* orbis terrarum, *la terra.*
terreo, ui, ĭtum, 2. *atterrire, spaventare.*
terrester *o* stris, stris, e, *terrestre.*
terror, ōris, m. *terrore, spavento.*
tertius, a, um, *terzo;* tertio, *per la terza volta.*
testa, ae, f. *coccio, pezzo di coccio;* testarum suffragia, *i voti dei cocci, ostracismo.*
testamentum, i, n. *testamento.*
testūdo, ĭnis, f. *testuggine, tartaruga.*
Teucer, cri, m. *Teucro, figlio di Telamone, re di Salamina.*
Teutŏni, orum, m. *i Teutoni.*
Thalīa, ae, f. *Talia, una delle nove Muse; una delle tre Grazie.*
Thapsăcus, i, f. *Tapsaco, città della Siria.*
Thapsus, i, f. *Tapso, città dell'Africa.*
Thebae, arum, f. *Tebe, città della Beozia.*
Thebanus, a, um, *Tebano;* Thebani, orum, m. *i Tebani.*
Themis, ĭdis, f. *Temi* o *Temide.*
Themistocles, is e i, m. *Temistocle*
Theramĕnes, is, m. *Teramene.*

Thermopylae, arum, f. *le Termopili, stretto del monte Oeta in Tessaglia.*
thesaurus, i, m. *tesoro.*
Thesĕus, i, m. *Teseo, figlio di Egeo, re d'Atene.*
Thessalia, ae, f. *la Tessaglia, contrada della Grecia.*
Thessălus, a, um, *della Tessaglia;* Thessăli, orum, m. *i Tessali, gli abitatori della Tessaglia.*
thorax, ācis, m. *usbergo, corazza.*
Thraces, um, m. *i Traci, gli abitatori della Tracia.*
Thracia, ae, f. *la Tracia.*
Thrasybūlus, i, m. *Trasibulo.*
thyrsus, i, m. *tirso.*
Tib. *abbrev. di* Tiberius, ii, m. *Tiberio, prenome romano.*
tibīcen, ĭnis, m. *flautista, sonatore di flauto.*
Tibĕris, is, m. *il Tevere, fiume dell'Italia di mezzo.*
Tiberius, ii, m. *Tiberio.*
Ticinus, i, m. *il Ticino, fiume dell'Italia superiore.*
Tigranes, is, m. *Tigrane, re dell'Armenia.*
Tigranocerta, ae, f. *Tigranocerta, città dell'Armenia.*
tigris, ĭdis *e* is, m. *e* f. *tigre.*
Tigris, ĭdis *e* is, m. *Tigri, fiume dell'Asia.*
timeo, ui, 2. *temere.*
timide, *timidamente.*
timĭdus, a, um, *timido, pauroso.*
timor, ōris, m. *timore, paura.*
Timon, ōnis, m. *Timone.*
tinnītus, us, m. *squillo, suono.*
tintinnabulum, i, n. *campanello, sonagliera.*
Tiresias, ae, m. *Tiresia.*
Tissaphernes, is, m. *Tissaferne, satrapo persiano.*
Titienses, ium, m. *i Tiziesi.*
Titus, i, m. *Tito.*
toga, ae, f. *toga.*
tollo, sustŭli, sublātum, 3. *togliere, toglier via, abolire, levare, innalzare, sollevare.*
Tomyris, is, f. *Tomiri, regina dei Massageti.*
torpeo, ui, 2. *esser torpido.*
Torquatus, i, m. *Torquato.*
torquis, is, m. *collana.*
tot, *tanti.*
totĭdem, *altrettanti, altrettante.*
Trachinius, a, um, *di Trachina, città della Tessaglia.*
trado, dĭdi, dĭtum, 3. *consegnare, tramandare, trasmettere;* traditur, traditum est, *si narra.*
tradūco, duxi, ductum, 3. *trasportare, trasferire.*
tragicus, a, um, *tragico.*
tragoedia, ae, f. *tragedia.*
traho, traxi, tractum, 3. *trarre, tirare.*
traiicio, iēci, iectum, 3. *trasportare, tragittare, far passare.*
trano, 1. *nuotare oltre, passare a nuoto.*
tranquillitas, ātis, f. *calma di mare.*
trans, *di là, oltre.*
transcendo, di, sum, 3. *trapassare, passare.*
transeo, ii, ĭtum, ire, *passare, trapassare.*
transfero, tŭli, lātum, ferre, *trasferire, trasportare, tradurre.*
transfigo, ixi, ixum, 3. *trafiggere.*
transfugio, fūgi, 3. *fuggire al nemico, disertare.*
transgredior, gressus sum, 3. *passare, passar oltre, passar di là, varcare.*
transĭgo, ēgi, actum, 3. *passare, menare.*
transĭtus, us, m. *passaggio.*
transporto, 1. *trasportare.*
transvĕho, vexi, vectum, 3. *trasportare.*
Trasumēnus, i, m. *il Trasimeno, lago nell'Italia di mezzo.*
Trebia, ae, m. *la Trebbia, fiume dell'Italia superiore.*
trecentesimus, a, um, *trecentesimo.*
trecenti, ae, a, *trecento.*
tres, tria, *tre.*
Triballi, orum, m. *i Triballi, popoli della Tracia.*
tribūnal, is, n. *tribunale.*
tribunicius, a, um, *tribunizio.*
tribunus, i, m. *tribuno.*
tribuo, ui, ūtum, 3. *attribuire; distribuire, assegnare;* tribuere beneficium, *fare un benefizio.*
tribus, us, f. *tribù.*
tribūtum, i, n. *tributo.*
triceps, *di tre teste.*
tricesimus, a, um, *trentesimo.*

tridens, dentis, m. *tridente.*
triduum, i, n. *tre giorni.*
triennium, ii, n. *triennio.*
triformis, e, *triforme, di tre figure.*
trigeminus, a, um, *triplice;* trigemini fratres, m. *tre fratelli nati a un parto.*
triginta, *trenta.*
trimembris, e, *di tre corpi.*
triplex, *triplice.*
Triptolĕmus, i, m. *Trittolemo.*
tristis, e, *triste, tristo, afflitto.*
Triton, ōnis, m. *Tritone, figlio di Nettuno.*
triumpho, 1. *trionfare.*
triumphus, i, m. *trionfo.*
triumviratus, us, m. *triumvirato.*
Troezen, ēnis, f. *Trezene, città dell'Argolide.*
Troia, ae, f. *Troia, città nell'Asia Minore.*
Troianus, a, um, *troiano;* Troiani, orum, m. *i Troiani.*
trucĭdo, 1. *trucidare.*
trux, *torvo, fiero.*
tu, *tu;* tecum, *con te.*
tuba, ae. f. *tromba.*
tubĭcen, ĭnis, m. *trombettiere.*
tueor, 2. *difendere, proteggere.*
Tullia, ae, f. *Tullia.*
Tullius, ii, m. *Tullio.*
Tullus, i, m. *Tullo.*
tum, *di poi, allora.*
tumultus, us, m. *tumulto.*
tumulus, i, m. *sepolcro, tomba.*
turba, ae, f. *turba, folla, calca.*
turbidus, a, um, *torbido.*
turbo, 1. *turbare, confondere.*
turpis, e, *turpe, brutto, disonesto.*
turpiter, *ignominiosamente.*
turpitudo, ĭnis, f. *turpitudine, bruttura.*
tus, turis, n. *incenso.*
tutela, ae, f. *tutela;* alicuius tutelam gerere, *far da tutore ad uno.*
tutor, ōris, m. *tutore.*
tuto, *sicuramente, con sicurezza.*
tutor, 1. *difendere, proteggere.*
tutus, a, um, *sicuro.*
tuus, a, um, *tuo.*
tyrannis, ĭdis, f. *tirannide;* tyrannidem occupare, *farsi tiranno.*
tyrannus, i, m. *tiranno.*
Tyrtaeus, i, m. *Tirteo, poeta greco.*
Tyrus, i, f. *Tiro, città della Fenicia.*

U.

Uber, ĕris, n. *mammella, poppa.*
uber, *copioso, abbondante.*
ubi, *dove, quando, come, tosto che.*
ubique, *da per tutto, in ogni luogo.*
ulciscor, ultus sum, 3. *vendicarsi.*
Ulixes, is, m. *Ulisse, re d'Itaca.*
ullus, a, um, *alcuno; veruno.*
ulterior, us, *ulteriore, di là.*
ultimus, a, um, *ultimo, il più remoto.*
ultio, ōnis, f. *vendetta.*
ultor, ōris, m. *vendicatore.*
ultro, *di propria volontà, volontariamente.*
umbra, ae, f. *ombra;* pl. *ombre dei morti.*
umbraculum, i, n. *luogo ombrato, frascato.*
Umbria, ae, f. *Umbria, contrada dell'Italia di mezzo.*
umerus, i, m. *omero, spalla.*
una, *insieme, in compagnia.*
unda, ae, f. *onda.*
unde, *onde, di dove; di che.*
undequinquagesimus, a, um, *quarantanovesimo.*
undequinquaginta, *quarantanove.*
undeviginti, *diciannove.*
undĭque, *da ogni parte.*
unguentum, i, n. *unguento, profumo.*
unguis, is, m. *unghia, artiglio.*
unicus, a, um, *unico, solo.*
universus, a, um, *tutto, tutto quanto*
unquam, *mai.*
unus, a, um, *uno, un solo.*
unusquisque, unaquaeque, unumquodque, *ciascuno, ciascheduno;* unumquidque, *ciascuna cosa.*
Urania, ae, f. *Urania, una delle nove Muse.*
Urănus, i, m. *Urano, il dio del cielo.*
urbanus, a, um, *urbano, di città.*
urbs, urbis, f. *città; città di Roma.*
usquam, *in alcun luogo, in alcuna parte.*
usque, *sino, fino.*
usus, us, m. *uso; utilità; pratica.*
ut, *come, quando, tosto che; affinchè; perchè; che, ancorchè.*
uter, tra, um, *qual dei due?*
uter, tris, m. *otre.*
uterque, utrăque, utrumque, *l'uno e l'altro.*

uti, *come*, *siccome*.
Utĭca, ae, f. *Utica*, *città dell'Africa*.
utilis, e, *utile*.
utor, usus sum, 3. *usare*, *adoperare*, *servirsi*, *valersi*.
utrinque, *dall'una e dall'altra parte*.
uva, ae, f. *uva*.
uxor, ōris, f. *moglie*.

V.

Vacca, ae, f. *vacca*.
vacuus, a, um, *vuoto; scevro*, *esente*.
vagītus, us, m. *vagito*.
vagor, 1. *vagare*, *andar vagando*, *andar errando*.
valens, *forte*, *gagliardo*, *robusto*.
valeo, ui, 2. *esser sano; star bene; potere*, *aver potenza*, *vigore*, *pregio*, *merito; valere;* vale, valete, *addio*.
Valerius, ii, m. *Valerio*.
validus, a, um, *forte*, *gagliardo*.
valvae, arum, f. *porte*, *imposte*.
vanus, a, um, *vano*, *inutile*.
varius, a, um, *vario*, *svariato*.
Varro, ōnis, m. *Varrone*.
vasto, 1. *devastare*, *guastare*.
vates, is, m. *vate*, *cantore*, *poeta*.
vehĕmens, *veemente*, *impetuoso*, *violento*, *gagliardo*, *grande*.
vehementer, *fortemente*, *grandemente*, *molto*.
veho, vexi, vectum, 3. *portare; trasportare*, vehens, *part. di* vehor, *portato*.
Veientes, ium, m. *i Veienti*, *gli abitanti di Veia*.
Veii, orum, m. *Veia*, *città dell'Etruria*.
vel, *o*, *anche*.
vellus, ĕris, n. *vello*, *pelle unita con la lana del montone*.
velum, i, n. *vela di nave*
velut, veluti, *come*, *quasi*, *come se*.
venatio, ōnis, f. *caccia*.
venator, ōris, m. *cacciatore*.
vendo, dĭdi, dĭtum, 3. *vendere*.
veneficium, ii, n. *avvelenamento*, *affatturamento*, *malìa*.
venenum, i, n. *veleno*.
venĕror, 1. *venerare*.
venia, ae, f. *licenza*, *permissione*, *perdono*.
venio, vēni, ventum, 4. *venire*.
venor, 1. *cacciare*, *andare a caccia*.
venter, tris, m. *ventre*.
ventus, i, m. *vento*.
Venus, ĕris, f. *Venere*, *dea della bellezza e dell'amore*.
venustas, ātis, f. *bellezza*, *avvenenza*.
ver, veris, n. *primavera*.
verber, ĕris, n. *bussa*, *percossa*, *sferzata*.
verbum, i, n. *parola*.
vere, *veramente*, *in verità*.
Vergilius, ii, m. *Virgilio*, *poeta latino*.
veritas, ātis, f. *verità*.
vero, *in verità; poi*, *ma*.
versor, 1. *aggirarsi*, *travagliarsi*, *stare*, *essere*.
versus, prep. *verso*.
verto, ti, sum, 3. *volgere*, *voltare*.
verum, *ma*.
verus, a, um, *vero;* verum, i, n. *verità*.
vescor, 3. *cibarsi*.
vesper, ĕris, m. *e* vesperum, i, n. *sera*.
vespertilio, ōnis, m. *pipistrello*.
Vesta, ae, f. *Vesta*, *dea del focolare domestico*.
Vestalis, is, f. *Vestale*, *vergine consacrata alla dea Vesta*.
vestibulum, i, n. *vestibolo*.
vestigium, ii, n. *traccia*, *orma*, *pedata*, *posta*.
Vestīni, orum, m. *i Vestini*, *popolo dell'Italia di mezzo*.
vestio, 4. *vestire*, *coprire*.
vestitus, us, m. *vestito*, *vestimento*.
vestis, is, f. *veste*, *vestimento*, *vestito*.
veto, ui, ĭtum, 1. *vietare*.
Veturia, ae, f. *Veturia*.
Veturius, ii, m. *Veturio*.
vetus, *antico*, *vecchio*.
vexo, 1. *affliggere*, *travagliare*, *tormentare*, *maltrattare*, *offendere; correre devastando*.
via, ae, f. *via*, *strada*.
viaticum, i, n. *viatico*, *cibo che si porta per viaggio*.
Vibius, ii, m. *Vibio*.
vicinus, a, um, *vicino*.
vicissitudo, ĭnis, f. *vicenda*.
victor, ōris, m. *vincitore*.
victoria, ae, f. *vittoria*.
victus, us, m. *vitto*.
vicus, i, m. *borgo*, *borgata*; *via*.
video, vīdi, vīsum, 2. *vedere;* videor, vīsus sum, *sembrare*, *parere*.

vigeo, ui, 2. *essere vigoroso*, *essere in vigore*, *in fiore*, *in prospero stato*.
vigĭlo, 1. *vegliare*.
viginti, *venti*.
Viminālis collis, m. *il colle Viminale*.
vincio, vinxi, vinctum, 4. *legare*.
vinco, vici, victum, 3. *vincere*.
vinculum, i, *vincolo*, *legacciolo;* in vincula coniicere, *gettare*, *mettere in ceppi*, *in prigione*.
vindex, ĭcis, m. *difensore*, *liberatore; vendicatore*.
vindĭco, 1. *vendicare*, *rivendicare*, *liberare;* vindicare sibi, *volere per sè*, *attribuirsi*, *arrogarsi*.
vinea, ae, f. *vigna*.
vinum, i, n. *vino*.
viŏlo, 1. *violare*, *maltrattare*, *manomettere*.
Vipsanius, ii, m. *Vipsanio*.
vir, viri, m. *uomo*, *personaggio*; *marito*.
virga, ae, f. *verga*.
Virginia, ae, f. *Virginia*.
virginitas, ātis, f. *verginità*.
Virginius, ii, m. *Virginio*.
virgo, ĭnis, f. *vergine*, *donzella*.
virgula, ae, f. *verghetta*, *verga*.
virgultum, i, n. *virgulto*.
Viriāthus, i, m. *Viriato*.
viridis, e, *verde*.
virilis, e, *virile*, *maschile*.
virītim, *per uomo*, *per testa*, *a uno a uno*.
virtus, ūtis, f. *virtù*, *valore; pregio*.
vis, vis, f. *forza; violenza; abbondanza*, *moltitudine*.
vīso, vīsi, vīsum, 3. *visitare*, *andar a vedere*.
vita, ae, f. *vita;* vitam degĕre, *vivere*.
vitis, is, f. *vite*.
vitium, ii, n. *vizio*, *difetto*.
vito, 1. *evitare*, *schivare*.
vitupĕro, 1. *biasimare*.
vivo, vixi, victum, 3. *vivere*.
vivus, a, um, *vivo*.
vix, *appena*, *a stento*.
vix, vicis, f. *vicenda*, *sorte*.
voco, 1. *chiamare*, *invocare; invitare*.
volo, 1. *volare*.
volo, volui, velle, *volere*.
Volsci, orum, m. *i Volsci*, *popolo del Lazio*.
volŭcer, cris, m. e volucris, is, m. e f. *uccello; volatore*, *volatrice*.
Volumnia, ae, f. *Volunnia*.
voluntarius, a, um, *volontario*, *fatto volontariamente*.
voluntas, ātis, f. *volontà*.
voluptas, ātis, f. *piacere*.
votum, i, n. *voto*.
vox, vōcis, f. *voce; detto*, *parola*.
Vulcanus, i, m. *Vulcano*, *dio del fuoco*.
vulgus, i, n. *volgo*.
vulnĕro, 1. *ferire*.
vulnus, ĕris, n. *ferita*.
vulpecula, ae, f. *volpacchiola; volpe astuta*.
vulpes e vulpis, is, f. *volpe*.
Vulso, ōnis, m. *Vulsone*.
vultus, us, m. *volto*.

X.

Xanthippe, es, f. *Santippe*, *moglie di Socrate*.
Xanthippus, i, m. *Santippo*.
Xenocrātes, is, m. *Senocrate*, *filosofo greco*.
Xerxes, is, m. *Serse*, *re dei Persiani*.

Z.

Zama, ae, f. *Zama*, *città dell'Africa settentrionale*.
Zeuxis, is e idis, m. *Zeusi*, *pittore greco*.

ARCHIVIO CDCR UNIVERSITÀ TRIESTE DILCS

ASA 1064

BIBLIOTECA TSAAS UNIVERSITÀ TRIESTE

LINGUA LATINA.

BASSI I. — **Grammatica latina** per le scuole italiane:
Vol. I. - Fonologia e morfologia . . . . . . L. 3 —
Vol. II. - Sintassi - Prosodia e metrica . . . . » 3 —

BERAUDI S. — **Uso del verbo latino** reso facile alla gioventù studiosa . . . . » 4 —

CARBONI G. — **Esercizi graduali di latino** per la 1ª classe ginn. » 1 50
— — per la 2ª classe ginnasiale . . . . . . » 3 —
— — per la 3ª » » . . . . . . » 2 50

MADVIG G. N. — **Grammatica della lingua latina** ad uso delle scuole. Edizione italiana, approvata dall'Autore, conforme alla quarta ediz. tedesca (morfologia, sintassi e metrica) » 3 20
— **Sintassi e metrica latina** ad uso dei ginnasi moderni . . » 2 20

MANNELLI C. — **Nuovo Corso di Esercizi latini secondo la Grammatica di F. Schultz,** con Vocabolario latino-italiano ed italiano-latino. Volume unico, ad uso delle tre prime classi ginnasiali . . . . » 2 40

MELICONI C. — **Il pensiero moderno in lingua latina;** temi di versione con regole ed osservazioni ad uso della scuola media superiore . . . . » 2 40

PALOTTA G. — **Esercizi di versione dal latino in italiano e viceversa** per la scuola media superiore. . . . » 1 80

SANTINI A. e CAMPANINI G. — Grammatichetta latina per 1ª ginnasiale . . . . » 1 20
— **Esercizi latini** per la 1ª ginnasiale . . . . . » 0 80
— — — per la 2ª ginnasiale . . . . . » 1 50

SCHULTZ F. — **Grammatica della lingua latina** ad uso delle scuole. Edizione italiana, approvata dall'Autore, accresciuta di un Registro alfabetico latino e italiano . . . . » 3 40
— **Manuale di Esercizi graduali su la Grammatica latina,** con apposito Vocabolario. . . . . » 2 40

SASSATELLI E. — **Esercizi di versione dal latino e dall'italiano,** secondo le Grammatiche di G. N. Madvig e F. Schultz ad uso della 1ª, 2ª e 3ª classe ginnasiale . . . . » 2 60
— **Temi di versione dall'italiano,** per la 4ª e 5ª classe ginnas. » 2 20

Presso le Librerie G. B. PARAVIA e C.

Opere del Prof. G. B. GANDINO.

Esercizi Latini con regole ed osservazioni per uso dei Ginnasi:
Per la 1ª classe; edizione curata dal Professore P. Di Lauro . . . . . L. 2 —
Per la 2ª classe; id. id. » 2 40
Per la 3ª classe; Sintassi di concordanza - Sintassi dei casi - Particolarità nell'uso dei nomi e dei pronomi . . . . . » 1 80
Per la 4ª classe; Generi del verbo - Tempi e modi, infinito, partic., gerundio, supino » 1 80
Per la 5ª classe; Unioni delle proposizioni per coordinazione e per subordinazione - Congiunzioni - Tempi e modi nelle proposizioni subordinate . . . . » 2 60

Letture Latine, scelte ed annotate per uso dei principianti:
Libro I: Favole esopiane - Racconti storici.
Libro II: Mitologia greca e romana.
Libro III: Storia degli Assiri, dei Medi, e dei Persiani - Storia greca - Storia romana » 3 40

Elegie di Ovidio e di Tibullo, scelte ed annotate ad uso delle scuole, con esercizi preliminari di prosodia e di metrica . . . . . » 2 40

Lettere di Cicerone, scelte e annot. per le scuole » 1 —

La Sintassi Latina mostrata con luoghi di Cicerone tradotti e annotati per uso di retroversione nei Ginnasi e nei Licei:
Volume I - *Parte* I, Grecia - *Parte* II, Roma » 2 40
Volume II - *Parte* III, Filosofia, Letteratura ed Arte . . . . » 2 40

Lo Stile Latino mostrato con temi di versione tratti da scrittori italiani del secolo XIX e corredati di regole ed osservazioni . » 2 20

Antologia Latina. Vol. I per la 1ª, 2ª e 3ª ginnas. » 2 60
— Vol. II per la 4ª e 5ª id. » 3 50

Prezzo L. 3,40.